RITRATTO
DI
ROMA
ANTICA
All'Ill.mo et Ecc.mo sig.re
Il sig.re
DVCA DELLA DIGHIERA
in Roma
1655

RITRATTO
DI ROMA ANTICA,
NEL QVALE SONO FIGVRATI

I principali Tempij, Theatri, Anfiteatri, Cerchi, Naumachie, Archi Trionfali, Curie, Basiliche, Colonne, Ordine del Trionfo, Dignità Militari, e Ciuili, Riti, Cerimonie, & altre cose notabili.

Aggiuntoui di nuouo le Vite, & Effigie de' primi Rè di essa, e le Grandezze dell'Imperio Romano; con l'Esplicationi Istoriche de' più celebri Antiquarij.

IN ROMA

Appresso Filippo de' Rossi. M. DC. LIV.

Con licenza de' Superiori.

ECCELLENTISSIMO PRINCIPE.

ROMA, che qual Fenice delle Città, ogni giorno più nelle ſue antichità ſi rinuoua; volgeſi al chiariſſimo Sole di Voſtra Eccellenza, che dal natiuo Orizonte della Francia ſaetta con ſuoi ſplendori anche l'Italia. Da' ſuoi potentiſſimi raggi ſperano queſt'ombre dell'antica Romana Maeſtà guadagnar tanto, che vſcendo di nuouo alla luce delle Stampe, poſſano comparirui col capitale di quell'applauſo, che hannò altre volte e meritato, e conſeguito. Quando da prima vidde il Mondo in sì picciol Volume riſtretta sì grā Città, e colle Figure di Rame rappreſentata l'eternità di lei; ammirò l'ingegno dell'Architetto, lodò la diligenza dell'Opera. La ſodisfattione vniuerſale, e'l deſiderio di giouare al mondo ſpinſero me à farla riſtampare. Eraſi per me deſtinata all'appoggio, e protezzione di nobil Caualiere Romano, che nella moderna Roma rauuina il valor dell'antica. Mà la ſua innata modeſtia, vernice di tutte l'altre virtù, non hà voluto che nè pur il ſuo nome quì compariſſe. Anzi m'hà comandato, che à più alta mira volgendo lo ſguardo; à Voſtra Eccellenza della cui Eccellentiſſima Caſa egli ſi profeſſa diuotiſsimo Seruitore, appoggiaſsi, e dedicaſsi queſt' Opera. Benche per altro era à Voſtra Eccellenza douuta. Poiche ſe la prima edizione di eſſa fù dedicata al Signor Duca di Cre-

quì, Padre degnissimo di Vostra Eccellenza à cui più legitimamente, ch'à lei doueua dedicarsi la seconda? Degnisi dunque Vostra Eccellenza così d'ereditare la protezzione di questo Libro come si mostra generosissimo erede non pure degli Stati, mà quel che più importa, delle virtù, e valore di quell'Anima grande, che collo spirito guerriero hà nobilitato la Francia in più cimenti di guerra; e colla prudenza ciuile hà ammaestrato Roma nella carica d'Ambasciadore per lo suo Christianissimo Rè. Gradisca Vostra Eccellenza questo minimo tributo della mia osseruanza, mentre io con esso dedicandomele perpetuo seruitore, le fò profondissima riuerenza. Di Roma, &c.

Di Vostra Eccellenza

Diuotissimo Seruitore

Filippo de'Rossi.

FILIPPO DE' ROSSI
A' LETTORI.

L'Antichità di Roma si sono sin' hora vedute, e descritte da molti le quali sono state à gli occhi altrui rappresentate. Ma questi hanno, pare à me, formato vn corpo senz' anima, e quelli all'intelletto nostro hanno vna semplice idea rappresentato, & vn spirito senza corpo. Il desiderio di giouare alla curiosità de gli studiosi, hammi fatto credere, che non saria forse discara la fatica di chi congiungendo, e l'vna, e l'altra di queste cose insieme, formasse vn corpo perfetto; e volontieri anche ne intrapresi la cura.

Hò per ciò da più celebri Scrittori cauate le narrationi, e descrittioni necessarie alla cognitione delle cose di Roma, e dall'intagli, e medaglie megliori presa in modo la figura, & imagine loro, che spero hauer formato vn Ritratto di Roma Antica figurato, & animato insieme. Per far questo non hò guardato à spesa, ne à fatica: anzi con ogni industria maggiore hò procurato non per me solamente; ma con l'aiuto, e fauore de i più intendenti, d'arricchire il Libro di tutte quelle cose, che lo poteua render totalmente perfetto per congiungere, come disse quel Poeta, l'vtile, e'l diletto quanto è stato possibile, come si vedrà leggendo. S'haurò sodisfatto al loro gusto, lodino il mio pensiero: Caso che nò gradischino l'ardir de l'animo mio, vtile almeno in questo, che potrà forse vn dì suegliare persone d'ingegno, e di dottrina à supplir à i mancamenti, c'hauessi in quest'opera commessi, e giungere à quel grado d'eccellenza in questa materia, al quale io mi son hora sforzato d'arriuare. E viuino contenti.

TAVOLA
DELLE COSE
Che si trattano in quest'Opera.

A

B

Basi-

Cir-

Fron-

Naui-

N

O

P

R

S

Sposa

Tribu-

Il Fine della Tauola.

GENEOLOGIA DI ROMOLO.

Hauendosi in questa descrittione di Roma Antica, da parlare spesse volte d'alcuni luoghi, & edificij, fatti auanti ch'ella fosse edificata, pare, che di necessità si debba anche dire, di que' Popoli, e di quei Rè, che in quei tempi l'habitarono. Perche così meglio s'intenderà da chi cotali edificij fossero fatti; doppo da quanti bassi principij

 na-

nascendo questa Città, in tanta grandezza sia venuta, che in tutto il mondo non hà altra che la pareggi.

I primi dunque, che habitarono i contorni della Città di Roma, furono Siciliani, nè si può dar certezza, se per'addietro era stata habitata, ò dishabitata. Vénerui appresso certi Popoli chiamati Aborigini, partiti volontariamente d'Arcadia Prouincia di Grecia sotto'l reggimento di Enotrio figliuolo di Licaone per cercar migliore stanza, e cacciarono i Siciliani: con questi si congiunsero poi alcuni altri Popoli di Grecia detti Pelasgi, & altri Greci vagabondi, e sbanditi di Tessaglia, i quali furono loro di grandissimo aiuto nelle guerre con i Popoli vicini. Costoro vniti insieme, vi stettero fino alla rouina di Troia, mantenendosi sempre communemente l'antico nome di Aborigini, il cui Rè dicesi, che fù Saturno, il quale regnando nell'Isola di Creta, venne à contesa, per conto della Signoria con Gioue suo figliuolo; dal quale essendo scacciato, si condusse in Italia: là doue per'hauere insegnato di coltiuare le Vigne, e di adoperare la falce à Giano, che regnaua in quel tempo in questa parte dell'Italia, fù da lui messo in parte della Signoria; morto poi frà poco tempo Giano; Saturno restò Re egli solo: Doppo nell anno LXIV. auanti la guerra di Troia, dicono, che partitisi gli Arcadi dalla Città di Pallante, cercando habitatione sotto la guida di Euandro, arriuati quì, doue hoggi è Roma, da Fauno Re in quel tempo degli Aborigini, furono non pure benignamenre riceuuti, ma fù conceduto loro vn Monte vicino al Teuere, doue essi edificarono vn Castello, che da Pallantio Città la prima d'Arcadia, lo chiamarono Palazzo. Pochi anni doppo gli Arcadi, arriuò quiui vn'altra quantità di Greci condotti da Hercole, de'quali, molti di licenza, e consentimento suo vi restarono, prendendo per loro habitatione il Monte detto all'hora di Saturno, hora Campidoglio: Questi trouiamo, ch'erano Peloponesi, Fanetí, & Epij, Popoli della Grecia, i quali si erano partiti da Elide (là doue hauendo Hercole disfatti à posta tutti i paesi), niun desiderio restaua loro di ritornarui. Costoro, per vn certo tempo gouernarono le cose per loro stessi separatamente dagli altri; ma poi sì come prima era auuenuto a i Pelasgi, & àgli Arca-

di,

di,furono fatti partecipi della medesima Città degli Aborigini,e con essi communicarono il modo del viuere,le leggi, & i sacrificij.Nella seconda età doppo la partita d'Hercole regnando Latino nato d'vna figliuola di Fauno, Enea venne in Italia,doue il Rè Latino con essercito gli andò incontro,& hauendo l'vno, e l'altro le loro schiere in battaglia , auanti che si venisse al conflitto , parue al Rè Latino di voler conoscere Enea , e venuti insieme à parlamento , Latino hebbe tanta marauiglia vedendolo, & ascoltandolo , che poste l'arme da parte lo riceuette per compagno nella Signoria , e se lo fece Genero,dandogli Lauinia sua figliuola per Moglie : Enea volendo mostrar gratitudine di tanto beneficio, ordinò, che sì gli Troiani, come gli Aborigini, fossero, dal nome del Suocero, chiamati tutti Latini: fatte queste cose vnitamente,hebbero guerra con Turno Rè de'Rutuli,al quale Latino hauea mancato della promessa fattagli auanti l'arriuo di Enea di dargli Lauinia per moglie; nella qual guerra morirono i due Rè Turno, e Latino. Laonde Enea succeduto nel Regno del Suocero, nel quart'anno del suo reggimento morì; Nel cui luogo restò Ascanio suo figliuolo , il quale trent'anni doppo l'edificatione di Lauinio, edificò Alba, doue doppo lunga successione di mano in mano regnò Proca , il quale hebbe due figliuoli l'vno chiamato Numitore,e l'altro Amulio;& auuenga che Numitore fosse di più età, nondimeno gli fù ingiustamente occupato, e tolto il Regno da Amulio ;e per assicurarsi in tutto dal sospetto della successione di Numitore, fece Rhea, figliuola di quello, Sacerdotessa,ò vogliamo dire Monaca di Vesta, ma tutto fù vano , pero che Rhea in poco tempo si trouò grauida , non sapendosi certamente di chi , e partorì due figliuoli , i quali volendo Amulio far morire , comandò , che fossero portati à gettare nel Teuere: la fortuna. preuedendo da questo parto, il bel principio della gran Città di ROMA non pur difese i fanciulli dal pericolo dell'acqua,ma offerse loro vna Lupa, dalla quale furono allattati , come se figliuoli stati gli fossero; il che vedendo vn Pastore chiamato Faustulo, leuò i bambini dalla Lupa, e li fece nudrire da Acca sua Moglie, l'vno de'quali hebbe nome Remo, l'altro Romo,ò Romo-

lo: i quali alleuati, e cresciuti fra Pastori, per le continue fatiche diuennero, e gagliardi, & arditi. intanto che più volte difesero quei paesi, ritogliendo per forza le pecore a'Predoni, co'quali bisognaua spesse volte essere alle mani. Auuenne, che fù fatto Remo prigione, e menato al Rè Amulio, accusato falsamente, ch'ei rubbaua le pecore a Numitore. Il Rè comandò, che Remo fosse dato nelle mani di Numitore, che come offeso, lo castigasse. Veduto Numitore il giouane di così nobile aspetto, si sentì tutto commuouere: laonde entrò in pensiero degli esposti Nipoti, sì per la somiglianza, che'l giouane gli pareua, che hauesse di Rhea sua figliuola, sì ancora per l'età confaceuole al tempo, che Amulio gli fece gettare nel Teuere. E standosi egli in cotal pensamento, sopragiunse iui Faustulo insieme con Romolo, dal quale intesa l'origine de'giouani, e ritrouatigli esser suoi Nipoti, cauato Remo di prigione, & vniti insieme, vccisero Amulio, rimettendo nel Regno (come giustamente si doueua) Numitore loro Auolo: sotto il cui reggimento nell'anno 445. dalla creatione del mondo alli 20. di Aprile, i due Fratelli (presso al Teuere) doue furono esposti, edificarono vna Città: sopra il che nacque fra di loro gran discordia, volendo ciascuno la gloria di darle il nome: finalmente dopo lunga contesa Romolo vccidendo Remo restò superiore, e volle, che questa Città dal suo nome fosse chiamata ROMA. Il cui sito è posto nel Latio, sù la riua del Teuere, quindeci miglia distante dal mar Tirreno.

Del Fico Ruminale, della Casa di Faustulo, di Catelina, di Scauro, e della Velia.

NElle radici del Monte ; e forse nel medesimo luogo doue hora si racchiudono le bestie che si vendono, da' volgari detto Campo, ò iui appresso, vi era già il Fico Ruminale , e fù detto così (come molti vogliono)da Romolo,quasi Romulare per'esser'egli stato alle-

uato quiui, insieme con suo Fratello. Altri dicono, che prese questo nome dalla poppa, che in quel tempo si chiamaua *Rumis.* Si mantenne quest'arbore ottocent'anni; seccaronsi i suoi rami l'anno che si guerreggiò co'Popoli detti Hermuduri, e Cari. Il che da'Romani fù tenuto per trist'augurio, fin che di nuoui rami non si fù riuestito; Con li quali durò poi sempre, fino al tempo di Cesare Augusto.

La Casa di Fausto.o Pastore, dal quale furono trouati, e nudriti i due Fratelli predetti era al lato al Fico detto di sopra. Poco discosto da questa, vi era la Casa di Catelina.

La marauigliosa Casa di Scauro era similmente posta nella cima di questo Monte, presso all'Arco di Tito; in questa Casa era vna loggia ornata di Colnne di mirabile grandezza; della quale (parlandone Plinio) resta marauigliato, come i Censori, che haueuano auttorità sopra di coloro, che spendeuano disordinatamente, sopportassero, ch'egli facesse tanta spesa concio sia cosa che nella corte di questa Casa vi erano le Colonne di marmo alte trentaquattro piedi, & in conduruele bisognò, ch'egli desse sicurtà à colui, che hauea la cura delle chiauiche, d'hauere à pagare tutto il danno, ch'egli facesse.

Lo spatio di questo Monte, ch'è dall'Arco di Tito, fino à quello di Costantino, era dagli Antichi chiamato Velia, perche iui auanti che fosse trouato il tosare, soleuano trarre la lana al gregge da questa parola *Vellere* che appresso a'Latini significa trarre, ò suellere, fù detto Velia.

Della forma, e circuito di Roma fatto da Romolo.

ROmolo edificò Roma di figura quadrata; del cui circuito come che fra gli ſcrittori ſia gran varietà, però la vera opinione è, che Romolo, fortificato primieramente il Monte Palatino doue ei fù nudrito, egli cominciò il ſolco delle mura di queſta ſua Città nel Foro Boario, preſſo alla Chieſa detta hoggi Scuola Greca: indi per filo ſi diſtendeua ſino all'vltima parte di Cerchio: Oue ripigliando diritto il Settizzonio per la via diritta, laſciando la mano deſtra il Coliſeo, riuoltaua dietro a Santa Maria Nuoua; finalmente cingendo il Campidoglio, ritornaua à Scuola Greca, la doue fù cominciato, e così vi ſi chiudeuano i due Monti Palatino, e Capitolino, come meglio ſi può

 vede-

vedere nella figura antecedente: doue chiaramente si dimostra il primo sito di Roma: lasciando da parte tutte le confuse opinioni degli scrittori.

Delle Porte di Roma al tempo di Romolo.

CON tre porte lasciò Romolo la sua Roma, ò al più con quattro, come vogliono alcuni scrittori. Il nome delle tre fù Carmentale, Romana, e Pandana. La Carmentale era posta nelle radici del Campidoglio, verso la via publica di San Nicola in Carcere, e fù detta Carmentale da Carmenta Madre di Euandro, la quale quiui hebbe la sua habitatione. Questa fù poi chiamata porta Scelerata, percioche indi vscirono i Fabij, quando (nella guerra mossa da Veienti a' Romani presso al fiume Cremera, hoggi detto l'Arrone, il qual nasce dal lago di Vico, e correndo vicino alla selua di Baccano, entra poi nel Teuere) furono tutti tagliati à pezzi, eccetto che vno; per la cui vccisione non pure la porta nè fù chiamata Scelerata, ma era tenuto per isceleratezza, e cosa abbomineuole l'vscirne; e più, che nel tempo di Giano, (il quale era fuori di questa porta) doue fù consigliato, e deliberato di rimettere la cura di detta guerra in quella famiglia de' Fabij, mai non vi si fece poi più Senato, ò vogliamo dire Consiglio publico,

La porta Pandana fù così chiamata dall'effetto, peròche ella continuamente staua aperta, & era posta nel Velabro; il qual luogo era, doue hoggi è la Chiesa di S. Giorgio. Fù altre volte questa porta chiamata Saturnia, perche ella era vicina al Tempio di Saturno.

Segue la Romana cognominata così da' Sabini conuenientemente, peròche per'essa era loro più vicino l'entrare in Roma; ella staua dietro à S. Maria Nuoua, in quel contorno, che risponde al Coliseo.

Quegli, che vi aggiungono la quarta porta, vogliono che fosse à pie del Monte Viminale, e ch'ella si chiamasse Gianuale, da vn'accidente, il quale fù che nella guerra mossa da' Sabini per l'ingiuria riceuuta delle Donne tolte loro, i Romani chiudendo questa porta per difendersi da essi, che con grande sforzo veniuano per'entrarui, non l'hebbero sì

tosto

tosto chiusa, che per se stessa si aperse, e sforzandosi di nuouo la seconda, e la terza volta di chiuderla, sempre lor mal grado s'apriua; per lo che furono sforzati di mandarui vna schiera d'huomini armati à difenderla, i quali sentendo, che dall'altra banda gl'inimici erano vittoriosi, s'impaurirono, e sbigottiti si posero in fuga. I Sabini vedendo questa porta nõ pur'abbandonata, ma aperta, mossisi per entraui; dicesi, che dal Tempio di Giano vscì fuori vn capo di acqua grossissimo, il quale con impetuoso corso per mezzo di detta porta venendo, vna gran parte di essi, quasi da voragine inghiottiti, vi restarono morti, & annegati. Laonde da quell'hora fù da'Romani ordinato, che tutti i Tempij di Giano che erano in Roma, nel tempo della Pace si chiudessero, e nel tempo di guerra si aprissero.

Onde Virgilio disse. *Chiuderansi le porte de la guerra, e* quel che segue Ma perche nella figura di sopra noi habbiamo dimostrato, che Roma nel tempo di Romolo era quadra, nè si distendeua fino al Monte Viminale, diremo, che Roma in quel tempo non haueua più che le tre porte descritte da noi di sopra, le quali erano à bastanza in quel tempo, per Città così piccola. Confermasi questa nostra opinione da M. Varrone, il qual dice, che la porta già Nauale era vna delle porte del Monte Palatino, e le danno il nome di Gianuale, perch'in essa vi era l'imagine di Giano.

Del vario Circuito di Roma nel tempo de'Rè, è de' Consoli.

MEntre Romolo edificaua questa nuoua Città, e prouedeua le cose necessarie, e per honore degli Dei, e per la commodità degli huomini, i Cittadini in tanto questi, e quei luoghi pigliauano edificandoui, acciò che la Città con più larghi fortificamenti ogni di più si aumentasse; l'accresceuano certo più per'isperanza della gente, che vi haueua da venire, che per quegl'huomini che all'hora l'habitauano: il che in breue auuenne. Peròche rappacificatisi i Sabini co'Romani, e di due Città fattone vna, però che tutti i Sabini vennero ad'habitare in Roma, si accrebbe la moltitudine degli habitanti; doppo per la ruina d'Alba fù dupli-

duplicato il numero de'Cittadini, per lo che vi fù aggiunto il Monte Celio, e comincioſſi ad'habitare vna parte de le Eſquilie. Onde ſi fà congiettura, che aumentata tanto la gente, non ſolamente i Romani, habitaſſero fuori della Città per i Monti, e per le Valli: ma ancora per i luoghi vicino al Foro. Oltre di queſto, preſo Politorio Città del Latio, nel tempo del Rè Anco, e condotto tutto quel popolo in Roma, ſi allargò il circuito delle mura, concedendo à quella nuoua gente il Monte Auentino, il quale non perciò fù compreſo, nè riceuuto dentro alle mura come parte della Città. Onde naſce vn dubbio, il quale è, che eſſendo queſto Monte Auentino vno delli ſette, & in parte della Città non ripoſta, ne diſhabitata, gli altri ſei fuſſero dentro: e queſto nè da Seruio Tullio, nè da Silla ch'hebber auttorità di accreſcere il circuito di Roma, fuſſe mai, nè ammeſſo, nè riceuuto. Al che ſi riſponde; che eſſendo Remo male auuenturato in pigliare gli augurij in queſto Monte, si che vinto da Romolo perdè, e la vita, e l'Imperio: per queſto, come Monte di triſto Augurio fù ſempre laſciato fuori di quel termine della Città, che gli Antichi chiamauano Pomerio, ſino al tempo di Claudio Imperadore. Amplioſſi oltre di queſto la Città, per la venuta di molti Latini, i quali dal medeſimo Rè Anco furono riceuuti in Roma.

Pensò il Rè Tarquinio Priſco di cinger queſta Città di mura, & hauendo già tutte le coſe in ordine ei morì. Laonde fù preſa queſta cura da Seruio Tullio ſuo ſucceſſore; il quale allargò tanto il circuito delle mura, che tirò dentro alla Città parte de'due Monti Viminale, e Quirinale. Fuerono ſino à queſto tempo le predette mura di materia vil, poi Tarquinio Superbo le rifece di pietre groſſe, quadre, e magnifiche, e ſino da quell'hora le porte (laſciate nella prima ſua Città da Romolo) cominciarono non pure à perdere il nome, ma l'vſo, & il ſito, ancorche la Carmentale riteneſſe il ſuo per lungo tempo; Nè (per quanto durò l'Imperio de' Re) fù più aumentata Roma di circuito, è ben vero, che tutti i ſuoi contorni erano habitati, e pieni di Caſe. Onde volendo gli antichi diſtendere le mura ſino à Ponte Molle, però che ſino à quel tempo non erano andate più oltre, che a porta Salara, non fù dagli Auſpici

con-

consentito, dicendo, che bisognaua spatio vicino alla Città, doue si potesse far la rassegna de' soldati, e ragunare le Comitie, cioè il consiglio in cui si creauano i Magistrati; le quai cose non era lecito di farsi dentro le mura, e per questo si faceuano in Campo Marzo, che in quel tempo era fuori di Roma. Per le cose predette si raccoglie, che nel tempo de' Rè, Roma era minore di circuito che non è stata per l'addietro, come si dirà.

Del Circuito di Roma nel tempo degl'Imperadori.

DOppo l'Imperio de' Rè, Roma crebbe così di numero di Cittadini, come di circuito, nè però hò trouato chi sia stato cagione del suo accrescimento fino al tempo di Silla. Perche pensiamo, ch'ella non fusse mai nè da vn solo, nè in'vn medesimo tempo allargata di tutto il circuito delle mura: ma quella parte solamente, che secondo il bisogno pareua necessario. Peròche vedendosi, i Monti vicini, tal'hora più alti, che gli altri edificij della Città (per assicurarsi da chiunque gli hauesse voluti offendere) li cingeuano, e fortificauano di mura, come fece il Rè Anco del Monte Celio, & Auentino. Ma per quello, che da diuersi, per diuerse ragioni si può raccorre, auanti che Claudio regnasse, furono accresciute le mura di Roma dalla porta di S. Sebastiano, fino à porta Salara nel reggimento di esso Claudio: poi (messo il Monte Auentino dentro alla Città) furono distese questa mura fino al Teuere, trasportando la porta Trigemina, hoggi di S. Paolo, la doue è hora. E così stà quel che dicono i scrittori, che queste mura in quel tempo girauano tredici miglia, e dugento passi, la qual misura come à quella d'hoggi non varij di mezzo miglio, nientedimeno si conforma ancora benissimo, se guardaremo che l'Anfiteatro di Statilio Tauro, posto dou'è Santa Croce in Gierusalemme, il quale già era dentro alla Città, hoggi gli passano sopra le mura, & in oltre per molti vestigij si vede, che elle andauano più lontane, e pigliauano più paese, che hora non fanno. Quelli che dicono, che questa misura non si conforma con quella di Vopisco, il qual vuole, che queste mura girassero, cinquanta miglia erra-

errano primamente nel tempo, peròche da Vespasiano, nel cui tempo elle girauano tredeci miglia, e dugento passi fino al tempo di Aureliano, che scriue Vopisco, ci corsero cento nouantanoue anni, e non è gran fatto, che nel tempo di quello fossero del circuito di tredici miglia, nel tempo di quest'altro di cinquanta. E poi s'ingannano nell'intelligenza delle parole. Pero che altro è di dire quella parte della Città solamente, che è cinta di mura, come vuol Plinio; altro come dice Vopisco tutto l'habitato intorno di essa; ma posto che le parole s'intendino, veniamo al fatto. Che altro si può dire il distendere, & allargare la Città, se non empire questo, e quel luogo di case? E ciò non si fà da Principi, ma dagli huomini priuati. Pensiamo adunque, che Aureliano accrescesse la Città dalle mura d'hoggi per la via Flaminia, cioè dalla porta del Popolo fino al luogo detto Prima Porta, che vi è di spatio otto miglia, & altrettanto fuori di porta Latina, la quale è misurandola giusta, posta à fronte à quella del Popolo, e così lo spatio accresciuto da queste due bande sarà di lunghezza sedici miglia. Questa lunghezza misurata poi in giro, sarà (come dice Vopisco) vna rotondità di cinquanta miglia. Nè si debba niuno marauigliare di tanto circuito Perche Suetonio dice, che Nerone Imperadore haueua disegnato di condurre queste mura fino ad Hostia. Furono, come è detto, da Aureliano allargate, e fatte più gagliarde, nè però si può sapere, quanto circuito prendesse, e fino à qual termine le conducesse. Mà perciò ch'elle in'alcuni luoghi furono da'Barbari più volte rouinate, e gettate per terra; i successori poi ristaurandole, pigliarono minor circuito, e per rifarle con minore spesa, le tirarono sopra i fondamenti antichi. Chè queste mura sieno state più volte, e rifatte, e ristaurate, & vna gran parte massimamente da Arcadio & Honorio Imperadori, ce lo mostrano le parole scritte nel frontespicio della Porta di Ripa, che sono queste.

IMPP.

IMPP. CAES. DD. NN. INVICTISSI MIS PRINCIPIBVS ARCADIO ET HONORIO VICTORIBVS AC TRI VMPHATORIBVS SEMPER AVGG. OB INSTAVRATOS VRBI AETER NAE MVROS PORTAS AC TVR RES EGESTIS. IMMENSIS RVDE RIBVS EX SVGGESTIONE V. C. ET INLVSTRIS.
MILITIS ET MAGISTRI VTRIVS QVE MILITIAE STILICONIS AD PERPETVITATEM NOMINIS EORVM SIMVLACRA CONSTI-TVIT.
CVRANTE FL. MACROBIO LONGI-NIANO. V. C. PRAEF. VBBIS. D. N. M. Q. EORVM.

Il qual ſenſo è queſto, che ſegue.

[Il Senato, & il Popolo Romano hanno fatto porre queſte Statue à memoria degli Imperadori Arcadio,& Honorio Principi inuittiſſimi, vittorioſi, e trionfanti ſempre felici; i quali, per ſollecitudine di Stilicone huomo chiariſſimo, & illuſtre, Maeſtro di Campo della Fanteria,e della Caualleria, hanno rifatte, e riſtaurate le Mura,le Porte, e le Torri alla Città di conſentimento degli Imperadori.]
Claudio Imperadore, ſimilmente accrebbe le mura di Roma, il che non era conceduto, ſe non à quegli, che haueſſero conquiſtato paeſe al Popolo Romano; qual paeſe ei conquiſtaſſe è ageuole à ſaperſi per l'hiſtorie. Ch'egli

l'ac,

l'accresceſſe è chiariſſimo per le parole, che anche hoggi di ſono nella tauola di bronzo di S. Giouanni Laterano, che ſono queſte che ſeguono.

VTIQVE EI FINES PROFERRE PRO
MOVERE CVM EX REPVBLICA
CENSEBIT ESSE LICEAT. ITA
VTI LICVIT TI. CLAVDIO CAE-
SARI AVG. GERMANICO.

Le quali ſignificano [Che à colui ſarà lecito di diſtendere, e di rimmouere il termine delle mura, quando ſia con vtilità della Republica, così come fù lecito à Tiberrio Claudio Imperadore Auguſto Germanico.] Vedeſi il medeſimo, e più chiaramẽte nel ſaſſo ch'è nel cantone della Chiauica di S. Lucia cauato nel medeſimo luogo con queſte parole.

TI. CLAVDIVS
DRVSI F. CAISAR
AVG. GERMANICVS
PONT. MAX. TRIB. POT.
IX. IMP. XVI. COS. III.
CENSOR P. P.
AVCTIS POPVLI ROMANI
FINIBVS POMERIVM.
AMPLIAFIT TERMINAFITQ.

Le quali traducendole in noſtra lingua, dicono [Che Tiberio Claudio figliuolo di Druſo Imperadore Auguſto, Germanico, Pontefice Maſſimo, con la poteſtà de' Tribuni, noue volte Imperadore, ſedici volte Conſole, e tre volte Cenſore, Padre della Patria, hauendo accreſciuto i confini

al

al Popolo Romano, allargò, e terminò il Pomerio, cioè le mura della detta Città.] Nè hò potuto mai ritrouare, sino à che termine fusse disteso il detto Pomerio da esso Claudio. Che sia Pomerio, T. Liuio troppo bene con queste parole lo dimostra. Pomerio (dice egli) è quello spatio intorno alle mura, così dentro come di fuori, il quale si lasciaua nell' edificare la Città libero, doue non si poteua, nè coltiuare, nè piantar arbori, nè edificar Case: e fù chiamato Pomerio, quasi posi muro, & ancorche (come si è già detto) non fusse permesso d'accrescer le mura, se non à coloro, che accresceuano i confini al Popolo Romano; nondimeno nè da questi manco si poteuano, nè allargare, nè mutare senza consentimento degli Auguri, come si dimostra per l'Inscrittione che segue.

COLLEGIVM.
AVGVRVM AVCTORE
IMP. CAESARE DIVI
ADRIANI PARCTICI F.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONT. MAX TRIB.
POT. V. COS. III. PROCOS.
TERMINOS POMERII
RESTITVENDOS CVRAVIT.

Il che vuol dire, [Che il Collegio degli Auguri, hà preso cura di ristaurare i termini del Pomerio, per'ordine di Traiano Hadriano Imperadore, Figliuolo dell Imperador Traiano Partico, e Nipote di Nerua Imperadore, e Pontefice Massimo; con l'auttorità Tribunitia, cinque volte Console, tre volte Proconsole.] E per tornare al cominciato, dico, che sono così varie l'opinioni, intorno al circuito di questa Città, conciosiache nessuno può dar chiarezza, nè doue ella hauesse principio, nè doue habbi hauuto finimento certo.

to. Grande senza dubbio era ella, intanto che molti affermano, che oltre all'habitato di dentro alle mura, ella si distendeua dalla banda del mare, fino ad'Hostia; dall'altra fino ad'Otricoli.

Delle Porte generalmente.

SIcome il circuito, così le Porte ancora di Roma hanno hauuto vario posamento, delle quali molte nell'accrescere le mura, restate in mezzo della Città, hanno perso, e l'vso, & il nome: alcune trasportate, si hanno ritenuto il primo; altre aggiunte, se l'hanno acquistato di nuouo. Ma l'opinione de'buoni scrittori è, che Roma hauesse ventiquattro porte, le quali rinchiudeuano sette Monti, e si diuideuano in quattordici Rioni, & in dugento sessantacinque Triuij. Che le Porte sieno ventiquattro, si dirà di sotto; che questa Città girasse tredici miglia, e dugento passi, l'habbiamo dimostrato nell'altro capitolo: ch'ella sia posta sopra sette Monti, si fa chiaro per l'essempio di molti scrittori, e massimamente per M. Varrone, il quale la chiama Roma delli sette Monti, che ella si diuidesse in quattordici Rioni è certissimo per le parole che seguono, le quali si leggono in Campidoglio in vna pietra antica.

IMP. CAESARI. DIVI
TRAIANI PARTICI FIL.
DIVI NERVAE NEPOTE.
TRAIANO HADRIANO
AVG. PONTIF. MAXIMO.
TRIBVNC. IPOTEST. XX.
IMP. II. COS. III. PP.
MAGISTRI VICORVM VRBIS
REGIONVM XIV.

Doue si dimostra, che i Maestri delle Contrade della Città di quattordici Rioni, hanno fatto questa memoria a Traia-

Traiano Adriano Imperadore Figliuolo di Traiano Imperadore, e Nipote di Nerua Imperadore; il quale fù Pontefice Massimo, e con l'auttorità Tribunitia venti volte Imperadore, due volte Consolе, tre volte Padre della Patria. E per mostrare quel che dicono, che questa Città haueua ventiquattro Porte, bisogna di far mentione di tutti i nomi delle Porte, trouate presso a'varij Autori, che sono queste.

Carmentale, chiamata ancora Scelerata.

Romana.	Pandana.
Gianuale.	Flumentana.
Collatina.	Fontinale.
Collina, detta similmente Quirinale, & Agonale.	Trionfale.
	Romanula.
Viminale, detta ancora Figulense.	Mugiona.
	Ratumena.
Querquetulana.	Saginale.
Esquilina.	Labicana.
Nauia.	Raudusculа.
Celimontana.	Lauernale.
Gabiusa.	Salutare.
Ferentina.	Piaculare.
Capena.	Catularia.
Trigemina.	Munutia.
Nauale.	Mugiona.
Aurelia.	Stercoraria.

Della somma delle dette Porte, leuandone primamente sette, che fino al tempo de'Vespasiani (come vuol Plinio) mancarono, fra le quali quattro sono della Città che disegnò prima Romolo, e due del Palazzo, e la Stercoraria ch'era posta nel Cliuo di Campidoglio, e la Porta Trionfale, ch'era fuori delle mura, e leuando gl'altri nomi a quelle che n'hanno più d'vno, come la Carmentale, Collina, e Viminale, faranno la somma giusta di ventiquattro: ben vorrei, che quelli che dicono che elleno erano trenta sette dessero loro i nomi perciò che la ragione ch'essi allegano, d'hauergli trouati ne'libri antichi è debole, essendo ageuole a'Stampatori d'errare nello stampa e de'numeri. Nè sarebbe difficil cosa, oltre le trentasette di trouarne ancora altre dodici se ci annoueraremo, la Vigentana, Tiburtina,

Preneſtina, Valeriana, Ardeatina, Flaminia, Salaria, Numentana, Appia, Hoſtienſe, Portuenſe, & altre, trouate da queſti nuoui, Scrittori. Ma queſti (come ſi legge appreſſo a'buoni Autori) ſono vocaboli, e nomi delle vie, non delle Porte. S'ingannano ſimilmente coloro, che volendole tirare al nome d'hoggi, alla Pinciana dicono Collatina, alla Collina Salaria, a quella di S. Pancratio Aureliana, & alla Trigemina Hoſtienſe, percioche s'abbuſano del nome delle vie. Certa coſa è che la Romanula, e la Mugiona, erano le due Porte del Palazzo (come dice Varrone) l'vna detta da Roma, per la quale ſi giua al Nauale cioè a Ripa, l'altra dal mugito degl'armenti i quali vſciuano per'eſſa a paſcolare in vn Caſtello antico, detto Buccinato. Delle quattro Porte ch'erano nella Città diſegnata da Romolo, ne habbiamo parlato di ſopra.

Delle quindeci, che reſtano (mettendoci la Trionfale) ch'era fuori delle mura, con ordine chiariſſimo ne trattaremo. Di quelle, che non ſe ne sà il luogo, habbiamo penſato eſſer fatica vana di parlarne.

Del Sito di Roma.

ESſendo le valli, e gli altri luoghi baſſi di Roma, agguagliati talmente a'Monti, per gli edificij, che vi ſono ſtati fatti, che a pena vi ſi ſcorge interuallo, non ſarà fuori di propoſito, di diuider talmente queſti Monti, che ſi renda facile quello che ne tratteramo. E primamente cominciaremo con l'Auentino, il quale hà il ſuo principio nella pianura di Teſtaccio, e ſeguitando da mano ſiniſtra a Scuola Greca per la valle del Cerchio Maſſimo, ſi diſtende per le Terme Antoniane, e finiſce alla Porta di San Sebaſtiano; e la detta valle diuide queſto Monte, dal Celio, e dal Celiolo, che è vn Monticello ſpiccato dagl'altri, vicino a Porta Latina.

Il Monte Celio ſi diuide dal Celiolo, per gli horti di San Siſto, e comincia dalla Chieſa di San Gregorio, doue laſcia il Monte Palatino a mano ſiniſtra, e preſſo al Coliſeo, riuoltando dal luogho detto Santi Quattro, per San Giouanni in Laterano, và ſino a Santa Croce in Gieruſalemme.

Il

Il Monte Esquilino, comincia vicino a Torre de'Conti, e seguitando per la valle al lato al Coliseo, lascia a mano diritta il Celio; poi per la medesima valle da San Pietro Marcellino, si distende sino a Porta Maggiore.

Dall'altra banda ripigliando sotto San Pietro in Vincoli per Suburra lungo la strada di Santa Eufemia, sotto la Chiesa di Santa Maria Maggiore, seguitando a Termine, và sino alla Porta di S. Lorenzo. E la pianura, che è a mano sinistra fra questa porta, e l' altra, che si chiamaua Querquetulana, la quale hora è serrata, e dimessa, si diceua Campo Esquilino.

Il Monte Viminale, comincia per la medesima valle sotto San Pietro in Vincoli, e similmente riuoltando appresso a Suburra per la strada di Santa Potentiana se ne và a Termine, poi si distende sino alla Porta Querquetulana già detta, le quale è termine fra questi due Monti. Dall'altra banda ripiglia per la via sotto Sant'Agata, salendo da San Vitale all'altra parte di Termine, finisce alla Porta di San Agnese, e la pianura ch'è fra questa Porta, e la Querquetulana, e le Terme, si domandaua Campo Viminale.

Il Monte Quirinale (hoggi detto Monte Cauallo) si diuide dal Viminale, per la via presso al Giardino di S. Agata, per la quale seguitando, lascia similmente Termine a man diritta, e si distende alla medesima Porta di S. Agnese. Dall'altra parte ripigliando dalla Torre delle Militie, sotto il giardino di San Siluestro, continuando per il piano appresso al luogo ch'era de'Padri Cappuccini, seguitando le radici del medesimo Monte, sotto la vigna del Cardinal di Carpi, lungo la medesima valle finisce a Porta Collina detta Salaria.

Il Monte ch'è fra detta Porta Salaria, e la Pinciana, molti affermano esser similmente parte del Monte Quirinale. Il Colle dall'altra banda doue è la Chiesa della Trinità, sino al Popolo, era dagl'Antichi chiamato il Colle degl'horti il quale già era fuori di Roma, come si dirà. Del Monte Palatino, e del Campidoglio non ci è parso di douerne fare altra diuisione, per esser di sito così fatto che non hanno bisogno di partimento alcuno, però passaramo al Gianicolo, & al Vaticano.

Il Monte Gianicolo, comincia dalla Porta di S. Spirito, e si distende sino a S. Pietro Montorio, poi riuoltando fuori della mura, per la valle delle fornaci, finisce alla Porta Torrioni.

Il Monte Vaticano, hà il suo principio dalla detta porta Torrioni, e per dentro, e fuori delle mura, rinchiudendo la Chiesa di S. Pietro, il Palazzo del Papa, e per Belvedere, continuando lungo la vigna del Papa, si distende sino a Ponte molle, e tutta la pianura ch'è fra questo Monte, & il Teuere, si dimandaua Campo Vaticano.

Delle Porte, che sono hoggi.

HAuendo già dimostrato il vario circuito di questa Città, e renduto conto de' nomi delle Porte antiche generalmente, resta che hora trattiamo di quelle Porte, che sono hoggi, e di loro origine. E prima cominciaremo con la Porta del Popolo, la quale già si chiamaua Flumentana, però ch'ella era posta vicino al Fiume, e si può credere, come dicono molti, ch'ella non fosse doue è hora, che se così fosse, Campo Marzo sarebbe sempre stato dentro alle mura della Città, cosa che non è accettata da nessun dotto. Era dunque posta già su la riua del Teuere, nella strada Giulia, a fronte alla Porta Settignana: di che ne fa chiara fede il titolo, che habbiamo posto di sopra, trouato nella pietra della Chiauica di S. Lucia, dal quale si può giudicare, che iui erano già le mura di Roma accresciute da Claudio Imperadore: Leggesi similmente in T. Liuio, che crescendo il fiume, con maggiore impeto la seconda volta, che la prima, ruuinò, è menò via due ponti, e molti edificij, massimamente vicino alla Porta Flumentana.

2. Segue vicino a questa la Porta Pinciana, detta per innanzi Collatina dal Castello di Collatia; che pur hoggidì i contorni fuori di questa Porta, si chiamano in Collatia; fu ella trasportata insieme con la Flumentana, e poste doue elle sono hora nel tempo, che il Campo Marzo fu messo dentro di Roma, e cinto di mura. E sino a quel tempo fu cominciata a domandarsi Pinciana, perche ella era presso al palazzo d'vn gran Senatore chiamato Pincio.

3. Por-

3. Porta Salaria fu anticamente chiamata Collina, Quirinale, & Agonale; per la varietà de Colli, ou'ella è posta, fu detta Collina Quirinale, peròche indi s'andaua nel Colle Quirinale Agonale, perche fuori di questa Porta si faceuano i giuochi agonali, quando per lo crescimento dell'acque il Cerchio Flaminio era impedito; Fù ella vltimamente domandata Salaria dalla via.

4. La Porta hoggi di S. Agnese era da gli Antichi chiamata Viminale, dal nome del Monte oue'ella è posta: questa Porta sino dal tempo de'Re, era situata nel mezzo dell'Argine di Tarquinio (del quale a suo luogo parlaremo.) La Porta ch'è fra questa, e quella di S. Lorenzo la quale è serrata, e nell'età nostra già mai non è stata aperta, ancorche molti Moderni la chiamino *Inter Agere*, quasi in mezzo all' Argine. Noi però non trouando appresso à nessuno scrittore antico Porta di cotal nome, crediamo, mossi da molte ragioni raccolte da buoni Autori che si domandasse Porta Querquetulana, e che fosse detta così perciòche presso a lei dalla banda di dentro vi era vna selua di Quercie consecrata alle Ninfe Querquetulane.

6. La Porta di S. Lorenzo, era già chiamata Esquilina, dal suo Monte. Vogliono però molti, ch'ella si chiamasse Tiburtina, il che non può stare in modo alcuno per infinite ragioni, massimamente per non esserui memoria di così fatto nome di Porta.

7. La Porta di S. Giouanni fu altre volte chiamata Celimontana, per esser posta, nell'estrema parte del Monte Celio, lascio da banda gli altri nomi, che sono stati dati à questa Porta, per non esserne memoria presso gli autori buoni. Segue poco lungi dalla predetta Porta, in vn cantone delle mura vn'altra, la quale hora e serrata, e per mezzo di essa corre vn riuo d'acqua, chiamato pur hoggi, riuo d'Appio. Fù questa Porta domandata già Gabbiosa, peròche per'essa si andaua ad'vna Città già detta Gabbia, hoggi chiamata Gallicano.

8 La Porta Latina, abusiuamente prese questo nome, e lo ritiene, conciosiache la via si chiamaua Latina, e non la Porta, però noi crediamo, che questa sia quella, della quale fa mentione Plutarco, che gli Antichi chiamano

Porta Ferentina,peròche per'essa si vsciua per'andare à'Ferentini, Popoli d'Abruzzo.

9 La Porta di S. Sebastiano, per'alcuni tempi fu detta Capena, da Capena Città presso ad'Alba, come vuole Solino, altri dicono esser stata chiamata così, dal Tempio, e selua delle Camene, cioè Muse, ch'era fuori di questa Porta. Onde ella fu ancora chiamata Camena: non è mancato di quelli che l'hanno chiamata Fontinale, ma di questa parlaremo in'altro luogo.

10. La Porta di S. Paolo fu già chiamata Trigemina però che per essa vscirono i tre fratelli Horatij, hauendo da combattere con gli altri tre Curiatij. Questa Porta era posta già nelle radici del Monte Auentino, presso alla Chiesa detta hoggi Scuola Greca: doppo riceuuto, e messo dentro alla Città il predetto Monte, fù trasportata à fronte di Ripa, nell'entrata della pianura di Testaccio: vltimamente allargate le mura da Claudio Imperadore, fu posta là doua è hoggi.

11. Resta che noi passiamo il Teuere: vicino alla riua del quale, si troua la Porta di Ripa, già dagli Antichi detta Nauale, perche ella era presso al Nauale, cioè à Ripa: questa Porta molti falsamente, dandole il nome della via, l'haano chiamata Portuense, per'essere indi la via d'andare al Porto fatto da Claudio, non accorgendosi, che auanti che il Porto vi fosse, vi era la Porta, e bisognaua di necessità, ch'ella hauesse il nome, il quale era (come è detto Nauale) come vuole Sesto Pompeo.

12. La Porta di S. Pancratio; fu altre volte chiamara Aurelia, dal nome di Aurelio huomo Consolare, ò vogliamo dire dalla via Aurelia, il che forse è più da credere.

13. La Porta Settimiana, hoggi corrottamente detta Settignana, è la terza Porta di Trasteuere, & vltima al l'ordine che noi habbiamo preso, e fu da gli Antichi chiamata Fontinale, per'esser ella già consecrata alle Ninfe delle Fonti. Poi vltimamente restaurata da Settimio Imperadore, prese li nome di Settimiana, e lo ritiene ancora.

Romolo primo Re.

L'Antichità mescolando le cose humane con le Diuine, volle rendere più riguardeuoli i principij delle Città. Attribuì per ciò a gli Dei l'origine delle prime nationi, per consacrarle in cotal maniera alla riuerenza vniuersale. Diede per questo a credere al mondo che Romolo Fondatare dell' imperio Romano fosse di

Marte da Rea Siluia Sacerdotessa generato. Perche ciò confessando ella, non ne dubitò poi la fama, quando che essendo per'ordine d'Amulio Zio buttati in fiume i due Gemelli nati di lei Romolo, e Remo per lauar con l'acque del Teuere (stimò la gentilità) la macchia dello stupro della Nipote; il fiume, quasi in riuerenza della Diuinità loro ripresse l'acque, e volle, contro l'vso del suo elemento, esser più tosto morbido letto, che sepoltura di quel bambini. Et vna Lupa vestitasi quell'humanità di che s'era spogliato il Zio, le porse amorosamente il latte. Questi cresciuti riposero in stato Numitore lor'Auo, già di Alba cacciato dal suo Fratello Amulio. Hauendo dato principio ad'vna nuoua Città, vennero in discordia, chi di loro douesse darle il nome. Vollero perciò intenderne la volontà degli Dei, e fu dall'Augurio Romolo vincitore dichiarato, perche il Fratello vidde sei Auoltoi, & egli dodici. Inauspicato per tanto il nome di Roma con l'Auttorità del Cielo, volle il caso, che col sangue di Remo fossero, per così dire, consecrare, anche dipoi le sue mura, vcciso dal Fratello, per hauer con vn salto dispregiato i primi piccioli ripari fattiui intorno.

Ma perche non vi era di Città altro che il nome, mancandoui gli habitatori, aprì ben tosto Romolo vn'Asilo, al nome del quale concorse d'ogni intorno gran numero di gente. Desideroso poi della propagatione, dimandò parentela co'vicini, ma negandola tutti, se la procurò con l'inganno; perche allettata la curiosità feminile, con la fama di vn nuouo spettacolo di giuochi, a questi, le Donzelle, che vi concorsero, restarono preda e Mogli de'Romani. Di qui vennero le origini delle guerre co'Sabini, le quali sarebbero lungo tempo durate, se vna volta nel maggior conflitto della battaglia le donne, sì come erano state della guerra, così tutte dolenti, e scapigliate frappostesi, non fussero state della concordia cagione; Essendosi all'hora percio fatta con Tatio Re de'Sabini, non solo pace, ma anco vnione: poiche lasciate i Sabini le proprie Città venero ad'habitare in Roma, e riceuettero per Generi quelli ch'hauean come nemici, crudelmente perseguitati,

com-

communicando con essi, e l'antiche ricchezze, e le possessioni paterne.

Così accresciute in breue le forze Romane, acciòche nessuna sorte di Cittadini stesse otiosa, volle Romolo, che la giouentù stesse per'ogni occasione di guerra armata. E che i vecchi hauessero l'amministratione della Republica, e fossero per l'auttorità honorati co'l titolo di Padri, e per l'età col vocabolo di Senatori. Ordinate così le cose, in vna Concione, che gli tenne vicino alla Palude Caprea credesi, che fosse da i Senatori impatienti del troppo suo rigore, vcciso, & occultamente sepolto: se bene poi diedero à credere, ch'egli all'improuiso se ne fosse sparito, quasi consecrato, facendone inditio, & vna subita tempesta venuta in quel punto, e l'Ecclisse del Sole: e confermandolo poco doppo Giulio Proculo, ch'asseueraua di hauer visto Romolo con aspetto più augusto, che prima non haueua, e che commandaua d'esser tenuto come Dio, essendo in Cielo Quirino appellato; reuelandole anche, ch'era stato nel Celeste Senato statuito, che ROMA fosse il Capo del Mondo, e la Padrona delle genti.

Delle Tauole, ò vogliamo dire Libri publici.

LE Tauole, ò libri doue erano scritte le leggi, e fatti publichi di Roma, si conseruauano nel Campidoglio, e si legge, che vi erano tre mila Tauole di bronzo, le quali nell' incendio del Campidoglio, con l'altre cose essendo bruciate Vespasiano fatto cercare con diligenza gl'originali, fece si, che furono rescritte. Alcuni dicono, che per esser'elleno di bronzo, furono disfatte dal folgore. In Campidoglio similmente si conseruauano le Tauole delle Leggi date da Romolo, che furono queste,

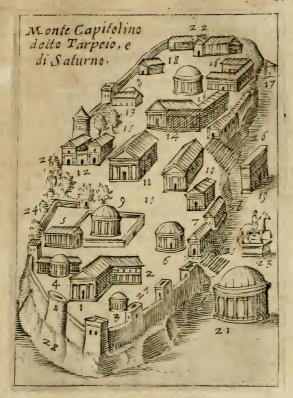
Non sia chi facci alcuna cosa, senza pigliare gl'Augurij.
I Nobili soli gouernino le cose Sacre, & essercitino i Magistrati.
La Plebe attenda à lauorare i campi.
Il Popolo crei i Magistrati.
Imparinsi le Leggi.
Non si faccino le guerre, se prima non sono consultate.

Non

Non si adorino Dij stranieri, eccetto Fauno.
Non si faccino veglie, ò guardie ne'Tempij di notte.
Vadane la testa à chiunque ammazzarà suo Padre, ò sua Madre.
Non sia chi parli di cose dishoneste in presenza delle Donne.
Porti ogn'vno per la Città il mantello lungo sino a'calcagni.
Sia à ciascuno lecito vccidere i parti mostruosi.
Non sia chi entri, ò esca fuori della Città, se non per la porta.
Le mura della Città siano sacre, & inuiolabili.
Sia la Moglie così compagna, padrona delle ricchezze, delle cose sacre, e della casa com'è il Marito.
La Figliuola, com'è herede del Padre, così sia herede del Marito.
Sia lecito al Marito & a'Fratelli di punire come à lor piace la donna, che sarà trouata in adulterio.
Se la donna beue vino in casa sua, sia punita coma se fusse trouata in adulterio.
Sia lecito al Padre, & alla Madre di dar bando, di vendere, & vccidere i Figliuoli proprij.
Il Titolo che segue dimostra quelli che haueuano cura di queste Tauole.

C. CALPETANVS STATIVS SEX METRORIVS M. PERPENNA LVBCO T. SARTIVS DECIANVS CVRATORES TABVLARIORVM PVBLICORVM. FAC. CVR.

Le quali significano, [Che C. Calpetano Statio, Sesto Metrorio, M. Perpenna Lurcone, e T. Sartio Deciano Curatori delle scritture publiche, han preso cura che si facci questo luogo.

Del

Del Campidoglio.

IL Campidoglio, il quale in varij tempi, hà conseguiti varij nomi. Conciosiache dal principio egli fu detto Saturnio, dal Re Saturno, il quale habitò in questo Monte: Fu chiamato Tarpeo dal nome di Tarpea Sacerdotessa della Dea Vesta; la quale tirata dall'auaritia di alcune maniglie d'oro, per tradimento, diede la fortezza di

di questo Monte a'Sabini. Da'quali ella, racchiusa tra scudi, e targhe, fu poi morta. E stato vltimamente chiamato Campidoglio, dal Capo, o vogliamo dire testa d'vn huomo, la quale fù trouata quiui, cauandosi i fondamenti del Tempio di Gioue. Era già questo monte cinto di mura, i cui fondamenti furono posti dal Re Tarquinio Prisco. E l'haurebbe tirati a fine, come nella battaglia contro Sabini haueua per voto promesso, ma la morte le sopragiunse, onde poi Tarquinio Superbo, della preda, ch'egli hebbe della presa di Pomeria, Città del Latio, le fece & inalzare, e finire; nè le potè consacrare, perche egli fu scacciato dal Regno. Consecrolle poi M. Horatio Puluillio: Erano le predette mura di pietre quadre, come chiaramente si conosce, per gli auanzamenti delle rouine, che vi si veggono, e per le pietre, che a dì nostri si sono cauate da'suoi fondamenti le quali sono di tanta grandezza, ch'egli non e gran fatto (come si scriue) che gli Antichi di quel tempo si marauigliassero della smisurata grossezza delle mura del Campidoglio. Le porte onde si entraua, erano di bronzo, le tegole de' tetti erano di rame indorato, delle quali se ne uidde ancora alcune, sopra i tetti della Chiesa di S. Pietro, fatteui portare da Papa Honorio.

Haueua intorno a queste mura molte Torri, parte delle quali furono dal folgore percosse. Fù brugiato il Campidoglio nelle guerre di Mario sotto il Consolato di Scipione, e Norbane; restaurollo Silla, e lo consecrò Q. Catulo, il cui nome si conseruò fino al tempo di Vitellio Imperadore, il che pur'hora si legge ne le Saline publiche con queste parole.

Q. LVTATIVM Q. F. Q. CATVLVM COSS. SVBSTRVCTIONEM ET TABVLARIVM DE SVO FACIEN DVM CVRAVISSE.

Che vuol dire, [Che Quinto Lutatio Figliuolo di Quinto e Q. Catulo Consoli presero cura di fare il luogo doue si conseruassero le scritture publiche à loro spesa. Brugiò il

Cam-

Camidoglio la ſeconda volta, nella guerra del predetto Vitellio Imperadore, e lo fece rifare Veſpaſiano. La terza volta brugiò nella morte del predetto Veſpaſiano. Fù poi reſtaurato da Domitiano, il quale non ſolamente in queſto, mà in tutti gli edificij che egli fece rifare, volle che vi ſi poneſſe il ſuo nome, ſenza memoria alcuna de'primi autori; Vi fù ſpeſo in rifarlo più di dodici mila talenti.

Dell'Asilo.

NElla medesima piazza del Campidoglio, doue hora si vede il Cauallo d'Antonino, già vi era vn luogo detto Asilo, il quale fu fatto da Romolo, (per dar concorso alla sua nuoua Città) con auttorità e franchigia à qualunque persona vi si ritrouaua, così seruo, come libero, tanto terrazzano, come forastiero di esser si-

curo

curo d'ogni delitto. Fù leuata questa franchigia da Cesare Augusto, parendogli, che non seruisse ad'altro, che a dare occasione di mal fare. Molti vogliono, che questo Asilo fosse posto sotto la ripa Tarpea.

Numa Pompilio secondo Re.

IL Popolo Romano, che con la Religione degli Augurij haueua visto fondar le mura della sua Città, credette non vi esser mezzo alla conseruatione di lei più potente della Religione. Onde douendo dopo la morte di Romolo crear nuouo Re, mandò fino à' Curij di Sabina

bina la Porpora a Numa Pompilio più degno di ciasche-dun'altro stimato, perciòche più degli altri religioso era consciuto. Egli subito collegò la diuersità degli animi di popolo così vano, con il vincolo della Religione, insegnandole Cerimonie, & i Sacrificij con i quali si doueuano venerare, e propitiare gli Dei. Imbuì gli animi de' Romani di vna certa lodeuole superstitione: facendoli riuerenti verso di alcune cose da lui predicate per Diuine, come era il Palladio, e gli Ancili, il Fuoco Vestale, e somiglianti, non altrimenti, che se eglino fossero pegni certi della protettione del Cielo, e segreti ostaggi della grandezza dell'Imperio loro. Diuise l'Anno in Mesi, e questi in giorni Fasti, e Nefasti; E destinò al ministerio delle cose sacre, Sacerdoti, Pontefici, Salij, & Auguri. Ma perche à tutte queste cose non mancasse in'alcun tempo mai la riuerenza, diede publicamente à credere, ch'esse le fossero state dalla Dea Egeria dettate. E così armato il petto di pietà à quel popolo, ch'haueua armato il cuor di sola ferocità, lo spogliò della sua barbarica natura, e fecelo giusto gouernator di quel Regno, che con ingiustitia, e violenza hauea tolto ad'altri.

Tullo Hostilio Terzo Re.

TVllo Hostilio fu eletto successore à Numa col suffragio del proprio valore. Questi non altrimenti c'haueua fatto Numa della Religione, fù autore della regolata disciplina di guerreggiare. Et hauendo a pieno instituita la gíouentù, cominciò anche ad'esperimentarla contro i conuicini per cupidigia dell'Imperio. Prouocò principalmente gl'Albani, Popolo riputato, e di dominio antico. Ma perche le forze egualmente da ogni banda equilibrate, mandaua in lungo la guerra, fu deliberato commettere alla Sorte la fortuna dell'vna, e dell'altra gente, rimettendo nel valore di tre Cittadini per'ogni banda, la somma dell'Imperio, obligandosi prima ciascheduno di loro à cedere il dominio al vincitore. La Fortuna (diceua l'Idolatra Gentilità) che s'era congiurata à fauor dell'essaltatione di Roma, volle che i tre Romani chiamati Oratij vincessero gli auuersarij Curiatij. Onde ne fu Alba destrutta, e Roma nel-

la rouina della Città emula, e madre amplificò l'edifitio della sua grandezza, e con le ricchezze, e genti di quella, in essa trasportate, la riempì non meno d'habitatori, che di gloria.

Anco Martio Quarto Re.

ANco Martio di Pompilio Nipote, fu anche dell'istessa natura di lui. Trouando questi la Città molto ben disposta, e nelle cose sacre, e nelle ciuili, circondò con muro le fortificationi di essa, e le aggiunse non solo ornamento, ma sicurezza, e congiunse le vie del Teuere con vn Ponte. Desideroso poi di arricchirla col commercio del Mare, mandò vna Colonia ad'Hostia acciòche ella fosse come vn ricetto, doue, e le ricchezze maritime si potessero sicuramente ridurre, e le straniere Prouincie, douessero col commercio venire à riuerir quel Capo, del quale esse erano destinate ad'esser membra inferiori, e soggette.

Tarquinio Quinto Re.

TArquinio Prisco riconobbe il Regno dalla propria industria, che nato in Corintho, & hauendo poi raffinato la sagacità Greca con la prudenza Italiana, potè facilmente con l'arti sue ottener quel Regno, che gli Dei gli haueuano nell'ingresso suo in Roma con augurij promesso.

Le cose di Roma furono da lui in molto buono stato ritrouate; onde applicò l'animo à rendere più augusta la maestà regia, & amplio per questo il numero de'Senatori. Et hauendo vinto molti Popoli di Toscana, si rese più venerabile a' suoi con la pompa del Trionfo. Inuentò egli la grandezza de'Fasci, le Sedie Curuli, i regi abbigliamenti de' Caualli, & ogni sorte di vestimenta, che seruissero ad'ostentation di fasto, e di superbia, e che facessero i Grandi dagli altri differenti; come i Paludamenti, e le Trabee, le Pretesle, le Toghe dipinte, e palmate, gli Anelli, i Carri Trionfali, e dorati, tirati a quattro Caualli, & ogni altra cosa per la quale la persona del dominante più che potesse si rassomigliasse ad'vn Dio.

Ser.

Seruio Tullo Sesto Re.

SEruio Tullo fu dalla natura inhabilitato al Regno, perche nacque di Donna schiaua. Superò nondimeno con la nobiltà dell'ingegno la viltà de'suoi natali. La cagione fù, che trasparendo frà l'oscurità della sua bassezza la chiarezza dell'indole, indusse la Moglie di Tarquinio Tanaquille, ammirata, á liberalmente educarlo; hauendo ella particolarmente quasi vn ostaggio della futura grandezza di lui, nell'augurio d'vna fiamma, che sopra il capo suo improuisamente comparue. Egli frà l'incertezza dissimulata della vita di Tarquinio, sostituto per'opera della Regina, come Gouernator del Regno à tempo ritenne quasi che comprato col prezzo del merito quel dominio, nel quale col mezzo del caso, e dell'inganno s'era intruso. Ordinò tutte le cose della Città, che prima non molto bene eran distinte, e fu da lui il Popolo numerato, e distinto in Classi, e distribuito in Collegij, e Curie; e finalmente con tanta esattezza ordinò la Republica, che (descritte in Tauole tutte le differenze de Patrimonij, delle Dignità, delle Età, dell'Arti, e de gl'Vffitij de Vassalli) non altrimente la rese facile à maneggiare, che se ella fosse stata vna priuata casa.

Tarquinio Superbo Settimo, & vltimo Re.

TArquinio vltimo Re, per la qualità de' costumi hebbe la denominatione di Superbo. Questi impatiente della dimora, volle più tosto rapire, che aspettare il Regno, c'haueuano gli Aui suoi tenuto; onde fatto vccider Seruio con mezzi violenti ne prese il posesso. Non fu Tullia sua Moglie di costumi aliena dal Marito, perche inteso, che egli si era fatto Re, per salutarlo quanto prima, fece passare il Cocchio, nel quale era portata, sopra il Cadauero del morto Padre, che le attrauersaua la strada, meno inhumana de'Caualli, che la tirauano, che a tanto spettacolo s'erano come attoniti fermati. Costui con la strage de'Senatori vendicò la viltà d'essersi lasciati dominare da vn vil seruo. Ma con la superbia offese i buoni, più

che con la crudeltà, quale non trouando più doue effercitare in casa, riuoltossi all'ingiurie de gli esterni, soggiogando molti luoghi di essi. L'ambitione del dominio le fece escogitar maniere dalla natura, anche abbhorrite, perche battè fortemente il Figliuolo, acciò col testimonio dell'ingiurie paterne, fosse come fuggitiuo, riceuuto, e fomentato da i Gabij come suo inimico. Ma impossessatosi il Figliuolo, e mandãdo à dire al Padre, che douesse fare; il messo altra risposta non hebbe, se non che gli vidde con vna bacchetta troncar le più eminenti teste d'alcuni Papaueri del giardino doue egli staua; così mostrandole, che atterrasse i principali del luogo.

Nell'inaugurare vn Tempio, che delle spoglie de'nemici haueua eretto, cedendo tutti gli altri Dei, resisterono solamente Giuuenta, e Terminio, che fù per presagio d'eternità d'Imperio da gl'Indouini pigliato, e ritrouatosi vn Capo humano nel fare i fondamenti, fu tenuto per promessa certa, che douesse esser Roma capo del Mondo, e sede continua dell'Impero. Comportò il Popolo Romano la superbia di Tarquinio fino à che fù scompagnata dalla libidine: Ma hauendo vno de' suoi Figliuoli stuprato Lucretia Matrona pudicissima, e lauando ella dipoi col proprio sangue quella macchia, commosse il Popolo à vendicar l'honestà violata, col scacciare dalla Città, e dal Regno Tarquinio con tutta la sua generatione insieme.

Sposa

Sposalitio de gli Antichi Romani.

Sposalitio de' Gentili Romani.

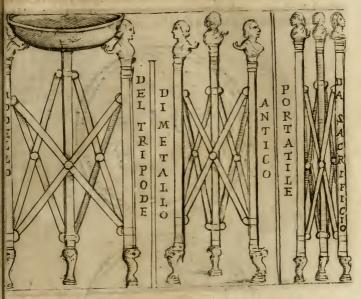
PRima faceuasi, maritandosi, come vn contratto, doue la Sposa con la sua dote, faceua come vna compra dello Sposo. Fatto questo toccauansi la mano: ma principalmente lo Sposo toccaua l'acqua, & il fuoco con la qual'acqua aspergeuano la nuoua Sposa: cõ quei due elementi necessarij per il vitto humano, significauano la fe-

condità della Prole, che ne' Matrimonij si pretende. B, Si vestiuano di varij colori, per significare, che persone di varij humori, e complessioni, come in vna stessa tela varij colori insieme, così nel Matrimonio varij humori si deuono accordare. C, Faceuano poi passarli sotto vn giogo per significar loro, che nel Matrimonio doueuano egualmente sopportare il peso, che seco porta. Poi velauano, D, il capo, & il volto della Sposa, per dargli ad'intendere l'honestà, che nel Matrimonio deue osseruare la donna. Da questo coprirsi il capo, che *obnubère* si dice in Latino, vengono detto le nozze. Si chiamaua *Flammeo* questo velo, che significaua anco la perpetuità del Matrimonio, e la sua indissolubilità: perche lo portaua la Moglie del Sacerdote detto Flamine, alla quale non era lecito mai fare il diuortio, e separarsi dal Marito, & era di color di porpora. Di questo velo ne fa mentione S. Girolamo parlando delle Vergini Christiane, e Monache, che sposandosi con Christo si velano, per significare la fede della purità che deuono perpetuamente conseruare alla Sposo loro. Così velate le dauano E, vna cinta di lana, con il nodo d'Ercole, per augurarle la fecondità, essendo, che Ercole hebbe da cinquanta figliuoli. Ma è da notare, che non cominciauano le nozze, senza hauer prima fatto le Ceremonie sacre, senza, che precedessero li augurij, che faceuano i loro Sacerdoti, e Pontefici; tenendo per fermo, che non succederebbe quel Matrimonio, che di questi riti fosse stato priuo. Vsauano ancora molte altre cerimonie, che per breuità si tralasciano.

Sposa al Marito.

ERa coſtume antico de'Gentili doppo fatto il *Sposalitio*, e ſue Cerimonie, di accompagnare la Spoſa à caſa del Marito. A, Prima andauano auanti i Suonatori, e Muſici con varij inſtrumenti ſuonando, & inuocando Imeneo, e Talaſſio qual fu vno delli più valoroſi, e de'primi che rubarono le Sabine B, accompagnata da'pa-

renti propinqui, e perche alla donna di casa, e data la cura di lauorare, cucire, e filare, & altri esercitij per conseruamento della robba, gli faceuano andare C, dinanzi vna giouinetta con la conocchia, e'l fuso, che così, era costume de'Sabinesi, essendo molto accorte, e diligenti, nel gouerno di casa, e della robba, perciò tanto volontieri i Romani le rapirono, e fecero loro Spose, non essendo donne date all'otio, ò alla lasciuia, perciò da loro nacquero huomini valorosi, e prudenti femine, come nell'historie si tratta: D, due donne attempate matrone la conduceuano in mezzo tra'loro sostentandola con le braccia, come vergine vergognosa, e rubescente. E, Andana vn giouanetto cō vna torcia di pino acceso innanzi & era accōpagnata, F, fino dentro alla casa dello Sposo: G, vn altro in vn piatto portaua il farro cotto, e tosto, significando, che come si faceua diuortio s'intendeua diffarratione. H, vn altro portaua vn vaso pieno di cose d'oro, di gioie, & altri ornamenti della Sposa, I, vn figliuolino che come giuocando buttaua noci per terra, dimostrando, che la donna maritata non hà da attendere à giuochi, e bagattelle solite a'fanciulli, ma al gouerno, e conseruamento della casa, & ad'alleuare i figliuoli bene accostumati: similmente lo Sposo aspettandola la riceueua con'allegrezza nella sua habitatione: M, La Sposa, che come per forza era condotta allo Sposo, e come vergine si arrossiua, tanto stimaua lo stato verginale, che ben si vedeua in quell'età quante se ne consecrauano Vestali, hauendo cura di conseruare il fuoco perpetuo, e gran cura della loro pudicitia, come chiaramente si vedeua nelle figlie de' Consoli, d'Imperadori, e di grand'huomini rifiutare gl'Imperadori, per Sposi, e persone grandi per conseruare perpetua la verginità, è conosciuta la fede Christiana, consecrate à Christo, non temerono stratij, minaccie, lusinghe, nè morte, sprezzando ogni ricchezza, e stato, per quella Celestiale eterna felicità.

Del

Del Tripode Instrumento antico de' Romani.

VIrgilio mette insieme i Tripodi con l'Alloro in quei suoi versi dicendo.

Troiugena interpres Diuum, qui nomina Phebi,
Qui Tripodas, Clarij lauros, qui sidera sentis.

La figura del Tripode si uede in diuerse medaglie, e quasi sempre con Apollo, & in altre antichità in Roma. E con l'Alloro in mano io ve lo farò vedere in vna medaglia, la quale mi trouo, & è frà queste due qui di sotto.

Dionisio ne tratta nel libro de Arte Rhet. cap. 1. de Panegyr. & Pausania, lib. 8. & 10. & in questo medesimo libro, doue si parla de' Bagni di Paolo Emilio ne facciamo di nuouo mentione.

Que-

Questo Instrumento di Tripode si vede hoggi nel Conuento de' Padri Minimi della Trinità su'l monte Pincio, lasciatoui col suo Museo dal Cau. Gualdi.

Del

Del Gregostasi, del Tempio della Concordia, del Senatulo, e della Basilica d'Opimio.

ANcor che molti luoghi posti nell' estremità del Monte Palatino, hauessero l'entrata nel Foro, non perciò erano o nel Monte, o nel Foro, come il Gregostasi, il quale era sopra il Foro, & alle radici del Monte, doue si saliua per molti gradi, e fu detto Gregostasi da' Greci

Greci; perche in esso si riceueuano tutti gli Ambasciadori delle nationi straniere, che veniuano a Roma, (che non erano de'nemici, perche a quelli era il luogo appartato fuori della Città, come si dirà appresso,) e massimamente de'Greci per'esser tra gli altri più intendenti. In questo Gregostasi vi era il Tempio della Dea della Concordia di Bronzo, il quale fu fatto de'danari delle condannationi degli vsurari. Dicono alcuni nuoui Scrittori, che questo Tempio fù ristaurato da Opimio, con gran dispiacere del Popolo Romano; e che di notte vi furono trouate scritte queste parole, L'ALTRVI DISCORDIA HA FATTO FARE IL TEMPIO DE LA CONCORDIA. Altri vuole, che egli fosse rifatto per ordine del Senato, ma ciò pare verisimile, che si riferisca ad'altro Tempio della Concordia, e non a questo.

Eraui vn altro Tempio di questa Dea, il quale fu edificato da Liuia Madre di Germanico Imperadore, per la concordia, che era tra lei, & il suo sposo; e questo vogliono alcuni, che fosse quello, che noi habbiamo detto essere nel Gregostasi: Altri dicono, che questo era nella piazza del Tempio di Vulcano; alcuni lo posero doue è il Tempio della Pace. In qualunque luogo egli si fusse, si trouerà, che non era molto lontano dal Monte Palatino, e dall'Arco di Tito. Vicino al predetto Tēpio vi era il Senatulo, e la Basilica di Opimio.

Del

Del Tempio di Bellona, e della Colonna Bellica.

AVanti alla porta del Tempio di Bellona, il quale era sotto il Campidoglio vicino à Piazza Montanara, era vn'altra Colonna fatta à lumaca, di Porfido, detta Colonna Bellica da gli Antichi, perche da quella lanciauano vn dardo versola contrada di quelli a'quali voleuano muouer la guerra, e ciò si faceua per essere accresciuto tanto l'Imperio, che troppo faticoso sarebbe stato l'an-

l'andare ne i confini di quelli, contro i quali si voleua muouer la guerra. Questa fu condotta à Constantinopoli dal Magno Constantino per ornare la Città da lui fondata, o per dir meglio aumentata, e con la sede imperiale che iui portò illustrata, poiche prima fu edificata da Pausania Re de'Sparciati, ò Sparciani, ò Lacedemonij, e dicono alcuni Antiquarij, come il Fuluio lib. 4. c. 27. che Constantino vi pose in cima la sua statua con vn chiodo della crocifissione di N. S.

Ragionamento, che faceua il Trionfante a' Soldati.

Tito Liuio nel libro 4. della prima Deca testifica, che hauendo il Popolo Romano più di trecento anni militato à sue spese, e saccheggiata Terracina, ordinò il Senato, che il Soldato Romano fosse mantenuto a spese del publico. Mai (dice l'istesso) fu riceuuta cosa con maggiore applauso, & allegrezza della plebe. Fu dunque

que essendo Tribuni Militari Publio,& Eneo,Cornelij,Cossi, e Fabio, Ambusto, e Valerio Potito, ancorche ripugnassero i Tribuni delle plebe, imposta vna contributione al Popolo, e per pagare i Soldati, e per supplire ad'altre spese publiche. I Padri Senatori furono i primi a contribuire doppo seguitò la plebe. La paga,o stipendio si chiama così da stipo, che significa Rame, come l'affermano Varrone, Plinio, e Vulpiano, non essendosi ancora ritrouata la Zecca per battere moneta d'Argento. Li Tribuni Militari, ch'erano, come Colonnelli, e Capitani Generali furono quelli, che con auttorità,e potestà consolare pagauano i Soldati, cauando la paga di questo tributo publico; ma oltre questa paga di moneta, che riceueuano tre volte l'anno, ch'erano tre ducati per paga, la quale montaua tutto in noue ducati, gli dauano ancora grano, e vestito, e C. Cesare aggiunse la quarta paga. Ma alli Soldati di Cauallo si daua la paga triplicata. I Premij, & i Doni si distribuiuano in questo modo: Ottenuta la Vittoria, il Console ouero l'Imperadore stando in luogo rileuato, & eminente radunati i Soldati, chiamati i più valorosi, distribuiua, lodando il lor valore, a ciascuno, secondo che merito haueua il suo premio. A questi daua la Corona, a quelli Manigli, ad'alcuni qualche Arme in hasta, & ad'altri qualche Vestito Militare. Non si può credere quanto i Soldati da questi simil premij s'animauano à combattere, & à portarsi valorosamente, essendo, che alcuni di loro si lasciauano tirare dall'honore, altri si muoueuano dall'vtile della paga, & aggiungendosi à questi premij la disciplina militare esatta, e l'esercitio continuo nelle armi, bandito l' otio, e'l lusso, non era marauiglia, che alle battaglie adeguassero le vittorie; e di tutto il mondo riportassero trionfo: imperoche gl'Imperadori, ouero Capitani Generali per lo più del poco contenti, compartiuano tutta la preda a Soldati. Cotali furono vn Cincinnato, il quale possedendo quattro giugerî, o pezzi di terra (vn giugero era quanto vn paro di Buoi poteua arare in vn giorno) le quali lauoraua egli di sua mano, chiamato dal Campo ad'esser Dittatore, che era la prima persona della Republica, e poi della guerra, subito ottenuto la vittoria, lasciato il bottino a'Soldati, se ne ritornaua à coltiuare il

uare il medesimo suo campo. Simile a questi, furono Spurio Caruilio, e Caio Mega di Papirio, che la preda riportata da'Toscani diuise tra' Soldati cento libre per vno. Paolo Emilio prese da settecento Città in Epiro, che l'haueuano tenute con Perseo, e tutto il bottino lasciò all'esercito. Ma dirò d'Alessandro Seuero, il quale hauendo rotto, e messo in fuga Artaserse Re de'Persi potentissimo, il quale con settecento Elefanti, e con mille, ed'ottocento carri d'intorno d'acute, e pungenti falci armati, con parecchie migliaia di Caualli era venuto seco à battaglia, arricchì con preda sì famosa tutto l'esercito. Nè perciò questi Capitani, & Imperadori restauano priui della lor gloria, impercioche oltre i publici honori, e trionfi decretatili dal Senato, furono anco con Statue, & Archi Trionfali honorati, & esaltati.

Dell' Insegne Militari del Popolo Romano.

L'Insegne, o Bandiere del Popolo Romano erano di varie sorti, ogni Legione haueua la sua, ma le generali, e principali di tutto l'esercito erano il Labaro, l'Aquila, e'l Drago. Il Labaro era solito portarsi auanti l'Imperadore, l'hasta & il legno à trauerso ueniua à fare vna croce, dal qual legno attrauersato pendeua vn velo, che

che copriua la Croce, di maniera, che i Romani nel loro esercito auanti che sapessero che cosa fusse la Croce per mirabile dispositione di Dio, di quello, che n'haueua à seguire per virtù dell'istessa Croce, la portauano, nõ sapendo di portarla: Conuertitosi poi alla Fede, l'Imperador Constantino per hauer vista vna Croce in aria risplendente più del Sole, con queste parole di lettere d'oro che diceuano, IN QVESTO SEGNO VINCERAI, all'hora quando andò contro Massentio per liberar Roma dalla tirannide di questo scelerato, & ottenne in virtù della Croce la Vittoria, seguitò a portar molto più volontieri poi l'istesso Labaro, che haueua forma di Croce, e vi aggiunse questo pijssimo Imperadore molti ornamẽti, ornando il suo purpureo, e pretioso velo, che gli pendeua auanti, di gioie, e pietre pretiose, con l'hasta tutta indorata, aggiungendoui ancora il nome di CHRISTO con questo carattere, ☧ che significaua il nome di N. S. non solo nel Labaro, ma su l'elmo ancora, onde non è marauiglia, che fosse Imperadore sì vittorioso; Pietà degna d'esser imitata da tutti gl'Imperadori, e Capitani Christiani, come l'imitò quel valoroso Capitano Alessandro Farnese, che ad'imitatione di Constantino, faceua che si portasse auanti l'esercito suo, marciando quello la Croce, ò'l Crocifisso, in bella ordinãza, ch'era vna maestosa mostra veder marciare l'esercito con la Croce auanti, che daua consolatione, & animo a'Soldati Cattolici, e terrore a gli nemici della Croce di Christo, come si vidde nell'Armata contro il Turco à tempo di Pio V, il cui Pontefice mentre oraua inanzi al Crocifisso, à gli occhi de'Soldati Christiani s'ottenne quella miracolosa Vittoria. Tertulliano nell'Apolog. consil. 1. Gentili al c. 16. testifica che anco il Crocefisso si soleua mettere nel Labaro. Quel sceleratissimo Imperadore poi quanto mai ne vidde il Sole inimico capitalissimo della Croce di Christo, Giuliano Apostata in dispetto di quella leuò il Labaro, ma non pote già leuarlo dal cuore de'Christiani, che morto lui lo restituirono, e Valense Imperadore vi portò poi la Croce più spiccata, chiara, e netta; come dalle sue medaglie si conosce. Del Labaro si potrebbe dir più cose massimamente de'miracoli, che Dio operaua in quello, che si sono viste venir saette, lanciate dal

nemico, e tutti i colpi ferire, e colpire l'hasta del Labaro; senza punto offender chi lo portaua, che con l'hasta istessa si riparaua. Oltre del Labaro, che si soleua portare auanti l'Imperadore,& oltre l'Aquila,portauano anco per insegna il Drago, massimamente doppo che Traiano vinse i Dacij,i quali recauano questo segno per Insegna. L'Aquila portauano per Insegna, come augello sopra tutti gli augelli; per significar con essa il Principato, che haueua il Popolo Romano sopra tutti gli altri Popoli ridotto sotto il suo Imperio; ouero secondo alcuni, la portauano, perche fuggendo Lucio Tarquinio Prisco Quinto Re de'Romani da Grecia à Roma, occorse,che vn'Aquila gli tolse il Cappello di capo, il che voleua significare, secondo l'interpretatione di Tanaquilla sua Moglie, che faceua professione d'indouinare per'augurio,ch'egli douea esser Re de'Romani, come fù,& ordinasse perquesto,che l'Aquila fosse insegna degli stessi Romani. Altri dicono,che Massentio fosse quello che fece metter l'Aquila per'Insegna nel Labaro. O sia stato lui,ouero altri, chiara cosa è che i Romani portando l'Aquila col Labaro, venerauano, anchorche non la conoscessero, la Croce, essendo che l'Aquila volando, come notano i Santi, rappresenta pur'essa la figura della Croce.

Del-

Delle Corone.

PEr la varietà delle gloriose Imprese fatte in Mare, ò in Terra, si soleuano dare dagl'Imperadori a' Soldati, diuersi Premij, e Corone; le quali sono qui rappresentate. Plinio al libro 16. cap. 4. scriue che Bacco fu il primo che portasse Corona d'Ellera, e che auanti di esso le Corone non si dauano ad'altri, che a' loro fauolosi Dei, ma

doppo lui, e le Vittorie, e gli huomini per varie cause si soleuano coronare. Sì che Aulo Postumio Dittatore, come riferisce il medesimo Plinio l. 33. c. 2 hauendo rotto il Cãpo de' Latini vicino al lago Rogillo diede ad'vn Soldato (per la cui virtù, e valore s'era conseguita quella vittoria) vna Corona d'Oro della preda del campo. E l'esercito Romano liberato da Quintio Cincinato Dittatore diede à questo valoroso Capitano vna Corona d'Oro d'vna libra, come scriue Liu. lib. 3. dec. 1. E parimente P. Decio Tribuno de' Soldati hauendo debellati i Sanniti, perche liberò l'esercito Romano ch'erà stato assediato, e rinchiuso in certi passi stretti, da' quali pareua che non potesse vscire senza grandissima rotta, fù dal Console publicamente laudato, & honorato con vna Corona d'oro come riferisce lo stesso Liu. al lib. 7. dec. 1. E Papirio il Figliuolo, da Papirio detto il Cursore doppo esser stato laudato publicamente dal Padre, per essersi valorosamente portato nelle guerre, fù honorato insieme con quattro altri Centurioni di Corone, e Collane d'Oro. E Scipione diede parimente à Masinissa Re vna Corona d'Oro, e molti altri doni doppo d'hauerlo laudato publicamente auanti tutto l'Esercito, e lo stesso fece à Cloelio, come riferisce Liuio al libro 10. dec. 3. e M. Agrippa riceuette da Ottauio (che fù poi cognominato Augusto) vna Corona Nauale, perche haueua vinto M. Lepido in battaglia nauale vicino alla Sicilia, come riferisce Plin. al lib. 16. c. 4. e prima di M. Agrippa come iui parimente si riferisce, M. Varrone da Gn. Pompeo. Delle altre Corone tratta diffusamente Gellio, e scriue che la Trionfale si daua à' Capitani, quando entrauano Trionfanti in Roma, & era fatta d'vn certo Lauro particolarmente riseruato à queste. La Obsidionale era fatta di Gramigna, e si daua à chi liberaua gli assediati come fu data à P. Decio à relatione di Liuio al lib. 7. dec. 1. La Ciuica era di Quercia, & anco di Leccio, e questa si daua da ogni particolare Cittadino à quell'altro dal quale era stato liberato dall'imminente morte; questa era tanto stimata, che tutte le altri gli cedeuano, etiamdio d'Oro, tanto si pregiauano quegli antichi di conseruare vn Cittadino, da che si può comprendere quante ne meriti Christo N.S. il quale con la sua morte hà dato la vita à tante per-

te persone, e quali si debbano parimente a'Martiri. La Murale era quella, che si daua à quel Soldato, ch'il primo saliua sopra le mura de gli inimici, onde si doueua à Gottifredo, il quale fù primo a salire sopra le mura di Gierusalemme; ma quel vero, e pijssimo Campione la rifiutò col dire, che non permetterebbe già mai di esser'egli coronato d'Oro in quella Città doue CHRISTO suo Signore fu coronato di Spine, come riferisce Tertulliano. La Castrense, e Vallare si daua à colui, che prima entraua nel Cāpo, ò saltaua il Fosso de'nemici; come la Nauale à colui, ch'era il primo à saltare nella Naue nemica, e questa era d Oro; come l'Ouale era di Mortella; e si daua à coloro, che nella Città entrauano honorati dell'Ouatione, cioè del minor Trionfo; racconta Plinio al l. 5. c. 29. che Papirio Nasone, il quale Trionfò il primo della Corsica fù coronato di Mortella, e questa Corona soleua tenere quando si celebrauano gli spettacoli detti Circensi; Il che si cōcedeua parimente à tutti gli altri, cioè, che coronati interueníssero alli giuochi, o spettacoli publici, e che quando passauano per li gradi de'Teatri per andare, o venire dalli loro luoghi ogni vno per honorarli si leuasse in piedi, e che Postumio Liberato essendo Console Trionfò de'Sabini, e fu il primo, che quando entrò in Roma, gli fu questo conceduto, perche hauea finita la guerra con poca fatica, & entrò Coronato di Mortella pianta che era dedicata à Venere Vittoriosa, la qual Corona fu poi sempre in simili occasioni portata insino à M. Crasso, il quale ritornando vincitore di Spartaco, e de'Schiaui fuggitiui, entrò co'l minor Trionfo Coronato di Lauro; e come riferisce Massurio, i Trionfanti soleuano coronare i loro Carri Trionfali con la Mortella. Scriue Aulo Gellio, e lo stesso riferisce Plinio al libro 7. c. 28. che L. Licinio Dentato fù vittorioso in cento venti imprese, & hebbe quarantacinque ferite tutte combattendo, e nessuna fuggendo, e trentaquattro volte riportò spoglie de'suoi nemici, e fu honorato con dono di ventiotto Zagaglie, venticinque Arnesi di Cauallo, ottantatre Collane, centosessanta Maniglie, ventisei Corone, cioè quattordici Ciuiche, otto d'Oro, tre Murali, & vna Obsidionale. Doppo la presa di Mitilene fù donata à Caio Cesare da Termo Pretore la Corona Ciuica. A Cesare Augusto essen-

Console Cicerone il figlio, dal Senato fù data l'Obsidionale, e Ciuica; & ad Aureliano in Constantinopoli anticamente Bizantio, furono date da Valeriano quattro Murali, cinque Vallari, dodici Nauali, e due Ciuiche.

Sacri-

Sacrificio Militare.

SCriue Pirro Ligorio diligente Scrittore , e disſegnatore delle Antichità di Roma, che ritor nando l'Imperadori (ottenuta la Vittoria) à Rom a , auanti d'enrar Trionfanti, sù la porta della Città ſacri ficauano à Gioe, Giunone, e Marte poſti ſopra vn'Altare mouibile riccaiente ornato , & adobbato auanti del quale Altare, vi era

acceſo

acceso il fuoco per consumar la Vittima nel Sacrificio, e vi staua l'Imperadore Trionfante ringratiando i Dei, qualmente per beneficio loro haueua ottenuta la Vittoria. Ma accadendo che l'Imperadore non fosse Pontefice, vi staua il Pontefice Massimo auanti lui insieme co'suoi Sacerdoti, e quello sacrificaua, nel qual Sacrificio si offeriua vn Toro che haueua le corna indorate: di quà, e di là le sue fascie pendenti di lana. Mentre si sacrificaua suonauano le Trombe, e varij instrumenti stando presenti tutti i Capitani, e Soldati cinti i capi loro di Corone di Lauro. Quel che doueua ammazzar la Vittima hauea la Scure in mano. Finito il Sacrificio entraua l'Imperadore Trionfante con gran pompa & apparecchio per la via Trionfale nella Città, la quale come tutti i suoi Tempij, era adobbata tutta con panni pretiosi, e le strade erano tutte coperte di verdura con grande allegrezza, & applauso del popolo, piene di gente le strade, i portici, & anco le finestre doue passaua,

Vasi

Vasi, & altri Instrumenti che anticamente seruiuano per l'vso de' Sacrificij.

DEnota la medaglia di Domitiano segnata. A, doue si vede il Sacrificio espresso, come egli si faceua ne'giuochi secolari, doue presente tutto il popolo inginocchiato insiemecon l'Imperadore adoraua i suoi Dei. B, Non facendo i Romani nulla senza augurio, soleuano portare

tare al luogo del sacrificio vna gabbia cō due Galli, dal mangiare de'quali indouinauano se si doueua fare il Sacrificio, ò nò, perche se i Galli mangiauano presto, e con ingordigia, & allegramēte in maniera, che gli cadesse il pasto mangiando per terra, l'haueuano per buono augurio, ma se al contrario mangiauano adagio, e non allegramente, l'haueuano per cattiuo augurio. Onde l'officio di questi Auguri era di tanta stima, che nō poteuano esser tali se non Senatori. Haueano la lor casa à guisa d'vn Tempio, doue sedendo l'Augure co'l capo velato portando vna veste lunga a guisa della toga di porpora, che Lenco si chiamaua, ò Trabea, teneua in mano vn bastone inarcato à guisa d'vn cornetto, co'l quale disegnaua per aria i cantoni del Mondo. C. Vn piatto grandissimo, doue si riponeuano l'interiora dell'animale che si sacrificaua; ve n'erano altri più cupi, ne'quali si riceueua il sangue. D. Vi era vna cassetta, che si chiamaua Acerra. oue si riponeua l'incenso, & altri odori, co'quali snaffiauano le carni de' Sacrificij per leuargli il puzzore. E, Solitaurilia si chiamaua vn Sacrificio perfettissimo che il Censore soleua fare ogni cinque anni per spurgare la Città di Roma, e si chiamaua Sole, che nella Toscana fauella significa intiero, sì chiamaua anco Taurile, per significare il Toro, che con la Scrofa, e col Becco, e col Montone si sacrificaua: F, La Pila doue si conseruaua l'acqua di Mercurio, la quale spargendo sopra il popolo, pensauano i Sacerdoti di poter cassare i peccati più lieui. G, Altare del sacrificio. H, Vn Vaso antico detto Preferielo, ò Ampolla col vino col quale il Sacrificante bagnaua la testa della Vittima. I. Vn Berettino bianco, che adopraua il Sacerdote chiamato Flamine Diale. k. La Mitra che portaua il sommo Pontifice, ch'era sopra tutti i Sacerdoti. Era questo sommo Pontificato etiamdio anticamente appresso i Gentili in gran stima, il cui offitio era, dichiarare i riti, e tutte le cose appartenenti a gli officij funerali, d'interpretare le cose celesti, e di assegnare a'Dei loro i Sacrificij. L, L'Altare oue si metteuano le primitie de'frutti. M, Il Candeliero. N, La Pignatta, nella quale si coceua la carne, che auanzaua nel Sacrificio, per il Sacerdote, e per i suoi parenti, amici & altri. O, La Mazza, con la quale atterrauano i Tori. P, L'Asperges ch'era di

ra di Lauro,ò d'Oliua. Q, Certe Rotelle,che teneuano fosſero venute dal Cielo. R, La Scure. S, Seceſpita ch'era vn coltello all'anticha. T, Il Coltello. V, La Pelle della Vittima. X, Il Lituo. Y, Coltelli nella guaina, che portauano i Vittimarij,cioè quei ch'ammazzauano la Vittima à cinta. Z, Vn Vaſo detto Simpulo. 24. La Lucerna.

Colon-

Colonna Milliaria.

QVesta Colonna era nel Foro Romano, auanti l'Arco di Settimio, dirimpetto al Tempio di Saturno, oue era l'Erario, c'hoggi è la Chiesa di S. Adriano, che stando come nel centro di Roma terminauano in quella tutte le strade dirette delle parti del Mondo, e come vi terminauano così anco ne vsciuano come dal centro alla cir-

la circonferenza, & andauano terminando intorno intorno à tutte le Prouincie, e Paesi, e Regni all'Imperio Romano sogetti: nè solo questo, ma anco essendo Roma padrona, e signora del Mondo, conueniua che sapesse la distanza che vi era di ciascuna parte per poterui mandare à luogo, & à tempo soccorso, Eserciti, Proconsoli, e Gouernatori; e quelli fossero informati quante giornate vi andauano per ciascun Paese: inuentione de'Romani nati per gouernare con ogni bell'ordine, e dispositione il Mondo; chi ne fosse inuentore non si sà, s'attribuisce l'inuentione à Gaio Cracco, il quale dicono fù pur inuentore delle Colonnelle Milliarie, che mostrauano per viaggio le miglia che si erano fatte, e quelle che restauano da farsi. Haueua varij nomi, si chiamaua Aureo, perche era, dice Plutarco, d'oro, cioè di metallo, giudico indorato: si chiamaua pur Meta, perche era à guisa di Meta, doue come à Meta mirauano, e terminauano tutti i circongiacenti Paesi. Onde in Roma le Colonne mostrauano i viaggi de gli huomini, come le Guglie i viaggi del Sole. In quest'istessa Colonna v'erano intagliate le distanze de'Paesi quanto ciascun Paese era discosto da Roma; tal cognitione faceua per il buon gouerno d'vna Città così ben gouernata, & ordinata quanto alcun'altra del Mondo: e come di quella che con ogni prudenza gouernaua il tutto, & intorno della quale à guisa di polo, ò d'asse tutto l'Vniuerso si giraua, e si moueua: ne fanno mentione di questa Colonna, oltre Plinio, Plutarco, Tacito, e Suetonio, tutti quelli, che scriuono dell'Antichità di Roma; e Lipsio nel cap. 10. del 3. libro scriuendo della Grandezza di Roma eruditissimamente al suo solito.

Del

Della Colonna Menia.

Appresso al Tempio di Romolo,il quale fu doue hoggi è la Chiesa de'Santi Cosmo, e Damiano era la Casa di Menio, la Curia Hostilia , e la Curia Vecchia sopra de'quali edificij vi ci fù poi de' danari del publico edificata la Basilica Portia , dalla quale i Tribuni della plebe (che iui rendeuano giustitia) fecero leuar via vna

vna Colonna ch'impediua loro le sedie, onde si può conoscere, che Basilica era vn luogo, doue si rendeua giustitia, e doue concorreua gran parte del popolo, & huomini da faccende; abbruciossi questa Basilica dal fuoco col quale fu abbruciato il corpo morto di Clodio.

Era appresso lei vna Colonna detta Menia, da Menio, il quale vendendo la sua Casa à Catone, & à Flacco Censore per edificarui vna Basilica, si riserbò la giurisdittione di questa Colonna, sopra la quale potesse fare vn palco, per potere egli, & i suoi vedere i Giuochi Gladiatorij, che tal'hora si faceuano in questa piazza.

Di qui è venuto che i luoghi scoperti nelle case, sono detti Meniana, che si dimandano Mignani, così deriuati dal detto Menio, che fu l'inuentore di far simili palchetti come al giorno presente si vedono in molti luoghi della Città.

Erauì ancora la Colonna Lattaria, nel Foro Olitorio, doue hoggi è piazza Montanara, alla quale si portauano segretamente i bambini de' parti nati di furto, che doueuano esser'alleuati, e nodriti, i quali poi erano pigliati, e trasportati a' luoghi, a quest'effetto deputati.

Della Colonna Roſtrata.

QVeſta Colonna ſtaua prima nel Foro Romano,hora ſtà in Campidoglio; fu dirizzata come vn trofeo à C.Duilio,che fù il primo , che trionfò in guerra Nauale , riportando vittoria per Mare combattendo con gli Cartaginenſi; ne fa mentione Plinio al cap.5.del lib.24.

Nella

Nella base di questa Colonna si legge la seguente Inscrittione in lingua Latina antica, e benche lacera dal tempo, nondimeno fu ingegnosamente supplita da Gauges di Gozze, nel modo che segue.

Inscrittione della Colonna Rostrata ridotta nella lingua del tempo di Cicerone.

C. Duilius M. F. M. N. COS. aduersum. Cartaginienses. in. Sicilia
rem. gerens. Aegestanos. cognatos. Populi. Romani. artissima
obsidione. exemit. legiones. Cartaginienses. omnes
Maximusque. Magistratus. lucis. bouibus relictis.
nouem. castris effugiunt. Magellam. munitam. vrbem
pugnando. cepit. inque. eodem. magistratu. prosperè
rem. nauibus. mari. consul. primus. gessit. remigesque
classesque. nauales. primus. ornauit. parauitque. diebus. LX.
cumque. eis. nauibus. classes. Punicas. omnes. paratasque
summas. copias. Cartaginienses. praesente. Maximo
Dictatore. illorum. in. alto. mari. pugnando. vicit. xx
xique. naues. cepit. cum. socijs. septiremibus. ducis
quinqueremibusque. triremibusque. naues. xx. depressae
aurum. captum. nummi. clɔ. clɔ. clɔ. Dcc.
argentum. captum. praeda. nummi. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ.
graue. captum. aes ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccɔlɔɔɔ.
ccclɔɔɔ.ccclɔɔɔ.ccclɔɔɔ.ccclɔɔɔ.ccclɔɔɔ.ccclɔɔɔ.ccclɔɔɔ.ccclccɔ.ccclɔɔɔ.
ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔɔɔ. ccclɔcɔ. ccclɔɔc.
triumphoque. nauali. praeda. Populum. Romanum. donauit
Captiuos. Cartaginienses. ingenuos. duxit. primusque
Consul. de. Siculis. classeque. Cartaginiensium triumphauit.
ob. hasce. res. S. P. Q. R. Columnam in Foro posuit.

Vicino alla Curia Hostilia era vn luogo detto Rostra antica, questo era vn Tribunale che fu fatto, & adornato del metallo delle punte delle Naui tolte á gli Ansiati, le quali da'Latini sono chiamate Rostrum. In questo Tribunale si rendeua ragione, vi si publicauano le Leggi, & vi si recitauano dell'Orationi: auanti à questo Tribunale erano tre statue di Sibille; l'vna delle quali fece rifare Pacuuio Tauro Edile della plebe, e due ne ne furono rifatte da M. Mesale.

Eraui vna statua di F. Camillo, è fra le più antiche vi erano le statue di Tullio Celio, di L. Roscio, di Sp. Nautio, e di C. Fulcinio, i quali essendo Ambasciadori del Popolo Romano, furono vccisi da i Fidanari. Eraui la statua di Lepido postaui da Cicerone, & dal medesimo fu rouinata. Fra le predette statue vi era in luogo assai rileuato quella di Gn.

Ottauio, il quale mandato dal Popolo Romano Ambasciadore al Rè Antioco, & espostogli quanto haueua di commissione, il Rè dimandò tempo a rispondere; & egli sdegnatosi d'aspettare, con vna bacchetta fatto vn circolo attorno alla persona del Rè, gli disse, ch'auanti, ch'vscisse dal circolo voleua risposta; il Rè sdegnato di tanto ardire, fece morire Ottauio; in honore del quale (per memoria di così ardito fatto) il Popolo Romano fece la predetta statua. In queste Rostre similmente vi era la statua d'Hercole in'habito tonicato, & in aspetto adirato, nel cui posamento v'erano tre inscrittioni, che sono queste.

L. LVCVLLI IMPERATORIS DE MANVBIIS.

L'altra.

PVPILLI LVCVLLI FILIVM EX S. C. DEDICASSE,

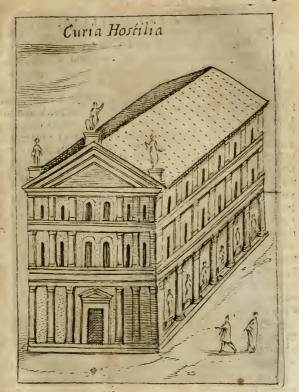
La terza.

T. SEPTIMIVM EDILEM CVRVLEM EX PRIVATO IN PVBLICVM RESTITVISSE.

Nella prima si dichiara questa statua esser di Lucullo Imperadore, fattagli de'danari hauuti dalla preda, delle spòglie de'nemici, L'altra mostra esser stata dedicata da Pupillo Figliuolo di Lucullo, per ordine del Senato. La terza dinota, che questa statua da luogo priuato, fu portata in publico da T. Settimo Sabino, Edile Curule, il che fa fede dell'importanza, e bellezza di questa statua; dicono similmente ch'auanti a questo Tribunale, v'era la statua d'oro di Silla à Cauallo, con queste parole.

CORNELIO SILLAE IMPERATORI FORTVNATO

Le quali significano che questa statua fu fatta in'honore di Silla Imperadore Fortunato: à queste Rostre soleuano gli antichi portare le teste de gl'huomini vccisi per cercare con tirannide grandezza nella Republica. Qui dicono che Silla fece attaccare la testa del Figliuolo di Mario. Erarui auanti alla porta vn Leone di Marmo, sopra di cui vi fu posto il Corpo di Faustulo Pastore, il quale fu quiui vcciso per intromettersi nella contesa fra Romolo, e Remo. Il Sepolcro del qual Romolo dicono fusse posto alla banda di dietro à queste Rostre.

De

Della Curia Hoſtilia, e dell'altre Curie.

TRouo che la Curia Hoſtilia fu in due luoghi, vna ne fu vicino al Foro, oue habitò da principio il Rè Hoſtilio, la quale Marco Varrone ſcriue eſſere ſtata appreſſo a i Roſtri, nelle ruuine del Tempio della Pace. Queſti anni addietro fu trouato vn marmo ſpezzato oue erano intagliate le infraſcritte parole.

IN CVRIA HOSTILIA.

Scriue Tito Liuio vn'altra Curia Hoſtilia eſſer ſta- ta ſul Monte Celio, quando egli dice: Tullo edificò la Curia, che è ſtata chiamata Hoſtilia, inſino al tempo de'Padri noſtri ſu'l Monte Celio, & accioche il luogo fuſſe celebrato vi ſi edificò vn Palazzo; & il Tempio che gli è appreſſo riduſſe in Curia a'Padri delle genti minori, cioè (ſecondo alcuni) à quelli che di nuouo haueuano acquiſtata la ciuiltà. Eraui ancora la Curia chiamata Tifata, vicino alla quale era la caſa di Curio Dentato. Eraui ancora la Curia di Catone, ſotto della quale egli edificò la ſua Baſilica, cioè Loggia vicino alla Piazza, come ſcriue Aſconio. Fu oltre à ciò la Curia Pompeiana vicina al Teatro di Pompeo, oue Ceſare Dittatore fu ammazzato, la quale doppo la morte di quello fu rouinata, e per tal cagione non fù mai dipoi riſtaurata. Eraci la Curia del Diuo Giulio, ch'era chiamata Iulia, e quella del Diuo Auguſto, che dicono eſſer ſtata conſecrata nel Comitio. Eraci la Curia di Ottauia, della quale fa mentione Plinio. Eraci la Curia Geruſia, che fù chiamata la Curia de'Seniori, cioè de'più vecchi. Eraui ancora vna Curia ſenza nome della quale ſcriue Aſconio Pediano dicendo. I Roſtri dal Comitio congiunti alla Curia, à canto alla quale era la ſtatua di Porſena. Eraci ancora la Curia Pompiliana come ſcriue Vopiſco, quando egli dice: Eſſendoſi ragunati i Senatori nella Curia Pompiliana, Aurelio Gordiano diſſe loro: Noi vi recitiamo Padri conſcritti le lettere del noſtro feliciſſimo eſſercito. Eranui le Curie nuoue edificate al Campo di Fabrito, ch'erano di poco ſpatio, percioche le Curie fatte da Romolo anticamente, non erano ſpatioſe, oue egli haueua diſtribuito il popolo, & le coſe ſacre in trenta parti.

De' Porti de' Romani per Mare.

HAueuano i Romani, e per difesa dell'vno, e l'altro Mare supero, & infero, due armate principali, vna à Maseno l'altra à Rauenna; questa seruiua per tutto il Leuante, quella per Ponente, Mezzo giorno, e Tramontana, Augusto Cesare, come nota Suetonio, ordinò queste

due Armate. C.Tacito fa mentione dell'isteffe nel lib. 3. de' suoi Annali. Seruiua quella di Maseno, come nota Vegetio. nel lib. 4. per la Francia, Spagna, per la Mauritania, per l'Africa, per l'Egitto per Sardegna, e per la Sicilia, essendo questi Paesi à quest'Armata assai commodi, e vicini. Quella di Rauenna seruiua per l'Epiro, e Ragusa, per Macedonia, per l'Acaia, per l'Andra, per Cipro, per l'Arcipelago, e per il Mar maggiore, anzi per tutto il Leuante. Et in questi istessi luoghi, e Porti haueuano le loro Torri, detti Fari, per mostrare col loro lume a'Nauiganti, doue di notte poteuasi pigliar terra, e porto. Il Porto di Rauenna era vn Porto amenissimo dice Gordiano, e dice questo autore, che Dione riferisce che vi stauano in porto molto sicure da due cento cinquanta Naui; ma hora mostra giardini grandissimi, e doue prima da gli arbori le vele, pendono hora frutti variati. In questi due Porti haueuano le loro due Armate più principali: pare che ne hauessero due altre per Mare, ma minori, vna ad'Hostia, come pare, che l'accenni Suetonio Tranquillo, nella vita di Vespasiano, e l'altra nella Gallia Narbonese, in'vn luogo detto all'hora il Foro di Giulia, discosto da Marsiglia circa 75. miglia. Oltre queste armate per Mare, n'haueuan altre ne'Fiumi principali, Come nel Rheno appresso Colonia à Bonna, doue anco alla foce di questo Fiume, si sono visti i vestigij, hoggi coperti dal Mare del Faro, detto hora il Castello Britannico, che rispondeua e daua lume a'nauiganti d'Inghilterra, e di altri paesi verso la Tramontana, che piegauano verso Leuante. Ma in queste Armate di fiumi grandi non vsauano tener Naui grosse, ma più piccole, e leggiere. Haueuano dunque i Romani due Armate grossissime per Mare, oltre le due non così grosse sudette, alle quali si può aggiungere vn'altra terza Armata, che teneuano nel Mar maggiore sopra Constantinopoli, doue a canto comincia l'Arcipelago, & il Mare Mediterraneo, e ci haueuano vn porto, che capiua cento Naui, come afferma Strabone al lib. 7. oue à tempo di Gioseffo Historico manteneuano tre millia Soldati, e quaranta Galere. Ne' fiumi grossi n'haueuano tre, e per fine molt'altre soldatesche manteneuano i Romani che per breuità si tralasciano, che per Mare, e per Terra, dicono alcuni,

che

che faliſſe già al numero di ſei cento quarantacinque milia. Ma in vero gran militia vi voleua per mantenimento d'vn tanto Imperio.

De,

Colossi di Roma

De' Colossi, e della forma loro.

COlosso è vocabolo Greco, & è detto dallo hebetare, cioè indebolire la vista, come scriue Suida, ò vero come scriue Pompeo, da Colosso, che ne fu il primo fabricatore, e chiamasi così vna statua grande, e membruta: e mi par cosa marauigliosa, essendo l'origine delle

delle Statue tanto antica in Italia, che ne'Tempij sacri vi si vedessero le Statue de gli Iddij più tosto inlegno,ò di terra cotta, per insino à che eglino hebbero soggiogata l'Asia, onde cominciarono in Roma le delitie;percioche noi veggiamo che all'hora si cominciarono a trouare Statue così fatte, che paiano Torrioni, & sono queste che chiamiamo Colossi. Tale era l'Apollo nel Campidoglio portato d'Appollonia Città del Ponto,il quale era di altezza di trenta cubiti, oue vi si consumarono in farlo cento cinquanta talenti. Tale fu Gioue in Campo Martio dedicato da Claudio Cesare, il quale è chiamato Pompeiano, per'esser vicino al Teatro di Pompeio: ma sopra tutti gli altri Colossi fu cosa stupenda quello del Sole, ch'era in Rodi fabricato da Carete Lidio, che era alto settanta cubiti, e per vn terremoto cascò in terra, e così a giacere fu ancora marauiglioso. Pochi furono che potessero abbracciare il suo dito grosso, e sono maggiori i diti di quello, che non sono molt'altre Statue ordinarie, e le aperture delle membra sue paiano cauerne, e spelonche assai profonde. Vedeuansi dentro i smisurati sassi col peso de quali egli l'haueua stabilito, e fermato in piedi, e lo fece in dodeci anni per trecento talenti. Alcuni dicono che i Sarraceni rouinarono, e guastarono il detto Colosso, che posero in terra nel predetto luogo, e che caricarono del metallo di esso nouocento Camelli. Erano cento altri Colossi nella predetta Città, e ciascuno era per nobilitare il luogo douunque egli si fusse posto. In Italia ancora si accostumò di fabricare Colossi, e vedeuasi, nella Libraria del Tempio di Augusto vn Apollo fatto da'Toscani di cinquanta piedi,comprendendosi la misura dal dito grosso, che fa stare altrui in dubbio se egli è da essere stimato più, ò per la bellezza,ò per il metallo di che egli era fabricato.Spurio Caruilio fabricò il Gioue ch'è inCampidoglio, la cui grossezza è tale che e'si vede da Gioue latiare. Nel medesimo Campidoglio sono due teste molto marauigliose, che furono dedicate da Publio Lentulo, quando egli era Consolo; l'vna fù fabricata da Carete sopradetto, l'altra fu fabricata da Decio,che restò al paragone superato in modo, che non pare, mediante quell'artificio, ch'egli meritasse

ritasse d'essere istimato buono Artefice. Ma Xenodoro all'età nostra hà superato gli antichi nella grandezza di Statue somiglianti, hauendo fabricato vn Mercurio in Aluernia di Francia, oue egli e stato sopra dieci anni, ch'è alto quattrocento piedi tenuto in gran pregio. Costui poi ch'egli si fu fatto conoscere nel predetto luogo, fu fatto venire à Roma da Nerone, oue egli fabricò il Colosso del predetto Principe, ch'era alto cento venti piedi, e lo posero nella Casa Aurea onde Martiale scriue.

Hic vbi Siderus proprius videt astra Colossus,

Et appresso soggiunge.

Inuidiosa feri radiabant atria Regis.

Il qual Colosso fu consacrato in'honore del Sole, posciache furono condannati gli scelerati fatti di quel Principe. Dimostra la predetta Statua, che in quel tempo era mancata l'arte di saper fondere il Rame, conciosia cosa che Nerone fusse apparecchiato à spendere largamente, e donare oro, & argento in grandissima quantità, e Xenodoro, non fusse inferiore nell'arte del fondere, e gittare in Rame, o in Bronzo, e nella scultura a niuno de gli Antichi. Fù ancora su la piazza il Colosso di Domitiano del quale scriue Papino Statio.

Quæ super imposito moles geminata Colosso,
Stat latium complexa forum.

Fu oltre à ciò il Colosso di Scopa nel Tempio di Bruto Callaico, vicino al Cerchio andando verso la Porta Labicana. Dicono ancora che nel Laberinto d'Egitto era il Colosso di Serapide di Smeraldo *digitorum vndecim*. De'Colossi di Rame niuno hoggi se ne vede in publico, saluo, che la testa d'vno, e la mano, & vn piede, che stà in Campidoglio nel Palazzo de' Signori Conseruatori, vi furono ancora Statue, e Colossi di Marmo, che eran grandi come Torrioni, e per tutta Roma se ne vedono, ò teste, ò piedi, ò altre membra spezzate. Dice Giouenale.

Et de marmoreo citharam suspende Colosso.

Non fù cosa più marauigliosa, e più vaga in tutta Roma delle Statue, le quali come scriue Vittore, furono senza numero. Cassiodoro disse, ch'erano in Roma tante Statue

quanti

quanti huomini. Fù inuentione de' Toscani, facendone di marmo, di bronzo, d'argento, d'oro, e d'auorio; se bene i primi Inuentori delle Statue furono gl'Etiopi.

Delle Statue d'argento, ne fù grand'abondanza a tempo d'Augusto come scriue Plinio, e Suetonio.

Domitiano ordinò, che gli fossero poste Statue in Campidoglio, ò d'oro, ò d'argento, e gliene fù posta vna d'oro di cento libre.

Plinio lodò Traiano, ch'hauesse fatto poner la sua Statua di bronzo frà tante altre d'argento, e d'oro nel Tempio di Gioue Capitolino, quasi che le Statue d'argento di quei passati cattiui Imperadori imbrattassero più presto quel luogo, che l'adornassero; e Commodo Imperadore auanti l'istesso Tempio, ne pose vna pur d'oro di mille libre.

Erano queste Statue sparse in tutt'i luoghi della Città per ricchezza, & ornamento; & accioche non fussero rubate, andauano sempre attorno la notte le Cohorti Vrbane, e Vigili; e di più ordinarono vn'altra Cohorte a questo medesimo fine, chiamata Comitiua Romana.

Del-

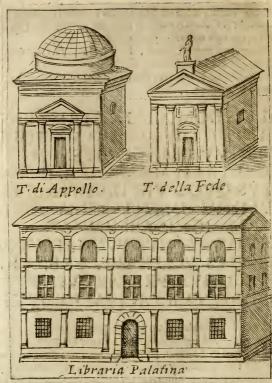
Della Statua di Marforio, e della Segretaria del Popolo Romano.

A Piè del Campidoglio, auanti la Chiesa di S. Pietro in Carcere, era posta quasi in vn scoglio di marmo vna gran Statua, come io credo, del Fiume Reno, volgarmente chiamata Marforio, sopra la testa della quale già teneua vn piede il cauallo di Domitiano Imperadore, à

re, à dinotare la Signoria, ch'egli hebbe de'popoli vicini al predetto Fiume; nè si hà da guardare, che la Statua sia di marmo, & il Cauallo fusse di Bronzo, perciò che si deue, credere, ch'egli haueſſe il posamento.

Appreſſo à detta Statua, doue hora è la Chieſa di S. Martina, fu già la Segretaria del Popolo Romano, di che fà chiara fede il titolo che in eſſa Chieſa ſi leggeua il quale e queſto che ſegue.

SALVIS DOMINIS NOSTRIS HONO RIO ET THEODOSIO VICTORIO SISSIMIS PRINCIPIBVS.
SECRETARIVM AMPLISSIMI SENA TVS QVOD VIR ILLVSTRIS FLA VIANVS INSTITVERAT ET FA TALIS IGNIS ABSVMPSIT.
FLAVIVS ANNIVS EVCHARIVS EPI FANIVS VC. PRAEF. VRB. VICE SACRA IVD. PREPARAVIT ET AD PRISTINAM FACIEM REDVXIT.

Il ſenſo delle quali parole è, che Flauio Annio Gouernatore di Roma, e Giudice in vece dell'Imperadore, hà riparato, e ridotto nell'eſſer di prima la Segretaria del Senato, la quale già fece Flauiano, huomo illuſtre, che caſualmente dal fuoco era ſtata conſumata. Il che ſia con ſalute degl'Imperadori noſtri Honorio, e Theodoſio.

De'Tem-

De' Tempij della Fede, e d'Apollo, e della Libraria Palatina.

NElla banda del Monte Palatino verſo Cerchio, era il Tempio d'Apollo, vna parte del quale percoſſo dalla ſaetta, (per ammonimento degl'Auguri) fù rifatto da Ceſare Auguſto, dentro al quale era l'imagine di eſſo Apollo fatta da Scopa, & vna di Diana di mano di Ti-

di Timoteo, alla quale fece riporre la testa Auliano Euandro. E'sommamente lodato da'scrittori il Portico di questo Tempio, le cui porte vogliono, che fussero d'Alabastro, sopra le quali era il Carro del Sole, con tant'arte indorato, che rendesse splendore.

Con questo luogo era congiunta vna Libraria Latina, e Greca, che si chiamaua Libraria Palatina, nella quale il Senato pose la statua di Numeriano Imperadore con queste parole.

D. NVMERIANO ORATORI POTENTISSIMO. Che vuol dire, questa Statua esser fatta in honore di Numeriano Oratore potentissimo. Furono in Roma ventiotto Librarie, e tra le principali erano la Palatina, e la Vulpia. Il primo, che ordinasse, che si leggesse in publico, e prouedesse a'Libri delle scienze, & arti liberali, fu Pisistrato Tiranno in Athene. In Roma fu inuentione di Asinio Pollione, che edificò vna Libraria in Roma, oue Plinio scriue esserui stata posta la Statua di Varrone, essendo egli ancor viuo. Fu edificata da Augusto vna Libraria nel Palazzo, ornata, e ripiena di Libri Latini, e Greci. Eraci ancora la Biblioteca, che gli antichi haueano conseruata in Campidoglio la quale arse insieme con il Campidoglio. Eraci ancora la Biblioteca di Paolo, vicino alla Piazza di Marcello lungo il Theatro di quello, edificata da Ottauia sua madre, poi ch'egli fù morto. Eraci quella di Traiano assai bella chiamata Vulpia, nella quale si conseruauano i libri Lintei, e gli Elefantini; ne'quali erano scritti i fatti de'Principi, e del Senato. Eraui ancora la Libraria di Numeriano Imperadore, dal Senato in suo honore edificata. Erane vna in Alessandria d'Egitto, onde erano settanta migliara di volumi, essendo i Re Tolomei datisi à gli studij, poiche si erano acconcie, e quietate le cose in Egitto. Dicesi che l'arse mentre che Cesare Dittatore diede quella Città à saccomanno alli soldati. Vedesi hoggi in piedi la Libraria edificata, ouero accresciuta nel Vaticano da Nicolao V. Pontefice la quale stà aperta à chi vi vuole entrare. Egli fatto cercare per tutto il Mondo da suoi ministri, & amici ritrouò libri antichissimi, e molti ne ritrouò de'quali non si haueua per l'addietro notitia, e così la riempì di ogni sorte di Libri: conciosia cosa che il Pog-

gio Fiorentino in quel tempo ritrouò Quintiliano, & Asconio Pediano: e similmente in quel tempo, Enoche Ascolano ritrouò Marco Celio Apitio, e Pomponio Porfirione, il quale comenta Horatio. Fù oltre à ciò portato di Spagna il Libro di Sillio Italico con l'Imagine di Annibale, il quale hoggi si ritroua nella predetta Libraria, che alquanti anni appresso fu ristaurata, e ripiena di libri Greci, e Latini da Sisto IV. e dagl'altri Pontefici successiuamente.

Di

Di Roma Quadrata, e de' Bagni Palatini.

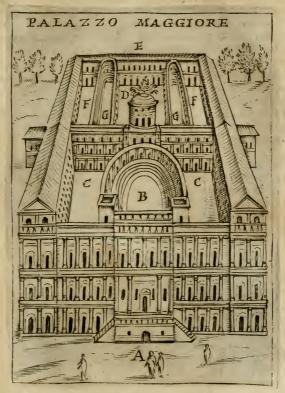
ROma Quadrata, doue i Romani conseruauano le cose che si sogliono tenere per buon augurio nell'edificare delle Città, era vn luogo di forma quadra, come si vede nella figura, e di pietre quadre, come vuole Sesto Pompeo. Quiui Augusto già vecchio, spesse volte ragunò il Consiglio publico.

I Bagni, che Cicerone chiama Palatini, erano nel crine del Monte, doue pur'hoggidì si vedono le sponde altissime del muro. A questi Bagni si tiraua vna parte dell'acqua Claudia, il che ancora chiaramente si conosce per li vestigij de gli acquedotti che vi sono.

Vi fu vna casa di Cesare; vna casa co'prati di Vanno; vn altra casa di Vitruuio Bacco persona molto illustre; che spianata, fu poi quel luogo i prati di Bacco chiamato.

Nella piazza vi erano quattro imagini delle Vacche, nelle quali furono trasformate le Fanciulle dette Predide ritratte di Bronzo da Nirione.

Vi fu il Vico di Pado, il Vico della Fortuna Respiciente. Heliogabalo lastricò di prófido le strade, che erano sù questo Colle; su'l quale si faceua vna festa, & vn mercato, che lo chiamauano Palatuar. Sù questo Colle ficcò Romolo vna Lancia, che dicono, che apprendesse le radici, e diuentasse arbore grande. Questo basti del Palatino.

Del

Del Palazzo di Augusto, ouero Maggiore.

IL Palazzo d' Augusto Imperadore fatto da lui nel monte Palatino ou'egli nacque, fu in vn canto del Foro Romano, il quale era parte del Palazzo Maggiore, era ornato di varij marmi, e d'alcuni Portici fatti con colonne, con vna Libraria ripiena d'ogni sorte di Libri tanto Greci, quanto Latini, con Statue, e Pitture esquisite,

ſite. Vi erano due luoghi grandi, e ſpatioſi da ſiniſtra, e deſtra, quali ſeruiuano per lo maneggio de'Caualli, con i ſoldati di guardia, & à coſtoro gli erano aſſegnate alcune ſtanze. Edificò anco nel medeſimo luogo vn Tempio di Apollo nella cui ſommità era il Carro del Sole, il quale, eſſendo tutto indorato, rendeua vn marauiglioſo ſplendore. Vi è fama che vi naſceſſe vn Lauro nell'iſteſſo giorno che nacque Auguſto. Co'rami di queſt'albero ſoleuano gli Imperadori coronarſi le tempia. Oltre di ciò nel mezzo del Monte Palatino vi era fabricato il Tempio della Fede, fatto da Numa Pompilio, quale eſſendo rouinato per la ſua vecchiaia di nuouo Auguſto lo rifece.

A Strada publica verſo il Cerchio Maſſimo.
B Cortile di Auguſto.
C Cortile, e Portici ſopraui la Libraria Palatina.
D Tempio d'Apollo.
E Cauallerizza.
F Stanze Pretoriane.
G Teatri piccoli.

De'

De Vestigij del Monte Palatino, e del Palazzo Maggiore, e sua porta dalla parte di Cerchio.

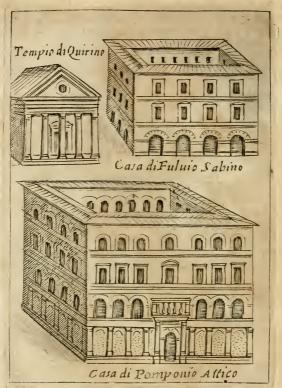
ESsendo l'habitatione de'Rè, e de gl'Imperadori nel Monte Palatino, hoggi detto Palazzo Maggiore, troppo bene si può credere, che vi fossero infiniti, e magnifichi edificij, (come pare che affermino la maggior parte de gli scrittori antichi, e moderni) i quali contutto, che

che dal tempo sijno stati consumati, e disfatti, nulladimeno i segni delle loro ruuine sono tante, e così fatte, che pur hoggidì per tutto con grandissima marauiglia, da ciascuno si contemplano, e si ammirano. Ma auanti che à ragionare di essi ci disponiamo, tratteremo quello, che si può dell'origine del nome di questo Monte, della quale è tanta varietà tra gli scrittori, che altrui vi si confonde. Peròche alcuno dice, ch'egli fu chiamato Palatino, da i Palatini, i quali venuti di Grecia sotto la guida di Euandro habitarono in questo Monte. Altri vogliono, ch'egli pigliasse il nome da Paliantio bisauolo di Euandro. T. Liuio afferma, ch'egli l'hebbe da Pallanteo Città d'Arcadia. Molti dicono hauerlo preso da Palazia Moglie del Re Latino. Non sono mancati di quelli, che l'hanno chiamato così perche quiui habitò Palanta figliuola d'Hiperboreo, la quale congiunta con Hercole, partorì Latino. Altri perche iui fu sepolta Palazia figliuola di Euandro amata da Hercole. Alcuno da Pallante figliuolo del medesimo Euandro, il quale fu sepolto in questo Monte; molti dal Belare delle pecore, che vi pasceuano. Onde Neuio lo chiamò Belantio, ouero perche iui solena palare, cioè pascendo, vagare l'armento. Il che disse Tibullo in questi versi.

Pasceua già l'herboso Palatino
L'Armento, & v' di Gioue è l'alta Rocca:
V' eran già basse case.

Ci fu ancora chi chiamò questo Monte Palatino Romuleo, dal buon'augurio, che vi hebbe Romolo. Il Palazzo Maggiore di questo Monte, già à pena occupaua l'ottaua parte di esso; nè si può accertare da chi egli sia doppo stato accresciuto, se non per quello, che Suetonio Tranquillo ne dice, che Calligola Imperadore condusse vna parte del Palazzo fino al Foro. Il medesimo dice, che Gratiano Imperadore hebbe il Palazzo rozzo, & horribile, e lo rifece poi bello, & amabile.

La porta di queſto Palazzo (là doue i Romani furono nella battaglia ributtati da' Sabini) era in quella parte del Monte, che riſponde dirimpetto alla Chieſa de Santi Coſmo, e Damiano.

Del-

Della Casa di Pomponio Attico, e di quella di Flauio Sabino, e del Tempio di Quirino.

POmponio Attico, huomo per bontà, e virtù ricordatissimo, hebbe la Casa in questo Monte Quirinale, dalla banda che soprastà alla Chiesa di San. Vitale; questa Casa fu chiamata Panfilia, la cui amenità, non era posta nella bellezza dell'Edificio, ma nella piaceuolezza d'vna

d'vna diletteuol Selua, che vi era; hebbela Pomponio Attico per heredità di Quinto Cecilio Fratello di sua Madre.

Appresso alla detta Chiesa, eraui il Tempio di Quirino, del cui portico, parla Martiale. Vn'altro Tempio di questo Dio fu doue hoggi è la Chiesa di Santa Susanna, dal quale, prese il nome la porta Quirinale, come scriue M. Varrone, & Ouidio ancora ne'Fasti.

Templa Deo faciunt collis quoque dictus ab illo est,
Et referunt certi sacra paterna dies.

Fù così detto da'Quirini, i quali vennero con T.Tatio, & in quel luogo s'accamparono. I cinque colli della terza regione erano così chiamati da'Fani, cioè Tempij de gli Iddij, che in quelli erano edificati, tra i quali due ve n'erano nobili; il Viminale detto da Gioue Viminio, perche in quel luogo oue erano gli Altari nacquero certi Vimini, & il Colle Quirinale così detto dal Tempio di Quirino.

Tutto il piano di questo Monte, cominciando dalle Statue de'Caualli, e seguitando diritto, fino alla porta di S. Agnese, si chiamaua dagli Antichi Alta semita, i cui vestigij, si vedono in più luoghi, & à mano destra di essa, doue gia era la vigna del Cardinal Sadoleto, fù vn luogo chiamato, *ad malum punicum*, doue era la Casa di Flauio Sabino, nella quale nacque Domitiano Imperadore, come vuole Suetonio, il che si conferma per questo titolo, che è ancora nel medesimo luogo.

INTER DVOS
PARIETES
AMBITVS PRIVAT
FLAVI SABINI.

Cioè

Cioè fra le due facciate dell'Ambito priuato di Flauio Sabino; Ambito non è altro, che il circuito dell'edificio, la cui larghezza, e due piedi, e mezzo, la lunghezza quanto gira l'edificio.

Del

Del Tempio, e Selua della Dea Vesta, e del Palazzo di Numa Pompilio.

IN quel luogo doue hora è la Chiesa di S.Maria delle gratie, già era il Tempio della Dea Vesta, e non à piè del Monte Palatino, come alcuni hanno detto; percioche se i Romani, come si è veduto di sopra fecero testa à piè del Monte Palatino, e rigettorno i Sabini sino al Tem-

Tempiò della Dea Vesta, segue di necessità, ch'egli fosse posto vicino al Campidoglio. e questa sola ragione, ancorche infinite altre ve ne siano, vorrò che mi basti, a confusione di quelli, che sentono altrimenti: è bene il vero che la Selua consacrata à questa Dea, era nelle radici del Monte, e si distendeua verso la via nuoua, come si dirà, nel qual luogo cauandosi molti anni sono, vi si trouarono alcune sepolture antiche, onde è forse nato l'errore di coloro, che hanno detto, che iui era il Tempio, non ricordandosi del costume de gli Antichi, il quale non sepeliuano corpi morti pur dentro alle mura della Città, non che ne i Tempij, eccetto le Sacerdotesse di Vesta, o altri à chi per priuilegio si concedeua, come, si dirà. Si deue dunque stimare che i sepolchri trouati fossero di quelle Sacerdotesse, ma nella Selua, e non nel Tempio della Dea Vesta; in questa Selua, auanti che Roma fosse presa da'Francesi, fu vdita vna voce, dicendo a'Romani, che douessero rifare, e fortificare le mura della Città, che altrimente Roma sarebbe presa:

Appresso al Tempio della Dea Vesta vi era la Reggia, o vogliamo dire Palazzo di Numa Pompilio con vn bellissimo chiostro, ò corte, come dir vogliamo.

Del-

Dell'Argileto: e della Casa di Sp. Melio, e di Scipione Africano: dell Equimelio, della Basilica di Sempronio, e dell'Asilo.

DAl Foro Olitorio, o vogliamo dire dalla Piazza Montanara, e dal Teatro di Marcello, seguendo la via fino al Velabro, che è la piazza vicino à S. Giorgio, si chiamaua dagli Antichi Argileto, detto così come

come alcun vuole dalla Argilla, che vuol dire terra cretosa; altri dice hauer preso questo nome da vn certo Argo, il quale capitando in questi paesi, fu morto, e sepellito in questa contrada.

Alla man destra dell'Argileto, per la medesima via, era vn luogo detto Equimelio dal nome di Sp. Melio, il quale per essersi voluto impadronire di Roma, fu morto, e confiscati al publico tutti i suoi beni: i Censori vollero, che la sua Casa fusse gettata per terra, e per memoria fattone piazza, la quale dal nome di Melio (come hauemo detto) fu chiamato Equimelio. Iui erano molte botteghe di Lana, & alcune Librarie. Nell'vltima parte dell'Equimelio, appresso la Chiesa di S. Giorgio, era la Casa di Scipione Africano doue poi fu edificata la Basilica di Tito Sempronio, la quale dal suo nome fù chiamata Sempronia.

Vicino a questa Basilica era l'Asilo, trasportatoui dal Campidoglio, poscia che fu considerato, non istar bene, il concorso di tanto malfattori, nel Campidoglio, luogo più religioso, di tutta la Città.

Del

Della Casa di Seruio Tullio, Della Casa di Nerone, e del Tempio della Fortuna.

QVella parte di questo Monte Esquilino, la quale è vicino alla Suburra, di sopra della Chiesa di S. Lorenzo in Fonte, era da gli Antichi chiamata Cliuo Vrbico, nel quale già era vn Boschetto di Faggi, & eraui la Casa di Seruio Tullio.

Poscia che Nerone Imperadore, per fare (come alcuni dicono) il suo Palazzo, fece brugiare vna gran parte di Roma, e ch'egli vago di cotal incendio, sopra della Torre di Mecenate si stesse guardando, diede principio alla sua fabrica, e fece, come s'era proposto, il Palazzo, co'l quale occupò tutto lo spatio che è dal Monte Celio, fino all'vltima parte dell'Esquilino, cioè dalla Chiesa di San. Giouanni, e Paolo, per diritto dal Coliseo, salendo al luogo di S. Pietro in Vincoli, e distendeuasi alla Chiesa di S. Maria Maggiore, e quasi fino à Termine; Per lo che non è marauiglia, se Martiale Poeta di que'tempi per riprendere la gran Machina di questo Palazzo, disse in vn'Distico:

Roma domus fiet Veios migrate Quirites
Si non & Veios occupat ista domus.

Cioè a dire: [farassi di Roma vna casa; ò Romani andate ad'habitare fra i Veienti, se questa casa, non occupa ancora quel paese.] E per far fede della sua grandezza basterà assai il dire, che nel suo Vestibulo, ò vogliamo dire auanti alla sua entrata, vi staua il Colosso di bronzo di esso Nerone, il quale, era di altezza di cxx. piedi, haueua Portici, o vogliamo dir Loggie con tre ordini di colonne, che si distendeuano vn miglio. Eranui luoghi rustici, distinti l'vno dall'altro con colti, vigneti, pascoli, e selue in quantità, con gran moltitudine di bestiame, e fiere d'ogni sorte: Era questo Palazzo tutto fregiato à oro, (onde fu chiamato Aureo) con lauori, e scompartimenti di gemme, e di madreperle: i palchi delle stanze doue si cenaua, erano intersiati, e messi ad'oro: le tauole erano d'auorio, congegnate in modo, che si volgeuano, e sopra i conuitati, nel volgersi spargeuano fiori, e profumi d'olij, e d'acque odorifere. La sala principale, doue si cenaua, era rotonda, e come il Cielo si volge sopra la terra, così ella continouamente giorno, e notte si volgeua. Eranui Terme, e Bagni, le cui acque erano marine, e di quelle vicine à Roma chiamate Albule; e come che di grandezza, e di ornamento questo Palazzo (come si è detto) auanzasse di gran lunga tutti gli altri, nondimeno venendo Nerone (secondo il costume) a dedicarlo, di tanto solamente lo lodò, ch'egli disse. Io hò pure comincato ad' habitare come huomo.

Rac-

Racciuſeui dentro queſto ſuo Palazzo d'Oro Nerone vn Tempio della Fortuna, il quale era di Alabaſtro, di tanta chiarezza, che ancorche le porte fuſſero chiuſe, rendeua ſplendore, e vi ſi vedeua lume, come ſe fuſſe ſtato di mezzo giorno.

Della Torre delle Militie, e della Casa de' Cornelij.

IL Monte Quirinale prese il nome da vn Tempio di Quirino, il quale era in questo Monte, ouero da' Quiriti, cioè da' Sabini, i quali con l'essercito venendo insieme col Rè Tatio contro i Romani, come a pieno di sopra ne habbiamo trattato, si accamparono in questo Monte: degli cui Edifitij volendo ordinatamente parlare, comincia-

minciaremo dal ſuo principio , che e dalla Torre della Militia, la quale fu chiamata così, però che in eſſa alloggiaua la Militia di Traiano Imperadore. Vedeſi di eſſa Torre buona parte, con la quale ſi congiunge vn Portico, in forma di Theatro doue non è ancor molto tempo paſſato ,che ſi trouò vna grandiſſima Teſta di marmo , la quale ſi tiene per comune opinione,che fuſſe del medeſimo Traiano; Trouaronuiſi ancora molti marmi , & altre pietre ſcolpite con varie figure, & in vna di eſſe vi erano queſte parole.

POTENTISSIMA DOS IN PRINCIPE LIBERALITAS ET CLEMENTIA.

Il che ſignifica ch'è grandiſſima parte del Prencipe l'eſſer liberale , e clemente.

La Caſa,e la Contrada de'Cornelij erano al lato à queſta Torre verſo l'habitato hoggi di Roma , e volgarmente ſi chiamaua la via di Cornelio,nella quale come molti vogliono, erano due Statue in forma di Coloſſi ,le quali rappreſentauano due vecchi mezzi nudi, dal petto in ſu leuati, e col reſto del corpo diſteſi per terra, tenendo in mano il Cornucopia ; queſti falſamente credono, che fuſſero le Statue delli due Fiumi che ſono in Campidoglio.

Dell' Argine di Tarquinio, della Casa di Pompeo, e di Virgilio.

L'Argine di Tarquinio Superbo,(come ancor hoggidì ſi vede*)* pigliaua le ſpatio che è dall'Arcó di Santo Vito, e ſi diſtendeua poco più oltre che le Terme di Diocletiano. Queſta fu vna marauiglioſa opera del Superbo Rè, per fortificamento della Città.

Appreſſo

Appresso al detto Argine Pompeo, e Virgilio haueuano le loro Case di bellissima architettura, come persone celebri di que'tempi di che ne tratta Marsiano, & altri Autori, che parlano delle Antichità di Roma, e la sua figura che si vede cauata dal disegno di Pirro Ligorio, huomo di molto valore in tal professione.

Del Ornitone, ouero Vccelliera.

LVcullo nella ſua famoſiſſima Villa, che haueua in Fraſcati con l'altre delitie, hebbe vn'Vccelliera, detta Ornitone in Greco, cioè Gabbia d'Vccelli, tanto grande, e capace, che ſotto vn medeſimo tetto haueua vn ſuo cenacolo, doue cenãdo e mangiando vedeua alcuni di quegli vccelli già cotti, & apparecchiati ſu'l tondo per portare in

tare in tauola;altri,che presi volauano intorno alle fineſtre? In queſta sì fatta gaboia erano pauoni,tortorelle,tordi,quaglie, & altri, parte aquatili, parte terreſtri animali, come ſono paperi, anitre, & altri ſimili vccelli. Ne fa mentione Varrone nel libro 3. delle coſe della Villa, doue diſcorre al lungo di queſte Gabbie, e dice che i Romani n'haueuano in Villa, alcune per mero ſpaſſo,e ricreatione, altre per vtile, e frutto, altre per guſto, e per cauarne dell'vtile, inſieme,maſſimamente nella Sabina, doue per natura del paeſe vi ſono tordi aſſai. Varrone ſteſſo ne haueua vna per ſpaſſo ſotto Caſino.

LVCVLLO.

Del-

Del Monte Celio, e del Monte Celiolo, e delle cose appartenenti a quelli.

DIce M.Varrone, che la principal parte della regione Suburrana è il Monte Celio, così detto da Celio Vibenno Toscano huomo nobile, il quale come Capitano venne con gente di Toscana in soccorso di Romolo con

contro al Rè Latino, e quiui si fermò con le sue genti. Ma doppo la sua morte parendo a i Romani, che i luoghi, che essi Toscani teneuano fossero troppo forti, e non senza sopetto, dicono hauergli condotti al piano, così da loro, e detto *Vicus Tuscus*, cioè il Borgo Toscano, e che lo Dio Vertunno era posto in quel luogo, percioche egli, è Dio, e capo della Toscana. Vogliono alcuni, che i sopradetti Celiani per esser liberi dalla sospettione, che di loro s'era presa, fossero condotti ad'habitare in quel luogo, che si chiama il Celiolo, cioè il minore Celio, del quale fa mentione Martiale dicendo.

Minor Cœlius & minor fatigat.

Era il Monte Celiolo oue hoggi è la Porta Latina, & il Tempio con vn'altra Cappella di s.Giouanni Apostolo, & Euangelista. Ma io torno al Monte Celio. Egli è vno de'sette Colli di Roma, doue è la Chiesa di S.Giouanni in Laterano, del quale C. Cornelio Tacito scriue in questo modo. Egli non sarà fuor di proposito scriuere, come il detto Monte anticamente era chiamato Querquetulano, percioche iui era vna Selua molto folta, e ripiena di Quercie, & appresso fù chiamato Celio, da Celio Vibennio, il quale essendo Capitano delle genti Toscane era venuto in soccorso a'Romani, e per sua residenza, haueua riceuuto il detto luogo da Tarquinio Prisco, ò forse da vn'altro de i detti Rè, qualunque egli fusse (perche in ciò discordano gli scrittori, e d'ogni altra cosa non se ne stà in dubbio) e come le detti genti essendo gran numero habitarono alla pianura, & intorno alla piazza, onde il Borgo fu chiamato Toscano da i predetti forestieri.

Aggiungesi à questo il Monte Celio ancora essere stato chiamato Augusto, all'hora ch' ardendo ogn'altra cosa, solamente l'effigie di Tiberio, che era in casa di Giunio Senatore restò senza essere offesa. Il predetto Monte fu aggiunto alla Città da Tullo Hostilio, e lo diede per habitatione à gli Albani, oue dipoi furono i casamenti chiamati le Mansioni Albane, dopò il disfacimento d'Alba, e di due Città se ne fece vna. Molti Toscani ancora, e di quelli che primieramente vennero con Celio Vibenno, e di quelli, che appresso vennero col Re Porsenna si fermarono, & habitarono

no

no all'intorno del Borgo Toſcano. Dice Tito Liuio; à Toſcani fu dato per habitatione quel luogo,che appreſſo chiamarono Borgo Toſcano. Dionißio nel 5. libro della ſua Hiſtoria ſcriue in queſta maniera: Molti di loro poſpoſto il deſiderio di tornarſene alla Patria, riceuettero dal Senato vna regione, e parte di Roma,oue eglino ſi fermarono ad' habitare tra'l Palazzo, & il Campidoglio, per lunghezza quaſi vn mezzo miglio e per'inſino al tempo mio habitarono quella vallata che da Romani per propria lingua è chiamato il Vico Toſco,onde ſi và al Cerchio Maſſimo, oue fu il Tempio di Vertunno,cioè di Giano,Capo,e Prencipe de' Toſcani, oue il Re Hoſtilio accioche il Monte fuſſe più habitato vi fece edificare il ſuo Palazzo, & il Tempio, come ſi tratta al ſuo luogo nella Curia Hoſtilia, che egli poi ridusſe in Corte, oue ſi ragunauano i Patritij delle genti minori,cioè di nuouo venuti nella Città, hauendo egli accreſciuto il detto ordine de Patritij; ſotto il qual Monte fù già il Tempio di Minerua da lui dedicato col titolo del ſuo natale. Onde dice Ouidio nel 3. libro de'Faſti.

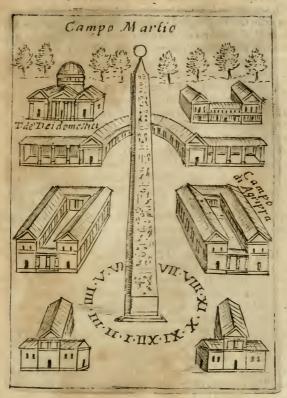
Cælitus ex alto qua mons deſcendit in æqua
Hic vbi non plana eſt ſed prope plana via
Plana licet videns caſtæ delubra Mineruæ.
Quæ Dea natalis cœpit habere ſui.

Oue ſi celebrauano le feſte di Minerua, che ſi chiamauano *Quinquatria*,sì come ancora nel meſe di Giugno ſi celebrauano le medeſime feſte, che Minori ſi chiamauano. Comincia il Monte Celio dal Borgo di Scauro, oue hoggi è la Chieſa, e'l Conuento di S. Gregorio,nelle ſue caſe paterne vicine al Settizzonio; percioche egli eſſendo ancora in vita nel medeſimo luogo, dedicò e conſagrò la ſua caſa paterna à S.Andrea Apoſtolo.Appreſſo ſi vede da man ſiniſtra il Tempio di S.Giouanni, e Paolo, oue erano le loro caſe; & oue per comandamento di Giuliano Imperadore furono ammazzati, e ſepolti vicino alla Curia,cioè Corte Hoſtilia. Appreſſo à queſta Curia,eraui il Recettacolo dell'Acqua Claudia chiamato da gl'antichi Caſtello, e vi ſi vede ancora

ra quasi perfetto,come egli già era; da mano destra è l'Hospedale di San Tomasso nel Monte Celio, oue già fù ordinato, che i prigioni fatti da'Corsari,e Barbari si riscattassero, ouero si scambiassero. Non molto lontano di qui si vede la Chiesa di S. Maria in Dominica, ouero Nauicella, la scoltura della quale,e posta di marmo dinanzi allaporta del Tempio, che non molto tempo fa, da Leone X. fu rouinato, e ristaurato, e molto sontuosameute adornato insieme col Portico,e con la detta Nauicella,percioche quello fù il suo titolo, quando egli era Cardinale. Quindi andandosene verso San. Giouanni Laterano,subito si fà incontro da mano destra il Tempio di S. Stefano Rotondo nel Monte Celio, il quale anticamente era il Tempio di Fauno Capripede,e Simplicio Papa lo dedicò à San Stefano Protomartire: e dipoi essendosi rouinato fu ristaurato da Nicolao V.pochi anni innãzi,e ridotto in quella forma, c'hoggidì si vede,hauẽdo ristretto la sua larghezza di prima come si scorge per lo titolo,che vi è posto all'entrare del Tempio.Nel medesimo spatio è il Monasterio di S. Erasmo, al tempo de'padri nostri molto celebrato,& è vicino alle formelle dell'Acqua Claudia. Quiui parimente fù gia ancora il Tempio di Claudio Cesare,edificato,come testifica Suetonio Tranquillo da Vespasiano,cominciato à rouinare da Agrippa,e da Nerone rouinato insino a i fondamẽti.Nel medesimo spatio fu ancora il Campo cioè la pianura Martiale, oue si soleuano ridurre i caualli à correre, ogni volta, che il Teuere hauesse allagato il Campo Martio,come scriue Ouidio ne'Fasti.Nel medesimo Monte ancora fu quell'edifitio fatto da Cesare Augusto, che si chiamaua Castra Peregrina,oue hora sopra Il ciglione del Monte si vede il Tempio de'Santi quattro coronati,che fu edificato da Honorio I. oue egli di sua mano propria collocò e pose i nomi di molti Santi, Sotto à questo luogo,è la Chiesa di S.Clemente edificata sopra le case proprie del detto Santo; della quale parlando San Girolamo dice. La Chiesa da lui edificatà conserua insino ad'hoggi la memoria del suo nome. Di qui partendosi, & andando lungo le radici de Monte verso San.Giouanni Laterano, dopò l'Arco delle forme, subito si fa incontro a'riguardanti l'Hospedale Lateranense detto di S.Saluatore, tanto celebrato

brato per tutto il Mondo, il quale fu prima edificato da Casa Colonna, dipoi è stato ampliato di giorno in giorno da' Baroni Romani di edificij, e di rendite. In questo spatio fu già la nobilissima Casa de' Laterani, della quale Giouenale parla nell' ottaua Satira.

Clausit, & egregias Lateranorum obsidet ædes.
Tota cohors.

Del

Del Campo Martio, del Campo d'Agrippa, del Tempio de i Lari, o vogliamo dire Dei Domestici.

CAmpo Martio, era già fuori delle mura della Città, perciòche il giro delle mura, cominciauano dalla porta Salara, lasciando fuori questo Campo, e si ditendeuano sino à quella parte del Teuere, che è in strada Giulia, à fronte Porta di Settignana.

L'ori-

L'origine di Campo Marzo fù, che scacciato Tarquinio Superbo del Regno, e distribuiti tutti i suoi beni nel Popolo, solo vn Campo de' suoi fu consagrato à Marte; il qual Campo fu questo di che parliamo, chiamato Marzo, dal nome di Marte, doue prima si chiamaua Campo Tiberino per essere vicino al Teuere.

In Campo Marzo, si faceuano le Comitie, il che era vn ragionamento del popolo, per creare i Magistrati di Roma; seruiua oltre di questo, detto Campo, per altri vsi publichi, come per giuochi di braccia, e per essercitij nauali, però che v'era vn luogo per questo, con barche di tre, e quattro ordini di remi: Vi si faceuano alcune Giostre, à cauallo, chiamate Equitie, le quali furono ordinate da Romolo in honore di Marte. Marauigliose cose scriue Varrone di questo Campo, le cui parole sono queste. Hauendo gli Antichi Romani l'animo volto à cose di più importanza, disprezzarono l'ornamento, & abbellimento della Città; I Moderni poi, e quelli massimamente de' nostri tempi, non cedendo à gli Antichi nelle grandezze, e nell'altre cose necessarie; hanno riempita Roma d'infiniti, e chiari segni di honorati fatti; Percioche Pompeo Cesare, Ottauio, & i suoi Figliuoli, e la Moglie, e la Sorella hanno auanzato la diligenza, e spesa di tutti gli altri passati, in abbellire, & ornare la Città, la maggior parte de' quali ornamenti sono in Campo Marzo, al quale, oltre l'amenità, che hà di sua natura, è ancora aggiunto l'ornamento dell'Arte. La sua marauigliosa grandezza porge corsi spediti, non solamente per i carri, ma etiamdio per ogni combattimento de' Caualli: nè perciò resta, che non vi siano luoghi da essercitarsi dalle persone, in giuochi di palla, in lotte, & in ogni altra sorte di essercitij. Lascio da banda la dolcezza, che egli porge per le continue verdure di herbe, per le quali si va insino al fiume, gli ornamenti de colli, i quali rappresentano vna pittura di prospettiua, e rendono vna veduta sì diletteuole, che quelli che vi entrano non ne sanno vscire. Vicino à questo Tempio, ve n'è vn'altro, intorno al quale sono infiniti Portici, giardini con boschetti, & altri luoghi piaceuoli; Sonoui tre Theatri, vn Anfiteatro, e molti Tempij; talmente, che si vede l'ornamento di tutto il resto di

Roma:

Roma: Mà già à bastanza di ciò hà parlato Varrone. L'altro Campo, ch'egli dice esser congiunto à questo, era il Campo di M. Agrippa, nel quale egli dirizzò il Panteon, hoggi detto la Rotonda, e poco lontano da esso le sue Terme, hoggi dedicate alli macelli publici.

Nel Campo Marzo si soleuano dirizzare le statue à gli huomini illustri, così come si soleua fare nel Campidoglio, & eraui il Tempio de' Lari, o vogliamo dire degli Dei Domestici, il quale fu edificato da Emilio Regillo.

Tiberio Imperadore, per abbellire il Campo Marzo, vi cominciò vn'Anfiteatro, e lasciandolo imperfetto, fu poi condotto à fine da Claudio Imperadore.

Della Corte, de' Portici di Pompeo, e del Portico di Ottauia.

DVe Portici Ottauij furono in Roma, l'vno de' quali era appresso il Theatro di Marcello fatto da Ottauia Sorella d'Augusto, l'altro presso al Theatro di Pompeo, edificatoui da Gneo Ottauio, Figliuolo di Gneo, il quale, Trionfò del Re Perseo. Questo Portico era doppio e fu

e fu chiamato Portico Corinto dalli Capitelli delle sue colonne, i quali erano di bronzo con fattura Corinthia. Egli consumato dal fuoco, fu rifatto da Cesare Augusto. Et era posto fra il Cerchio Flaminio, & il Theatro di Marcello, nella contrada doue hora, è la Chiesa di San Nicolò in Carcere.

Il Theatro di Pompeo era vicino alla Piazza che hoggi si chiama Campo di Fiore, doue ancora se ne veggono i vestigij. Dicono che Pompeo fu biasimato da i Vecchi della Città per hauer fatto questo suo Theatro di muro stabile; attesoche per l'addietro non si soleano fare se non di legno da leuare, e porre; ma poi fu considerato, ch'egli era di minor spesa il farli di muro, e stabili, che di legno, e mobili.

Questo Theatro à caso brugiandosi, Tiberio Imperadore ordinò, che si rifacesse di nuouo, e gli diede principio, il quale poi da Caligola fu finito.

Nerone in vn giorno fece mettere à oro questo Theatro, per mostrarlo à Tridato Re d'Armenia, e gran tempo dipoi venuto in ruuina, fù da Theodorico Rè de gli Ostrogoti rifattò di nuouo.

Leggonsi gran marauiglie della magnificenza, & Architettura di questo edifitio, e si può tener per certo; peròche le pietre, che pur hoggidì vediamo nelle sue reliquie, sono congiunte con sì fatto artificio, che leuandone vna, par che tutta la fabrica si vegga andare in rouina. Eranui quaranta mila luoghi da sedere. Eraui ancora il Tempio di Venere Vittrice, di che fa fede, che cauandosi à gli anni passati in questa contrada, dietro alla Chiesa detta S. Maria in Cripta, fu trouato vn marmo con queste parole,

VENERIS VICTRICIS.

Nella dedicatione del qual Tempio dicono, che Pompeo fece fare vn giuoco in Campo Marzo, nel quale si viddero combattere venti Elefanti.

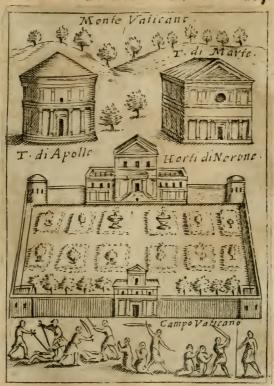
Auanti à questo Theatro era la Curia di esso Pompeo, & vn Portico. Aggiungonui che hauendo egli fin nel tempo del suo terzo Consolato habitato case assai humili, e senza pompa, poscia ch'egli hebbe fatto il Superbissimo Theatro, edificò ancora vn Palazzo, posto, quasi per fianco ad esso Theatro.

In queſta Curia di Pompeo fù vcciſo Caio Ceſare,come vuole Suetonio; il luogo, doue ella hora è poſta ſi chiama corrottamente Satrio in vece d'Atrio.

Nel Portico vi erano ritratte in pittura molte Imagini,e frà l'altre quella di Cadmo,d'Europa, & il modo antico di ſacrificare i Boui: e Nicea Atheniense vi dipinſe Alleſſandro,e Caliſpò.

Vitruuio dice,ch'appreſſo al Theatro vi era il Tempio della Fortuna Equeſtre,& ancorche ſia dubbio di qual Theatro parli,nondimeno noi crediamo,che ſia queſto,per eſſere ſtato, il primo Theatro che fuſſe edificato in Roma di pietra. onde volgarmente era chiamato il Theatro di pietra. In queſto Theatro era vn'Arco,il quale fu ordinato dal Senato che ſi doueſſe fare in memoria di Tiberio Ceſare, il quale ſopraſſeduto, fu poi fatto da Claudio Imperadore.

Il Coloſſo di Gioue, il quale era alto trenta cubiti,ancor che da Ceſare Dittatore foſſe poſto in Campo Marzo,nondimeno,perche egli era poſto vicino à queſto Theatro; fu chiamato Coloſſo di Pompeo. La Piazza, che pur hoggi,ſi dice Campo di Fiore, dicono, ch'ella hà preſo il nome da Flora,Donna molto amata da Pompeo.

Del

Del Monte Vaticano, e degli Horti di quello.

IL Monte Vaticano, come testifica Gellio, è così chiamato da i Vaticinij, percioche sopra il detto Monte, già soleuano i Toscani sotto due lecci vaticinare, cioè profetare, & indouinare; onde Plinio scriue. E vn leccio molto antico nel Vaticano, nel quale sono scritte, & intagliate

alcune lettere Toſcane in rame , che dimoſtrano il detto albero eſſer ſtato religioſo,e ſacro; oue appreſſo per la detta cagione fu edificato il Tempio di Apolline. Dice Feſto, Il Vaticano fu così chiamato, percioche il Popolo Romano ſe ne inſignorì mediante i Reſponſi de i Vati, diſcacciatone i Toſcani. Varrone ſcriue nondimeno, che il Vaticano era vn Dio così chiamato , che haueua auttorità ſopra quelli, che cominciauano à parlare, e ſciorre la lingua, conciofia coſa che i Bambini , come prima vengono à luce , mandan fuori la voce ſimigliante alla prima ſillaba del ſopradetto nome Vaticano , e perciò ſi chiama il detto loro pianto Vagire. Il Monte à tutti hoggi , è manifeſtiſſimo, percioche iui è la reſidenza Apoſtolica, e la Chieſa, e Baſilica di S. Pietro Principe de gli Apoſtoli, che da Conſtantino fu edificata inſino da'fondamenti , vicino al Tempio d'Apolline, e dicono , ch'egli portaſſe dodici Coſini di terra ſopra le ſue ſpalle in honore delli dodici Apoſtoli , & adornò la predetta Chieſa di belliſſimi ornamenti, e principalmente il luogo, oue ſono poſte parte dell' oſſa,e delle ceneri de due Apoſtoli Pietro, e Paolo , con eguale portione. Il qual luogo egli adornò d'oro, e d'argento, e di bronzo. Fece ancora dono al detto luogo di paramenti di ſeta, e di vaſi appartenenti alle coſe ſacre. Leggeuaſi poco fà ſopra la tribuna maggiore,la quale hora è rouinata , vn diſtico ſaputo da pochi, commeſſo di moſaico, il quale diceua in queſto modo.

Quod duce te mundus ſurrexit in aſtra triumphans,
Hanc Conſtantinus victor tibi condidit Aulam.

La quale Honorio I. Papa adornò di tegole indorate, ch' egli tolſe dal Tempio di Gioue Capitolino, come ſi è detto di ſopra, che erano ſtate indorate da Q. Catulo, quando egli dedicò il Tempio à Gioue doppo la cacciata de i Re.

Nel Campo Vaticano erano i Prati Quintij, da L. Quinto Cincinnato nominati, ſono preſſo al Caſtel di Sant'Angelo, e chiamanſi volgarmente Prati ſecchi perche altre volte erano ſterili, atteſo che non ſi coltiuauano hoggi ben pieni di Vigne, & altro, nondimeno ritengono l'iſteſſo nome;

nome: iui presso si veggono li vestigij di vn Cerchio, o vogliamo dire vn luogo per essercitar caualli. E nel contorno di Ripa erano i Prati di Mutio Sceuola, donatili dal Popolo, quando stimò più la salute della Patria, che la sua stessa, contra il Re Porsena.

Del Monte Ganicolo, e de' luoghi che gli sono all'intorno.

IL Monte Ganicolo, è quello che è nella regione Transtiberina, cioè in Transteuere in maggior parte come è l'Arce, cioè la Rocca: Onde Ouidio,

Arx mea collis erat, quem cultrix nomine nostri
Nuncupat hæc ætas Ianiculumque vocat.

Cre-

Credesi, ch'egli sia così stato chiamato, percioche Giano vi habitò, e fu sepolto in quel luogo; ò veramente perche i Romani quiui passarono la prima volta, che essi entrarono in quello de'Toscani, e da cotale passata fu così chiamato, percioche Giano vuol dire transito, cioè passata, come scriue Cicerone, e Macrobio; che dicono, ch'egli è detto *Ianus, quasi eanus ab eundo*: cioè dall'andare, percioche egli và, e riuolge il Cielo, e tutte le cose, che sono al Mondo, conciosia ch'egli habbia auttorità di volgere tutte le cose, che si muouono. Questo Iddio nel principio del secolo d'oro, tenne il sinistro fianco del Teuere in Toscana, il destro habitò Saturno. In quel tempo non era ancora la Monarchia, cioè il Principato perche non regnaua ne'mortali la cupidigia del signoreggiare: e percioche i Principi erano giusti, e dati al culto diuino, & alla religione, furono tenuti, & adorati come Dij. La vergogna istessa, e rispetto dell'honore del ben reggerei popoli, e la giustitia moderaua i Principi. Le case loro erano cauerne, e grotte, ouero capanne fatte di giunchi, ò quercie, o di altri alberi così fatti, scauati, e vuoti dentro. Viueuano de'frutti, che la terra per se medesima produceua, o veramente di cacciagione. Giano fu il primiero, che mostrò loro il seminare del farro, e'l piantare delle vigne. Vesta fu la sua Moglie, & essendo la prima, che prendesse il gouerno sopra le cose sacre, diede in custodia alle Vergini il Fuoco, ch'elleno seruassero perpetuamente, per seruirsene a i sacrificij; e fu il primo, che per conseruare la santimonia, e l'honestà delle case, trouò gli vsci, le stanghe, e le traui; onde da lui gli vsci furono detti Ianue; & egli si dipinge con la verga, e con la chiaue in mano. Hanno creduto alcuni, costui essere stato Noè, che al tempo del gran diluuio, solo con la sua famiglia rimase viuo sopra la terra; l'Arca del quale si dice esser cōseruata sopra il Gordieo Monte dell'Armenia maggiore. Il primo che aggiungesse il Monte Gianicolo alla Città, fu Anco Martio, non perche egli hauesse necessità di quel luogo, ma perche pareua che fusse, come vna fortezza da prestare comodità, & occasione a' nemici di espugnar Roma: onde Tito Liuio scriue. [Fu ancora aggiunto il Gianicolo alla Città, non per carestia di luogo, ma acciò-

che

che i nemici per tempo alcuno non poteſſero ſeruirſene; in cambio di Fortezza piacque all'hora a' Romani, non ſolo mediante le mura congiungerlo à Roma, ma ancora per commodità del paſſare, edificaronui il Ponte Sublicio, come à pieno ſi dirà al ſuo luogo del Ponte Sublicio, ſopra il Teuere. Furono ancora per opera de i Re fatte le foſſe de i Quiriti (nè furon di piccola fortezza dalla parte della pianura) delle quali parlando Feſto dice. Sono chiamate le foſſe de'Quiriti percioche Anco Martio, quando egli le fece intorno alla Città, vòlle, che fuſſero opera, e manifattura de'Quiriti, cioè de'Romani.

Fu ornato queſto Monte dalla felice memoria di Papa Paolo V. di vna belliſſima Fontana, l'acqua della quale fec'egli venire dal Lago di Bracciano, come appare per l'inſcrittione che ſopra vi ſtà.

PAVLVS V. PONT. MAX.
AQVAM IN AGRO BRACCIANENSI
SALVBERRIMIS E FONTIBVS COL
LECTAM VETERIBVS AQVE
ALSIAETINAE DVCTIBVS RESTI
TVTIS NOVISQVE ADDITIS.
XXXV. AB MILIARIO DVXIT. A. D.
MDCXII. PONT. SVI SEPTIMO.

Della medeſima Acqua à Ponte Siſto, leggeſi.

PAVLVS V. PONT. MAX.
AQVAM MVNIFICENTIA SVI IN
SVMMVM IANICVLVM PERDV
CTAM CITRA TYBERIM TOTIVS
VRBIS

VRBIS VSVI DEDVCENDAM CV
RAVIT ANNO DOMINI MDCXIII.
PONT. SVI ANNO
VIII.

Del-

Della Sepoltura di Numa.

Dicesi Numa essere stato sepolto sotto il Gianicolo, oue Lucio Petilio Scriuano haueua le sue possessioni, come scriue Tito Liuio. Mentre, che i lauoratori entrauano bene à dentro, con le pale furono trouate due arche di pietra con coperchi fasciati di piombo, e l'vna, e l'altra Arca era scritta con lettere Greche, e Latine:

ne:nell'vna era sepolto Numa Pompilio,nell'altra i Libri di quello: & hauendole col consiglio de'suoi amici aperte,esso Lucio Petilio,trouò che quella, oue era scritto esser sepolto Numa era vuota,senza pur vestigio alcuno di corpo humano, che iui si fosse consumato, o corrotto; nell'altra erano due fasci con candele inuolti, oue erano quattordici Libri non solamente intieri, e salui,ma pareuano ancora scritti di fresco. In sette de' quali era scritto in Latino. Leggi pertinenti a'Pontefici, e sette ve ne erano scritti in Greco,che trattauano di Filosofia tale, quale ella in quella età potesse essere: oue hauendo trouato molte cose friuole, e di niun valore pertinenti alla religione, furono per ordine,e partito del Senato arsi nella sala, oue il popolo si ragunaua. Fu ancora sepolto nel Gianicolo Cecilio Statio Poeta,come scriue Eusebio. Nel medesimo Monte hebbe vn bellissimo Giardino Tullio Martiale Poeta, come egli medesimo afferma. E' dunque, come di sopra habbiamo detto il Monte Gianicolo quello, che in maggior parte soprastà al Teuere, & alla regione di Transteuere. E'assai grande per lunghezza, e comincia dalla porta de i Torrioni, e si distende verso mezzo giorno per molto spatio di terreno. La maggior sua altezza è quella che è dentro alla Città dalla porta di San Pancratio: alla salita del quale, oue egli appunto risponde sopra il Teuere, è il Tempio di Sant'Honofrio Anacorita.

Del

Del Monte Auentino.

EGli è ſtato tanto ripieno, di giardini, e d'altri luoghi piaceuoli, il Monte Auentino, che di molti Tempij (come ſi legge, che vi erano) non ſe ne veggono pure i veſtigij, e trà gli altri, dicono che vi era il Tempio della Vittoria, già edificatoui da gli Arcadi; eraui quel-

quello di Minerua, di Giunone, della Luna, della Libertà, e di Matuta; Questo da F. Camillo fu edificato, e consecrato.

Quello della Libertà fù fatto de'danari delle condannationi, con Statue, e colonne di bronzo, dal padre di Tiberio Gracco. Eraui ancora il Tempio di Giunone Moneta, e l'Altare di Gioue Liceo, dedicatole da Numa. Vi era vn'altro Altare della Dea Murcea; dicono similmente, che vi era il fonte di Fauno, e di Pico. E pur hoggi nelle radici di questo Monte escono alcuni spiraglietti di acqua dalla banda del Teuere. Eraui la Selua di Laurento, nella quale, da' figliuoli di Constantino, e di Galla Placida fu vcciso Valentiniano. In questa Selua fu sepolto il Rè T. Tatio. In questo Monte habitò il Re Italo; hebbeui la casa Vitellio Imperadore, & vn Cancelliero detto Faberio, onde parlando Vitruuio della temperatura del Minio, disse, che il Minio della casa di Faberio in trenta giorni perdè il colore. Eraui ancora la Casa di Fillide, Donna celebratissima à que'tempi.

Del Colle de gli Horti.

IL Colle de gli Horti, ancorche ſia di gran circuito peròche comincia dal Popolo, e paſſa più oltre, la Chieſa della Trinità, nulladimeno, perche egli è al di fuori della Città, pochi edificij memorandi vi furono fatti, e ſolamente, per quanto ſi legge, vi fu la Caſa di Pincio Senatore; dal cui nome, fu chiamata Portà Pinciana.

Il Tempio del Sole, era similmente in questo Colle dietro la Chiesa della Santissima Trinità, doue si vede vn'Edificiò antico, di forma di mezza rotondità.

Il Sepolcro di Nerone, come molti vogliono, era poco lontano dalla Chiesa del Popolo, di che fà fede ancora Suetonio, quando dice, che le reliquie del corpo di Nerone, da Agloge, & Alessandria, le quali erano Nutrici, e da Atta concubina, furono poste nel sepolcro de' Domitij, il quale si vede in Campo Marzo sopra il colle de gli Horti. Il Vaso di questo Sepolcro, era di Porfido, con vn'Altare di marmo Carrarese, e le pietre ch'egli haueua d'intorno erano di marmo Tasio, prese nell'Isola dell'Arcipelago.

Questo fù chiamato Colle de gli Horti dalla pianura, che gli è sotto, la quale era così come hoggi, fertilissima d'hortaggi. In essa soleuano andare i Cittadini, i quali, al dì ordinato, doueuano dimandare i Magistrati, e quiui canditati, si fermauano per'essere veduti da tutto il popolo, onde poi scendendo, se ne andauano al luogo disegnato di Campo Marzo.

Del Foro Romano.

FOro Romano detto ancora Grande, e Latinò. Questo Foro era vna Piazza publica, la quale haueua principio sotto al Cãpidoglio all'Arco di Settimio Seuero, e si d stendeua presso al Tempio di Romolo, e Remo, ch'è hoggidì la Chiesa de'SS. Cosmo, e Damiano, il qual spa-

tio

tio può esser di lunghezza poco più, ò meno di cento passi; di larghezza cinquanta, ma però non era più largo, che dal Tempio di Gioue Statore, (che fù doue hora è la Chiesa di Santa Maria Liberatrice) al Portico di Antonino, e Faustina, il quale pur hoggi vi si vede. Il resto di questa Piazza sino all'Arco di Tito, fu per vn tempo confusamente chiamato, e Foro, e Comitio: ma poscia, che Annibale passò in Italia (essendo questo luogo stato coperto) fu diuiso dal Foro, e chiamato Comitio; del cui significato, e di altri edificij, che vi erano, si tratterà à suo luogo: hora parlaremo del Foro alla banda destra di cui era posto il Tempio di C. Giulio Cesare; auanti al quale fu ferito Galba Imperadore, & al primo colpo vi restò morto, il cui sangue macchiò l'acqua del Lago di Curtio, onde era l'entrata nel predetto Tempio. Dicono alcuni, che iui era solamente vn'Altare, che poi portatoui il corpo di Cesare morto, vi fu edificato il Tempio doue Augusto pose vna Tauola, nella quale erano dipinte le imagini di Castore, e di Polluce, & vna della Dea della Vittoria, dedicandoui vna Venere, che vsciua dalla spuma del Mare. E gran contrasto infra gli Scrittori, in qual parte del Foro fosse posto il Tempio di Castore, e Polluce: ma per quanto da i più dotti, si può raccorre, noi diremo, che la facciata di questo Tempio era nel Foro, il resto poi rispondeua verso il Tempio della Dea Vesta, che come habbiamo detto, era vicino al Campidoglio; e la selua cosecrata, era nelle radici del monte, nelle quali cauandosi furono ritrouate alcune sepolture, con li presenti Epitaffij, & è opinione commune, che il Tempio di questa Dea fosse di forma sferica, cioè rotonda, perfetta, & assoluta, à guisa di vna palla rotonda senza canti, in tal maniera edificato, acciò egli rappresentasse la figura della Terra, come si vede nella figura à suo luogo.

Onde Ouidio ne'Fasti così lasciò scritto.

Terra pile similis, nullo fulcimine nixa.
Aere subiecto tam graue pendet onus.
Stat vi terra sua vi stando Vesta vocatur

Epitaphium Fl. Man. Vest.

FL. MANILIAE. V. V. MAXI. CVIVS EGREGIAM SANCTIMONIAM ET VENERABILEM MORVM DISCIPLINAM IN DEOS QVOQ. PER VIGILEM ADMINISTRATIONEM SENATVS LAVDANDO COMPROBAVIT AIMILIVS FRATER ET RVFINVS FRATER ET FLAVII SILVANVS ET HIRRENEVS SORORIS FILII A MILITIIS OB EXIMIAM ERGA SE PIETATEM PRESTANTIAMQ.

Epitaphium Cleliæ. CL. VV.

CLELIÆ CLAVDIANÆ VV. MAXIM. RELIGIOSISSIMAE BENIGNISSIMAEQ. CVIVS RITVS ET PENAM SACRORVM ERGA DEOS ADMINISTRATIONEM VRBIS AETERNAE LAVDEBVS. SS. COMBROBA OCTAVIA HONORATA VV. DIVINIS EIVS ADMONITIONIBVS SEMPER PROVECTA.

Oue da vn fianco leggeuasi.

COLLOCATA XII. CAL. APRIL. XC. AVFIDIO ATTICO ET C. ALSINIO PRETESTATO COSS.

Era dunque il Tempio di Castore in mezzo al Portico, che vi si vede del Tempio della Concordia, & il Tempio di Cesare. Fu questo Tempio di Castore, e Polluce edificato da L. Postumio, e votato da lui nella guerra de'Latini; dopoi suo figliuolo creato del Magistrato detto Duumuirato, lo dedicò. In esso spesse volte fu fatto il Consiglio, e trattato delle cose della Republica. Eraui vna Tauola per memoria del tempo quando i Caualieri di Campagna furono fatti Cittadini di Roma. Auanti al Tempio vi era la Statua à cauallo di Q. Martio Tremulo, il quale due volte vinse i Sabini, e da esso presa la Città di Anagni, fu sgrauato quel popolo dal pagamento de'Soldati. Questo Tempio ancorche fosse fatto, e dedicato alli due fratelli Castore, e Polluce, nulladimeno fu egli sempre per'vn nome solo chiamato il Tempio di Castore. Appresso al quale era il Tempio di Augusto, il qual lasciò imperfetto; e da Tiberio Imperadore fu poi ridotto a fine, e da Calligola il quale sopra esso Tempio fece vn Ponte per doue si passaua, dal Campidoglio al Monte Palatino. Da questa parte del Foro era il Tribunale chiamato Rostra Noua, posto à piè del Palatino, vicino al Tempio di Gioue Statore. E però che à suo luogo, più lungamente habbiamo trattato delle Rostre, ci basterà per hora di hauer così per passaggio detto, doue queste fossero poste.

Esplicatione delle lettere segnate nella precedente figura.

A Arco di Settimio Seuero.
B Tempio di Gioue Statore.
C S. Adriano.
D S. Lorenzo, già Tempio di Faustina.
E SS. Cosmo, e Damiano.
F Tempio della Pace.
G Arco di Tito Vespasiano.
H Horti de'Farnesi.
I S. Maria Libera nos à pœnis Infernis.
K Casa di Cicerone.
L Lago di Curtio.
M S. Francesca Romana.

Del Foro Olitorio.

FRa il Theatro di Marcello, & il Campidoglio, èra il Foro Olitorio, cioè la Piazza doue si vendeuano gli herbaggi, il qual luogo, hoggi si chiama Piazza Montanara. In questo Foro (doue hora è la Chiesa di S. Andrea in Vincijs) era il Tempio di Giunone Matuta, edi- ficato

ficato per il voto che Cornelio Cōſole fece nella battaglia contro i Franceſi; e dal medeſimo eſſendo Cenſore fu dedicato. Eraui ancora il Tempio della Speranza, il quale nel Conſolato di Q. Fabio. e di T. Sempronio Gracco, eſſendo percoſſo dalla saetta abbrugioſſi, e fù conſecrato da Collatino, Marito di Lucretia.

Era in queſto Foro vna Colonna, chiamata Lattaria, alla quale ſegretamente ſi eſponeuano i Parti nati di furto naſcoſamente, i quali trouati, ſi portauano à nudrire ne'luoghi ordinati dal publico.

Il Tempio di Giano era ſimilmente in queſto Foro (preſſo al Theatro di Marcello) dico di Giano Biſfronte, fatto dal Rè Numa, con due porte, le quali ſecondo il coſtume dell'altre, nella Guerra s'apriuano, e nella Pace ſi teneuano chiuſe. Queſto Tempio era (per quanto io credo) dou'è hoggi la Chieſa di s. Nicolò in Carcere. Alcuno dice ch'ei fù edificato da Duilio, noi penſiamo che Duilio lo riſtauraſſe, ma che il primo fondatore ne fuſſe Numa, il che tanto più ſiamo forzati à credere, però che congiunto con queſto Tempio, eraui vn luogo detto Sagrario di Numa, dou'egli teneua tutte le coſe pertenenti alla Religione.

La Prigione della Plebe di Roma, era in queſto Foro, i cui veſtigij ſi veggono appreſſo alla predetta Chieſa di San Nicolò in Carcere: queſta Prigione fù fatta da Appio Claudio eſſendo del Magiſtrato de'dieci huomini, nella quale, egli racchiuſo, e condennato à morte da'Giudici, con le ſue proprie mani ſi vcciſe.

In queſta Prigione, era il Tempio della Pietà fatto per vn'atto pietoſiſſimo d'vna Giouane donna, la quale hauendoui dentro ſua Madre, tenutaui per darle caſtigo, di vn delitto che ella haueua commeſſo, e non potendo (per la rigoroſità del Giudice) portarli da mangiare altrimente, s'ingegnaua d'andare da lei, e del ſuo proprio latte nutrire l'imprigionata Madre. Fu queſto pietoſo atto veduto, e pigliato in tanta ſtima, che non pure fu liberata la Madre, ma datole con tutti i ſuoi da viuere dal publico per ſempre, e della Prigione fù fatto Tempio, e conſacrato (come è detto) alla Dea della Pietà, nel Conſolato di C. Quintio, e di M. Attilio.

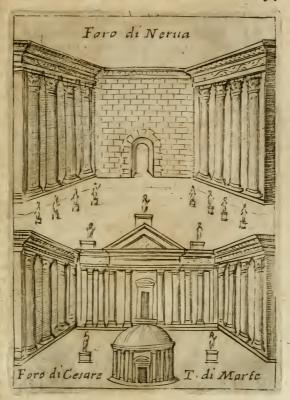
Alcun dice, che il Tempio fu fatto della Casa della Giouane, e non della Prigione; e che il Padre era prigione, e non la Madre.

Del

Del Foro Archemorio.

IL Foro Archemorio è posto doue hoggi è la Chiesa di S. Nicolò d'Archemorio. Occupaua la maggior parte di questa valle vn luogo detto, la Pila Tiburtina; Appresso alla quale era la Casa di Martiale, e sotto alla medesima Pila, era il Tempio, & il Cerchio di Flora, il quale

quale era in questa valle, cominciando dalla Vigna de'Iacobacci, e seguitaua verso il luogo hoggi detto l'Olmo: celebrauansi in questo Cerchio i giuochi della Dea Flora, l'origine de'quali fu, che essendo essa Flora femina del mondo, & hauendosi con dishonesto guadagno procacciato di molta robba, ne fece herede il Popolo Romano, con peso, che dell'interresse d'vna somma di certi danari si douesse celebrare il dì del suo natale, con cerimonie, e giuochi: onde al popolo parendogli sceleranza d'honorare in publico così fatta donna, per aggiungere qualche dignità à questo fatto vergognoso, finse questa essere la Dea Flora, la quale fosse sopra i Fiori, dicendo, esser di necessità d'honorarla nel suo natale, e di placarla con sacrificij, acciò felicemente fiorissero, e le biade, e gli alberi.

Del

Del Foro di Augusto.

IL Foro di Augusto, era posto dietro alla statua di Marforio, doue erano molti hortaggi: dicono che questo Foro era stretto, perciòche Augusto in farlo non volle disagiare, nè togliere per forza, le case vicine a' Padroni; la cagione che lo mosse à far questo Foro, fu la moltitudine

tudine de'littigij, alla ſpeditione de' quali parendogli i due Fori che vi erano, non eſſere à baſtanza, vi aggiunſe il terzo. E per queſto con maggior fretta (non aſpettando pure, che fuſſe finito il Tempio di Marte, che iui ſi edificaua) fu publicato, e per legge formato, che in queſto Foro ſi doueſſero apertamente conoſcere, e giudicare le liti publiche, cauandoſi i Giudici à ſorte. Ordinò ſimilmente Auguſto, che il Senato in queſto ſuo Foro trattaſſe, e conſultaſſe le guerre da farſi, e che coloro, che vincitori, e trionfanti tornauano nella Città, doueſſero quiui portare l'inſegne delle loro vittorie, e trionfi. Poſe Auguſto nella più bella parte di queſto Foro, due Tauole, nelle quali era dipinto il modo di far battaglia, e di trionfare. Eranui due altre Tauole, di mano di Apelle, in vna delle quali erano Caſtore, e Polluce, la Dea della Vittoria, & Aleſſandro Magno: nell'altra vna rappreſentatione di battaglia, vn' Aleſſandro, & il Carro, con che eſſo trionfò. Fece Auguſto porre in queſto ſuo Foro, la ſtatua di M. Vibio Coruino, ſopra alla cui teſta era il ritratto di vn Coruo. Leggeſi che in queſto Foro era vna ſtatua d'alabaſtro, e ch'egli haueua due portici, in ciaſcuno de'quali, Auguſto dedicò le Statue di tutti coloro, che trionfanti erano tornati in Roma. Edificò il medeſimo Auguſto in queſto Foro, vn Tempio à Marte Vltore, ò vogliamo dire Vendicatore, il quale egli (per far vendetta di ſuo Padre) votò nella battaglia contro Filippo. Fù poi queſto Foro (conſumato dal tempo) riſtaurato da Adriano Imperadore.

Il Palazzo di Nerua Imperadore, parte del quale ſi vede ancora per le ſue veſtigie, doue hoggi è la Chieſa di S. Biagio, che era di ſopra al Foro predetto d'Auguſto, e vicino alle radici del Monte Quirinale; egli haueua preſſo vn Portico di marauiglioſa bellezza, come ne fanno fede le colonne, che pur'hoggidì vi ſono. Eraui appreſſo il Foro del medeſimo Nerua, il quale diſtẽdeuaſi ſino alla Chieſa hoggi di San Adriano, e fu egli cominciato da Domitiano. Et eranui Colonne, e Statue infinite, a piedi, & a cauallo, in'honor degli Imperadori di Roma, con lettere che moſtrauano l'impreſe fatte da eſſi Imperadori. E fu chiamato Foro Tranſitorio, perche per eſſo ſi paſſaua nel Foro

Roma-

Romano, in quello di Augusto, & in quello di Cesare. Egli haueua il Portico, parte del quale, benche consumato dal fuoco, si vede ancora con colonne grandissime nel frontispicio delle quali, sono quelle lettere benche tronche è guaste dal tempo.

IMPERATOR NERVA CAESAR AVG. PONT. MAX. TRIB. PONT. II. IMPERATOR II. PROCOS

Alle quali alcuno aggiunge,

NERVA FECIT.

E tutte insieme significauano, [Che Nerua Imperadore Pontefice Massimo, con la facoltà Tribunitia, due volte Imperadore, e due volte Proconsole, fece questo Portico] Appresso à questo Foro, era il Tempio di Giano Quadrifronte, fatto ad honore di vna Statua del medesimo Dio, trouata nella Città de Falisci, hoggi detto Monte Fiascone. Seguiua a lato al predetto, il Foro di Cesare, che era il circuito che è dietro al Tempio di Faustina, & alla Chiesa ch'è hora de' SS. Cosmo, e Damiano, doue non appare segno alcuno di Foro. Edificò Cesare questo Foro, doppo la Vittoria che egli hebbe contra Pompeo, & in comprare il sito spese mille, e dugento Sestertij. In esso era il Tempio di Venere Genitrice, votato da esso Cesare nel principio della medesima guerra di Pompeo in Farsaglia. Era posto questo Tempio vicino alla Via Sacra, & al Comitio, di che fa fede quel che scrisse Appollodoro ad'Adriano Imperadore, il quale disegnaua di rifare questo Tempio, dicendogli, che bisognaua che questa fabrica fosse alta, e concaua: alta accioche indi più ageuolmente si potesse guardare nella Via Sacra, concaua per riceuere gli instrumenti, & altre cose necessarie a'giuochi, le quali segretamente si soleuano fabricare in questo Tempio, onde poi si cōduceuano nel Theatro. In esso erano le Tauole di Adiace, e Medea dipinte da Timo Marco Cōstantinopolitano, le quali vende ottanta talēti. Auanti à questo Tēpio, era la statua del Cauallo di Cesare, il quale non volse essere

mai

mai caualcato da altra perſona: dicono che queſto Caual-
lo haueua i piedi dinanzi, ſimili à quelli dell'huomo. In
queſto Foro, fra l'altre, era vna Statua di mano di Archiſi-
lao, & vn altra della medeſima Dea la qual teneua vn'el-
mo in teſta.

Del Foro Traiano.

IL Foro di Traiano era già poſto ſotto il Campidoglio, nel contorno de'luoghi hoggi detti Macello de'Corui, e S. Maria in Campo Carleo; di queſto ne fù Architetto Apollodoro, il quale dopoi da Adriano Succeſſore di Traiano, fù sbandito da Roma, e non contento egli di queſto lo fece anco morire.

Fra

Fra gli altri marauigliosi ornamenti, haueua questo Foro infinite Statue delle quali, molte erano poste nel più alto luogo di esso, parte n'erano à cauallo messe ad'oro, con stendardi,& altre insegne di guerra: in alcuna di queste statue era scritto. EX MANVBIIS; che voleua significare, ch'elleno erano state dirizzate dalla preda de'nemici: a differenza di quelle,che vi erano poste per virtù,ò per merito di alcun Cittadino; frà queste fu celebratissima la Statua di Claudiano, la cui inscrittione si troua in vna pietra di vna picciola casa che stà in Monte Cauallo nel sito delle Therme di Constantino, & è questa.

CL. CLAVDIANI V. C.
CLAVDIO CLAVDIANO V.C. TRIBVNO
ET NOTARIO
INTER CETERAS VIGENTES ARTES
PREGLORIOSISSIMO
POETARVM LICET AD MEMORIAM
SEMPITERNAM
CARMINA AB EODEM SCRIPTA
SVFFICIANT AD TAMEN TESTIMONII
GRATIA
OB IVDICII SVI FIDEM DD. NN.
ARCADIVS ET HONORIVS
FELICISSIMI
AC DOCTISSIMI IMPERATORIS
SENATV
PETENTE STATVAM IN FORO
DIVI TRAIANI
ERIGI COLLOCARIQVE
IVSSERVNT.

Doue

Doue dimoſtra, che Arcadio, & Honorio Imperadori feliciſſimi, e dottiſſimi, per richieſta del Senato, hanno fatto dirizzare nel Foro del Diuino Traiano, vna Statua in memoria di Claudio Claudiano, huomo preclariſſimo, il quale, fra l'altre ſue bell'arti fù glorioſiſſimo Poeta, i cui verſi baſtano troppo bene à l'eternità del ſuo nome.

Intorno al predetto Foro era vn Portico ornato di colonne di così ſmiſurata altezza, che porgeuano marauiglia a' riguardanti, giudicandole fattura non d'huomini, ma di Giganti, quiui ſimilmente erano Statue di grand'huomini, fatteui venire per'ogni banda del Mondo, da Aleſſandro, e Seuero Imperadori.

Venendo Coſtanzo Figliuolo di Coſtantino, à vedere queſto Foro, reſtò primieramente attonito della rara ſtruttura di eſſo; dipoi conſiderando il reſto della teſtura di queſto marauiglioſiſſimo edificio, caduto d'ogni ſperanza di poterne fare vn tale, diſſe che à lui ſolaméte baſtaua di fare vn Cauallo ſimile à quello, che era nel cortile di queſto Foro; à cui riſpondendo Ormiſida, gli diſſe, che prima d'ogn'altra coſa, biſognaua fare vna ſtalla, conforme alla bellezza del Cauallo.

Fra l'altre coſe belle di queſto Foro, era vn'Arco Trionfale, edificato dal Senato, in honore di eſſo Traiano.

Del Foro, & Horti di Salustio, e del Campo Scelerato.

LI celebrarissimi Horti di Salustio, con il suo Foro, erano al lato della Chiesa di S. Susanna; il Foro era diuiso da gli Horti, i quali nõ pure occupauano tutta la valle vicina, ma si distendeuano lungo le mura della Cit-

Città, sino alla porta Salaria; in mezzo di questi Horti era vna Guglia distesa per terra scolpita con lettere Egittiache, la quale fù dedicata alla Luna.

Frà questa Guglia, e la Via, che và alla Porta, (il qual luogo volgarmente si chiamaua Girlo) quiui cauandosi, furono trouati Vasi di molte cose antiche, frà le quali v'era vna Testa d'huomo di smisurata grandezza, la quale si tiene per fermo, ch'ella fosse di Pisone, ouero di Secondilla, i quali furono di statura Gigantea, e come alcuno vuole, furono sepolti ne gli Horti Salustiani. Dicesi essere stata tale l'amenità di questi Horti, che molti desiderauano di lasciare il Palatino, per venirui ad'habitare.

Il Colle posto in questa parte del Monte, nel quale si vede alcun vestigio della Casa di Salustio, si chiamaua ancora corrottamente Salustrico. Quiui si e trouata vna pietra con queste parole.

M. AVRELIVS. PACORVS.
ET. M. COCCEIVS. STRATOCLES. ÆDITVI.
VENERIS. HORTORVM. SALVSTIANORVM.
BASEM. CVM. PAVIMENTO. MARMORATO.
DIANAE.
D. D.

Il cui senso è [Che M. Aurelio Pacoro, M. Cocceio Stratocle. Curatori del Tempio di Venere, ch'era negli Horti Salustiani, hanno dedicato à Diana il Posamento col Pauimento di marmo.

Frà gli Horti di Salustio, e la Porta Salaria, v'era già vn Campo chiamato da gli Antichi Scelerato, nel quale viue si sepelliuano le Sacerdotesse Vestali, cioè le Monache, trouandosi che con'atto dishonesto, elle hauessero macchiato il candido fiore della loro virginità: il modo di dar loro sepoltura era questo. Conduceuano per mezzo della Città la Sacerdotessa trouata in fallo, ligata sopra vn cataletto, col viso coperto di sorte, che non potesse nè vedere, nè sentire, accompagnata dal popolo con vn silentio, e dolore così grande, che non si può nè vedere, nè pensare cosa più spaueuteuole, nè v'era altro spettacolo, che per vn giorno tenesse la Città più afflitta: la conduceuano dico nel predetto Campo Scelerato, nel quale era vn sepolcro sotterraneo,

fatto a guisa d'vna picciola casa, iui dentro era disteso vn letticciuolo con vna picciola lucerna accesa, e con'alcune poche cose necessarie al viuere, mettendo in'vn picciol vaso, Acqua, Latte, & Olio mescolato; quiui disciolta da gli ministri la Rea, il primo Sacerdote con'vna oratione segreta, alzando le mani al Cielo, per vna scala, con gli occhi velati la menaua, doue ella rimaneua viua, e poi ritirando la scala ricopriua la bocca del sepolcro, talmente pareggiandola col resto del Campo, che non vi restaua segno alcuno. Con questo miserabile fine, si puniua la perduta virginità; punitione più rigorosa, che giusta, del che parla diffusamente Plutarco nella vita di Camillo. Tito Liuio scriue. [Nel medesimo anno Minutia Vergine Vestale essendo stata accusata, fù sotterrata viua alla porta Collina, nel mezzo della strada dentro al Campo Scelerato.] Erano oltre à ciò ancora puniti alcuna volta coloro, che le corrompeuano, onde Tito Liuio scriue: Che Lucio Cantillio Cancelliere del Pontefice, del numero di quelli, che chiamauano minori, fù nel Comitio, oue si ragunaua il popolo fatto battere con le verghe dal Pontefice Massimo, di maniera, che mentre ch'egli era battuto cascò morto

De'

De' Vestigij della Basilica di Antonino Pio.

Basilica da principio fù detta vna grande, e spatiosa casa, destinata alle cognitioni delle cause (lo diressimo noi hoggidì vn Tribunale) fù detta così, come si stima, perche iui i Principi si raccoglieuano à tener

ragione, e giudicar le liti, e le cause; ouero perche i Greci con questo nome di Vasileos, oltre che significa il Rè, v'intendono ancora il Giudice, & à ciò vi si aggiunge l'auttorità di Hesiodo antico Poeta Greco, il quale chiama Dorophagis Vasilias, cioè Giudici diuoratori de'doni, secondo l'interpretationi di Guglielmo Budeo. Plinio nelle sue Epistole, trattando della Basilica, così dice. [Io me n'ero disceso nella Basilica Giulia, per vdire à che cosa io debba rispondere ne i prossimi seguenti termini.] Era dunque la Basilica molto simile al Tempio, adornata di grandissimi, e spatiosi Portici, nella quale molti da tutta la Città vi concorreuano; alcuni per trattar cause, e liti; altri per prender consiglio, ò consigliare, e difendere altrui; & altri per diuersi altri negotij, come a'dì nostri si vede communemente negli Tribunali. Cicerone nel libro 2. ad'Attico, così dice, se in questa lingua ragionasse: [Io hò vna Basilica, non vna Villa, per la frequenza de'Formiani;] quasi volendo dire, che era tanto il concorso, che egli haueua nella sua Villa à Formia (che hoggi è detto il Castellone di Gaeta) che gli pareua di essere in'vna Basilica, oue suol esser tanto concorso di gente, e non in Villa, oue si và per hauer vn poco di solitudine, e ricreatione di animo, e sequestrarsi dalla moltitudine. Dipoi le Basiliche furono parimenti edificate per'vso de'negotij, e quelle ne'luoghi vicini al Foro, di che veggasi Vitruuio nel 5. libro. Hora la Basilica Antoniana, la quale il Marliani la chiama Portico, ouero Palazzo di Antonino Pio; così ne testifica di essa nel 5. libro al cap.4. Vi è in piedi (dice egli) presso la Chiesa di Santo Stefano nel Truglio, hoggi Piazza di Pietra, vn Portico il cui principio, e fine non appare: vi si vedono nondimeno talmente disposte vndici gran colonne di marmo, che da queste, e da altre di simil maniera, che alle spalle di esse sono state cauate, non hà dubbio alcuno, che non fusse vn Portico quadrato, posciache sotto esse colonne vi è vn luogo amplissimo fatto à volta, à modo di vna cantina, onde appare esser falso quello, che alcuni dicono, che iui fusse il Tempio dell'istesso Antonino, ouero di Marte, &c. Di questo Portico, ouero Basilica insin quì ne dice il Marliani, il quale Autore principalmenre

hò

hò giudicato douersi seguire tra' moderni, trattando egli più à pieno, e diffusamente d'ogni altro de'luoghi antichi di Roma, con molta diligenza, e giuditio.

Dell'Anfiteatro chiamato Colosseo, e degli ornamenti di quello.

E Hoggi in piedi guasto, e mezzo rouinato, quell'Anfiteatro, che tra gli altri era il maggiore, & il più bello, chiamato il Colosseo, e volgarmente il Coliseo, edificato da Vespasiano in mezzo alla Città, come si ve-

ſi vede formato nelle ſue Medaglie, & in quel modo che compreſe, che Auguſto hauea penſato di edificarlo: il quale fù appreſſo dedicato dal ſuo Figliuolo Tito, come ſcriue Suetonio, dicendo in queſto modo: [E niuno de gli Imperadori addietro fù di lui più magnifico, e ſplendido.]

In queſto grand'Anfiteatro chiaramente ſi vedono diſtinti in tre cerchi, i tre luoghi da ſedere alli tre Ordini del Senato, e popolo Romano; percioche il primo, e più alto cerchio era dato à i Senatori, & à quelli, che erano dell'Ordine Senatorio; al ſecondo, che è il cerchio di mezzo, ſedeuano quelli dell'Ordine Equeſtre, ouero de'Caualieri, & al terzo, che è l'infimo preſſo l'arena, ſtauano indifferentemente i plebei, & il popolo minuto.

Egli dedicò l'Anfiteatro, edificò le Therme, e fece vna belliſſima feſta, & vn bel donatiuo al Popolo, ed'in vn ſolo dì fece comparire cinque mila fiere di qualunque ſorte: il medeſimo affermano Euſebio, & Eutropio, percioche i publici edificij ſempre ſi conſacrauano, e dedicauano à gl'Iddij, e ſe Martiale attribuiſce queſt'opera à Domitiano, fà queſto come Poeta, per adularlo, percioche non fù da lui nè edificato, nè conſacrato, come egli dice, nel primo libro de ſuoi Epigrammi.

Omnis Cesareo cedat labor Amphiteatro
Vnum pro cunctis fama loquatur opus.

Fù edificato il predetto Anfiteatro ſopra vna parte della Caſa Aurea di Nerone, nel Veſtibulo, cioè nell'andito, e prima entrata; nella quale erano alcuni ſtagni, e laghi. Scriuendo il medeſimo Poeta nel ſopradetto Epigramma.

Hic vbi conſpicui venerabilis Amphiteatri
Erigitur moles, ſtagna Neronis erant.

Oue era vn Coloſſo di marauiglioſa grandezza. Coloſſo ſi chiama vna Statua aſſai grande, e di quì fù poſto nome al detto luogo Coloſſeo, e tanto è alto il predetto edificio, che egli arriua quaſi all'altezza del Monte Celio, del

Pa-

Palatino, e dell'Esquilino, tra'quali Monti si ritroua. Di fuori era di Teuertino, murato attorno attorno, e di forma rotonda, e perfetta; di dentro la sua forma era ouata. Scriue Plinio: [E l'Anfiteatro murato di pietra Tiburtina è di sì grande altezza, che à pena vi si arriua con gl'occhi à riguardarlo.] E oltre à ciò intorno al detto luogo dalla banda di fuori, sì come ne'Cerchi, vi era vn Portico tutto edificato ad'vn modo, per lo quale si entraua, e saliua per vedere; talmente, che quei, che saliuano, e scendeuano, nõ si dauano fastidio l'vno all'altro; e sù gli Archi di sopra erano Statue di marmo, & era intonacato di dentro, e di fuori, e smaltato con'alcune figure. Vedesi ancora in tal'vno di quelli Archi, ouero volte, certi lauori di gesso, e sotto à così grande edificio vi sono alcune Fogne, che sostengon parte del detto peso. Capiuano dentro à questo Anfiteatro ottantacinque mila huomini à sedere, e mentre che le feste si celebrauano, era coperto di tende dalla parte di sopra. Quello che hoggi se ne vede è manco della metà. L'altra parte di esso si vede, che è stata guasta col fuoco, e col ferro, dalla malignità de'Barbari, e ciò che n'auanza non è anco intiero, e saluo, ma per tutto è sforacchiato, e guasto, come in molti edificij antichi si vede essere stato fatto per'inuidia dalla sfrenata crudeltà de' predetti Barbari, che quelle cose che non poterono rouinare, per dispregio le lasciarono guaste, e contaminate. Dentro allo spatio dell'Anfiteatro vi si gettaua di molt'Arena, accioche i Gladiatori, e quelli, che combatteuano, vno con l'altro, ò con fiere, appiccassero bene il piede in terra, e non isdrucciolassero; è se pure cadeuano, che venissero à farsi manco male, e cadere più soffici. E perciò molte volte in Latino si piglia l'Arena per l'Anfiteatro. Molte persone che erano condannate à morte, ò prese in guerra, ò pagate, ò veramente, che voleuano dimostrare quanto fussero animosi, si rappresentauano sopra il detto campo à combattere. Quì soleuasi con bell'apparato rappresentare la Passione di N S. Giesù Christo.

Questa Rappresentatione della Passione di Nostro Signore si soleua fare ne'tempi passati, e durò sin quasi al fine

ne del Pontificato di Paolo III. sì come ancora il Giuoco de'Carri, & altri, che si faceuano nel Testaccio, che da indi in quà, che sono molti anni, non si sono più fatte tali Rappresentationi, nè Giuochi.

De'

Caccie nel Coliseo

De' spettacoli, che si faceuano nel Colosseo.

VEspasiano nell'anno ottauo del suo Consolato fabricò questa gran Mole in mezzo alla Città; il che si caua da vna Medaglia, doue da vna banda si legge. [L'Imperadore Vespasiano, otto volte Console PP.] e dall'altra si vede l'Anfiteatro, il quale però fù da Tito suo figliuolo finito, e dedicato come lo testifica G. Lipsio, e fù rac-

raccomodato doppo alcuni anni da M. Antonino Pio, come lo riferisce Capitolino. E Lampridio dice, che Heliogabalo lo ristaurò; hoggidì si chiama Colisco, dal Colosso di Nerone che vi staua appresso; il che notò anche Lipsio: pigliaua questo Colisco ancora vna parte della Casa di Nerone. Era tanto sublime, & alto (dice Ammiano) che à pena la vista vi arriuaua à scernere la cima: ma perche ne habbiamo discorso altroue; per'hora ne soprassediamo. Riferisce Dione, che Tito per spatio di cento giorni continui fece fare, e rappresentare in questo Anfiteatro varij giuochi, e spettacoli, e combattimenti per acqua, e per terra; e fece fare varie caccie de'Tori, & altri animali; perche nell'istesso giorno della sua dedicatione v'intromise varie sorti d'animali, come Elefanti, Orsi, Porci Cignali, Pantere, e Tori ferocissimi, & anco Grue in gran copia, arriuando à noue milia, quale fece ammazzare da Donnicciuole di bassa lega. Vi fece anco combattere i Gladiatori, che con cuore nemico, e sdegnato, si feriuano à morte per cõsecrarsi à Gioue Latiale (Infernale dice Prudentio) che vi haueua il suo Altare. E questi combatteuano in terreno asciutto; perche anco per condotti vi faceuano andare l'acqua, e vi rappresentauano poi guerre Nauali, facendo del Theatro vna Naumachia. A queste fiere sì feroci, dauano à diuorare i Santi Martiri di Christo.

Della Meta Sudante.

DI questa Meta se ne vedono ancora i Vestigij appresso l'Anfiteatro di Tito, hoggi Coliseo, si chiamaua Sudante perche da questa ne scorreua giù, e scaturiua acqua in abbondanza per ristorare insieme, e cauar la sete à coloro, che stauano à vedere i varij giuochi,

chi, e ſpettacoli, che in detto luogo ſi faceuano. Si dice, che in cima di queſta Meta vi ſtaua vna palla, come ſi caua anco dalle Medaglie dell'iſteſſo Tito, oue tal Meta ſi vede, la quale fù fatta di mattoni. Per conoſcer queſto luogo, ſi vedrà da vna banda l'Anfiteatro, dall'altra l'Arco di Coſtantino. Il Marliani parlando di ciò dice; [Auanti all'Arco di Coſtantino ſi vede vn poſamento di mattoni, à guiſa di vna Meta, ſopra il quale dicono, che già era poſta vna ſtatua di Gioue.] Queſto poſamento ſi chiamaua Meta Sudante, però che vogliono che d'indi vſciſſe vn gran capo di acqua, della quale talhora ſi ſeruiua il popolo, & era fabricata di mattoni.

Del-

Dell'Anfiteatro di Statilio Tauro.

QVesto Anfiteatro di Statilio Tauro staua appresso doue hoggi è Sāta Croce in Gierusalemme; si vedono ancora le sue vestigie congiunte con le mura della Città. Altri hanno voluto dire, che questo di S. Croce fosse l'Anfiteatro Castrense, quale Pub. Vitto-

Vittore mette nella Regione Esquilina, e che quello di Statilio stesse più presto in Campo Marzo, e che fù tutto fabricato di marmo, e non di mattoni, come pare sia stato questo appresso Santa Croce. E s'è vero, come si tiene, che Statilio facesse questo suo Anfiteatro à persuasione di Augusto, il quale per abbellire la Città esortaua i Cittadini di Roma, che ciascuno facesse qualche fabrica bella, e degna della magnificenza della Città di Roma; bisogna necessariamente anco dire, che lo facesse di marmo, perche Augusto voleua le fabriche di marmo magnifiche, dicendo di sè stesso, d'hauer trouata la Città di Roma di mattoni, & hauerla egli fatta di marmo. Giusto Lipsio nel suo Anfiteatro par che vogli che Statilio fabricasse questo suo Anfiteatro doppo quello di Cesare, che staua in Campo Marzo, e che doppo questo facesse il suo magnificētissimo Vespasiano Augusto, del quale l'istesso Lipsio compose vn libro intiero, e meritamente, perche il soggetto n'è degno.

De' Vestigi del Theatro di Marcello.

CEsare Augusto fabricò questo Theatro per consecrare all'Immortalità il nome di Marcello, Figliuolo della sua sorella Ottauia, alla quale ancora per l'amore, che portaua alla madre, & al figliuolo, dedicò parimente col Theatro vn bellissimo Portico, onde hoggi viē detto

detto S. Maria in Portico. Haueua due ordini questo Theatro, cioè Dorico, e Jonico. Vitruuio testifica, che questo Theatro era di tal bellezza, quale mai si vidde à Roma: per lo che meritamente si dice, che l'hanno imitato in certe fabriche, eccellentissimi Architetti, come furono Michel' Angelo Buonarota, & Antonio da San Gallo, come si può vedere nella Sala del famosissimo Palazzo de'Duchi Farnesi fabricato cō gran spesa da Paolo III. appresso il Theatro di Pompeo. Si vedeuano in Roma già sette Theatri nō dissimili à questo, fabricati per recitarui Comedie, e Tragedie; dal vedere sono detti Theatri. Questo Marcello delitie del Popolo Romano, era per'essere Imperadore, e doueua succedere ad'Augusto suo Zio, essendo egli il più stretto parente, che hauesse l'Imperadore, cioè Figliuolo di sua Sorella. Hebbe la prima Moglie sua Pompea, già Moglie di Sesto, la seconda hebbe Giulia Figliuola di Augusto. Morì giouane nella Villa detta Baiana non senza tristezza, e dolore di tutta la Città per non dire di tutto l'Imperio. Di questo cantò il Principe de'Poeti;

Tù sarai Marcello, &c.

Dell'Arco di Settimio Seuero.

VEdeſi pur'hoggidì nello ſcendere da Cãpidoglio, l'Arco di Settimio Imperadore, nel quale vi ſono ſcolpite le Vittorie alate con le ſpoglie trionfanti, e l'imagini delle battaglie tanto terreſtri, come nauali, nel cui fronteſpitio, tanto da vna banda, come dall'altra ſi leggono queſte parole.

IMP.

IMP. CAES. LVCIO SEPTIMIO M.
FIL. SEVERO PIO PERTINACI
AVG. PATRI PATRIAE PARTHI-
CO ARABICO ET PARTHICO AB
DIABENICO PONTIF. MAXIMO
TRIBVNIC. POTEST. XI. IMP. XI.
COS. III. PROCOS. ET IMP. CAES.
M. AVRELIO L. FIL. ANTONINO
AVG. PIO FELICI TRIBVNIC. PO-
TEST. VI. COS. PROCOS. P.P. OP-
TIMIS FORTISSIMISQVE PRINCI-
PIBVS OB REMPVBLICAM RESTI
TVTAM IMPERIVMQVE POPVLI
ROMANI PROPAGATVM INSI-
GNIBVS VIRTVTIBVS EORVM
DOMI FORISQVE. S.P.Q.R.

Le quali parole significano, quest'Arco esser' stato fatto dal Senato, e Popolo Romano, in'honore di Settimio Seuero, cognominato Pio, Pertinace, Augusto, Padre della Patria, Partico, Arabico, e Partico Abdiabenico, de' quali popoli egli fù vittorioso, e fù Pontefice Massimo, e con la potestà Tribunitia vndeci volte Imperadore, cioè, Capitano Generale dell'essercito Romano. Vndeci volte Console, tre volte Proconsole. Poi seguitando la medesima inscrittione, dice che il medesimo Arco fù ancora fatto à memoria di M. Aurelio Antonino Augusto, Pio, Felice, il quale fù Console sei volte, e con la facoltà Tribunitia Proconsole, e Padre della Patria. Fù fatto quest'

Arco in'honore delli due predetti Imperadori, per'hauer'essi con le molte virtù loro dentro alla Città conseruata la Repualica, e fuori accresciuto l'Imperio al Popolo Romano.

Arco Boario vicino S. Giorgio

Arco di Settimio

Dell'Arco di Settimio, e dell'Arco Boariò à S. Giorgio.

FAceuasi tal'hora per lo crescimento del Fiume vnà raccolta d'acqua, nel circuito ch'è fra la Chiesa di S. Giorgio, S. Anastasia, e Scuola Greca, onde non si poteua passare senza barca. Era dunque necessario di pa-

gare vn certo prezzo à chi da questa banda voleua, ò andar fuori, ò venire nella Città: da questo prezzo, e da questo passaggio, ne fù il luogo chiamato Velabro, perciò che vehere (in lingua Latina) vuol dire passare, & velaturam facere, significa fare il Barcaruolo. Questo luogo restato col tempo al secco, e riempitosi di terra, fù poi chiamato Foro Boario, dalla Statua di vn Buoue di Bronzo posto quiui da Romolo, doue egli comincio il solco delle mura della sua Città. Altri dicono essere stato chiamato il Foro Boario dal Buoue sacrificatoui da Hercole, posciache egli hebbe vcciso Cacco, e ritoltogli i suoi Buoui. Molti dal vendere è comprare de'Buoui, che iui si faceua, gli han dato questo nome, come hoggi si fà nel Foro Romano, detto Campo Vaccino.

In questo Foro da'Negotianti, & huomini di faccende, e da Banchieri, e simili, fù edificato vn'Arco in'honore di L. Settimio, e di M. Aurelio Imperadori, il quale si vede anco in piedi vicino alla Chiesa di S. Giorgio, e vi sono scolpite queste parole.

IMP. CAES. L. SEPTIMIO SEVERO PIO PERTINACI AVG. ARABIC. ADIABENIC. PARTH. MAX. FORTISSIMO FELICISSIMOQVE PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. XII. IMP. XI. COS. III. PATRI PATRIÆ ET IMP. CÆS. M. AVRELIO ANTONINO PIO FELICI AVG. TRIB. POTEST. VII. COS. III. P. P. PROCOS. FORTISSIMO FELICISSIMOQ. PRINCIPI ET IVLIÆ AVG. MATRI AVG. N. ET CASTRORVM ET SENATVS ET PATRIÆ ET IMP. CÆS. M. AVRELII ANTONINI PII FELICIS AVG. PARTHICI MAXIMI BRITANICI MAXIMI ARGENTARI ET NEGOCIANTES BOARI HVIVS LOCI QVI DEVOTI NVMINI EORVM INVEHENT.

Il

Il cui senso è, che i Negotianti, e Banchieri del Foro Boario, hanno fatto fare quest'Arco in' honore di L. Settimio Seuero, di M. Aurelio Antonino Imperadori, e di Giulia Madre di Augusto. I cognomi di questi Imperadori non piglio fatica di replicargli altrimenti, hauendogli vn'altra volta detti nel titolo dell'altro Arco di Settimio.

In quest'Arco sono scolpiti i sacrificij de'Tori, e gli Instrumenti che sacrificando s'adoperauano. Appresso al detto Arco era posta la Statua del Dio Vertunno: e lo chiamauano Vertunno, perche dicono che conuertiua, e riuoltaua i pensieri degli huomini nel vendere, e comprare le mercatantie. Altri vogliono che fusse chiamato così, peròche conuertì, e riuoltò per vn'altra banda il corso del Teuere.

✣

Del-

Dell'Arco di Tito Vespasiano.

L'Arcō di Tito Figliuolo di Vespasiano Imperadore, di bontà tanto rara, che publicamente veniua riputato, la delitia degli huomini, fù dal Senato, e Popolo Romano eretto nel principio de' Comitij nella via Sacra, per memoria perpetua delle prodezze di quell'Imperadore,

dore, particolarmente per la presa di Gierusalemme, la quale acquistò doppo hauerle dato il più stretto assedio, che si sia inteso: poiche ridusse à tale gli assediati, che vna donna (come racconta Giosesfo Hebreo) ammazzato, e cotto mangiò il proprio figliuolo: Il che auuenne come scriue Eusebio nel libro 3. dell'Historia Ecclesiastica in conformità di quello, che Christo Signor Nostro haueua predetto, per la cui obbrobriosa, & indegna morte furono ridotti à tanta miseria, in modo, che Tito per'altro benignissimo, vedendo tanta mortalità, alzate le mani al Cielo esclamò, che per opera sua queste cose non erano succedute. Il numero de'morti di fame, e ferro, senza contare quelli, che furono condotti in trionfo, e condannati à cauar metalli, arriuò ad'vn milione, e cento mila. Per celebrità di questa Vittoria ne'fianchi degli Archi si vede da vna parte l'Imperadore Trionfante sopra vn Carro tirato da quattro caualli, accompagnato da'suoi Littori, dall'altra il Candeliero aureo, e Tauola della Legge, la Mensa, e tutti i Vasi d'Oro leuati dal famosissimo Tempio di Salomone.

Del-

Dell'Arco di Coſtantino Magno.

NEl principio della Via Appia, diuiſa da vna banda dal Monte Celio, dall'altra dall'Auentino, ſi vede l'Arco di Coſtantino Imperadore. Faceuano gli Archi i Romani con marauiglioſi ornamenti, in'honore di coloro, che felicemente trattauano le coſe del Popolo Romano

manō nelle guerre, riportandone Vittoria degna del Triõfo, onde furono detti Archi Trionfali: quest'Arco adunque (di che parliamo) fù fatto dal Popolo Romano in' honore di Costantino Imperadore, per la Vittoria ch'egli hebbe contra Massentio, à Ponte Molle, nel quale si vedono scolpiti molti ornamenti Trionfali, con Trofei, Vittorie alate, & altre simiglianze di quella guerra, delle quali scolture, alcune sono di mirabile artifitio, alcune altre non molto lodate, onde dicono alcuni, che le belle vi furono portate dall'Arco di Traiano Imperadore: l'altre esserui state aggiunte molto tempo dipoi; nell'vno, e l'altro frontispitio di quest'Arco vi sono queste parole.

IMP. CAES. FL. CONSTANTINO
MAXIMO
P. F. AVGVSTO S. P. Q. R.
QVOD INSTINCTV DIVINITATIS
MENTIS
MAGNITVDINE CVM EXERCITV
SVO
TAM DE TIRANNO QVAM DE
OMNI EIVS
FACTIONE VNO TEMPORE IV-
STIS REMPVBLICAM
VVLTVS
EST ARMIS ARCVM TRIVMPHIS
INSIGNEM DICAVIT.

Il cui senso è, [Che hauendo Fl. Costantino Imperadore Pio, Felice, & Augusto, mosso da diuina mente, fatto col suo essercito in vn medesimo tempo, giusta vendetta contra di Massentio Tiranno, e di tutta la sua fattione, il Senato, e Popolo Romano hà dedicato questo bell'Arco con l'Insegna del Trionfo.]

In quest'Arcò nella banda verso il Coliseo (che è à mano destra) vi sono queste lettere, VOTIS X. dalla sinistra VOTIS XX. dall'altra banda, che risponde all'Arco di Tito: dalla destra, SIC X. dalla sinistra, SIC XX. le parole Votis x. & Votis xx. significano, che Costantino haueua sodisfatto à i Voti, che egli haueua fatti, nel tempo passato

ſato di dieci anni. Votis x x. vuol dire, che oltre a'dieci anni di prima, haueua ſodisfatto à i voti d'altri dieci anni dipoi. Queſto medeſimo ſignifica Sic X, Sic XX.

Nella volta del medeſimo Arco di dentro, da vna banda vi ſono queſte lettere. LIBERATORI VRBIS; dall'altra FVNDATORI QVIETIS; che ſignificano che l'Arco fù fatto à colui, che hà liberata la Città, e che gli hà dato principio di quiete.

Del

Dell'Arco di Domitiano, hoggi detto di Portogallo.

E Ancora in piedi nella via Flaminia, vicino à S. Lorenzo in Lucina, l'Arco come si crede di Domitiano Imperadore, che hoggi volgarmente da i Romani è chiamato l'Arco di Tripoli, ouero de'Trofei, così detto

detto da'Trofei, de'quali egli fù adorno, ò come piace ad' alcuni, e detto di Tripoli per la vittoria di tre Città, perciò che Tripoli vuol dire tre Città, sì come hanno scritto i nostri padri hauer letto in certe lettere, ma hoggi si vede ch'egli è tutto guasto, e spogliato de'suoi titoli, & ornamenti.

Quest'Arco alcuni stimano, che sia di Hadriano, & altri di altro Imperadore; & à mio parere questo apparisce secondo la sua maniera, d'Imperadore più posteriore, ma che fusse fatto anco di qualche reliquia di altri Archi più antichi, sì come si vede, e si dice di quello di Costantino.

Dicono i più dotti, che questo fù l'Arco di Domitiano Imperadore, fondandosi sopra le parole di Suetonio, che scriue, che Domitiano sognò di essere abbandonato da Minerua, e come ella si partiua dalla stanza, oue erano le cose sacre, dicendo, che nõ poteua più difenderle, nè guardarle; percioche Gioue l'haueua disarmata; di che nel detto Arco si vede il simulacro di marmo. Martiale scriue in questo modo.

Stat sacer, & domitis gentibus Arcus ouans.

Perche Domitiano ancora pose per tutte le Regioni della Città Archi con segni trionfali, che tutti dipoi furono rouinati, come scriue Dionisio dicendo. Gli Archi che erano solamente in suo nome, e col titolo di lui solo furono rouinati.

A tempo di Paolo III. di Casa Farnese, prese quest'Arco il nome di Portogallo, il che auuenne dal Cardinale di Portogallo, che habitando egli nel Palazzo contiguo al detto Arco, vi fabricò anco sopra alcune stanze, come nella figura si vede, e di quì prese il nome di Portogallo, che pur hoggi lo ritiene.

✠

Del-

Dell'Arco di Gallieno, e de' Trofei di Mario.

IN mezzo delle due Vie Tiburtina, e Prenestina, à fronte della Chiesa di S. Giuliano, si vedono i Trofei di Mario, guadagnati da esso nella guerra de' Cimbri, i quali gia da Silla furono gettati per terra, e guasti. E poi rifatti da Cesare, furono rimessi nel suo luogo; e come, che queste sieno statue imperfette, però in vna di esse si vede scol-

pita vna Corazza, vno Scudo, & vna Statua di vn Giouanetto che prigione, hà le mani ligate di dietro, e nell'altra tiene varij instrumenti da guerra, come si vedono in Campidoglio, collocati in cima alla scala, dalla parte de' Caualli di marmo, vno che hà vna Corazza co'suoi finimenti, e scudi, & innanzi hà l'imagine d'vn Giouane barbaro fatto prigione, con le mani ligate di dietro; il secondo Trofeo contiene tutti gli istrumenti appartenenti al cõbattere, che furono guasti dall'inuidioso Silla, e ristorati poi da Giulio Cesare. In vna tauola di marmo si leggeua così.

C. viarius Cos. vij. prid. Trib. Pl. Q. Aug. Trib. Nil extra hostem, bellum cum Iugurtha Rege Numidiæ Procos. gessit eum cœpit & triumphans in Iouis ædem secundo Consulatu, ante currum suum duci iussit. Tertium Cos. absens creatus est iv. Cos. Theutonorum deleuit exercitum v. Cos. Cymbros fudit ex eis, & de Theutonis iterum triumphauit. Remp. turbatam seditionibus Trib. Pl. & Prætor, qui armati Capitolium occupauerant vj. Cos. vindicauit post lxx. ann. patria per arma ciuilia pulsus, armis restitutus vij. Cos. factus est. De Manubijs Cymbris, & Theutonicis, honori, & virtuti; victor fecit, veste Triumphali calceis punicis.

E Pomponio Leto parlando di questi Trofei dice.

Post

Post Ecclesiam Sancti Eusebij, est pars edificij vbi sũt duo Trophæa, idest spolia hostium, alterum Trophæum habet toracem cum ornamentis, & clypeis ante imagine Victoriæ, alterum habet instrumenta omnia ad pugnandum, & clypeos, & habet vestes.

Nella medesima Via si vede ancora l'Arco di Gallieno Imperadore, e di Solonina, che hoggi volgarmente si chiama l'Arco di S. Vito; egli fù fatto da M. Aurelio in'honore di esso Gallieno, come per l'Inscrittione, che vi si legge si può conoscere, che è questa che segue.

GALLIENO. CLEMENTISSIMO PRINCIPI. CVIVS. INVICTA. VIRTVS. SOLA. PIETATE. SVPERATA EST. ET. SALONINAE. SANCTISSIMAE. AVG. M. AVRELIVS. VICTOR DEDICATISSIMVS. NVMINI. MAIESTATIQVE. EORVM.

Doue si conosce, che il vittorioso Marco Aurelio, deditissimo alla diuina Maestà di Gallieno, Principe clementissimo, la cui gran virtù, fù solamente superata dalla sua pietà, hà fatto fare à suo honore il sopradetto Arco, & insieme ancora, in'honore della sopradetta Salonina.

A mano sinistra del predetto Arco, cioè fra esso, e la Chiesa di Sant'Antonio, era già il Macello Liuiano, doue non è ancora molto tempo, che cauandosi furono trouati molti marmi, e vasi, ne'quali si raccoglieua il sangue delle bestie, che iui si vccideuano; e vi si trouarono similmente gran quantità di ossa. Fù questo Macello chiamato come si è detto, Liuiano, peroche quiui era la casa di vn certo Liuio, la quale, per rubbene, che egli haueua fatte, fù confiscata da i Censori, e ne fù fatto piazza, doue ordinarono, che si douessero vendere le robbe da mangiare.

Dell'Acqua Claudia, e del ſuo Condotto.

Parendo à Caligola, ſucceſſore di Tiberio Imperadore, così per l'vſo publico, come per commodo de' priuati, non eſſere à baſtanza alla Città di Roma, i ſette Condotti di Acqua, che vi erano; il ſecondo anno del ſuo Imperio, diede principio di aggiungerne due altri, che poi da Claudio Imperadore furono tirati à fine; l'vno de' qua-

quali, ancorche dal Fonte Ceruleo, e dal Fonte Curtio haueſſe principio, volle nondimeno, che dal ſuo nome foſſe domandata Acqua Claudia, la cui bontà andaua quaſi del pari con l'Acqua Martia. L'altro volle, che ſi chiamaſſe Aniene Nuouo, e ciò fece Claudio, perche venendo in quel tempo dal medeſimo fiume Aniene, hoggi detto il Teuerone, due Acque nella Città, ſi poteſſe facilmente conoſcere la ſua dall altra, e come queſt'Acqua Claudia preſe il nome di Aniene Nuouo, così l'altra fù chiamata Aniene Vecchio. Queſti due Acquedotti furono i più belli di Roma, & auanzauano tutti gli altri di altezza. Cominciaua il Condotto dell'Acqua Claudia, nella Via di Subiaco, lontano da Roma quarantatre miglia, e andaua ſotto terra trentacinque miglia, e con edificio ſopra terra, dieci. Queſto è quell'Acquedotto, che per mezzo di Porta Maggiore, lungo la Piazza di S. Giouanni Laterano, arriua inſino à S. Giouanni, e Paolo (come per i ſuoi veſtigij ancora ſi vede,) doue diuidendoſi in due parti, l'vno andaua nel Monte Palatino, e l'altro nel Monte Auentino, & iui ſi diſtribuiuano in vſo publico, e priuato. Haueua queſt'Acquedotto nouantadue Ricettacoli. Che egli ſia quello, che paſſa per Porta Maggiore, ne fà fede il Titolo, che ſtà ſopra alla medeſima Porta, il quale è queſto.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR. AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIF. MAXIM. TRIBVNICIA. POTESTATE. XII. COS. V. IMPERATOR. XVII. PATER PATRIAE. AQVAS. CLAVDIAM. EX. FONTIBVS QVI. VOCABANTVR. CAERVLEVS. ET. CVRTIVS A. MILLIARIO. XXXXV. ITEM ANIENEM. NOVAM A. MILLIARIO. LXII. SVA. IMPENSA. IN. VRBEM PERDVCENDAS. CVRAVIT.

IMP. CAESAR. VESPASIANVS. AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POT. II. IMP. VI. COS. III. DESIG. IIII. PP. AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. INTER-

MISSAS. DILAPSAS QVE. PER. ANNOS. NOVEM SVA. IMPENSA. VRBI. RESTITVIT.
IMP. CAES. DIVI. F. VESPASIANVS. AVGVSTVS PONTIFEX. MAXIMVS. TRIBVNIC. POTESTATE. X. IMPERATOR. XVII. PATER. PATRIAE. CENSOR. COS. VIII. AQVAS. CVRTIAM. ET. CAERVLEAM. PERDVCTAS. A. DIVO. CLAVDIO. ET. POSTEA. A DIVO. VESPASIANO. PATRE. SVO. VRBI. RESTITVTAS; CVM. A. CAPITE. AQVARVM. A. SOLO VETVSTATE. DILAPSAE. ESSENT. NOVA. FORMA REDVCENDAS. SVA. IMPENSA. CVRAVIT.

Significando, che T. Claudio, Figliuolo di Druſo Imperadore Auguſto Germanico, il quale con la poteſtà de' Tribuni, fù dodeci volte Pontefice Maſſimo, dieci volte Conſole, e Capitano Generale dell'eſercito Romano diciaſſette volte, e cognominato Padre della Patria, hà fatto condurre à ſue ſpeſe, nella Città lontano da eſſa xxxxv. miglia, l'Acqua Claudia, da i ſuoi fonti, Ceruleo, e Curtio. Poi ſegue, che il medeſimo Claudio à ſue ſpeſe ſimilmente, hà fatto condurre l'Acqua dell'Aniene Nuouo lontano dalla Città ſeſſantadue miglia.

L'altro titolo dimoſtra da chi foſſero riſtaurati i ſopradetti Acquedotti con queſte parole.

L'Imperador Ceſare Veſpaſiano Auguſto, il quale con la poteſtà de' Tribuni è ſtato dieci volte Pontefice Maſſimo, quindici volte Capitano Generale dell'eſercito Romano, tre volte Conſole, & eletto per la quarta, e cognominato Padre della Patria, hà fatto ritornare nella Città l'Acqua Cerulea, e la Curtia à ſue ſpeſe, già condotte dal diuino Claudio, le quali, per noue anni haueuano hauuto rotto, e guaſto il loro corſo. Il terzo titolo, dicendone il ſenſo ſolamente, dimoſtra, che Tito Figliuolo del predetto Veſpaſiano, hà rifatti da' fondamenti i ſopradetti Acquedotti, i quali erano guaſti, e conſumati dal tempo.

Del-

Dell'Acqua Vergine, e dell'Acqua Felice.

M Agrippa perpetuo Curatore delle Acque, condusse con molte altre, l'Acqua Vergine in Roma, dalla quale, pur' hoggi si piglia grandissima commoditá per'ogni vso publico, e si chiama Fontana di Treui: presela vicino al Riuo Herculeano, il quale era

nel Campo Tuſculano, che poi fù chiamato Lucullano dalla bella Villa di Lucullo, & hoggi ſi chiama Fraſcati (della quale habbiamo parlato di ſopra) fù queſt'Acqua chiamata Vergine, peroche, come dicono, cercando alcuni Soldati dell'acqua, fù loro moſtrata queſta vena da vna Fanciulla vergine, la quale ſeguitandola di cauare, vi ſi trouò gran quantità di acqua. Il Condotto antico di eſſa, è in gran parte caduto: quella c'hoggi ſi vede, ſi piglia vicino à Ponte Salaro da vn Fonte, ouero Lago poſto ſopra vn monte, che volgarmente ſi chiama il Monte Zòe; Onde per vn riuo ſotterraneo ſi conduce ſin dentro di Roma, doue, come ſi vede, entra per condotto ſopra terra dentro al quale ſi legge il nome di colui, che lo riſtaurò con queſte parole.

TI. CLAVDIVS. DRVSI. F. CAESAR AVGVSTVS. GERMANICVS. PONTIFEX. MAXIM. TRIB. POTEST. V. IMP. XI. PP. COS. DESIG. III. ARCVS DVCTVS. AQVAE. VIRGINIS. DISTVRBATOS. PER. C. CAESAREM A. FVNDAMENTIS. NOVOS. FECIT. AC. RESTITVIT.

Nelle quali ſi raccoglie, che Tito Claudio Imperadore Auguſto Germanico, con la poteſtà de'Tribuni, cinque volte Pontefice Maſſimo, vndici volte Capitano Generale dell'eſercito Romano, Padre della Patria, e Conſole tre volte, hà fatto riſtaurare i Condotti dell'Acqua Vergine, i quali erano già ſtati guaſti da' fondamenti per' opera di Caio Ceſare.

Queſt'Acqua vnita con molte altre crebbe in tanta copia, che circondaua vna gran parte di Campo Marzo.

Del-

Dell'Acqua Felice.

SIsto V. dal luogo detto Colonna, lontano venti miglia in circa, con molta spesa condusse l'Acqua Felice l'anno 1587. con farci l'edificio, e la Statua di Moisè, si come si vede à strada Pia con il suo Epitaffio, che dice.

SIXTVS V. PONT. MAX. PICENVS
AQVAM EX AGRO COLVMNÆ
VIA PRÆNEST. SINISTRORSVM
MVLTARVM COLLECTIONE VENARVM
DVCTV SINVOSO A RECEPTACVLO
MIL. XX. A CAPITE XXII. ADDVXIT
FELICEMQ. DE NOMINE ANTE PONT. DIXIT.
COEPIT PONT. AN. I. ABSOLVIT III.
MDLXXXVIII.

Nasceua vn Lago appresso al Fonte, douè hoggi si piglia la predetta acqua chiamata Iuturna, dal nome di vna Fáciulla, che vi si annegò, la cui acqua era tenuta in gran pregio, e quasi (perche ella si dimandaua Iuturna) giouasse: Infiniti infermi mandauano à pigliarne; la maggior parte de'quali beuendone, diueniuano sani: Il medesimo si vede hoggi dell'acqua del pozzo della Chiesa di S. Maria in Via, dalla quale non era molto lontano questo Lago.

Il Tempio della Pietà, era similmente in Campo Marzo, nel luogo stesso come molti affermano, doue hoggi è la Chiesa detta S. Saluatore della Pietà.

Del

Del Ponte, & Arco Trionfale.

DOue stà hora la Chiesa di S. Pietro Principe degli Apostoli, vi era prima il Tempio di Appolline, e nell'istesso luogo era il Campo Trionfale doue si tratteneua quello che doueua trionfare, mentre nella Città si metteua in ordine, per il Trionfo; e da questo luogo s'in-

s'inuiaua per'ordine, e passaua l'Arco, & il Ponte Trionfale sopra il Teuere vicino all'Hospedale di San Spirito; del che hoggi se ne vedono poche vestigie in mezzo al Fiume; entrando nella Città passaua vn'Arco vicino à S. Celso per la strada verso S. Lorenzo in Damaso, & in Campo di Fiore vicino al Theatro di Pompeo andando verso piazza Giudea, & al Tempio di Giunone, hora S. Angelo in Pescaria, verso il Theatro di Marcello, alla volta del Cerchio Massimo, andando per la via del Settizzonio, passando l'Arco di Costantino, e quello di Tito per la Via Sacra, e per l'Arco di Settimio saliua il Trionfante con tutto il Magistrato, Militia, Capitani di guerra, con grande ammiratione d'ogn'vno, vedendo gl'infiniti Trofei, Prigioni, e Carri, che in tal Trionfo si conduceuano auanti il Trionfante, con grandissima allegrezza del Popolo, che concorreua da diuerse parti, e Regioni. Stauano tutti i Tempij aperti, & ornati di festoni, e verdure con paramenti pretiosi di tappeti, e varie sorti d'ornamenti, come similmente le fenestre parate; per le strade si sentiuan odori di profumi soauissimi, come ancora si vdiuano suoni di varij instrumenti, & eccellenti canti de'Musici; le strade risuonauano tutte d'allegrezza, gridando ogni cosa festa, giubilo, e trionfo; in tal maniera, premiauano i Romani quelli, che valorosamente si erano adoperati in amplificare l'Imperio, & incitauano altri à simili imprese: di questo Campo, e territorio Trionfale, ne fà mentione Caio antichissimo scrittore appresso Eusebio Cesariense lib. 2. cap. 25. Pirro Ligorio, & altri.

* * * *
* * *
* *
*

Del

Del Trionfo de'Romani.

IL Trionfo era premio di chi haueua con grandissima copia di sangue inimico amplificata la gloria della Patria: Impercioche non si concedeua se non à chi haueua in vna sola battaglia vcciso cinque mila de gli inimici almeno, quali però non fossero stati ò Cittadini Romani,

mani, ò gente di vil conditione; stimando che il sangue di questi tali apportasse più tosto macchia, che gloria al vincitore. La pompa de i Trionfanti era tale. L'Imperadore primieramente adornato d'habito Trionfale, coronato di Alloro, e risplendente d'altri ornamenti militari, tenendo nella destra vn ramo di Lauro, chiamaua à se il popolo, & i soldati. A questi tutti insieme prima, & à ciascheduno dipoi in particolare ricordate le passate prodezze con lode de lor valore, diuideua con prodiga mano, e le ricchezze de' popoli vinti, & alcuni ornamenti, come contrasegni, e testimonianze dell'esperimentata virtù loro. I donatiui erano per lo più cose militari, ma particolarmente Corone d'oro, e d'argento impresse del nome, e rappresentanti i fatti gloriosi di quelli à chi veniuano donate. Poiche à chi primo haueua salito le mura dell'inimico, Corona si daua c'haueua forma di muro; à chi espugnato Castello, di Castello; a' vincitori di battaglie nauali, di rostri di naue; à i conseruatori de' Cittadini, di quercie; e finalmente si donaua à ciascheduno la Corona effigiata col Simbolo del merito loro. Erano all'hora gli Erarij della magnificenza regia aperti, non solo à i soldati, ma anche molte volte à tutto il popolo, qualche volta in simili occasioni rallegrato con l'honore di publico regalo de i tesori, che à queste dimostrationi auanzauano; si amplificaua la Città con Portici, con Tempij, e con altre cose somiglianti. Doppo di questo il Trionfante, fatto il Sacrificio, ascendeua sopra vn'ornatissimo Carro con queste preghiere. [O Dei per volere, e comandamento de' quali sono nate, & amplificate le cose di Roma, non mancate di conseruarla sempre placati, e propitij;] indi se ne passaua per la Porta Trionfale. A lui precedeuano Trombettieri, che con suoni festosi rallegrauano la Città. Conduceuansi doppo i Buoi destinati al Sacrificio ornati di bende, e di corone, e con le corna dorate. Appresso spiegauansi con superbissima ostentatione, i trofei delle soggiogate Nationi, con le loro spoglie, che composte con bellissimo artificio, erano portate parte sopra Carri, parte da' giouani adornati. Questa pompa era illustrata da' titoli de' vinti, dalle imagini delle Prouincie, e Città soggiogate, & alcuna volta dalla vista di Animali

mali non più veduti auanti; di Piante, e d'altre cose à i nostri popoli non conosciute. Accresceua il numero degli Schiaui condotti, e de Capitani incatenati la nobiltà del Trionfo, e le Corone al vincitore donate dalle Città, e dalle Prouincie per contrasegno di honore; e finalmente era il colmo di questo spettacolo, la persona dello Imperadore sopra vn'altissimo, e nobilissimo Carro con veste di Porpora, e con Corona in testa, e ramo d'Alloro in mano maesteuolmente Trionfante. Ma perche egli in tanti fasti non douesse di sè stesso dimenticarsi, era nel medesimo Carro posto vn publico ministro, acciò fra gli applausi de'popoli, gli ricordasse, che hauesse il pensiero volto al resto della vita, che gli auanzaua, acciòche dall'eminenza di quella gloria non cadesse nel precipitio della superbia, e delle miserie, & à simil fine erano anche appese all'istesso Carro vn campanello, & vna sferza, per denotargli, ch'ei poteua ancora esser soggetto all'ignominia de'publici supplicij. Soleuano i Figliuoli del trionfante, se egli ne haueua, con esso lui nel Carro sedersi, e gli altri parenti seguitarlo di dietro à cauallo. Al Carro seguitaua l'esercito in ordinanza, portando i soldati premiati dall'Imperadore auanti di sè i doni riceuuti, e gli altri tutti caminauano laureati festeggiando, & applaudendo con voci allegrissime, e con canti festiui, e con altre sorti di giuochi alla gloria del Trionfatore: Gli spettatori tanto Cittadini, quanto forestieri, e ne i gesti, e ne gli habiti, per lo più bianchi, accompagnauano il giubilo della festante Roma, quale non comportaua, che in tanta contentezza, non hauessero parte anche gli Dei, i Tempij de'quali faceuano stare aperti, adornati di varie corone, e ripieni di profumi, e d'incensi. Condotto l'Imperadore in questa maniera al Campidoglio, subito che arriuaua al Foro, gli inimici condotti in Trionfo si mandauano in carcere, e l'Imperadore, arriuato dinanzi all'Altare di Gioue Ottimo Massimo, con queste preghiere finiua la pompa.

[A te ò Gioue Ottimo Massimo; à te Giunone Regina, & à voi altri di questa Rocca custodi, & habitatori Iddij, allegro, e volõteroso rendoui gratie, perche hauete voluto, che la Republica Romana fino à questo giorno, e fino à que-

quest'hora, sia stata per le mie mani conseruata,& ampliata; priegoui, che andiate conseruando sempre l'istessa, protegendola in ogni tempo propitij come fate.]

Ammazzauansi poscia con solennità grande, Hostie, e Vittime in molta copia, e dedicauansi à Gioue corone d'oro, spoglie pretiose, scudi, & altri monumenti della Vittoria. Soleuasi ancora nell'istesso Campidoglio dar da mangiare à spese del publico alla plebe, e distribuire à testa, per testa danari della preda: Il restante della quale si riponeua nell'Erario publico.

Ma se alcuno haueua conseguito le spoglie opime (che erano quelle che il Capitano haueua al Capitano nemico, con le proprie mani ammazzato) egli le sospendeua nel Tempio di Gioue Feretrio; il che però pochissime volte accadde.

Dichiaratione del Trionfo per ordine della Figura.

1 Congiario, ouero donatiuo dato al Popolo.
2 Tempio di Gioue Capitolino.
3 Camilli, e Flamini.
4 Altare.
5 Consoli.
6 Littori.
7 Ministri, che faceuano far largo con le mazze.
8 Littori.
9 Magistrati.
10 Senatori.
11 Trombettieri.
12 Tauole d'Auorio, e di Bronzo, Colossi, e Statue delle Città soggiogate, simolacro de fiumi, e di mari di quei luoghi.
13 Oro, argento, e metallo coniato, e non coniato.
14 Tauole, ò quadri, statue di ogni materia, & altre cose pretiose, come porpora, cocco, bisso, e vestimenta.
15 Corone date a'Soldati, e Legioni Romane, in premio del valor loro.
16 Spade, faretre, frezze, & armi de'popoli vinti.
17 Morioni, scudi, corsaletti, e cose simili.

18 Danari.
19 Vasi di oro, e di argento.
20 Trombettieri.
21 Hostie, & animali da sacrificarsi.
22 Elefanti.
23 Caualli, e Carri.
24 Carri, armi, corone de i Rè, e Capitani vinti.
25 Rè prigioni con le loro mogli, e figli.
26 Schiaui fatti in guerra.
27 Corone donate dalle Prouincie al Trionfante.
28 Littori laureati.
29 Profumi, & incenso, & altri soaui odori.
30 Quello, che diceua male a'vinti, & accarezzaua il Trionfante.
31 Trombettieri.
32 L'Imperadore Trionfante.
33 Trombettieri.
34 Incensi, & odori soauissimi.
35 Parenti del Trionfante.
36 Ministri, e Scudieri.
37 Legati, e Tribuni, e Capitani dell'esercito.
38 Legione.
39 Centurie, e manipoli distribuiti.
40 Esercito del Popolo Romano in Legioni, e Cohorti.

De

De' Rè, e Regine condotte in Trionfo.

ROma da basso principio andò crescendo à poco, à poco il suo Imperio in tal maniera, che trionfò di tutto il Mondo, conducendo in Trionfo, Regi, e Principi grandi, cominciando da Romolo suo fondatore: questi vinse, e condusse in Trionfo il Rè de' Veienti; il se-

N con-

condo condotto in Trionfo, fù Celio Capitano Generale de'Latini, il quale per' hauer assediata Ardea confederata co' Romani, fù vinto, e condotto in Trionfo da M.Geganio Macerino la seconda volta Console. Il terzo fù Pontio Duca, e Capitano degli Abbruzzesi, qual fù condotto in Trionfo da Q. Fabio Gurgite Proconsole. Il quarto fù Siface Rè di Numidia in'Africa, condotto in Trionfo da P.Cornelio Scipione Africano. Il quinto fù Demetrio figliuolo di Filippo Rè di Macedonia, & Armene figliuolo di Nabide Tiranno di Lacedemonia, i quali furono dati per hostaggi in luogo de'loro Padri, e condotti in Trionfo da Tito Quintio Flaminio. Il sesto fù Perseo Rè di Macedonia condotto in Trionfo co' suoi figliuoli Filippo, & Alessandro da L. Emilio Paolo Proconsole, e da Gneo Ottauio, il qual Trionfo fù tanto celebre, che durò tre giorni. Il settimo fù Gentio Rè degl'Illirici insieme con la Moglie, e Figliuoli, e Carauantio suo Fratello condotti in Trionfo da L. Amitio Quirinale. L'ottauo Aristonico preso da M. Perpenna, e menato nel suo Trionfo. Il nono Bituito Rè d'Aluernia nella Francia, menato in Trionfo da Gaio Cassio Longino, e Sesto Domitio Caluino, Triōfarono ambedue nell'istesso giorno. Il decimo fù Iugurta Rè di Numidia insieme con due Figliuoli condotti in Trionfo da Gaio Mario. Il decimoprimo, i Principi de' Corsari Figliuolo, e Figliuole, e la Moglie di Tigrane Rè d'Armenia, & Aristobulo Rè de'Giudei, la Sorella di Mitridate, con cinque Figliuoli Rè d'Albanesi d'Hiberi, e Comageni, come hostaggi furono condotti in trionfo da Gneo Pompeo. Il decimosecondo, il Rè Vercigne condotto in Trionfo da Gaio Cesare. Il decimoterzo Arsinoe Regina d'Egitto dall'istesso Cesare menata in Trionfo. Il decimoquarto Giuba Figliuolo del Rè di Mauritania condotto dall'istesso Cesare. Il decimoquinto, fù la Statua di Cleopatra Regina d'Egitto, la quale per non esser condotta prigioniera si fece mordere de vn serpente per morire, in vece di lei fù condotta la sua Statua da Ottauiano Augusto. Il decimosesto, fù Zenobia Regina dell'Oriente, la più bella donna di tutto il suo Stato, e valorosissima guerriera, Moglie di Odenato Rè de'Palmireni carica

rica

rica di pietre preticose sopra i suoi vestimenti, che à pena poteua caminare: con vna catena d'oro, al collo incatenata come prigioniera, condotta in Trionfo da Aureliano Imperadore.

Della Consacratione dell'Imperadore doppo morto.

COstumauanõ i Romani di consacrare l'Imperadore doppo morto,& ascriuerlo nel numero de'loro falsi Dei, particolarmente quei, che lasciauano all'Imperio successore, & il modo che teneuano era questo: Dimoraua tutta la Città in pianto, e vestiua di lutto; poi face-

faceuano fare vna Statua di cera, rappresentando il defonto Imperadore, e detta Statua posta in vn letto d'Auorio coperto di pretiosi drappi, collocato in luogo alto auanti l'Imperial Palazzo; e la maggior parte del giorno stauano i Senatori attorno à man sinistra, & alla destra le Matrone più nobili, vestite di candide vesti; quai cerimonie durauano otto giorni, per lo qual tempo i Medici accostandosi al cataletto, prima diceuano, che staue male. Secondo, c'haueua peggiorato. Finalmente, c'hauea reso lo spirito. Dette queste parole, i Senatori portauano su le spalle il cataletto per la via Sacra, nella piazza vecchia, cioè Campo Marzo; e dall'vna, e l'altra parte stauano giouani, e donne cantando versi lugubri, e sermoni in lode dell'estinto Imperadore. La Mole era fatta di legne odorifere, ripiena dẽtro di cose da far ardente fiamma, tutta coperta di cortine dipinte d'oro, e d'altri colori, adornata di Statue cõme nel disegno si vede. Collocata la Statua del defonto sopra il picciol tabernacolo, vi spargeuano gran copia di odori. Fra tanto i più fauoriti Caualieri, e Capitani faceuano intorno molte danze con caualli, e carri, all'vso militare, vestiti di porpora, e parte armati per far'honore all'Imperadore. Finite queste cerimonie, quello à cui toccaua succedere nell'Imperio, era il primo ad'attaccar fuoco à questa machina funebre, e mentre mandaua fiãme dalla sommità, vn'Aquila rinchiusa vsciua volando in'alto, dicendo la stolta turba esser dall'Aquila portata al cospetto degli Dei l'anima del morto Imperadore, e posto nel numero degli Dei, come scriue il Biondo, & altri, de'Funerali antichi de'Romani.

Dichiaratione della Consacratione per'ordine della figura.

A Legne secche odorifere.
B Cortine d'oro lauorate con gran magnificenza.
C Statue di Auorio ornate di varie pitture.
D Mostra la grandezza dell'istesso artificio.
E Cataletto bellissimo.
F Diuersi Caualieri, che andauano intorno.
G Torcia di legno odorifero, che si alzaua in alto.
H Vn'Aquila, ouero Pauone.
I Diuerso popolo stolto, & adulatore.

Dell'Isola del Teuere, del Tempio di Esculapio, e di quello di Giunone, e Fauno, del Ponte Fabritio, hoggi detto quattro Capi, e del Ponte Cestio.

SEguitando il Fiume sopra il predetto Ponte, si troua l'Isola, la cui origine fù questa: Scacciato Tarquinio Superbo da Roma, il Senato confiscò tutti i suoi beni,

ni, concedendogli tutti al Popolo, eccetto l'vso del frumento, che all'hora haueua parte tagliato, e parte da tagliarsi nel campo Tiberino, il quale come se fusse abbomineuole il mangiarlo, volle che si gettasse tutto nel Teuere, che essendo per la stagion calda più basso del solito, fù ageuol cosa, che le paglie insieme co'l frumento arriuato fino al fondo dell'acqua, con l'altre brutture, ch'ella menaua, fermatosi, facesse postura tale, che diuentasse Isola, la qual poi con industria, & aiuto degli huomini, venne in tanto, che come si vede, si empì di case, Tempij, & altri edifitij. Ella è di figura Nauale, rappresentando da vna banda la prora, e dall'altra la poppa, di lunghezza è poco meno di vn quarto di miglio, e di larghezza cinquanta passi.

In quest'Isola fù posta la Statua di Esculapio, al qual Dio ella fù consacrata. Questa Statua come molti vogliono vi fù portata dalla Città di Epidauro, e la forma della naue, sopra la quale ella venne, per memoria fù scolpita in pietra, e posta nella poppa della medesima Isola, come ancora hoggidì si vede; da vn de lati della quale è scolpito il Serpente.

Il Tempio di Esculapio, che hoggi è la Chiesa di San Bartolomeo, era nella medesima Isola, alla difensione del qual Dio, come inuentore della Medicina, è attribuito il Dragone, per esser animale vigilantissimo, la qual cosa gioua grandemente à sulleuar gl'infermi, e però gli Antichi dipingeuano questo Dio con vn Bastone nodoso in mano, e con vna Corona di Alloro in testa. Col Bastone nodoso per mostrare la difficoltà della medicina. Con l'Alloro, perche è arbore di molti rimedij. Auanti la porta del suo Tempio si soleuano tenere i cani, però che dicono, che Esculapio fù nutrito di latte di cane, e se gli sacrificaua la Gallina: aggiungonui che il suo Tempio fù edificato in questa Isola, quasi in mezzo dell'acque, ò perche i Medici con l'acqua aiutauano grandemente gli ammalati, ouero col corso, e mouimento di essa si rende l'aere purgato, e salubre: alla qual cosa hauendo riguardo gli antichi, edificarono il Tempio di Esculapio fuori della Città. Lucretio Pretore ornò questo Tempio con' infinite tauole dipinte

con perfettissim'arte. Haueua appresso vn Hospedale doue si curauano gl'infermi: non molto lontano era vn Tempio di Gioue, che hoggi è la Chiesa di San Gio. Battista; questo Tempio fù dedicato da Caio Fuluio Duumuiro, che per voto era stato promesso sei anni auanti nella guerra contro Francesi, da Lucio Furio Porpirione, e dal medesimo fù edificato, essendo Console.

Nella prora di quest'Isola, che è la parte à fronte à Ponte Sisto, era il Tempio di Fauno, i cui vestigij ancora si vedono, il quale dicono, che fù edificato nel tempo di Gneo Scribonio Edile, de'danari ch'esso fece pagare à certi pecorari per danni fatti da'loro bestiami. In quest'Isola era posta la Statua di Cesare, la quale per miracolo fù veduta vn giorno riuoltarsi da Occidente, in'Oriente.

Il Ponte per il quale l'Isola si cõgiunge alla Città di Roma, fù già edificato da Fabritio, come nel titolo scolpito negli archi dell'istesso Ponte si legge, insieme col nome de'Consoli di quel tempo, da'quali fù approuata questa fabrica, che sono questi.

L. FABRICIVS. C. F. CVR. VIAR. FACIVNDVM
CVRAVIT. IDEMQVE. PROBAVIT.
Q. LEPIDVS. M. F. M. LOLLIVS. M. F. COSS.
C. PROBAVERVNT.

Doue si vede, che essendo Consoli Q. Lepido, Figliuolo di Marco, e Marco Lollio Figliuolo di Marco, approuarono questa fabrica: hoggi si chiama Ponte quattro Capi, & è così detto dalle quattro Statue di Giano, ouero di Termine, le quali con quattro fronti sono poste à mano sinistra entrando in esso Ponte.

Il Ponte dall'altra banda dell'Isola, che passa in Trasteuere, hoggi detto il Ponte di S. Bartolomeo, fù già edificato da Cestio, dal cui nome, già si chiamaua il Ponte di Cestio: nell'vna, e l'altra banda, del quale, in tauole di marmo si leggono queste parole.

DO-

DOMINI NOSTRI IMP. CAESARES
F. VALENTINIANVS PIVS FOELIX
MAX. VICTOR AC TRIVMPH.
SEMPER AVG. PONT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMAN. MAX.
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIB. POT. VII. IMP. VI. CONS. II.
P. P. ET.
FL. VALENS PIVS FOELIX MAX. VI-
CTOR AC TRIVMPH. SEMPER
AVG. PONTIF. MAX. GERMANIC.
MAX. TRIB. POT. VII. IMP. VI.
ALAMAN. MAX. GOTHIC. MAX.
CONS. II. P. P. ET.
FL. GRATIANVS PIVS FOELIX
MAX. VICTOR AC TRIVMPH.
SEMPER AVG. TRIB. POT. MAX.
GERMANIC. MAX. ALAMAN. MAX.
FRANC. MAX. GOTHIC. MAX.
TRIB. POT. III. IMP. II. CONS.
PRIM. P. P. P.
PONTEM FOELICIS NOMINIS
GRATIANI IN VSVM SENATVS
AC POPVLI ROM. CONSTITVI
DEDICARIQVE IVSSERVNT.

Il cui

Il cui senso è, [Che Valentiniano, Valentio, e Gratia-
no Imperadori, hanno ordinato di fare, e dedicare questo
Ponte per'uso del Senato, e del Popolo Romano.] Nè sia
chi si marauigli, se così breuemente passo la dichiaratione
di questa inscrittione, peroche questi cognomi d'Impera-
doii son più fastidiosi, che necessarij.

Del

Del Ponte Sacro, e del Ponte Sublicio.

ESsendo la profondità del Teuere altiſſima, in tanto, che da niſſuna parte ſi poteua paſſare à guazzo, fù penſato allà commodità de' Ponti, la maggior parte de quali, hoggi ſi veggono, e s'vſano; & primamente come primo edificato ſopra queſto fiume parlaremo del Pon-

te

te Sacro, il quale fù fatto da Hercole, nel tempo, che hauendo egli vccifo Gerione, menaua vittoriofo il fuo armento per Italia. Quefto Ponte era in quella parte del Teuere, doue poi fù fatto il Ponte Sublicio, dal Rè Anco Martio, tutto di legno fimilmente fenza ferro, ò chiodo alcuno, i cui traui erano con tanto artifitio congiunti, che fi poteuano leuare, e mettere fecondo il bifogno. Quefto fù il Ponte, che con tanto benefitio della patria, e gloria di sè ftefso fù difefo da Horatio Coclide. Egli fù chiamato Sublicio da Illex arbore, chiamato Elce, ouero da i legni groffi, che foftengono gli altri, i quali in lingua Volfca fi chiamano Suplices.

Quefto Ponte, gran tempo dopoi fù rifatto da Emilio Lepido Pretore, dal cui nome poi fù chiamato Ponte Emilio, e Lepido; fù altre volte rifatto, guafto per l'impeto dell'acque da Tiberio Imperadore: fotto l'Imperio di Ottone di nuouo per'vn fubito furore, & impeto andò in ruina, per lungo tempo doppo vn'altra volta fù riftorato da Antonino Pio. I veftigij di quefto Ponte fi veggono in mezzo del Fiume, vicino à Ripa.

Il Ponte, che pur'hoggi fi vede rouinato, fi è vfato chiamare il Ponte di Santa Maria, fù già anticamente chiamato Senatorio, da'Senatori, e Palatino, dal monte così detto, che gli era vicino.

I fondamenti, & i pilaftri del quale furono fatti da Marco Fuluio, poi finito da Publio Scipione, e Lucio Mumio Cenfori, non parendo loro, che il Ponte Sublicio baftaffe per paffare ne i luoghi Maritimi, e nella Tofcana.

L'vfcita della Cloaca grande, ò vogliamo dire Chiauica, era appreffo al Ponte, la cui grandezza, è con marauiglia, ricordata da gli Scrittori. Però che dicono, che per dentro vi farebbe largamente paffato vn carro, e noi che l'habbiamo mifurata, trouiamo, che ella è fedici piedi di larghezza. In quefta metteuano tutte le altre Chiauiche di Roma, e vi entraua tutta l'acqua, che per abbondanza vfciua da gli Acquedotti, conducendofi con tutte l'altre brutture della Città nel Teuere, onde fi faceua che i pefci chiamati Lupi, prefi fra il Ponte Sublicio, & il Senatorio erano migliori degli altri, e di più ftima, però che fi pafceuano

uano

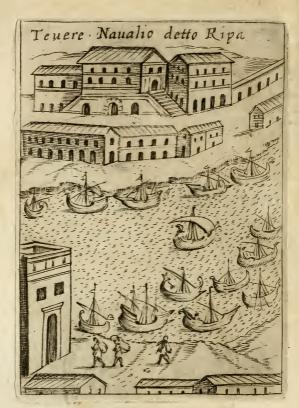
uano delle brutture, che veniuano per la detta Chiauica.

Fù chiamata Cloaca, à Cloacando, che significa corrompere, ouero à Cloando, cioè dal corso, che ella haueua: e fù edificata da Tarquinio Prisco.

In questa via sotto alla Chiesa di S. Sabina, alcuni vogliono, che fusse l'Arco di Horatio Coclide, dell'opinione de'quali, ancorche non possa affermar cosa certa, nondimeno la memoria del bel fatto di Horatio su'l Ponte Sublicio i cui vestigij sono nel Teuere, à fronte questo luogo, conferma assai bene il parere di quelli, c'hanno parlato di quest'Arco. Doue dicono, che vi sono state cauate alcune pietre, con tai parole.

P. LENTVLVS CN. F.T. QVINTIVS. CRISPINVS VALERIANVS. EX. S. C. FACIVNDVM CVRAVERE FIDEMQ. PROBAVERE.

Le quali significano, che P. Lucio, Figliuolo di Cn. e T. Quintio, Crispino, Valeriano, per'ordine del Senato pigliarono cura di far questa fabrica, e da'medesimi fù approuata.

Del

Del Teuere, e del Nauilio, hoggi detto Ripa.

VArij ſono ſtati i nomi del Teuere, però che già dal colore dell'acqua, fù chiamato Albula, e Rumon, perche egli rode le ſue riue in alcuna parte della Città; ſi chiamaua ancora Terento, che vuol dire conſumamento; fù ancora chiamato Tebre, il qual nome dico-

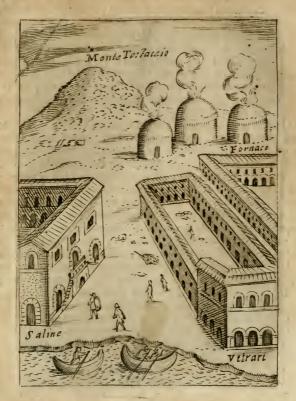
no

no essergli stato dato da quei Siciliani, che vennero ad'habitare in quella parte d'Italia, doue hoggi è Roma, e parendo loro, che questo Fiume all'hora chiamato Albula fusse simile à certe fosse d'acqua della Città di Siragosa, dette Tibrin, vollero, che ancora questo Fiume si chiamasse Tebre: oltre di questi, hebbe anco degli altri nomi, i quali trapassiamo, e diremo, che vltimamente è stato chiamato Teuere, dal nome di Tiberino Rè de gli Albani, il quale si annegò in questo Fiume. Egli nasce quasi in mezzo della lunghezza del Monte Appennino, e per i confini d'Arezzo Città di Toscana, ne viene primamente con leggiero corso, poi riceuendo nel suo letto quarantadue Fiumi, fra'quali i maggiori sono il Teuerone, e la Negra, diuiene tanto abbondante, e pieno, che sotto al Castello di Otricoli, che è lontano quaranta miglia da Roma, si fa nauigabile. La larghezza di questo Fiume è quattro Giugeri; la profondità, & altezza sua è tale, che riceue ogni gran legno, nè si può in luogo alcuno passare à guazzo, però che, come habbiamo detto, crescendo, spesse volte vsciua fuori del suo seno, e faceua per qualche luogo della Città, stagno. Il Rè Tarquinio Prisco fece mettere in dirittura il suo corso, & il medesimo fù fatto lungo tempo doppo da Marco Agrippa, aggiungendoui fortezza di grossissime pietre dall'vna, e l'altra sponda, per ritenere l'impeto dell'acqua. Doppo questo, per' ordine di Cesare Augusto, ripieno già questo Fiume di rottumi, & altre brutture, per le ruine de gli edificij, fù purgato, e ridotto à più spedito corso: vltimamente Aureliano Imperadore lo fortificò con vn muro grossissimo, il quale si distendeua fino al Mare; i vestigij della cui fabrica, si veggono ancora lungo la riua di esso Fiume in molti luoghi. Sopra la quale però, che era consacrata à gli Dei, à nissuno era lecito di edificare, e perciò erano ordinati Riueditori, e Curatori del corso, e delle riue del Fiume, come si vede in Roma per molte Inscrittioni, vna delle quali è questa, che segue.

EX AVCTORITATE
IMP. CAESARIS DIVI TRAIANI PARTHICI F. DIVI NERVAE NEPOTIS TRAIANI ADRIANI AVGVST. PONTIF. MAX. TRIB. POTEST. V. IMP. III. COS. III. L. MESSIVS RVSTICVS CVRATOR ALVEI ET RIPARVM TIBERIS ET CLOACARVM VRBIS R. R. RESTITVIT SECVNDVM PRAECEDENTEM TERMINATIONEM PROXIM. CIPP.
PED. C. X V. S.

Il che vuol dire, che Messio Rustico, per autorità di Traiano Imperadore, Curatore del letto, e delle riue del Fiume, e delle Chiauiche di Roma, hauendole nettate, e purgate, hà posto questo suo termine, al pari dell'altro.

Quella parte del Teuere, che hoggi si chiama Ripa, già da gli Antichi si domandaua Nauale, quasi ricetto di naui, il quale fù fatto dal Rè Anco Martio IV. Rè di Roma.

Del-

Delle Saline, della contrada de' Legnaiuoli, Vetrari, e Fornaciari, e del Monte Testaccio.

LA riua del Fiume, e la pianura del Monte Testaccio siamo sforzati, ripigliando, di darne conto, e primamente della sponda del Teuere, à fronte al Nauale (hoggi chiamato Ripa) vi erano le Saline, & eraui i

Legnaiuoli, e Magazzini d'asse, e legna. Appresso era la Piazza del Mercato lastricata di pietre, e chiusa d'intorno, vicino alla quale era posto il Portico Emilo, con vna Basilica del medesimo nome; seguiua appresso la contrada de' Vetrari, e quella de' Fornaciari doue si faceuano vasi, & altri lauori di Creta. In questa contrada era il Tempio di Venere Mirtea, la quale poi come vuole Plinio, fu chiamata Murcea. Eraui il Cerchio Intimo, i cui vestigij si vedono ancor'hoggi nelle vigne, che sono da quella banda, presso alla riua del Teuere.

In varij luoghi di Roma si lauoraua di Vasi, mattoni, & altre cose di creta, e non è marauiglia; peroche gli ornamenti de' Tempij, le Facciate delle case, i Vasi, le Sepolture, le Statue tal'hora, gli Antichi faceuano di creta, onde dicono, che il Re Numa, a i sei Collegi de i Figuli, che erano in Roma, vi aggiunse il settimo. Era gran commodità il far quest'arte in questa parte vicino al Teuere, sì per l'acqua, sì ancora perche vi gettauano tutti gli auanzamenti delle rotture; ma il popolo Romano vedendo, che in poco tempo, per la gran materia, riempiendosi il Fiume hauerebbe inondata la Città, assegnò loro per' editto publico, vn luogo da portaruela, nel quale col tempo, ve ne condussero tanta quantità che vi fece vn promontorio; il circuito del quale è vn terzo di miglio, e l'altezza, e di cento sessanta piedi. Fù questo promontorio chiamato come ancora hoggi si chiama Testaccio, per esser cresciuto di rotture di vasi di creta, le quali, i Latini chiamano Testa.

* *
*

Del

Del Ponte del Castello, e della Mole di Adriano.

QVesto Ponte, che hoggi si chiama il Ponte del Castello, dal Castello, cioè dalla Rocca della prossima Mole di Adriano, è chiamato Ponte Sant'Angelo da vn'Angelo, che vna volta fu veduto sopra la detta Mole. Appresso degli Antichi fu chiamato il

Ponte Elio, da Elio Adriano Imperadore, che lo fece edificare vicino alla Mole del suo sepolcro, del quale parlando Elio Spartiano, dice. Egli edificò à canto al Teuere vn sepolcro col suo nome, percioche quelli che passauano sopra il Ponte, più d'appresso potessero vedere cotal Mole, e tale edificio, posto al dirimpetto del Mausoleo, che era stato edificato da Augusto; poiche il monumento, e sepolcro di Augusto era già ripieno, nè più vi si sotterraua alcuno. E dicesi, che Adriano fù il primo, che fù sotterrato nella sopradetta Mole, e sepolcro, da lui edificato; oue dipoi furono riposte le sue ceneri, e quelle di tutti gli Antonini, che seguitarono appresso di lui, come dimostrano le lettere, & epitaffij intagliati ne'marmi, che pur'hoggi si veggono in quel luogo. Era già la predetta Mole dalla parte di fuori ricoperta di marmi, come se ne vede ancora qualche vestigio, della quale i Pontefici se ne seruono per Fortezza, e Rocca, per'esser ella spatiosa, rotonda, massiccia, & inespugnabile. Il primo, che la cominciò à render forte, fù Bonifacio VIII. Papa, & appresso gl'altri Pontefici, che doppo di lui vennero. Alessandro VI. dipoi la circondò di fossi, di bastioni, e torrioni, e la fornì di artigliarie, e vi ordinò le guardie, & ampliò il luogo, e fece vna strada sopra le mura, per la quale ascosamente si và lungo il Borgo di S. Pietro al Palazzo del Vaticano, oue egli più sicuramente senza che altri il sapesse, ascosamente potesse andare dal Palazzo al Castello. Doppo questi Clemente VIII. & Vrbano VIII. Pontefici hanno grandemente accresciuto questa Rocca, come si vede nella Roma Moderna à suo luogo. Questo luogo da i più eruditi è chiamato la Mole Adriana, ma i moderni lo chiamano il Castello, e la Rocca di Sant'Angelo, percioche nella sommità di quello, fù già veduto l'Angelo Michele rimettere la spada sanguinosa dentro al fodero, passando di quiui il magno Gregorio Papa dal Clero, e dal Popolo Romano accompagnato per'andare à S. Pietro, & à processione per la Città cantando Letanie,& in detto luogo è vna Cappella oue si vede dipinta tutta questa historia. Fù chiamata ancora la Rocca di Crescẽtio, da vn certo Crescentio Capitano seditioso del Castello chiamato Nomen-

to,

to, che se ne impadronì, e lungamente la tenne: tanto che finalmente datosi à discretione a' Tedeschi, che la combatteuano, fù da loro crudelmente tagliato à pezzi. Questa è descritta da Procopio nella guerra Gotica, molto distintamente, e bene, quando egli dice: [Il sepolcro di Adriano Imperadore è come vn monumento, & vna Fortezza fuori della Porta Aurelia, quasi vn tiro di mano, & il primo suo circuito è di forma quadrata, ed'è tutto di marmo con grandissima diligenza edificato; e nel mezzo di questo quadrato è vna machina, e Mole rotonda, di eccelsa grandezza, e sì larga nella parte di sopra dall'vna, e l'altra banda, che con fatica vi si arriua con vn tiro di mano.] La qual Mole essendo occupata da Belisario, gli seruì contro a' Gothi, per soccorso in cambio di Fortezza. Erano nella parte di sopra d'ogni intorno grandissime statue d'huomini, e di caualli, e di quadrighe, lauorate marauigliosamente: e queste da' soldati furono parte intiere mandate à terra, e parte ne spezzarono, e così rotte le gettauano sopra gli nemici: e così la malignità de' soldati, in poche hore rouinò, e guastò tante fatiche, e sì belle opere, & ornamenti del predetto sepolcro: delle quali statue noi ne habbiamo veduti alcuni fragmenti, e capi essere stati cauati di sotto terra, quando Alessandro VI. vi fece i fossi intorno molto profondi. Fù il detto Ponte da Nicolao V. Pontefice renduto più aperto, e spedito, hauendo fatto leuar via alcune casuccie, che sopra vi erano state edificate, che l'occupauano; e ciò fù nell'anno del Giubileo 1450. auuenga che in vno di quei giorni, essendoui sopra vn gran numero di gente per vedere il Sudario, e fattosi loro à rincontro vna mula, nè potendo quelli che veniuano, nè quelli che tornauano incalzando l'vno l'altro, per darsi luogo ve ne morirono assai, parte calpestati da' caualli, e molti ancora caddero nel fiume, & affogarono: per cagione de' quali si ferono due cappelle di forma rotonda, che erano all'entrare del Ponte.

Appresso Alessandro VI. hauendo leuato via vna strettissima porta, che era tra il Ponte, & il Castello, rendè il passo molto più spedito, & aperto, e vi fece vn'altra porta più oltre molto più ampla, e la ricoperse tutta di ferro.

Del Mausoleo di Augusto.

E Degno di memoria quello che fù chiamato il Mausoleo, fondato sopra eccelsi edificij di pietra bianca, e coperto d'alberi, che sempre verdeggiano, alto duecento cinquanta cubiti lungo la riua del fiume. Nella sommità di quello, era posta di rame la Statua di Augusto.

ſto, e ſotto dell'Argine, ouero maſſa di eſſo, vi erano le fe-neſtrelle, ouero ſtanziette, con le ceneri ſue, e de'ſuoi parenti, e conſanguinei. Dietro al detto Mauſoleo vi era vn boſchetto, oue furono marauiglioſe ſtrade, e luoghi da ſpaſſeggiare, e nel mezzo dello ſpatio di eſſo luogo vi ſi vedeua il circuito del ſuo buſto, edificato ancora eſſo con pietra bianca tutto con ferro cancellato intorno, e dentro per ſe medeſimi vi naſceuano i Popoli, ouero Pioppi, alberi così chiamati. Il primo ſepolcro chiamato Mauſoleo fù edificato da Artemiſia Moglie del Rè Mauſoleo al ſuo Marito, alla cui ſembianza Auguſto ſi edifico il ſepolcro nel Campo Marzo. Aggiunſeui oltre à queſto vn Portico di mille piedi; con horti, e boſchetti di marauiglioſa bellezza; onde Suetonio nel mortorio di Auguſto dice: [Poſarono le reliquie nel Mauſoleo, la qual'opera è tra la via Flaminia, e la riua del Teuere, edificato da eſſo Auguſto nel ſeſto ſuo Conſolato. Del qual luogo ancora fà mentione Caſſiodoro nell'Epiſtole. Veggonſi hoggidì grandiſſime reliquie di eſſo Mauſoleo vicino al Tempio hoggi di San Rocco (come appaiono nella figura ſeguente nelli veſtigi del Mauſoleo) pochi anni inanzi di elemoſine edificato. E' il detto edificio rotondo, e di forma sferica, murato à mattoncini quadrati, in guiſa di vna rete intorno intorno, onde veggiamo ogni giorno diſotterrare di molti marmi, tra'quali era vn breue Epitaffio di vn certo liberto di Auguſto, che dice in queſto modo.

D. M.
VLPIO MARTIALI AVGVSTI LIBERTO A
MARMORIBVS.

Cioè à gl'Iddij Mani cõſagrato hà Vlpio Martiale liberto di Auguſto ſopra i marmi.

De' Vestigij del Mausoleo d'Augusto.

FRa la via Flaminia, e la riua del Teuere, cioè fra la Chiesa di S. Ambrogio è quella di S. Rocco, era il gran Mausoleo di Cesare Augusto, edificato da esso nel terzo suo Consolato, la qual machina egli volle che fosse sepolcro, non solamente di se stesso, e de' suoi, ma

di

di tutti gli altri Imperadori, e loro congiunti.

E ben degno di memoria questo marauiglioso edificio, peroche oltre à questa parte, che pur hoggi se ne vede era altissimo, e di più largo circuito; egli haueua xij. porte, numero conforme à i xij. segni del Cielo, era sostenuto da vn'Argine, il quale, mouendosi dalla riua del Teuere, tanto andaua crescendo, & innalzandosi, quanto era l'altezza dell'edificio, nella sommità del quale era posta vna Statua di bronzo di esso Augusto: l'Argine da piedi sino in cima, era coperto d'alberi di perpetua verdura. Lo spatio dentro à questo Mausoleo, era come pur hoggi si vede, di circuito simile alla sua rotondità, coperto di bianchissimi marmi, le mura di dentro erano intagliati di minuti lauori, à guisa di quelli, che vi sono hora d'intorno; haueua cancelli di ferro fra'quali erano piantati arbori d'Oppio. L'edifitio tutto haueua tre cinte di mura, simile à quell'vna che vi è hora, compartite vgualmente l'vna dall'altra; in questo compartimẽto v'erano più spatij, i quali seruiuano per luoghi da poter sepellire ciascuno appartatamente. Eraui vna inscrittione in laude della Vittoria, e della Pace di Ottauiano. Di questo Mausoleo pensiamo che intendesse Vergilio, quando parlando della morte di Marcello disse.

Quanti gran pianti vdransi in Campo Marzo;
E quai pompe funebri, ò Padre Tebro
Vedrai passando dal nuouo Sepolcro?

E certo si deue credere, che Marcello hauesse il sepolcro nel Mausoleo, essendo Nipote di Cesare, lasciando da banda l'opinione di coloro, che dicono il sepolcro del detto Marcello essere quella massa di muro fatta à guisa di vn Torrione, la quale era presso alla Porta del Popolo. E che già pochi anni sono da'Maestri di strada fù gettata in terra.

Del

Del Settizzonio di Seuero.

METtono alcuni questo Settizzonio, ouero Settisolio, appresso le Therme di Antonino, penso doue stà hoggidì la Chiesa de'Santi Nereo, & Archileo, e la ragione è, perche negli Atti di San Pietro si fà mentione d'vna cosa, che pare, che confermi questa mia opinione, perche dice, che cadde all'Apostolo vna fascietta con che tene-

teneua infasciata la sua gamba, che da'ceppi che portò in prigione si trouò offesa, e raccolta questa facilmente da' Christiani, e tenuta in conueniente veneratione, vi fù fatta vna Chiesa, che è questa de'Santi Nereo, & Archileo, alla quale poi diedero il titolo di Fasciola, titolo antichissimo di Cardinali, benche hoggi sia mutato in titolo dell'istessi Santi. Fasciola si dice questo titolo, e così è chiamata questa fascietta di S.Pietro ne gli Atti di lui, i quali dicono, che questa fascietta cascò à S.Pietro, giusto nella strada nuoua auanti il Settisolio, ch'era di Architettura ottima, e bene intesa, con i suoi piani ampli, e belli tra le sue colonnate, e però più meritamente Settisolio, che Settizzonio si chiamaua, per i sette solari spatiosi, delitiosi, e belli i quali variando, e salendo dall'vno all'altro, si variaua sempre vista più gustosa, e migliore, forse che se vedessimo vn simile edificio a'tempi nostri, ne sarebbe pur di gran ricreatione, e diletto. In somma sì come gli Antichi in'ogni altra cosa erano esquisiti, così nell'Architettura, e fabriche erano Maestri, e Signori. Alcuni chiamano questo Settisolio di Tito, come il nuouo di Seuero, forse perche Tito vi nacque appresso, ò perche l'habbia ristorato, imperoche l'attribuire ad'esso, che l'habbia fatto, non si può, essendo molto più antico di lui; e si chiamaua però Settisolio vecchio, per rispetto del nuouo, che fù di Seuero Imperadore.

Del Settizzonio di Seuero il nuouo.

IL Settizzonio fù così detto da'sette ordini di colonne in'altezza l'vno sopra l'altro, ouero dalle sette Zone del Mondo. Si dice, che Seuero Imperadore lo fabricasse lui. Sino a'tempi nostri vi stauano anco in piedi tre ordini di colonne, i quali minacciando ruina, Sisto V. le fece buttare à terra, seruendosi di quei sassi per'altre fabriche. La varietà delle sue pietre mostraua, che questa fabrica fusse fatta da altri edificij molto nella Città segnalati, perche le sue colonne altre erano di Porfido, altre cannellate, come nella figura si rappresenta. Nella cui facciata leggeuansi malageuolmente queste parole:

C. TRIB. POT. VI.
COS. FORTVNATISSIMVS NOBILISSIMVSQVE.

De'

De' Granai del Popolo Romano. Del Sepolcro di C. Ceſtio, e della Selua Hilerna.

FRà'l Monte Auentino, Teſtaccio, ed'il Teuere, erano cento quaranta luoghi, chiamati Horrei, cioè Granai del Popolo Romano, di che fa fede vna pietra trouataui con queſte parole.

NVM. DOM. AVG. SACRVM GENIO CONSERVATORI HORREORVM. GALBIANORVM. M. LORINVS FORTVNATVS MAGISTER.
S. P. D. D.

Le quali significano, che M. Lorino Fortunato Prouedi-tore per le biade publiche, dedicò vna Statua al Dio della casa di Augusto, detto Genio, conseruatore de'Granai Galbiani; de'medesimi Granai fà mentione Plinio quando dice, che appresso a'Granai v'era vna Colonna postaui in'honore di P. Mancino, Proueditore de'frumenti publici. Vicino à Testaccio, nelle mura stesse della Città, dou'è la Porta di S. Paolo, si vede vn Sepolcro di pietre di marmo, ridotto in forma di Piramide simile à quelle, che soleuano fabricare i Rè otiosi di Egitto. Quiui fù sepolto C. Cestio, vno del Magistrato de'setti Epuloni; di che fà fede le parole, che in esso si leggono, che sono queste.

OPVS ABSOLVTVM, EX TESTAMENTO. DIEBVS CCCXXX. ARBITRATV.
PONTI. P. F. CLAMELLAE HEREDIS ET PROTHI L.

Doue si conosce, che questo Sepolcro, fù fatto in trecento, e trenta giorni, secondo la volontà di Ponto, e di Lu. Ponto Clamelli, heredi.

Nel medesimo Sepolcro, dalla banda dẽtro alla Città è il nome di esso Cestio, con altre parole le quali sono queste.

C. CESTIVS L. F. PVB. EPVLO TR. VII. VIR EPVLONVM.

Che per esser notissime, mi basta solamente dire, che questo è quel Cestio, che già fù Console, e valoroso huomo, e come è detto, era vno de'setti Epuloni, detti così da' Conuiti, ch'essi faceuano in'honore degli Dei. In questa pianura di Testaccio, era similmente la selua Hilerna, doue i Pontefici soleuano fare alcune cerimonie sacre.

Per'Epuloni s'intendono alcuni Sacerdoti in grado, e ric-

chez-

chezze à tutti gli altri ſuperiori, che così diceuano da Epulæ, che in latino ſignificano le viuande, ch'eſſi per offitio proprio ordinauano ſi apparecchiaſſero in'alcuni Conuiti, a certi giorni hor'à Gioue, hora ad'altri Dei ne'loro Tempij, poi chiuſe le porte mandauano fuori il popolo, con dirgli, che i Dei nõ voleuan'eſſer viſti à menſa, ma eſſi erano quelli, che vi ſi ſedeuano, e di naſcoſto vi banchettauano.

Queſti haueuano ancora carico di far ſpedire le cauſe, poi, ſe ben'era con qualch'intereſſe loro, eſſendo Sacerdoti con molt'autorità. Non fù però queſta machina ſepolcrale fatta alle ſpeſe di tutti i ſette Epuloni, ma d'vno ſolo più degli altri potente, e ricco, detto C.Ceſtio, che arriuò ad' eſſere Conſole di Roma.

E quì appreſſo da Beliſario fù trasferita la Porta di San Paolo detta Hoſtienſe, quando contra l'incurſione de'Gothi cinſe Roma di nuoue muraglie.

Da queſta Porta fino alla Baſilica di S.Paolo (come dice Procopio) era vn Portico, che haueua colonne di marmo, e tetto di piombo, fatto per commodità di chi viſitaua detta Baſilica. E poi dalli Pontefici Adriano, e Benedetto III. reſtaurato. Ed'hora vi è ſemplice via d'alcuni ſelci Romani antichi laſtricata.

Della

Della Sepoltura di Metella, della Custodia de' Soldati, e di altri Sepolcri antichi.

INfinite Sepolture di famiglie nobili de' Romani erano in questa Via Appia, come de' Scipionij, de' Seruilij, de i Metellij, i quali, essendo spogliati de' loro ornamenti, e consumati i titoli, malageuolmente si può sapere il

il loro nome eccetto di vno, il quale è in quel luogo, hoggi detto Capo di Boue, doue sono scritte queste parole,

CAECILIAE
Q. CRETICI. F.
METTELLAE CRASSIS.

Doue si dichiara, che questa Sepoltura è fatta à Cecilia Mettella Figliuola di Quinto Cecillo Metello Cretico, e Moglie di Crasso.

Leggesi, che auanti à questa Porta Capena, Horatio vno de i Trigemini Romani, tornando Trionfante in Roma per la Vittoria hauuta contro i Curiatij Albani, vccise sua Sorella, mosso per'isdegno dell'ingiusto pianto di lei, la quale fù sepellita quiui doue ella morì, ancor che non ve ne sia alcun vestigio. Fuori di questa Porta, intorno à cinque miglia, era il Sepolcro di Quinto Cecilio Nipote di Pomponio Attico, nel quale fù sepolto ancor'esso Pomponio. Erani ancora il Sepolcro di Galieno Imperadore.

La Famiglia de'Scipionij hebbe la Sepoltura in questa Via Appia, doue, per quello che si può raccorre da'buoni Autori, fù sepolto ancora esso Scipione, lasciando da banda l'pinione di coloro, che affermano, ch'egli fù sepellito nel Vaticano. Però che Liuio dice, che altri vuole, che Scipione Africano morisse, e fusse sepolto in Roma, altri in Linterno, però che nell'vno, e nell'altro luogo vi sono le sepolture, e le Statue: Nel sepolcro di Linterno vi è vna Statua la quale, noi vedemmo guasta poco tempo fà. In quel di Roma, posto fuori della Porta Capena vi sono tre Statue, doue si crede fussero de gli due Scipioni Publio, e Lucio, e l'altra di Q. Ennio Poeta. Affermasi dal medesimo Liuio, che s'egli fù sepellito in Roma, non fù nel Vaticano, ma nel Sepolcro de'Scipioni, posto fuori della Porta Capena, con l'ornamento delle Statue, che habbiamo detto, doue nel posamento della Statua d'Ennio v'erano questi versi.

ASPI-

ASPICITE O CIVES SENIS ENNII IMAGINIS FORMAM.
HEIC. VOSTRVM PANXIT MAXVMA FACTA PATRVM.
NEMO ME LACRYMIS DECORET NEQ. FVNERA FLETV.
FAXIT. CVR VOLITO VIVVS PERORA VIRVM.

Ne'quali versi, Ennio prega i Cittadini Romani, che voglino guardare la sua imagine, che già cantò i gran fatti de'Padri loro, esortandoli à non voler'honorare la sua morte con le lagrime; peroche egli viuo vola, & è honorato per le bocche de'grandi huomini. La Tribù, che da gli Antichi si chiamaua già Lemonia haueua l'habitatione fra la Porta Capena, e la Via Latina. Nella Via Appia rispondeua la Laurenta, nella quale si faceuano i giuochi detti Terminali consagrati à nome del Dio Termine.

Della Torre, e degli Horti di Mecenate.

APpresso il Colle Esquilino, tra questo Colle, e le mura di Roma, erano gli Horti, & il magnifico Palazzo, ò più tosto Torre di Mecenate, dalla qual Torre perche si scopriua facilmente tutta la Città, se ne staua Nerone mirando l'incendio di Roma da lui medesimo

ſimo malitioſamente cauſato; non però tornò à Roma da Nettuno, doue al tempo dell'incendio ſi tratteneua auanti, che il fuoco s'auuicinaſſe al ſuo Palazzo, che era contiguo con gli Horti di Mecenate, il quale Mecenate fabricò queſto Palazzo, che era molto delitioſo non tanto per ſe, quãto per accogliere gl'hoſpiti, e principalmente per regalare i Poeti, della conuerſatione de'quali molto ſi dilettaua. Trattaua queſte ſimili perſone, e maſſime i più eruditi, e dati alla Poeſia in maniera, e sì ſplendidamente, che da queſto nacque poi, che ſi chiamaſſero Mecenati tutti quelli, che ſimili valent'huomini in lettere, e poeſie accarezzano. Era queſta Torre, ò Palazzo di Mecenate di marauiglioſa architettura fabricato, e compartito co'ſuoi piani, e ſoprapiani, che ſi andauano creſcendo in alto, e reſtringendoſi à poco à poco, à foggia delle Torri, la cui cima veniua à finire in theatro. Era Mecenate Caualier Romano diſcendente per'i maggiori ſuoi da'Rè di Toſcana, ſe bene era nobiliſſimo nel ſuo grado di Caualier Romano. che di ciò ſtaua contento, per potere in ſtato più baſſo più liberamente trattenerſi, e godere de'ſuoi Poeti, & altri amici, hauendo potuto, s'egli haueſſe voluto aſcendere à dignità, e grado più alto, per'eſſer molto intrinſico di Auguſto Ceſare: era ricchiſſimo, e largamente faceua parte del ſuo a'ſuoi amici.

Del Tempio di Gioue Ottimo Massimo, o vogliamo dire Capitolino.

NElla banda di queſto Monte, verſo Piazza Montanara, vi era già il Tempio di Gioue Ottimo Maſſimo, ouero Capitolino promeſſo per voto dal Rè Tarquinio Priſco, e poi edificato da Tarquinio Superbo, ne

cui

cui fondamenti spese quarantamila libre di Argento, e peruenuto quasi con la fabrica fino al tetto, non lo potè nè finire, nè consacrare, ch'ei fù scacciato dal Regno. Consecrollo Horatio Console insieme con Valerio Publicola, come si legge in questa Inscrittione.

M. HORATIVS CONSVL EX LEGE TEMPLVM IOVIS OPTIMI MAXIMI DEDICAVIT ANNO POST REGES EXACTOS
A CONSVLIBVS POSTEA AD DICTATORES QVIA
MAIVS IMPERIVM ERAT SOLENNE CLAVI.
FIGENDI TRASLATVM EST.

Il che significa, che M. Horatio Console, à cui per legge si apparteneua, dedicò il Tempio di Gioue Ottimo Massimo l'anno seguente, che i Rè furono spenti; dipoi fù tolta la cerimonia, & vso solito di conficcare il chiodo a' Consoli, e data a' Dittatori, per'essere il supremo Magistrato. Era posto questo Tempio in parte alta, e non senza ragione, conciosiache era vsanza di edificare i Tempij di quelli Dei (nella cui protettione era la Città) in luogo alto, e sopraposto à gli altri, onde senza altro impedimento si potesse vedere la maggior parte delle mura di essa Città.

Il circuito di questo Tempio era di otto giugeri, e ciascun giugero fà cento venti piedi, e si distendeuano per ogni lato due cento piedi. Nella facciata ch'era volta à mezzo giorno, vi era vn'ordine di tre colonne, e dalle bande vn'ordine solo. Dentro haueua tre cappelle di pari grandezza, l'vna à mano destra consacrata à Minerua,

l'altra à finiſtra, dedicata à Giunone; quella di mezzo à Gioue, ſopra il quale era vn'Aquila. Nè ſia chi ſi marauigli ſe Tarquinio Priſco dottiſſimo ne'fatti ſegreti della religione, ordinò, che dentro queſto Tempio vi fuſſero le tre Deità predette, però che queſti ſono quei Dei Penati, ò vogliamo dire Domeſtici, mercè de'quali gli huomini reſpirano, hanno il corpo, e poſſedono la ragione dell'animo. Poneuano nel mezzo Gioue, peroche, egli tiene il mezzo del Cielo: dalla finiſtra metteuano Giunone, per eſſergli attribuito l'Aria, e la Terra; dalla deſtra Minerua, perche ella poſſiede la più alta parte del Cielo. Dalla cui banda gli antichi conficcauano ogni anno il chiodo, il quale per la poca cognitione delle ſcientie, e lettere, in quel tempo ſeruiua in luogo del nnmero degli anni: lo conficcauano in queſta banda di Minerua, per'eſſere ella ſopra i numeri: Queſto Tempio di Gioue fù da'Romani cognominato Ottimo Maſſimo. Ottimo, per i beneficij, che ne riceueuano; Maſſimo, per le gran forze ch'egli haueua: lo dimādauano ancora Gioue Capitolino, per la teſta trouata (come habbiamo detto) nel cauare i ſuoi fondamenti. Dentro di eſſo Tempio erano oltre à gli altri ornamenti, infinite Statue, tra'quali ve n'era vna di oro di dieci piedi, poſtaui da Claudio Imperadore; preſſo à queſta era la ſtatua della Vittoria. Eranui ſei tazze di ſmeraldo, le quali portò in Roma Pompeo nel ſuo Trionfo. Vi erano i Libri Sibillini, i quali ſi conſeruauano in vn luogo ſegreto del Tempio, e ne teneua cura il Magiſtrato di dieci huomini detti Decemuiri. Eranui le conuentioni della Tregua tra'Romani, e Cartagineſi, ſcritte in Tauole di Bronzo, le quali erano conſeruate dagli Edili. Vedeuaſi vna veſticciuola di lana, del colore del cremeſi di cotanta finezza, che al paragone di eſſa, la veſte di Aureliano Imperadore pareua di colore di cenere: fù donata queſta veſticciuola ad eſſo Aureliano dal Rè di Perſia. Da queſto Tempio ſi pigliaua l'acqua per canaletti la qual ſeruiua à tutti gli altri Tempij del Campidoglio. Vi ſi recitauano tal'hora dell'Orationi. E quiui ſacrificauano i Conſoli nuouamente fatti, come à Dio da cui naſcono tutti i buoni principij.

Brugiò queſto Tempio più volte, inſieme con'infiniti altri

tri luoghi sacri, di questo Monte. Vicino ad'esso Tempio vi era quello della Fede, nel quale vi si vedeua la Statua di vn vecchio con vna Lira in mano, che insegnaua di sonare ad'vn fanciullo.

Del Tempio della Pace.

VEspasiano Imperadore fabricò il Tempio della Pace finita la guerra ciuile, che però anco lo chiamano Tempio della Pace, forse come altri giudicano, perche vi era l'Altare della Pace, che vi cõsacrò già Augusto in quel luogo; questa fù vna delle migliori opere, che

che si vedesse in Roma, come lo testifica Herodoto à proposito, che dice che arse tutto in'vna notte, à tempo di Commodo Imperadore, ò acceso il fuoco da vna saetta, ò eccitato da vn terremoto, che precedè auanti, e vi si consumò vn infinità di ricchezze, e tesori, imperoche oltre il gran tesoro, che vi portò Tito figliuolo di Vespasiano in trionfo, cauato dal Tempio di Salomone, tutti, dice Herodoto, radunauano le loro ricchezze in quel luogo, onde in' vna notte lauorandoui il fuoco, molti, ch'erano ricchi si ritrouarono poueri, per lo che tutti piansero il danno vniuersale, e ciascuno il suo particolare, sì che'l pianto fù comune à tutta la Città. Hoggi non se ne vede in piedi se non vna parte, l'altra corrispondente si vede per terra, con la nauata di mezzo, che era sostentata da otto colonne delle quali restandone vna in piedi fù trasportata à S.Maria Maggiore da Papa Paolo V: e vi collocò sopra la statua della Madonna coronata di vna Corona di dodici stelle, come quella che è Regina, Colonna, Turrice, Liberatrice di Roma, liberandola dalla peste, e Fondatrice della Pace della Romana Chiesa. E striata con ventiquattro strie larghe ciascuna vn palmo, & vn quarto di palmo di regoletto, che si vede tra l'vna, e l'altra stria; tutta la sua circonferenza era già di trenta palmi, il Tempio tutto era largo piedi dugento, lungo intorno à trecento. V'erano oltre tante ricchezze, bellissime Statue fatte da'più segnalati Scultori che si trouauano; vi era la Statua di Venere, alla quale Vespasiano lo dedicò, fatta da Timate Scultore egregio. Quest'Imperadore per dargli quel sito, che richiedeua vna tanta fabrica, occupò quel sito che prima occupaua la cura Hostilia, e la Basilica Portia, il Portico di Liuia, e la Casa di Giulio Cesare, che quà si trasferì fatto Pōtefice della Suburra doue haueua la casa di prima. Quel tesoro, che non fù consumato dall'incendij, fù poi, come alcuni vogliono, portato via da'Gothi saccheggiando Roma Alarico Rè loro. Attese anco à rifare il Senato, e la Militia, quale trouò assai scaduta. Li vestigij di detto Tempio della Pace si vedranno nella seguente figura.

De' Vestigij del Tempio della Pace.

CEsare Dittatore habitò primieramente in Suburra, in casa assai humile, ma poscia che egli fù creato Pontefice Massimo, hebbe vna magnifica casa nella Via Sacra edificata da Giulia sua Nipote con grandissima spesa. Fù poi questa casa gittata per terra da Cesare Au-

gusto,

gusto, parendogli la machina troppo grande, e superba, sopra la quale egli rifece vn Portico detto di Liuia, dal nome di Liuia Drusilla sua Moglie, nel quale dicono essere stata piantata vna vite, la quale col tempo venne in tanto crescimento, che empiua dodici Anfore di vino. In questo medesimo luogo prima era stata la Curia di Romolo, e l'Hostilia; poi vi fù la Casa di Menio, la Basilica Portia, e la Casa di Cesare: Vltimamente vi fù fatto il Tempio della Pace, del quale ancora, come nella figura si vede, ve ne sono alcuni vestigij.

Questo Tempio fù cominciato da Claudio Imperadore, e ridotto poi à fine da Vespasiano, nel quale egli conseruò tutti i vasi, & ornamenti che portò nel suo Trionfo dal Tẽpio di Gierusalemme (come habbiamo detto nell'antecedente descrittione del Tempio della Pace) nè pur le ricchezze delle Prouincie lontane, ma tutte quelle di Roma si portauano in questo Tempio, come in'vn tesoro publico; onde ben dicono i Scrittori, che il Tempio della Pace era il più grande, il più magnifico, & il più ricco della Città.

Erano in questo Tempio molte statue, e pitture d'eccellentissimi huomini; fù abbrugiato al tempo di Commodo Imperadore, nè si potè sapere donde si venisse l'incendio.

Del Tempio di Vulcano, del Sole, della Luna, e della Via Sacra.

PResso l'Arco di Vespasiano, era il Tempio di Vulcano dedicato al Rè T. Tatio, oue era vn'albero chiamato Lotos, piantato da Romolo le cui radici distendeuansi sino al Foro di Cesare. Veggonsi vicino à detto

co Arco nell'horto di S.Maria Nuoua, due gran volte, l'vna de'quali però ch'è posta à Leuante, si crede che fusse il Tempio del Sole, l'altra perche guarda verso Ponente, della Luna, i quali furono dedicati dal medesimo Rè T.Tatio.

La Via Sacra hauea il suo principio da vn luogo appresso al Coliseo chiamato Carine, ouero dietro S.Maria Nuoua lasciando à man sinistra il Tempio del Sole, e della Luna sudetto, e dalla destra il Tempio della Pace; per le sponde del Foro si andaua nel Campidoglio. Per questa via ogni mese si portauano le cose sacre della Città, e per essa li Auguri (vscendo dalla Fortezza del Campidoglio) andauano al luogo, oue haueano à pigliar gli augurij. E grã varietà fra gli Scrittori ond'ella pigliasse il nome di Via Sacra, la maggior parte però concorre, esser detta così, peroche in essa fù fermata la pace fra Romolo, e T. Tatio Rè de'Sabini.

Del

Del Tempio di Diana, e della Spelonca di Cacco.

NEl Monte Auentino, doue hora è la Chiesa di S. Sabina, era già il Tempio di Diana, doue dicono che salì Cacco, & indi poi scendendo, pafsò dall'altra parte del Teuere pel Ponte Sublicio: Questo Tempio,

piò, come alcuni vogliono, fù dedicato dal Rè Seruio Tullo, il qual volle, che la solennità di questa Dea, fosse ogn'anno celebrata da'Serui à gli otto di Agosto, nel qual giorno ei nacque d'vna Serua,& ordinò che à Tutela d'essa Dea fossero i Cerui, dalla cui celerità furono poscia detti, i Serui fuggitiui, volle oltre di questo che il Tempio fusse comune à tutti gli huomini del Latio, per mostrare che i Serui per legge della Natura, non sono differenti dagli altri huomini.

Altri vogliono, che questo Tempio fosse edificato dal Rè Anco Martio, poiche disfatta Tillena, Politorio, & altre Città del Latio, condusse tutti que'Popoli nel Monte Auentino, persuadendo loro di far vn Tempio à Diana doue in ordinato giorno dell'anno, sacrificando fusse loro perdonata, e dimessa ogni offesa.

In quella parte del predetto Monte, che soprastà alla Chiesa detta Scuola Greca, fù già la Spelonca di Cacco, nella quale egli fù morto da Hercole, il quale rouinò poi la Spelonca, & appresso v'inalzò l'Altare di Gioue Inuentore.

Del

Del Tempio, Altare, e Statua di Hercole: del Tempio della Pudicitia, di quello di Matuta, e della Fortuna.

NEl predetto Foro era il Tempio di Hercole, doue si faceuano i Conuiti, e si celebrauano i sacrificij, i quali egli ordinò, poscia ch'hebbe vcciso Cacco;

In

In questo Tempio dicono, che non entrauano, nè cani, nè mosche, se bene queste ne stauano lontano, perche il sopradetto Hercole ne' suoi Sacrificij, pregaua il Dio Meagiro, Congregatore delle Mosche, che le scacciasse dal suo Tempio; i Cani si fuggiuano dall'odore della Mazza d'Hercole, la quale egli per questo sempre lasciò innanzi alla porta del Tempio: Questo Tempio fù gettato per terra al tempo di Sisto IV. nelle cui rouine fù trouata vna Statua di bronzo di esso Hercole, la quale si vede ancora in Campidoglio nel Palazzo de'Conseruatori; e forse questa è quella Statua, ch'essendo Consoli M. Fuluio, è Cn. Mallio, fù posta nel Tempio di Hercole, il quale, oltre di questo fù celebratissimo per'vna pittura nobilissima di Pacuuio Poeta. In questo Tempio non era lecito di vegliare la notte (il che gli Antichi chiamauano far Lettisternio) nè i serui, ò quelli che di serui erano fatti liberi, poteuano interuenire a'Sagrifitij del giorno della festa di questo Dio.

Hebbe Hercole (prima, che il Tempio) nel tempo di Euandro vn'Altare, il quale per la grandezza sua, fù chiamato grande, dagli habitatori conuicini, massimamente honorato, peroche dicono, che Hercole stesso offerì à questo Altare la decima Parte de' suoi Buoi, predicendo, che coloro haurebbono menato vita felicissima, i quali offerissero, e dedicassero à lui la decima parte de'loro beni, il che fece Silla, Lucullo, è M. Crasso; A questo suo Altare, egli nō volle, che vi si potessero appressare le Donne, nè toccare, ò gustare alcuna cosa di quelle, ch'iui si sacrificasse, e questo fù, perche dicono, che nel tempo, che Hercole menaua i Buoi di Gerione pe'l paese d'Italia, vn giorno hauendo egli sete, da vna donna che la portaua le fù negata l'acqua, dicendo che quell'acqua era apparecchiata pel cōuito della Dea delle Donne, la cui festa si celebraua quel giorno, nel quale, non era lecito à gli Huomini di toccare, ò gustare le cose ordinate per quella solennità, per lo che sdegnato Hercole, ordinò, ch'a' suoi Sagrificij non vi potesse per'alcun tempo interuenir Donne: Oue disse Aulo Gellio: Stiano lontane le Donne da'Sagrificij d'Hercole.

Appresso al detto Altare era il Tempio della Pudicitia Patritia, edificato da Emilio; di questo Tempio parlò Pro-

pertio, quando egli disse. Che gioua hauer fatto i Tempij della Pudicitia alle Fanciulle, se à ciascuna è lecito di far quello che le piace?

La Statua della Pudicitia (quella che molti stimano esser della Fortuna) era posta nel Foro Boario, in quella parte, doue prima fece i Sagrificij Hercole, ne' quali non poteuano interuenire le Donne Plebee; fù fatto vn Tempio alla Pudicitia in'vna contrada di Roma chiamata Vico Lungo, doue era lecito alle Donne Plebee di far Sagrificij in'honore di detta Dea.

Il Rè Seruio Tullio, edificò in questo Foro, Tempij alla Fortuna, essendo stato da lei non pur solleuato, ma per opera di sua madre, serua, e di basso stato venne alla grandezza Regale. In questo Tempio, dicono, che Q. Catulo portò due Statue togate, e che Paolo Emilio dedicò alla medesima Dea vna statua di Minerua fatta di mano di Fidia. Pitagora Samio similmente, essendo da principio pittore pose nel Tempio della Fortuna due Statue nude dal mezzo in sù, ma di qual Tempio della Fortuna s'intenda, essendone degli altri in Roma è dubbio: Era alle radici dell'Auentino, appresso à questo Foro, il Tempio di Murtia, Dea della Secordia, cioè della Viltà, ò vogliamo dir Pigritia, doue furono dati gli alloggiamenti a' Latini.

Del

Del Panteon, hoggi detto la Rotonda.

IL Panteon,hoggidì è detto la Rotonda; si vede quasi nell'esser di prima, quanto alla fabrica, ma spogliato di Statue, & altri ornamenti. Egli fù fatto da M. Agrippa in'honore di Gioue Vendicatore, e lo chiamò Panteon, perciòche doppo Gioue, lo consacrò à tutti gli Dei,

ouero perche fù dedicato alla Madre de gli Dei, & à tutti gli Dei, ò pur come altri vuole, perch'egli era di figura del Mondo, cioè rotonda fù detto Panteon, la cui altezza è cento quarantaquattro piedi, e di larghezza altrettanto.

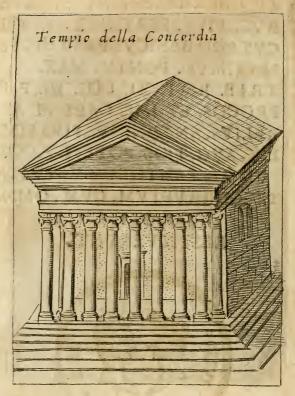
Entrauasi già in questo Tempio, salendouisi per tanti gradi, per quanti hoggi si scende; d'intorno ad'esso erano di molte Statue, ma per l'altezza del luogo poco ricordate. Dentro al Tempio vi era (come dicono) vna Statua d'Hercole posta in terra, alla quale, i Cartaginesi sacrificauano ogni anno vn corpo humano, la cagione, perche questa Statua stesse in terra, era che le Statue di Gioue, e de gli altri Dei Celesti (come vuol Vitruuio) si doueuano porre in luoghi alti, & eleuati; quelle de'Dei Terreni, come della Dea Veste, d'Hercole, della Dea della Terra, quella della Dea del Mare, in luoghi bassi, e terreni.

Vedeuasi ancora in questo Tempiò vna Statua di Minerua d'auorio, fatta da Fidia, & vn'altra di Venere, la quale haueua per pendente d'orecchie la mezza parte di quella perla, che Cleopatra si beuè in vna Cena per superare la liberalità di Marc'Antonio. Questa parte sola di questa perla dicono, che fusse stimata dugento cinquanta mila ducati di oro. Fù ristaurato questo Panteon tocco ancor egli in qualche parte dal fuoco, prima da Adriano, poi da Antonino Imperadore. Egli haueua (come ancora si vede vn bellissimo Portico fatto dal medesimo Agrippa, il quale era sostenuto da sedici gran colonne, che hoggidì non vi si vedono se non tredici; i traui di esso Portico erano di Brõzo indorato; e stà coperto di sopra di Piombo, e le porte di Bronzo: Nella sua facciata si leggono queste parole.

M. AGRIPPA L. F. COS. TERTIVM
FECIT.

Le quali significano, [che Marco Agrippa Figliuolo di Lucio, già tre volte Console, fece questo Portico,] e Tempio: Sotto le quai parole, in lettere più picciole, ve ne sono dell'altre, che mostrano i nomi de gl'Imperadori, che hanno rifatto, e ristaurato questo edifitio consumato dal tempo, le quali sono queste.

IMP.

IMP. CAES. L. SEPTIMIVS. SEVE-
RVS. PIVS. PERTINAX. ARABI-
CVS. ADIABENICVS. PARTHICVS.
MAXIMVS. PONTIF. MAX.
TRIB. POT. XI. COS. III. P. P.
PROCOS. ET IMP. CAES. M. AV-
RELIVS. ANTONINVS. PIVS. FOE-
LIX. AVG. TRIB. POTEST. V. COS.
PROCOS. PANTHEVM. VETVSTA
TE. CORRVPTVM. CVM. OMNI
CVLTV.
RESTITVERVNT.

Del Tempio della Concordia, del Senatulo, della Curia, e delle Botteghe publiche.

INfiniti Tempij, & altri Edificij erano nella valle, fra il Campidoglio, & il Monte Palatino, delli quali seguitando il nostro ordine, ragionaremo, cominciando con buono augurio, dalla Concordia, inuentrice, e conseruatri-

uatrice di tutte le cose. Il cui Tempio fù fatto edificar per voto da F. Camillo, & era posto alle radici del Campidoglio sotto il Palazzo del Senatore, e vicino all'Arco di Settimio, doue pur hora si veggono otto grandissime colonne, nel cui Architraue vi sono queste parole:

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
INCENDIO CONSVMPTVM
RESTITVIT.

Cioè; [Il Senato, e Popolo Romano hà rifatto questo Tempio consumato dal fuoco.]

Si saliua in questo Tempio per molti gradi, come ageuolmente si può conoscere per l'altezza delle già dette colonne. In esso vi era la Statua di Batto, il quale adoraua Apollo, e Diana suoi Figliuoli. Ve n'era vna di Esculapio, e di Higia sua figliuola, che era Dea della Sanità. Eranui similmente le Statue di Marte, e di Minerua, di Cerere, e di Mercurio.

Nel frontispicio del Portico di esso Tempio vi era la Statua della Vittoria, la quale nel Cõsolato di Marco Marcello Claudio, e di M. Valerio, fù percossa dal fulmine. In questo Tempio vi si recitauano spesse volte Orationi, e ragunauansi il Consiglio publico. Onde si dimostra, che questo era Tempio consecrato; conciosiacosa che tutti nõ erano consecrati; ma quelli solamente, che erano edificati con Augurio; & in questi i Sacerdoti permetteuano di potersi raunare il Senato, e di trattare le cose publiche; ed'i Tempij così fatti per trattaruisi le cure, e faccende del publico, si chiamano Curie; e le Curie erano domandate Tempij, quando erano edificati con Augurio.

Erano in Roma due sorte di Curie, l'vna doue i Sacerdoti si consigliauano delle cose sacre, come in quella di Romolo detta Curia vecchia. L'altra doue i Senatori trattauano le cose publiche, come erano quelle di Tullio Hostilio.

Tre Curie dunque, ò vogliamo dire Senatuli, haueuano gli antichi Romani, come molti dicono; l'vna nel Tempio della Concordia: L'altra era posta alla Porta di S. Se-

bastiano. La terza era nel Tempio di Bellona, nella quale i Romani riceueuano gli Ambasciadori delle Prouincie nimiche, a'quali non era permesso di venir dentro alla Città. A queste tre Curie noi ci aggiunghiamo la quarta, che era nel Campidoglio. Alcuni ne fanno cinque, e non è marauiglia, però che in tanti secoli, & in cotanti riuolgimenti di cose, non pure de'nomi, de'luoghi, ma del numero di essi, non si può affermar cosa certa.

A piè del predetto Tempio della Concordia, doue già era il principio del Foro Romano, onde molti anni sono cauandosi furono trouati alcuni pilastri, & architraui, i quali faceuano vn partimento di tre botteghe doue stauano i Cancellieri, & altre genti, che rescriueuano gli Atti publici; di che fà fede l'Inscrittione, che si legge nell'architraue dalla banda di dentro, che è questa.

C. AVILIVS LICINIVS TROSIVS
CVRATOR.
SCHOLAM DE SVO FECIT.
BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A
FABIVS XANTHVS. CVR. SCRIBIS
LIBRARIIS ET PRECONIBVS AED.
CVR SCHOLAM
AB INCHOATO REFECERVNT
MARMORIBVS ORNAVERVNT VI
CTORIAM AVGVSTAM ET SEDES
AENEAS ET CETERA ORNAMEN-
TA DE SVA PECVNIA FECERVNT.

Il che significa, che Caio Auilio Licinio Trosio Maestro di Strada fece questa Scuola à sue spese. Poi soggiunge che

che Bebrice Augusto, L: Drusiano, e Fabio Xanto Maestri di Strada, per i Cancellieri, e Rescrittori de' Libri, e per i Trombetti, hanno da' fondamenti rifatto questa Scuola, e l'hanno ornata di marmi, e de' loro danari vi hanno fatta la Vittoria, i Sedili di Bronzo, e tutti gli altri ornamenti.

Nel medesimo Architraue dalla banda di fuori era questa Inscrittione.

BEBRYX AVG. L. DRVSIANVS A FABIVS XANTHVS CVR. IMAGINES ARGENTEAS DEORVM SEPTEM POST DEDICATIONEM SCHOLAE ET MVTVLOS CVM TABELLA AENEA DE SVA PECVNIA DEDERVNT.

Che vuol dire, che Bebrice Liberto di Augusto, Lucio Drusiano, & A. Fabio Xanto Maestri di Strada, doppo che essi hebbero dedicata la Scuola fecero le Statue di sette Dei d'argento con i loro posamenti, e con vna Tauoletta di Bronzo à loro spese.

Del

Del Tempio della Fortuna Virile.

ALcuni Scrittori de'moderni hanno hauuto opinione, che il Tempio della Fortuna Virile fusse dedicato alla Pudicitia, fra'quali il Marliano nel 3.lib. al cap.16. nella figura di Roma, come egli dice, segui la commune opinione degli altri moderni. Ma egli stesso non

nondimeno confessa parimente, che sia della Fortuna, il che oltre le parole di Dionisio, lo persuade ancora la struttura del suo edificio, essendo di ordine Ionico, il quale è mezzano fra il Corinthio, & il Dorico: percioche secondo il parer di Vitruuio conuiene primieramente à questa Dea, perche ella è mezzana, cioè buona, e cattiua; la lunghezza del cui Tempio è di piedi cinquantasei, la larghezza è di ventisei. Di questo parimente il detto Marliano nell'istesso luogo, doppo che hà fatto mentione del Foro Piscario, ouero della Pescaria, così ne scriue. [Il Tempio che hoggi è dedicato à Santa Maria Egittiaca, anticamente era della Fortuna Virile, hora è in piedi ancor quasi intiero.] Dionisio così di quello ne scriue. Hauendo dedicato due Tempij alla Fortuna, vno nel Foro Boario, l'altro alla ripa del Teuere, che chiamò Virile. E benche di ciò siano varie opinioni; nondimeno nessun difende il suo parere con'autore approuato. Indi soggiunge il detto autore, che in questo Tempio vi fù vna Statua di legno di Seruio Tullio sopra indorata, doue essendosi attaccato fuoco, e consumato ogni altra cosa dall'incendio, solo questa vi restò incorrotta secondo che narra Valerio Massimo. Habbiamo letto appresso Strabone, che Lucullo edificò vn Tempio alla Fortuna; le cui parole sono tali: [Lucullo hauendo edificato il Tempio della Fortuna, & iui vn certo Portico, domandò imprestito le Statue, che haueua Mumio per seruirsene in'adornare esso Tempio, per'vna mostra, ma egli non ve le restituì più dipoi, ma come doni le dedicò ad' essa Dea.]

* *
*

Del-

Della parte del Tempio del Sole nel Quirinale, detto impropriamente il Frontespitio di Nerone.

E Pensiero comune, che quell'antica muraglia, la quale si vede sul Monte Quirinale nel giardino de' Colonnesi, sia parte dell'habitatione di Nerone Imperadore, e che da tal fabrica quel Principe più che Tigre cru-

crudele, steſſe à vedere in habito d'Hiſtrione, ouero Scenico il lagrimabil caſo, mentre, dico la miſerabil Roma per ſuo comandamento s'abbrugiaua, dal quale incẽdio quattro Rioni ne reſtarono ſalui de'quattordici, ceſſando il ſeſto giorno il detto incendio, ſecondo che ſcriue Tacito: Ma s'è vero che nõ da caſa ſua, ma dalla Torre degli Horti di Mecenate ſteſſe à vedere l'effetto di quel ſuo penſiero ferino, ſecõdo che accenna l'antico interprete del Poeta Horatio, il che è credibile, poiche da queſta fabrica non haurebbe ſcoperto tal inuſitato caſo, sì come dall'edificio de'Mecenati, il quale era ſopra il Monte Eſquilino detto di S. Maria Maggiore, come nota Publio Vittore, eſſendo in quei tempi iui Roma vecchia, e la parte che da queſta fabrica ſi vede è Roma nuoua, e bene à propoſito à corroboratione di queſto Suetonio deſcriuendo tal fuoco dice: [Che l'incendio incominciò dalla parte del Cerchio Maſſimo, ch'è contigua col Monte Palatino, e Monte Celio, e termina all'vltime radici del Monte Eſquilino,] sì che ſi ſcopre, che à quel tempo, quello che hora non è habitato, era habitatiſſimo, e conſeguentemente era commodo aſſai il ſtare da'Mecenati, sì come Andrea Fuluio lib. 2. c. 6. e molto più nel 7. diligentemente diſcorre, affermando, che tal fabrica più preſto foſſe parte di vna Torre che ſeruiua per' ornamento del Tempio del Sole, dico di quello che fabricò Aureliano nel Monte Quirinale, acciò qualch'vno non pigliaſſe marauiglia, perche furono diuerſi Tẽpij dedicati al Sole: di queſto Tempio ſi tratterà nel ſuo capitolo; al preſente ſi vedono molti veſtigij di rouine ne' detti horti Colonneſi, che ſi diſtendono quaſi inſino a'Santi Apoſtoli. Oltre alle dette mura le quali è opinione di Antiquarij, che foſſero antiche, aggiunte alle Therme di Coſtantino con il Portico di quello, che era dentro à queſto ſpatio.

* *
*

Del

Del Tempio di Saturno, e dell'Erario.

IL Tempio di Saturno era già posto nel Foro doue hoggi è la Chiesa di S. Adriano: egli per voto fù fatto da Tullio Hostilio, il quale due volte trionfò degli Albani, & vna de' Sabini, e nel suo tempo furono prima ordinati i Giuochi, ò vogliamo dire Sacrifitij, chiamati Satur-

turnali. Altri vuole, che questo Tempio fusse fatto da L. Tarquinio, ma dedicato poi a'Saturnali, da T.Largio Dittatore. Alcuni altri dicono, che fù fatto per'ordine del Senato, e datone la cura à L. Furio Camillo. Molti affermano esser stato edificato da Numatio Planco, sopra che s'ingannano assai. Peroche il Tempio di Saturno, edificato dal detto Numatio, è posto in vn monte vicino à Gaeta, come chiaramente si può conoscere per le parole, che pur'hoggi si leggono in esso Tempio (le quali hauendole noi fatte venire fin di lì) le habbiamo poste quì di sotto.

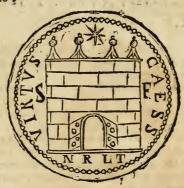
L. NVMATIVS L. F. L. N. L. PRON. PLANCVS COS. CENS. IMP. ITER VII. VIR. EPVLON. TRVMP. EX RAETIS AEDEM SATVRNI FECIT DE MANVBIIS AGROS DIVISIT IN ITALIA BENEVENTI IN GALLIA COLENIAS DEDVXIT LVGDVNVM ET RAVRICAM.

Le quali significano, [che L. Numatio Planco, Figliuolo di L. Nipote di L. e Pronipote di L. il quale fù Console, Censore, due volte Capitano generale del Magistrato, de' sette Epuloni, e trionfò de Retij, fece il Tempio di Saturno de'danari hauuti della preda de'nemici, diuise i campi di Beneuento in Italia, & in Francia mandò nuoui habitatori in Lione, & in Basilea.] In Roma (per quanto si legge v'erano più Tempij di Saturno, a'quali non si può dar luogo certo, eccetto à quell'vno del Campidoglio (come habbiamo detto) & à questo di che al presente parliamo, nel quale vi si conseruaua il Tesoro Publico (detto Erario) trasportataui da quel Tempio di Saturno di Campidoglio,

oue

oue prima fù ordinato la ragione perche gli Antichi voleuano l'Erario nel Tempio di Saturno, e che nel tempo che esso Saturno regnò, giamai non si fece furto, nè vi era cosa di persone priuate, onde negli huomini non era nè auaritia, nè altra iniquità, ma giustitia, e fede. Altri dice l'Erario porsi nel Tempio di Saturno, per' esser' egli stato il primo che in'Italia trouò il battere, e stampare delle monete. In questo Erario si conseruauano le leggi fermate, e publicate. Onde Cicerone nelle sue leggi disse. Obbedischisi all'Augure publico, e di tutte le cose consultate, e formate dal publico portisi la copia nell'Erario.

Conseruauansi ancora in questo Erario i Libri Elefantini, doue erano scritte trentacinque Tribù: iui erano i Libri de'conti publichi, i quali poi furono cancellati da Cesare. Riponeuansi in questo Erario l'Insegne della militia, e tutte le ricchezze che si portauano trionfandosi d'alcuna soggiogata Prouincia, e si scriueuano ne'libri, e conseruauansi in questo luogo.

Quiui veniuano à giurare i Censori creati nuouamente: non è ancora molto tempo, che cauandosi poco lontano da questo luogo, vi si trouò gran quantità di monete, il che fù tenuto per non picciolo argomento, che iui fosse la Zecca portataui con l'Erario (com'è detto di sopra) dal Campidoglio;

Della

Della Basilica di Paolo Emilio.

SEguitando questa parte del Foro, fra il Tempio di Saturno, che è hora di S. Adriano, e quello di Faustina, vi era già la Basilica di Paolo Emilio, tenuta fra le cose marauigliose di Roma, massimamente per la grossezza, & altezza delle Colonne, che vi erano. Dicono che Pao-

lo Emilio fece questo Edificio con mille, e cinquecento Talenti donatigli da Cesare per farselo amico, & ancora, che questo luogo fosse fatto per'uso publico; nondimeno volle, che ritenesse sempre il nome di Paolo Emilio. A dì nostri cauandosi in questo luogo si sono trouate tauole di marmo, & altre pietre, e sepolture marauigliosissime, e colonne di grossezza, e grandezza stupenda, in una delle quali sono scritti i nomi delle Legioni dell'essercito Romano, che sono questi.

2	Augusta	2	Adiutrice	16	Flauia
4	Vittrice	4	Flauia	6	Ferra
8	Augusta	6	Claudia	10	Fretica
30	Vittrice	1	Italica	3	Cirenense
8	Augusta	6	Macedonica	2	Traiana
33	Prima	11	Claudia	3	Augusta
1	Minerua	13	Gemina	7	Gemina
30	Vlpia	12	Fluminatrice	2	Italica
1	Adiutrice	15	Apolline	3	Italica
10	Gemina	3	Gallica	3	Partica
14	Gemina	2	Partica		
3	Partica	4	Scitica		

De'

De' Vestigij del Tempio di Antonino, e Faustina.

QVesto Tempio, come ancora si vede, fù nel Foro Romano, doue restano in piedi dieci sue colonne, & alcuni anni sono vi furono cauate altre grandissime, insieme con alcuni marmi antichi, & altre antichità. Nel suo frontespitio porta questa Inscrittione,

D. ANTONINO ET D. FAVSTINAE EX S. C.

Ma essendo per non so che disauuentura caduto, fù con le medesime sue ruine fabricata la Chiesa di S. Lorenzo in Miranda. Gli Antichi soleuano à gl'Imperadori particolarmente dedicare Tempij, & all'istessi come consacrati da loro, e trasportati nel numero de'Dei, attribuiuano Flamini, e Sacerdoti dal nome loro detti, e denominati tali, come fece Antonino Pio ad'Adriano suo Padre. Et in verò se tale honore conueniua ad'Imperadore alcuno, conueniua all'vno, & all'altro Antonino Pio, Padre, e Figliuolo, da lui adottato, detto il Filosofo, a' quali per'essere ottimi Imperadori non pareua che mancasse altro, che la cognitione della Fede Christiana. Di questo altro sì mi marauiglio come mai il Senato decretasse tali honori ad' ambedue le Faustine loro Mogli, dell'honore grauemente sospette, perche di quella di Antonino Pio ragiona così Giulio Capitolino: [si parlaua molto di lei perche era molto libera, e pronta.] E costei ottenne tali honori celesti auanti che l'istessi ottenesse il medesimo Antonino, perche morì nel terzo anno del suo Imperio. Dal Senato fù celebrata à modo de'Gentili, come Dea, e Santa, honorandola, e con Giuochi Circēsi, Tempio, Sacerdoti, e statue d'orô, e di argento, & il medesimo Antonino concesse, che l'imagine di lei in tutti i Giuochi Circensi si mettesse in publico acciò fosse venerata. Ma l'altra Faustina Moglie d'Antonino detto il Filosofo fù tanto sospetta, che si teneua, che lo stesso Commodo Imperadore, che era suo Figliuolo, fosse nato di adulterio.

Del

Del Tempio di Gioue Statore.

IL Tempio di Gioue Statore era posto nelle radici del Monte Palatino, del quale vicino alla Chiesa, hoggidì detta S. Maria Liberatrice, si vedono alcune vestigie di mura altissime, e tre colonne ancora in piedi quasi in mezzo al Foro Romano: Fù questo Tempio edificato da

Romolo quando vedendo i Sabini per tradimento hauer preso il Campidoglio, e la Rocca,e quasi vittoriosi venire verso il Palazzo: egli riuoltô à Gioue, disse queste parole. *Io con l'Augurio mostratomi da tè,ò Gioue fondai le prime mura di Roma quì nel Palazzo: già veggio la Fortezza per tradimento in mano de Sabini: laonde armati ne vengono contro di noi. Tù dunque ò Padre degli Dei, e degli Huomini, difendi almeno questo luogo da i nemici; togli (ti prego) ogni viltà à Romani, e ferma questa lor vile, e sozza fuga; & io fò voto di far quì vn Tempio à tè Gioue Statore, il quale sia memoria à posteri, come per l'aiuto,che tù in questa necessità ci porgi, si è conseruata questa Città.*

Fù vdita questa preghiera da Gioue, intantô, che inanimiti i Romani non pur si fermarono, ma fecero ritirare i Sabini fin al Tempio di Vesta: Onde Romolo secondo il voto edificò (come si è detto) questo Tempio: doue poi spesse volte vi si recitorono dell'Orationi, e ragunouuisi il Senato. Egli fù abbruciato poi con l'altro resto di Roma nel tempo di Nerône.

Furono doppo questô, edificati degli altri Tempij à Gioue Statore da'Romani, ma ne'luoghi doue essi (facendo guerra) combatteuano co'nemici.

Di questi Tempij intese Liuio quando egli disse, che due volte fù edificato per voto il Tempio di Gioue Statore: l'vna nella guerra contro Sanniti, l'altra nella battaglia di Luceria, ò se egli parlò di questo primo, intese, che fù restaurato, per'esser dal fuoco, e dal tempo consumato, e quasi messô affatto in rouina. Auanti al predetto Tempio era la Casa di Tarquinio Superbo, nella cui corte era la Statua à cauallo d'Annio Feciale, ò vogliamo dire Araldo.

* * *

De'

De' Vestigij del Tempio di Giano.

VEdesi appresso al Foro Boario vicino alla Chiesa di S. Giorgio, vn grande edificio di marmo, à guisa di vn portico quadro, però che egli hà quattro porte, e quattro faccie. Questo (seguitando la maggior parte degli scrittori) diremo che era il Tempio di Giano

Quadrifronte, e quel che lo fà credere è, che Giano ſi figura per il Tempo, e queſto ſuo Tempio con quattro porte ſignificano le quattro Stagioni dell'Anno. Vedonſi à ciaſcuna porta quattro nicchi à dimoſtrare i dodici Meſi in che egli è partito: e per queſto dicono ancora che Giano ſi dipingeua, come già ſi è detto col numero di 300. in vna mano, e col numero di 75. dall'altra, che ſono tutti i giorni dell'Anno: vogliono ſimilmente che à queſto Dio, fuſſero dedicati dodici Altari per i dodici Meſi. Queſto Edificio, come è detto, ſi vede in piedi, ma non con gli ornamenti ſuoi, però che ne'nicchi ſi deue credere che vi foſſero le ſue Statue, e negli altri vacui, colonne, & altre coſe conformi alla magnificenza dell'Edificio. Nella più bella parte del Foro, era poſto l'Altare di Acca Larentia, Nutrice di Romolo, e Remo, e quiui furono fatti i Giuochi Gladiatori la prima volta, che ſi vedeſſero in Roma.

Di

Di alcuni Tempij, che già erano appresso al Cerchio Massimo.

VIcino al Cerchio Maſſimo, erane infiniti Tempij, e fra gli altri il Tempio del Sole, di Flora, di Bacco, di Cerere, e di Proſerpina, i quali tutti erano poſti, doue hoggi ſono gli horti della Chieſa, detta Scuo. la

la Greca, ò in quel contorno; Eraui il Tempio di Venere, edificato de'danari pagati da alcune Matrone Romane, le quali furono accuſate di adulterio. Il Tempio di Mercurio ſimilmente riſpondeua nel Cerchio, per lo che ſi può conoſcere che non era ſempre oſſeruata la regola, di Vitruuio, nell'edificare i Tempij: egli vuole, che il Tempio di Mercurio (come Dio della Mercatantia) ſia poſto nel Foro; Quello di Bacco, per'eſſer ſopra i Giuochi, preſſo al Theatro; Quello di Venere, ſopra il Porto del Mare, per'eſſer ella nata della ſpuma di eſſo. Quello di Cerere, fuori delle mura della Città, come Dea delle Biade. Queſti luoghi dico, aſſegna Vitruuio à queſti Dei, e nondimeno (come habbiamo detto) erano tutti intorno al Cerchio Maſſimo. In queſto contorno era il luogo delle donne, che ſtauano à guadagno: eraui ancora la Caſa di Põpeo, la quale (come io ſtimo) era poſta da quella banda del Cerchio à fronte della Chieſa di S. Anaſtaſia.

Del

Del Tempio d'Apollo, di Gioue, di Giunone, di Minerua, è della Fortuna.

SI dice, che il Tempio del Sole fù fabricato da Aureliano Imperadore nel Monte Quirinale, hoggi Monte Cauallo, appresso le Therme di Costantino, e che dentro, e fuori, fù ornato di bellissime colonne, come scriue

ue Flauio Vopisco, il suo Portico era da dodici colonne sostentato, che significauano i dodici Mesi dell'Anno, e i dodici Segni Celesti del Zodiaco; di sopra il suo frontispitio si vedeua vn Carro di bronzo indorato tirato da quattro caualli, che rappresentauano le quattro Stagioni dell'Anno. Nell'istesso Tempio in'vn luogo eminente, vi era la Statua del Sole pur di bronzo indorato, e secondo alcuni d'oro massiccio; onde nasceua ch'il Tempio dentro, e fuori risplendeua à marauiglia, e per la bianchezza de'suoi marmi, e per i sudetti dodici Segni del Zodiaco, che dimostrauano il moto del Sole, e tutto il suo viaggio, che fà in spatio di vn Anno, & insieme le sue declinationi. Tutte queste cose erano tramezzate co'suoi vani di bellissima pittura ornati, e colonne trasportate dall'Egitto, che lo rendeuano ammirabile a'riguardanti. Questo Sole, detto hora Apolline, hora Febo, hora con altri nomi espresso, nacque in'Egitto figliuolo di Gioue, detto Etereo, ò Celeste. Era dotato di singolar bellezza, e di scienza, principalmente delle Stelle, fù egli ancora inuentore della Lira, e dell'Arco, e Strali. La sua Statua in forma di giouine bellissimo, era adorato sciocchissimamente per Dio, e cresceua questa falsa opinione via più, perche il Demonio per mezzo di quella rendeua risposte, chiamate da'loro Verità, & Oracoli, però anco si troua hoggidì alla Scuola Greca la faccia del Sole intagliata in marmo, e si chiama la Bocca della Verità. Hebbe questo Sole, ò vero Febo il suo Tempio in Delo, poi in Claro, in Licia, in Ionia, & in varie parti del Mondo, finalmente gli fù fabricato vn magnifico Tempio in Roma, e furono istituiti in'honore suo i Giuochi, e Sacrificij che chiamano Apollinari, così detti dal suo nome Apollo.

Appresso questo Tempio doue hoggi è il Giardino de' Colonnesi poco lontano, sorgeua vn'altra parte del Monte, doue era già la celebrata Vigna del Cardinal de Carpi; fù quiui il Campidoglio vecchio, doue auanti al Campidoglio d'hoggi furono edificati i Tempij di Gioue, di Giunona, di Minerua, e della Fortuna.

Del

Del Sepolcro di Caio Publicio, della Casa de'Coruini, della Via Lata, del Tempio d'Iside, e di Minerua.

NElle radici del Campidoglio, doue hoggi si dice le Macella de'Corui, vi era la Casa della nobile Famiglia de'Coruini, eraui ancora il Sepolcro di Caio Publicio, i cui vestigij si veggono nella Via Publica

in vna casa giunta con essi Macelli, doue si legge questo Epitaffio.

C. PVBLICIO. L. F. BIBVLO
AED. PL. HONORIS.
VIRTVTISQVE CAVSA SENATVS
CONSVLTO POPVLIQVE
IVSSV LOCVS
MONVMENTO QVO IPSE
POSTERIQVE
EIVS INFERENTVR PVBLICE
DATVS EST.

Onde si può conoscere, che di consentimento del Senato, fù conceduto (per le virtù, e meriti suoi) à Caio Publicio questo luogo per Sepolcro, dou'egli, & i suoi successori si potessero publicamenre sepellire; Questa autorità di hauer la Sepoltura dentro le mura della Città, non era conceduta, se non à quelli Cittadini, che per meriti delle loro virtù, erano sciolti (di consentimento del Senato) dalla legge, la quale era scritta nelle dodici Tauole, con queste parole. [Il corpo dell'huomo morto non sia sepolto nè abrugiato nella Città,] e se molti huomini illustri, come fù questo Publicio, Tiburtia, e Caio Fabritio, furono sepolti dentro di Roma; fù, ò perche era loro stato conceduto, auanti che fusse fatta la legge, ouero per benefitio, che essi haueuano fatto alla Republica, doppo la legge. A gli Imperadori solamente i quali non sono sottoposti alla legge, & alle Sacerdotesse Vestali, era conceduto il sepellirsi dentro alle mura di Roma.

Quella che pur'hoggi si chiama la Via Lata, haueua il suo principio dalla sopradetta Casa de' Coruini, ò vogliamo dire Macella de' Corui, e si distendeua fin'à quel luo-

go

go di Campo Marzo, detto le Septe, il quale era appresso alla Chiesa hoggi di S. Marcello. In questa via (appresso alla Chiesa di S. Maria in Via Lata) già molti anni sono, vi fù trouato vna parte d'vn Arco Trionfale, nel quale vi si vedono scolpite imagini di Vittorie, Trofei, & altre cose. Dall'Iscrittioni del quale, non si poteua leggere altro, che questo.

VOTIS X. VOTIS XX.

Vn'altro Tempio d'Iside (come alcun vuole) era in questa Via Lata nel luogo medesimo, doue è hoggi la Chiesa di S. Marcello, percioche ancor'iui si è trouata vna pietra con queste parole.

TEMPLVM ISIDIS EXORATE.

Questo Tempio brugiò insieme con'infiniti altri edifitij del Campo Marzo, il quale incendio, fù giudicato più tosto mandato dal Cielo, che venuto per inauuertenza, ò maluagità de gli huomini.

L'Arco hoggi volgarmente detto di Camigliano, e quello che senza ornamento, e scoltura alcuna si vedeua fra la Via Lata, e la Chiesa della Minerua: quest'Arco molti pigliando argomento dal nome, dicono, che fù fatto in'honore di Camillo, e che per nome corrotto si dica Camigliano.

Del Tempio di Minerua, hoggi la Chiesa di Santa Maria sopra Minerua.

IL Tempio della Dea Minerua fù fabricato, e dedicato al gran Pompeo, delle spoglie riportate da'nemici, nel qual Tempio ripose tutte l'insegne, e titoli de'popoli da lui superati, come si vede appresso Plinio nel lib. 3. Fù questo Tempio vagamente ornato, e finito vi pose la Statua dell'istessa Dea, alla quale in varij modi i suoi Sacerdoti sacrificauano, imperoche i vincitori tornati dalla guerra, vi soleuano sacrificare in memoria delle gratie, che à lei come Dea armigera, rendeuano; per lo che la soleuano pingere, e scolpire con lo scudo nella mano sinistra, e cō l'asta nella destra, vestita con la toga lunga, e qualche volta nello scudo il capo di Medusa; perciò ancora era chiamata Bellona, come Dea guerriera. Da'Greci è chiamata Pallade,

lade, e Minerua da'Latini, e con altri nomi. Leontio autor Greco dice, che fù primogenita di Gioue, perciò fauoleggiano i Poeti, esser lei nata dal ceruello dell'istesso Gioue, per questa ragione forse, perche essendo stata donna sapientissima, però anco è posta dagli Antichi, come soprastante alle lettere, e buone arti: hanno voluto significare con questa fauola, che la Sapienza, per la quale è presa Minerua, e vscita dal pienissimo fonte della Diuina Sapienza. Fà mentione di questa fauola anco Sant'Agostino nel lib.5. della Città di Dio nel cap.10. fù ancor chiamata da'Poeti, Tritonide, perche al tempo del Rè Ogige apparse con faccia, & habito virginale appresso la palude Tritonide in'Africa. E pare, che habbia conseguito il nome, e stima di diuinità appresso quella gente, per'esser stata tanto benemerita degli huomini percioche à lei s'attribuisce l'inuentione del far l'Oglio, e del tesser la Lana. Si celebrauano in' honor suo, certi Giuochi chiamati Quinquatrij, e Plinio testifica, che questi perseuerarono anco al suo tempo; furono chiamati Quinquatrij, perche cinque giorni durauano, ne'quali come dice Ouidio, soleuano i figliuoli, e scolari portar presenti a'loro Maestri. Varrone vuole, che costei habbia fondata Atene; altri, che solo le habbia posto il nome per conto dell'Oliua, che li fù dedicata in segno della Vittoria, e della Pace.

Del-

Della Contrada di Suburra, del Tempio di Siluano, e del Testamento di Giocondo Soldato.

FRà'l Monte Esquilino, & il Viminale, è posta la Contrada (detta pur'hoggi Suburra, la qual cominciaua dal Foro di Nerua, ò vogliamo dire dalla Torre de'Conti, e per la medesima via finiua il Cliuo Subur-

rano, che è vicino alla Chiesa di Santa Prassede, e fù detta Suburra, quasi Suburbe, cioè perch'ell'era frequentatissima. In essa vi fù già la Casa di Cesare Dittatore, della quale habbiamo parlato, ragionando del Tempio della Pace. Al lato à questa Contrada vi era il Vico Patritio, doue il Rè Tullio, volle che habitassero i Patritij Romani per sopraſtare loro, quando haueſſero penſato d'operare alcuna coſa contro di lui. Questo Vico pigliaua tutto lo ſpatio ch'è da Suburra, per la via diritta di S. Eufemia, e S. Potentiana, fino alle Therme di Diocletiano.

In questa Contrada appreſſo il giardino di S. Agata, era il Tempio di Siluano poſto alle radici del Monte Viminale, di che fa fede il Teſtamento di Giocondo Soldato Romano, il quale ancora ſi legge in vna pietra antica in Portogallo, & è queſto.

IVCVNDI
EGO GALLVS FAVONIVS IVCVNDVS P. FAVONII F. QVI BELLO CONTRA VARIATVM OCCVBVI IVCVNDVM ET PRVDENTEM FILIOS E ME QVINTIA FABIA CONIVGE MEA ORTOS ET BONORVM IVCVNDI PATRIS MEI ET EORVM QVAE MIHI IPSI ACQVISIVI HAEREDES RELINQVO HAC TAMEN CONDITIONE VT AB VRBE ROMA HVC VENIANT ET OSSA.
HINC MEA INTRA QVINQVENNIVM EXPORTENT ET VIA LATINA CONDANT IN SEPVLCRO IVSSV MEO CONDITO ET MEA VOLVNTATE IN QVO VELIM NEMINEM MECVM NEQVE SERVVM NEQVE LIBERTVM INSERI

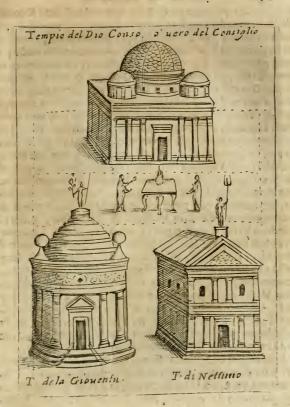
SERI ET VELIM OSSA QVORVMCVMQVE SEPVLCRO STATIM MEO ERVANTVR ET IVRA RO. SERVENTVR IN SEPVLCRIS RITV MAIORVM RETINENDIS VOLVNTATEM TESTATORIS ET SI SECVS FECERINT NISI LEGITIMAE ORIANTVR CAVSAE VELIM EA OMNIA QVAE FILIIS MEIS RELINQVO PRO REPARANDO TEMPLO DEI SILVANI QVOD SVB VIMINALI MONTE EST ATTRIBVI MANES QVAE MEI A PONT. MAX. ET A FLAMINIBVS DIALIBVS QVAE IN CAPITOLIO SVNT OPEM IMPLORENT AD LIBERORVM MEORVM IMPIETATEM VLCISCENDAM TENEANTVRQVE SACERDOTES DEI SILVANI ME IN VRBEM REFERRE ET SEPVLCRO ME MEO CONDERE VOLO QVOQVE VERNAS QVI DOMI MEAE SVNT OMNES A PRETORE VRBANO LIBEROS CVM MATRIBVS DIMITTI SINGVLIQVE LIBRAM ARGENTI PVRI ET VESTEM VNAM DARI IN LVSITANIA IN AGRO VIII. CAL. QVINTILES BELLO VIRIATINO.

Il cui ſenſo è queſto, [Che Giocondo Fauonio, eſſendo grauemente ferito, fà queſto Teſtamento militare, doue laſcia herede Giocondo, e Prudente ſuoi Figliuoli, con queſta conditione, che in termine di cinque anni habbino riportate le ſue oſſa à Roma, e che ſijno riposte nella ſepoltura, ch'egli ſi haueua fatta nella Via Latina; Il che non facendoſi, ſcongiura i ſuoi Figliuoli, e vuole, che la ſua heredità torni a'Sacerdoti del Tempio del Dio Siluano, il quale era poſto nelle radici del Monte Viminale; e

più lascia liberi tutti i suoi serui, & vna libra d'argento, & vna veste à ciascuno di essi.]

Nel piano di questa contrada Suburrana, che è quel cõtorno vicino al giardino di Sant'Agata, era vn luogo con dieci botteghe, detto dagli Antichi le dieci Taberne, di che fà fede le parole scritte in vn sasso di marmo, che vi è stato trouato.

Nel medesimo piano appresso alla Chiesa di S. Maria in Campo, fù già il pozzo di vna donna chiamata la diuina Proba;

Del

Del Tempio del Dio Conſo, ouero del Conſiglio, & del ſuo Altare: del Tempio di Nettuno, e di quello della Giouentù.

TRe Tempij haueuano i Romani in luoghi baſſi, e ſotterranei; quello di Plutone, di Proſerpina, e queſto di Conſo tenuto per' Iddio del Conſiglio; il

il quale era posto appresso al Cerchio Massimo: Romolo dedicò à questo Dio vna Statua, acciòche si tenesse segreto il consiglio, e l'ordine che egli haueua fatto, di rubbare le donne Sabine. Altri dice che trouando Romolo, in' vna parte segreta del Cerchio Massimo, vn'Altare, di vn' certo Iddio, gli diede nome di Conso, ò perche egli fosse del Dio del Consiglio, o perche fosse di Nettuno Equestre, che per l'vno, e l'altro si teneua; e volle che questo non si vedesse per nessun tempo dal Popolo, se non quando si faceuano i giuochi à cauallo; Dicono che gli Arcadi edificarono vn Tempio à Nettuno Equestre, e gli ordinarono, vn giorno sollenne da honorarlo, e che poi fecero vn'Altare ad' vn certo Dio detto Genio, guida, e custode de' Consigli; onde si può giudicare che il Tempio forse che si dà à Conso fosse di Nettuno, l'Altare fosse di Conso; dal quale furono poi detti i giuochi Consuali, che si celebrauano nel Cerchio Massimo da' Sacerdoti, auanti à questo Altare; e detti giuochi erano quelli che i Romani finsero di fare, nel ratto delle Sabine; Questo Tempio di Nettuno, sarebbe ageuol cosa, che fosse stato quella Cappella che si trouò gli anni passati, nelle radici del Monte Palatino, appresso alla Chiesa di S. Anastasia, vicino al Cerchio Massimo; la quale era ornata di molte cochiglie marine, e d'infinite altre cose, che rappresentauano ella essere dedicata à qualche Dio del Mare; L'altro era posto nel estrema parte del medesimo Cerchio, poco lontano dalle colonne che si veggono del Settizzonio.

Appresso al Cerchio Massimo, vi era similmente il Tempio della Giouentù, dedicato da Licinio Decemuiro. Erasui ancora vn'Arco fatto da Settimio, delle spoglie che egli guadagnò de' nemici, nella guerra di Spagna. Il medesimo Settimio edificò due altri Archi simili, nel Foro Boario, auanti al Tempio della Fortuna, e di Matuta.

Era celebratissima nel Cerchio, la Statua della Dea Segia, ò vogliamo dire Seggesta, detta così, perche ella era sopra il far venire à perfettione le Biade.

Del

Del Tempio della Fortuna Muliebre, e del Tempio di Marte, e della Pietra Manale.

DAlla porta Latina cominciaua la Via del medesimo nome, per la quale si andaua nel Latio, & indi per Labicano, hoggi detto Valmontone, e per il Castinate, chiamato hora Monte S. Germano, e si distendeua

deua ſino in Campagna, doue vicino à Capua intorno vn miglio, congiungeuaſi inſieme con la via Appia. Nella Via Latina era il Tempio della Fortuna Muliebre, la cui Statua, quelle donne ſolamente poteuano toccare, le quali haueuano hauuto vn Marito ſolo. Nella medeſima via era la villa di Fillide Nutrice di Domitiano Imperadore, doue egli fu ſepolto.

La famoſiſsima Via Appia, preſe il nome da Appio Claudio Cieco, per'eſſer con tant'arte, e ſpeſa fatta da lui: haueua principio dal Coliſeo onde per la porta Capena ſi diſtendeua fino à Brindiſi, Appio per quanto ſi legge, non la conduſſe più oltre che à Capua, da quello in giù non poſſiamo hauer certezza chi ne fuſſe autore, ſe non che Plutarco dice che eſſendo data la cura di queſtà Via à Ceſare, vi ſpeſe gran numero di danari; ella fu poi vltimamente reſtaurata da Traiano Imperadore. Il quale aſciugando i luoghi paludoſi, abbaſſando i monti, pareggiando le valli, e facendo, doue biſognaua, i ponti; riduſſe l'andar per eſſa ſpedito, e piaceuoliſsimo. Di queſta Via parlando alcuno Scrittore dice, che oltre à gli ornamenti ch'ella haueua; era di tanta larghezza, che ricontrandouiſi due carri inſieme, ciaſcuno ageuolmente ſenza impedimento dell'altro paſſaua: onde nó è marauiglia che i Poeti l'habbiano chiamata regina di tutte le vie: in eſſa era il Tempio di Marte, poſto ſopra dieci colonne, il quale fu conſacrato da Silia Edile. Appreſſo vi era vna pietra, che da gli Antichi ſi chiamaua Manale, dalla pioggia, che ella mandaua; però che portandoſi queſta pietra Manale dentro alle Mura della Città incontanente menaua la pioggia. In queſta medeſima Via era vn' luogho conſagrato alla Bona Dea, vicino al quale fu morto Clodio, e M. Papirio.

De' Tempij d'Iside, dell'Honore, della Virtù, di Quirino, e di Diana.

EDificò Antonino Imperadore fra le sue Therme, e la Via Appia (oltre à vn bel Palazzo) il Tempio della Dea Iside, il qual'era, doue hora è la Chiesa di San Nereo, vicino al quale, cauando è stato trouato vn sasso, con queste parole.

SAE.

SAECVLO FOELICI ISIAS SACERDOS ISIDI SALVTARIS CONSECRATIO.

Et in vn'altro pezzo di pietra vi si leggeuano queste PONTIFICIS VOTIS ANNVANT DII ROMANAE REIP. ARCANAQVE IN ORBIS PRAESIDIA ANNVANT QVORVM NVTV ROMANO IMPERIO REGNA CESSERE. Questa è vna preghiera agli Dei Tutelari della Città di Roma, il cui senso è questo. *Gli Dei della Republica Romana (al cenno de'quali, i Regni hanno ceduto all'Imperio di Roma) essi odino i voti, & i desiderij del Pontefice, i quali sono in aiuto del Mondo.*

Lungo la medesima Via Appia presso alla porta di S. Sebastiano, era il Tempio della Virtù, e dell'Honore, dedicato da M.Marcello diciassett'anni doppo che egli fù promesso per voto da suo padre, nella Francia di quà; il qual Tempio fù poi ristaurato da Vespasiano, e depinto da Cornelio Pino, e da Attio Prisco. Egli era posto vicino alla porta della Città, acciòche i soldati ch'vsciuano per andare alla guerra, sapessero che senza virtù, non s'acquista nè honore, nè gloria; per questo similmente era ordinato, che non si potesse entrare nel Tempio dell'Honore, altronde, che per la porta di quello della Virtù. Al lato alla predetta porta vi era vn'altro Tempio di Romolo, ò vogliamo dire Quirino.

Del

Del Tempio, e Selua delle Muse, e del Dio Ridicolo, e delle Botteghe di Ciditio.

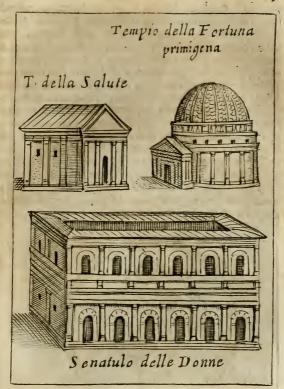
FVori della Porta Capena eraui la Selua, & il Tempio delle Muse, il quale fù edificato da Fuluio Nobiliore, in'esso era la grandissima Statua d'Attio Poeta ancor ch'egli fusse di persona picciolissimo: In questo con-

contorno era l'Altare d'Apollo, la Selua dell'Honore, il Tempio della Speranza, e quello della Tempesta, il quale fù edificato per voto da M. Marcello, per'essersi saluato da vna pericolosissima tempestà, che hebbe in Mare nauigando in Corsica; & in Sardegna.

Due miglia lontano dalla predetta porta era il Tempio del Dio Ridicolo, fatto sopra il medesimo campo, nel quale hauendo Annibale alloggiato il suo essercito, beffato, e con risa del popolo Romano fù sforzato di ritirarsi. Nella detta via Appia erano gli Horti di Terentio.

Appresso alla medesima Porta Capena era vn luogo cõsacrato à Mercurio, chiamato dagli Antichi l'Acqua di Mercurio, doue ragunandosi spesse volte il popolo, e gittandosi l'vn l'altro di quest'acqua sopra la testa, chiamauano il nome di Mercurio, pregandolo, che scancellasse, e rimettesse loro i peccati, e massimamente quello del giuramento falso. Di questo luogo parlò Ouidio quando disse; [Vicino alla Porta Capena è l'Acqua di Mercurio, la quale, se vogliamo credere à coloro, che n'hanno esperienza, hà in sè diuinità.] Erano poco lontani da questo luogo le tre Taberne delle quali fà mentione Cicerone ad' Attico; eranui similmente le Taberne di Ciditio, e la piazza, e via del medesimo; Eraui la Selua di Egeria la quale da Numa fù consacrata alle Muse: questa è quella Selua della quale, come dice Liuio, Numa faceua credere al popolo, che egli parlaua con la Dea Egeria.

* * *

Del

Del Tempio della Fortuna Primigena, del Tempio della Salute, e del Senatulo delle Donne.

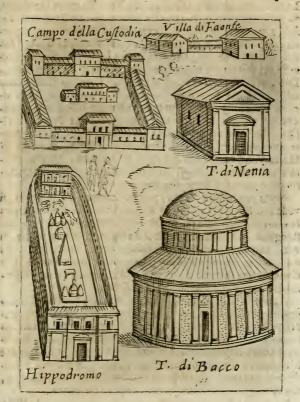
ERano infiniti i Tempij del Monte Quirinale, della maggior parte de'quali non si può dar luogo certo, come del Tempio d'Api, e della Salute, il quale promesso per voto da Giulio Bibacolo Dittatore trionfan-

ſando de'gli Equi, e dal medeſimo fù dirizzato, eſſendo Cenſore, & vltimamente creato di nuouo Dittatore, lo dedicò. In queſto Monte era il Tempio della Fortuna, cioè de'primi parti, il quale vi fù poſto da Domitio Pretore; appreſſo il quale come molti vogliono, erauì il Tempio di Hercole, e quello della famiglia de'Flauij, & erano tutti nell'Alta Semita, nel contorno di S. Suſanna. Erauì anco vn luogo detto Senatulo delle Donne, ordinato da Heliogabalo Imperadore, acciò che in'eſſo ſi poteſſero ritrouare à conſultare inſieme di quelle coſe, che apparteneuano alla cura loro, le quali non doueuano, ſecondo il parer mio, eſſere d'altra importanza, che di ordinare il gouerno d'vna famiglia, douendoſi alle donne queſta fatica della parſimonia, sì come à gli huomini la cura del continuo guadagno, & inſieme doueuano ragionar del modo, che doueſſero tenere, in'alleuare i figliuoli, nel veſtire, e nel dar loro creanza nell'età puerile.

Del-

Delle Therme di Agrippa appresso la Rotonda.

QVeste Therme edificò Agrippa dietro la Rotonda per'vso de'Bagni, per questo vi erano alcuni luoghi caldi, altri freddi, come quì si vede. Erano dette Therme intorno adorne di bellissime Statue. In'oltre vi erano luoghi amplissimi per essercitare i corpi, e per giuo-

giuocare; finito di eſſercitarſi, ſi andauano à bagnare, e raſciugati ſi ſpruzzauano con'acque odorifere, & acciò nō vi mancaſſe niente per ſodisfare al luſſo, e piacere, che ſi pigliauano, vi erano anche vaſi grandiſſimi di porfido, per rinfreſcare i corpi negli eſtiui calori. Di più vi erano ſtanze tonde dette Sferiſterie per giuocare alla palla, & ad'altri giuochi. Vi era anco vn luogo detto Apodiſterio doue ſpogliati per lottare, ò lauarſi riponeuano le veſti raccomandate alla cuſtodia del Caſſiero: di più anche vna gran ſala ornata dentro, e fuori, con Statue, e portici con vaghe pitture, e grotteſche fatte da valent'huomini per dar guſto, e trattenimento agli ſpettatori, e compagni, & amici mentre ſi lauauano come racconta Vitruuio nel libro quinto.

Della

Della Via Numentana, del Tempio di Nenia, del Tempio di Bacco, della Villa di Faonte, e del Campo della Custodia.

DAlla porta viminale, ò vogliamo dire di S. Agnese, cominciaua la Via Numentana, la quale si distendeua insino alla Città di Numento, hoggi detta

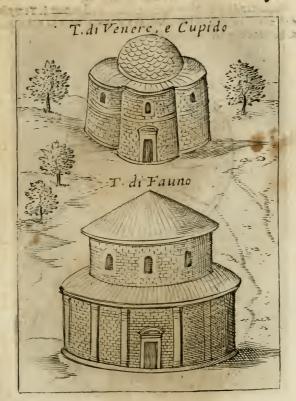
Lamentana, fù altre volte questa Via chiamata Figulense, da vn luogo poco lontano da Roma, doue si faceuano vasi, & altre sorte di lauori di creta. Nell'vscire di questa porta, era posta vna Cappella della Dea Nenia, la quale (stimauano gli Antichi) che con canto lamenteuole, interuenisse nel portare à seppellire i morti, e non pur di questa Dea, ma i Tempij di tutti gli altri Dei nociui si soleuano edificare fuori delle porte della Città (come vogliono alcuni scrittori) il che non è stato sempre osseruato, perche nel Monte Palatino era il Tempio della Febre. Nell'Esquilino quello della mala Fortuna, nelle radici del Mõte Auentino era posto il Tempio della Villa, e quello di Marte Vendicatore era nel Foro di Augusto. Queste Deità erano honorate dagli Antichi non perche elle porgessero aiuto, ma acciòche almeno non nocessero.

Nella medesima via due miglia lontano dalla porta, si vede pur hora il Tempio di Bacco, di forma rotonda, con le colonne dupplicate, & attorno talmente poste, che sostengono la fabrica di tutto il Tempio, dentro il quale, in varij compartimenti, vi si vedono lauori di Mosaico. Vi è ancora vn sepolcro di porfido scolpito con vue, viti, e diuerse altre insegne di questo Dio, il quale viene volgarmente chiamato il Sepolcro di Bacco.

Appresso al predetto Tempio si vedono le ruine di vn grande Edificio, le quali potrebbono essere i vestigij dell'Hippodromo, luogo doue si correuano, & essercitauano i caualli dagli Antichi. Per la detta via Numentana si troua il ponte del medesimo nome, che hoggi corrottamente si chiama il Ponte di Lamentana, il quale è sopra il medesimo Aniene, e fù edificato da Narsete, il che dicono, che si leggeua in alcuni marmi sopra esso Ponte.

Fra questa Via, e la Salara era la Suburbana, cioè la Villa di Faonte Seruo liberato di Nerone, doue egli si vccise.

Il Campo della Custodia, così detto peroche iui alloggiauano i soldati della guardia di Diocletiano, fù presso la Porta Querquetulana, di che si è parlato à suo luogo; questo Campo era di figura quadrata, e cinto di mura come pur si vede.

Del

Del Tempio di Fauno, e di Venere, e di Cupido.

QVesto Tempio era nel Monte Celio, e fù dedicato al Dio delle Selue detto Fauno Capripede: fù da Simplicio I. Papa dedicato à S. Stefano Protomartire, & essendo molto rouinato fù ristorato da Nicolò V.

Seguitando più oltre questo Monte, si troua il Tempio di Venere, e di Cupido, che era doue è hora la Chiesa di S. Croce in Gierusalemme.

Del-

Delle Therme di Nerone, e dell'Altare di Plutone, e Palude Caprea.

Vicino alla Chiesa di S. Eustachio, vedonsi le vestigia delle Therme, ò Bagni di Nerone, delle quali ne fà mentione Suetonio, e sono lodate da Martiale, e da altri ancora nominate Alessandrine da Ales-

ſandro Imperadore, come Eutropio, e Lampridiò afferma, che à tempo ſuo così ſi chiamauano dal ſuo nome, edificate vicino, ouero congiunte con quelle di Nerone condottaui l'acqua detta Aleſſandrina, ouero riſtorate, sì come riſtorò molti altri edificij, e fabriche; come ancora finì le Therme di Caracalla, & adornolle. Era queſto Aleſſandro Seuero fratello cugino da parte di ſua Madre Mammea di Eliogabalo, e da lui adottato, gli ſucceſſe nell'Imperio, ma non già nelle ſceleratezze, eſſendo Aleſſandro huomo integro, e di buona vita, fece ottime leggi, perche pratticaua, & haueua ſeco Giureconſulti dottiſſimi; fauoriua aſſai i Chriſtiani, credo, moſſo dalla madre, che pur li fauoriua, alcuni perche foſſe alleuato fra loro, e però teneua l'imagine di Chriſto nel ſuo Lararo, ouero Cappella domeſtica come vi teneua l'imagine d'Appollonio Tianeo, e di Moisè, e di Orfeo, nella quale ſoleua la mattina per tempo ſacrificarui. Haueua anco penſiero di fabricare vn Tempio à Chriſto, come anco Adriano; fù Aleſſandro tanto deſideroſo del gouerno giuſto, e che non fuſſe oppreſſo alcuno inferiore da'maggiori, che ordinò Giudici, Gouernatori, & alrri Magiſtrati, ſopra le Città, e Prouincie, e che di loro ſi faceſſe inquiſitione, e ſi pigliaſſe vera informatione della vita, modeſtia, e bontà, accioche non occorreſſe diſordine, e mali a' ſudditi, auanti che ſi mandaſſero al gouerno, e ritornando, biſognaua che rendeſſero ragione delle amminiſtrarationi fatte, e ſe errauano per dapocaggine, ò per malitia, ſeueramente li faceua punire, e caſtigare, & era molto fauoreuole a'Chriſtiani, laſciandoli viuere in pace, ſe bene contro a'ſoldati fù ſeueriſſimo, e per la ſeuerità ſua fù chiamato Aleſſandro Seuero.

Fra l'altre coſe antiche ch'erano in Campo Marzo, delle quali non ſi può dar luogo certo, è l'Altare di Plutone, il quale fù fatto da'Romani nella guerra contro gli Albani; queſto Altare non ſi vedeua ſe non nello ſpettacolo, che ſi faceua de'giuochi ſecolari, il reſto del tempo lo naſcondeuano venti piedi ſotto terra, in luogo doue niſſun'altro che eſſi Romani lo poteſſe ſapere.

La Palude Caprea era ſimilmente vn luogo di Campo Marzo, molto più antico che la Città ſteſſa; quiui dicono

che

che Romolo facendo la rassegna della sua gente, fu vcciso: ò come in'altro modo egli andasse, sparì, nè fù poi giamai più veduto viuo: ma vogliono alcuni che Romolo cominciasse à tiranneggiare, e mostrarsi più fauoreuole alla Plebe, che a'Nobili, e che le fosse fatta congiura da' proprij Senatori, & ammazzato, perche il suo corpo fù gettato nella Palude Caprea, & altri dicono, che mentre faceua la rassegna del popolo, si oscurasse l'aria, nè fù mai più veduto come cosa prodigiosa.

Delle Therme di Coſtantino, e de Bagni di Paolo Emilio.

APpreſſo alla ſalita del Monte à fronte à S. Siluestro, erano già le Therme di Coſtantino Imperadore, delle quali ſi vedono hoggidì grandiſſimi veſtigij. E già vi ſi trouò le ſeguente Inſcrittione.

P E.

PETRONIVS PERPENNA
MAGNVS QVADRATIANVS V.C.ET IL-
LVSTRIS PRAEF. VRB.COSTANTINIA-
NAS THERMAS LONGA INCVRIA ET
ABOLENDAE CIVILIS VEL POTIVS FE-
RALIS CLADIS VASTATIONE VEHE-
MENTER AFFLICTAS ITA VT AGNI-
TIONE SVA EX OMNI PARTE PERDI-
TA DESPERATIONEM CVNCTIS RE-
PARATIONIS ADFERRET DEPVTA-
TO AB AMPLISSIMO ORDINE PARVO
SVMPTV QVANTVM PVBLICAE PA-
TIEBANTVR ANGVSTIAE AB EXTRE-
MO VINDICAVIT ET PROVISIONE
LONGISSIMA IN PRISTINAM FACIEM
SPLENDOREMQVE RESTITVIT.

Le quali significano, [Che essendo le Therme di Costãtino, tra per le guerre, & altri danni fatali dalla Città, venute queste in tanta rouina, che non si conosceuano pure i primi vestigij, per lo che ciascuno si disperaua, ch'elle si potessero rifare; il gran Petronio Perpenna Quadrantiano, huomo chiarissimo, e Gouernator di Roma, eletto dal Senato à quest'impresa, con quella poca spesa, che richiedeuano per all'hora i trauagli della Republica, e con qualche spatio di tempo, ristaurò le predette Therme, e le ridusse nel termine di prima.]

Delli Bagni di Paolo Emilio.

LI Bagni di Paolo Emilio Capitano, & Imperadore de gli Esserciti Romani, che trionfò di molti Popoli, sono alle radici del Monte Quirinale, sopra i cui vestigij furono fabricate da' Pōtefici di Casa Conti l'habitationi della loro antica Famiglia, parte delle quali hoggi è il Monastero delle Monache di S.Catarina di Siena, e dalla nomi-

na-

natione del Monte detto Magnanapoli, che anticamente era detto, Balnea Pauli, cresero molti, che detti Bagni fosſero nella ſommità di eſſo, ouero verſo la Chieſa di S. Agata, ne'quai luoghi però mai ſi ricorda eſserſi in'alcun tempo veduto ſegno alcuno di eſſi. Queſte rouine ſono rinchiuſe da diuerſe fabriche antiche moderne dalla parte doue hoggi ſtà la Chieſa Parocchiale di S. Maria in Campo Carleo, che per vedere i loro fragmenti di mattoni di bella architettura in forma di Theatro, ſi paſſa dalla caſa del Caualier Franceſco Gualdo, nella cui facciata ſi legge la preſente Inſcrittione antica.

Q. HERENIO ETRVSCO MESSIO DECIO
NOBILISSIMO CAES. PRINCIPI IVVENTVTIS
COS. FILIO IMPER. CAES. C. MESSI
Q. TRAIANI DECII PII FELICIS INVICTI
AVG. ARGENTARI ET EXCEPTORES
ITEM Q. NEGOTIANTES VINI SVPERANT
ET ARIMIN.
DEVOTI NVMINI MAIESTATIQ. EIVS.

Queſta caſa per'altro è anco nota, poiche in'eſſa hà radunato con lunga induſtria, e diſpendio molte curioſe ſupellettili antiche ritrouate nelle rouine di Roma, parte dall'arte antica, e dall'antica moderna fabricate, e parte con gran marauiglia prodotte dalla ſteſſa natura: nelle quali ne hà formato vn Muſeo inſigne, che diletta, & aſſieme gioua all'ingegni peregrini con non poca ſua lode. Il Tripode, & il Siſtro, che noi habbiamo publicato al mondo in diſegno in queſta noſtra Opera, ſono due inſtrumenti antichi di metallo rari, & inſigni nõ più viſti in'atto prattico, nè meſſi alla Stampa, che per'hauer l'impronti delle Medaglie, e ſue dichiarationi, giudichiamo bene per ſodiſfattione delle perſone non meno curioſe, che virtuoſe, dar qualche notitia dell'iſteſſo Muſeo, doue ſi conſeruano ancora fra i marmi di diuerſe eruditioni le Statue di Socrate, e di Papirtio Preteſtato, e di Giulio Ceſare, mandata queſta di preſente dal detto Caualier Gualdi alla Città di Rimini

mini

mini sua Patria, doue lo stesso Imperadore animato dal prodigio passò con l'essercito il Fiume Rubicone, stabilendo la risolutione con il vulgato prouerbio, IACTA EST ALEA, nel qual luogo già staua posto il seguente Decreto.

Iussu mandatuue. P. R. Cos. Imp. Trib. miles tyro, commilito manipulariæue centurio turmariæue legionariæue armate quisquis es hic sistito vexillum finito arma deponito nec citra amnem hunc rubiconem signa arma commeatum ductum exercitumue traducito si quis huiusce iussionis ergo aduersus præcepta ierit feceritue adjudicatus esto hostis Pop. Rom. Ac si contra Patriam arma tulerit sacrosque penates ex penetralibus asportauerit.

S. P. Q. R.

Sanctio Blebisciti Senatusue Cõsulti Vltra Hos Fines Arma Ac Signa Proferre Nemini Liceat. S. P. Q. R.

Del

Del Monte Esquilino, delle Carine, delle Therme, e Casa di Tito Imperadore, e delle Sette Sale.

VOgliono alcuni, che il Monte Esquilino fosse detto da quelle Escubie, ouero guardie, che Lucumone diede à Romolo de dodici Littori, e trecento huomini armati, per sicurezza di sua persona, ouero per mantene-

tenere la dignità Reale; altri dicono che fù detto Esquilino, dall'Esculto, cioè dall'ornamento che gli fece il Rè Tullio: molti gli danno questo nome dall'Esquilie, cioè dall'Esca, che si nutriuano i polli, che in questo Monte si teneuano dal publico per cattare gli Auspicij.

In questo Monte era vna parte, che si domandaua Carine, che pigliaua tutto il circuito che è, cominciando dal Colisco, per le radici di esso Monte, seguitando la Via Labicana, e ripigliando poco di sopra alla Chiesa di S. Pietro, e Marcellino, à mano sinistra per la via che risponde à S. Giuliano, vicino alli Trofei di Mario, & indi poi per l'Arco di Gallieno, hoggi detto di Santo Vito, lungo la contrada di Suburra, sotto S. Pietro in Vincoli, e tornando al medesimo Coliseo; E furono dette Carine da gli edificij i quali erano fatti à somiglianza di Naui; in questa parte dicono, che habitaua la maggior parte della nobiltà di Roma.

Nelle Carine erano le Therme di Tito Imperadore, delle quali, pur'hoggi, à fronte al Coliseo, si vedono i vestigij, doue sono stati trouati due pezzi di pietra, in vna delle quali era scritto IOVI, nell'altra VESPASIANVS AVGVSTVS PER COLLEGIVM PONTIFICVM FECIT, il che vuol dire, [che Vespasiano cō consentimento del Collegio de'Pontefici, fece questo luogo.]

Vicino alle predette Therme è vn luogo sotterraneo detto volgarmente le Sette Sale, questo era il ricettacolo dell'acqua che seruiua ad'esse Therme, il quale haueua non pur sette, ma noue stanze, con l'ordine di quelle, che si vedono hoggi, ma perche le porte di ciascuna di esse stanze sono sette, il volgo da questo numero, chiama questo luogo, come si è detto, le Sette Sale: la larghezza delle quali è diciassette piedi, e mezzo, l'altezza dodici, la lunghezza è varia, pur la maggiore non ascende cento trentasette piedi.

Eraui appresso il Palazzo del medesimo Tito, nel quale è vn gran tempo passato, che si trouò la marauigliosa Statua di Laocoonte, l'artificio della quale, come dice Plinio, non è pittura, nè scoltura, che l'agguagli; questa Statua si

vede

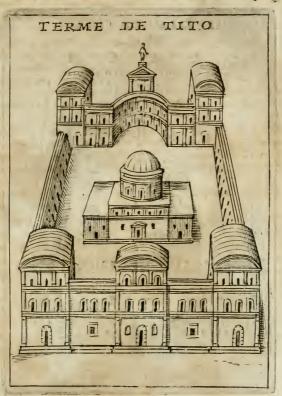
vede fra molte altre nel Giardino del Papa, detto Beluedere; ella fù fatta dalli eccellentiſſimi Scultori Aleſſandro, Polidoro, & Antenodoro Rodiani.

Nel cortile di queſto Palazzo erano poſte le Statue di due Fanciulli ignudi, i quali ſcherzando giuocauano co'i dadi, e furono fatte da Polidoro Scultore lodatiſſimo, onde Plinio, parlando di queſte Statue, dice, che non ſi vide giamai ſcoltura più perfetta di queſta.

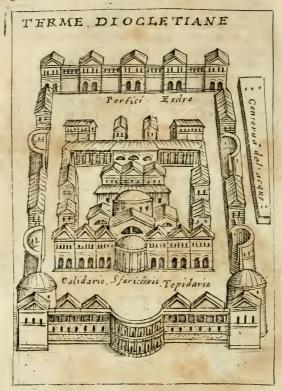
Le Therme di Traiano Imperadore, le quali molti hanno detto, ch'erano nel Monte Auentino, noi per le parole ſopraſcritte, le quali ſono ſcolpite in vna pietra, che ſi è trouata nel boſchetto di S. Pietro in Vincoli, teniamo per fermo, che foſſero in queſto Monte Eſquilino appreſſo l'altre Therme ſopradette di Tito, le parole ſono queſte.

TVLLIVS FOELIX CAMPANIANVS V. C. PRAEFECTVS VRBI AD AVGENDAM THERMARVM GRATIAM COLOCAVIT.

Le quali dimoſtrano, [che Giulio Felice Campaniano huomo chiariſſimo, e Gouernatore di Roma, poſe queſta Statua, ò altra memoria che fuſſe, per accreſcere la belezza delle Therme di Traiano.]

Del-

Delle Ruine delle Therme di Tito.

HAbbiamo voluto mettere le Ruine di queste gran Therme come si trouano hoggidì, perche si possa considerare, che fabrica doueua esser questa, fatta intagliare come si vede nella figura.

Del-

Delle Therme Diocletiane.

LE Therme di Diocletiano, e Massimiano Imperadori, dette corrottamente Termine, le cui volte, le colonne grandissime; e gli altri marauigliosi luoghi, che pur hoggi si vedono in tant'edificio, fanno troppo buon testimonio di quel ch'elle erano. Furono queste Ther-

Therme cominciate da Diocletiano, e Massimiano, quali teneuano in continuo seruitio di quest'opera quaranta mila Christiani, poscia da Costantino, e Massimiano, Figliuoli di esso Diocletiano, furono dedicate, ornandole di Statue, & altre magnificenze, à memoria de' loro Fondatori. Di che fà fede la seguente Inscrittione in pietra, che già fù trouata in queste Therme la qual dice.

CONSTANTINVS ET MAXIMIANVS INVICTI AVGVSTI SEVERVS MAXIMIANVS CAESARES THERMAS ORNARVNT ET ROMANIS SVIS DEDICAVERVNT.

Nelle quali parole si dichiara, [Che Costantino, e Massimiano Imperadori, hanno ornate, e dedicate queste Therme a'Romani.] Il circuito di esse era larghissimo, & haueua dentro molti luoghi dilettevoli da essercitare il popolo. Appresso si vede ancor hoggi il ricettacolo delle loro acque di figura lunga, ma ineguale, e si chiama volgarmente la Botte di Termine. Onde si può conoscere, che i ricettacoli, ò castelli non erano (come alcuni vogliono) tutti d'vna medesima forma, ma si faceuano, secondo che comportaua il sito del luogo, senza hauer'alcun rispetto à conformità d'architettura, pur che riceuessero dell'acqua, quanto era di bisogno. In queste Therme era la Libraria di Vulpio, nella quale si conseruauano i Libri Lintei, e gli Elefantini, ne'quali erano scritti tutti i fatti de'Principi, e del Senato, e vi erano i Pugillari d'Elefante, cioè d'Auorio ch'erano libricini da scriuere con gli stiletti.

Hebbe Diocletiano Imperadore appresso alle sue Therme vn bel Palazzo, posto fra esse, e la Valle Quirinale, doue hoggi è vna Vigna, nella quale cauandosi habbiamo veduto trouare i posamenti delle colonne, nõ ismossi punto dal lor primo luogo, & vna Chiesotta, ornata di lauoro minutissimo, con conchiglie marine, compartite fra varie

V pie-

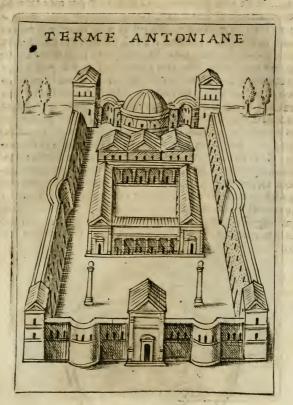
pietre picciole, con molto bell'artificio; Et vn'altra Chiesotta similmente si è trouata fra le medesime Therme, e la Chiesa di Santa Susanna, la cui volta era di due pietre sole di marmo finissimo, con lauori simili all'altra; Nè per segno alcuno si è mai potuto conoscere à qual Dio ella fusse dedicata.

Del-

Delle Therme, e Casa di Gordiano Imperadore.

NElla Via di Pelleſtrina appreſſo S.Euſebio ſi vedono ancora alcuni veſtigij doue ſtaua il Palazzo, e le Therme di Gordiano Imperadore, che era vna fabrica ſuperbiſſima; vi ſi contauano in queſto Edificio, e nel ſuo Portico per vn verſo ſolo, da dugento colonne di

varie forti, cinquanta n'erano Simiade, cinquanta Numi-diche, Claudiane cinquanta altre, il resto erano Tistee: donde facilmente si raccoglie, che magnificenza fosse questa, tanto che di queste Therme non vidde il Mondo, come dice Giulio Capitolino, le più superbe; E pur non ve ne resta appena vestigio: cosa che fà dispregiare tutta la magnificenza del Mondo. Vi era vna Libraria doue l'Imperador Gordiano, fautore delle lettere, e studioso, come testifica Pomponio Leto, haueua raccolto sessantadue mila pezzi di Libri, che all'hora non essendoui la Stampa, erano di grandissimo prezzo più che hora non sono; spesa degna d'vn tale Imperadore, al quale precedè immediatamente l'Imperador Filippo, che fù il primo Imperador Christiano, & all'hora à punto nel terzo anno dell'Imperio di Gordiano finì il millesimo anno dall'edificatione di Roma, & il ducentesimo quarantesimonono dalla Natiuità di Christo, però furono celebrati in quell'anno giuochi grandissimi in memoria, e per'allegrezza di tal tempo, presagio del futuro Imperio de'Christiani. Et hoggi questa Chiesa di S. Eusebio è Monasterio de'Monaci dell'Ordine di S. Benedetto, e Congregatione di S. Pietro Celestino.

Del-

Delle Therme, ò vogliamo dire Bagni di Antonino Caracalla, hoggi dette le Antoniane.

NElle radici del Monte Auentino, appresso alla Chiesa di Santa Balbina si vedono i marauigliosi vestigij delle Therme Antoniane, ò vogliamo dire i Bagni di Antonino Caracalla Imperadore; furono co-

minciate da esso Antonino, ma da Seuero poi menate à fine, ornandole di Statue, e Colonne mirabili, parte delle quali sono state trouate, & ogni dì se ne troua, e se ne vedono nel luogo medesimo. Delle volte di queste Therme parlando alcuno Scrittore, hà detto esser fatte d'vn architettura così fatta, che con'altro ingegno elle non si potrebbono fare, che con quello che furono fatte la prima volta, laonde non è marauiglia, che la grandezza, e bellezza di questa fabrica sia da tanti, con tanta marauiglia ricordata: Lascio da banda molte cose, che si potrebbono dire delle Therme, come sarebbe il modo di condurui l'acqua, la diligenza che si teneua in far ch'ella fosse calda, gli ornamenti, i luoghi diletteuoli, che dentro vi faceuano gl'Imperadori per lo spasso del popolo, e come ancora alcuno di essi tal'hora si lauaua mescolatamente con la plebe; quante volte si lauauano il giorno di State, e quante di Verno, e come s'introdusse il modo di fare i Bagni sospesi da terra, che li chiamauano Pensili, e molti altri particolari, come poco necessarij al proposito nostro.

Del-

Delle Therme di Decio Imperadore, delle Scale Gemonie, e del Cliuo publico.

LE Therme di Decio, erano nel Monte Auentino; appreſſo alla Chieſa di S. Priſca, e la vigna di S. Aleſſio; nella medeſima parte del Monte erano le Scale di Cacco, e le Scale Gemonie vicino al Tempio di

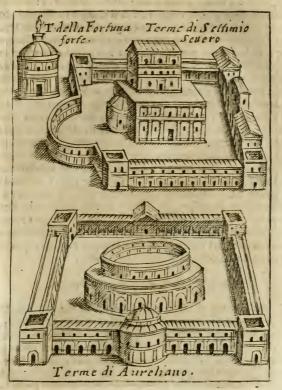
Giunone Regina, giù per le quali con vn'vncino alla gola erano ſtraſcinati, e precipitati i malfattori, percioche il detto luogo ſtaua pendente; Dice Suetonio nel mortorio di Tiberio Ceſare, che alcuni vi erano, che lo minacciauano dell'vncino, e delle ſcale Gemonie, e nella Vita di Vitellio c'hauendolo tutto sforacchiato, e trinciato le carni, gli appiccarono vn'vncino, e lo ſtraſcinarono dentro al Teuere.

Nello ſteſſo Monte ſi dice, che Numa imparò ad'impetrare i Folgori da Pico, e Fauno, ou'era l'antro, e la fonte dell'acqua che beueuano, & oue Numa col vino l'inebriò, e li fece addormentare, & incatenolli, & à quel modo imparò à far venire le ſaette.

Ouidio ne' Faſti.

Lucus Auentino ſuberat niger ilicis vmbra
Quo poſſis viſo dicere numen adeſt
In medio gramen muſcoq. adoperta virenti
Manabat ſaxo vena perennis aquæ.

Il Cliuo publico, ò vogliamo dire la ſalita di queſto Monte, era vicino à Scuola Greca.

Del-

Delle Therme di Aureliano Imperadore, e di Settimio Seuero.

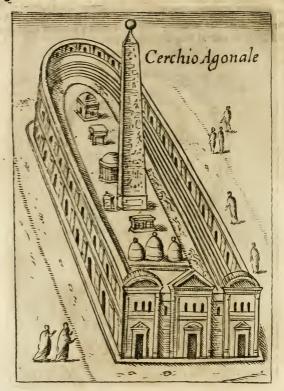
TRa le famosissime Therme fabricate da'varij Imperadori, furono queste Aureliane, quali con segnalato splendore, e magnificenza fabricò Aureliano Imperadore nel Rione di Trasteuere, acciòche seruissero per

per l'Inuerno, massimamente perche per gli eccessiui caldi dell'Estate, ve ne erano molte altre. Si dice, che queste stauano doue poco tempo fà era il campo de'Giudei, doue ancora si veggono alcuni vestigij. Haueuano le Therme i suoi porticali, che per tutto intorno le circondauano, e questi seruiuano per essercitio de'Lottatori, e combattenti, che l'Inuerno al coperto vi si essercitauauo. Haueuano similmente le sue loggie, ringhiere, & altri piani attorniati con le sue colonne, ò balaustri, che seruiuano per disputare, per discorrere di varie scienze, e per altri essercitij litterarij. Vi erano anco dentro le stesse Therme i suoi boschi, giardini, e boschetti di platani, di lauri, e d'altri arbori, così ben'ordinati, che ricreauano assai, quelli, che vi veniuano à far'essercitio, perche doppo di essersi essercitati, vsciuan fuori allo scoperto per qualche rilassamento di animo. Vsciuano anco fuori dalle loggie, e da'portici in questi prati l'Inuerno quando il tempo era sereno, e chiaro, per far'essercitio. Oltre queste Therme lo stesso Imperadore, come egli testifica di se stesso in vna epistola appresso Dione Cassio, accommodò, & alzò intorno tutta la riua del Fiume, e lo fece scauare per darli più letto, acciò non così facilmente sboccasse.

Delle Therme di Settimio Seuero.

LE Therme di Settimio Seuero, come testifica Elio Spartiano, furono da lui fabricate in Trasteuere, e gustaua variare l'architettura, amando molto più l'altezza, che la larghezza della fabrica, come ben si vedeua nel Settizzonio, & anco in queste Therme, che le fece di grande altezza, forse mancandoli sito per la larghezza, ma furono tuttauia queste Therme compite d'ogni perfettione, non mancandogli commodità, nè stufe, nè stanze per caldo, e per freddo, per cenare al fresco, e per disputare, e discorrere di lettere con suoi portici aperti d'intorno, sopra, e di sotto, e con suoi luoghi accommodati per giuocare, e per fare essercitio. Fù Settimio Seuero di Natione Africano, arriuò all'Imperio per via d'arme, fece risentimento della morte di Pertinace suo antecessore, casti-

castigando quei che l'haueuano ammazzato, & haueuano venduto l'Imperio à Didio Giuliano: entrato con gran pompa in Roma diede buona speranza, e buon saggio di sè al Senato, & al Popolo Romano.

Del-

Del Cerchio Agonale chiamato Piazza Nauona.

IL Cerchio Agonale era oue hora è detto Piazza Nauona, essendo però corrotto tal vocabolo, perche vuol dire in'Agone, ouero d'Agone, e fù così chiamato questo Cerchio, perche i Gentili teneuano, che vi fosse vn Dio dimandato Agonio, Presidente sopra le cose, che si trat-

trattauano, e le ſue feſte erano dette Agonalia, la qual parola Agone, altro non ſignificaua, che combattimento, e perciò il Cerchio di Nerone, di che ſi è trattato, nel quale ſi faceuano ſimili giuochi, e concorrenze di eſercitij, Suetonio lo chiama l'Agonale Neroniano, altri hanno hauuto penſiero che foſſe detto Agonale, perche tali feſte foſſero conſecrate à Giano, le quali ſi faceuano particolarmente alli noue di Gennaio. Fù anco detto queſto Cerchio di Aleſſandro, perche quì vicino erano le Therme di Aleſſandro Seuero, le quali arriuauano in Piazza Madama, sì come ſi è detto, trattando delle dette Therme.

Nel medeſimo Cerchio Agonale, ò vogliamo dire Piazza Nauona per'ordine già del Cardinale Rotomagenſe, di Natione Franceſe, ogni Mercordì vi ſi fà il Mercato aſſai copioſo.

Del

Del Cerchio Flaminio, del Tempio di Nettuno, e di Vulcano.

VIcino alle Botteghe oſcure doue è la Piazza dell' Olmo, era il Cerchio Flaminio, le cui reliquie la nobil Famiglia de' Matthei coperſe, e fabricandeui il ſuo Palazzo diſtruſſe quanto di eſſo appariua. Vi reſta

resta solo di memoria vn gran capo d'acqua, che seruiua in detto Cerchio, il quale si vede incontro al detto Palazzo nella cantina di vn Tintore;

In questo Cerchio soleua tal'hora venire il Senato di Campidoglio à trattare delle cose publiche. Egli (com'alcun vuole) fù chiamato Cerchio Flaminio, dal Campo Flaminio, dou'egli era posto. Altri dicono, che prese cotal nome da Flaminio Console, il quale fù morto da Annibale nella giornata che si fece al Lago di Perugia. Molti gli danno molte altre nominationi, sopra le quali, io non mi fermerò per passare, alle cose di più importanza.

Infinite Statue erano nel detto Cerchio, e frà l'altre quella di Nettuno, di Teti, e di Achille; eranui le Statue delle Ninfe Marine, quale poste sopra vn Delfino, quale sopra vna Balena, & altre sopra altre effigie di Pesci, scolpite tutte di man di Scopa. Queste Statue, dico erano nel Tempio di Nettuno posto in esso Cerchio, come si legge in questo Epitaffio,

AB ASCANTO AVGVSTI LIB.
AEDITVO AEDIS
NEPTVNI QVAE EST IN CIRCO
FLAMINII
FLAVIVS ASCANIVS ET PALLANS
CAES. N. SER. ADIVTOR. A
RATIONIB.
PATRI PIISSIMO FECIT.

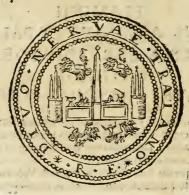
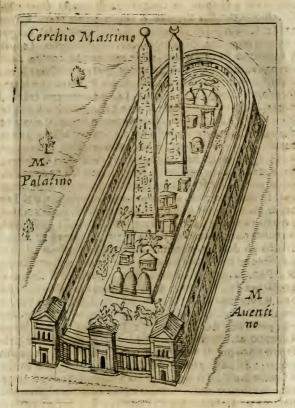
Il che vuol dire, [Che Ascanto, e Pallante Serui, e Computisti di Cesare hanno fatto questo Sepolcro al loro pietosissimo Padre, Gouernatore del Tempio di Nettuno, ch'era nel Cerchio Flaminio.]

Erani in questo Cerchio il Tempio di Vulcano, auanti alle cui porte (dicono com'io credo, fauoleggiando) che

vi

vi erano alcuni cani, i quali abbaiauano solamente contro gli huomini sacrileghi.

Alla porta del medesimo Cerchio, era il Tempio d'Hercole Custode, che hoggi è la Chiesa di S. Lucia, detta alle Botteghe oscure, e fù detto Custode, quasi ch'egli fosse guardiano di questo Cerchio. Eraui ancora vn altro Tempio d'Hercole, è delle Muse, detto così perche egli era cōmune fra lui, e le Muse; fù edificato da Fuluio Console, de'danari ch'egli hebbe da'Censori di Grecia, con patto di spendergli in far questo Tempio à Hercole Musageto, cioè compagno, e guida delle Muse. Il medesimo Fuluio fù il primo che consagrò le Statue delle noue Muse, portandole dalla Città d'Ambrace, sotto la tutela d'Hercole, sapendo, che la quiete delle Muse nasce dalla defensione d'Hercole; e la virtù d'Hercole, dal fauore della voce delle Muse. In questo Tempio pose Fuluio i Libri de'Fasti, che haueua composti; fù rifatto questo Tempio d'Hercole da Martio Filippo Padregno di Augusto. Vn'altro Tempio di Gioue Statore era similmente in questo Cerchio, e Plinio dice, che già v'era l'Altare di Nettuno, il quale fù veduto sudare; Eraui il Tempio di Bruto Callaico, nel quale era il Colosso di Marte; Vi era vna statua di Venere ignuda, dicono, che di bellezza auanzaua quella di Gnido. Et eraui il Tempio di Castore.

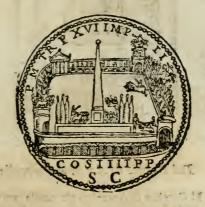
Del

Del Cerchio Massimo.

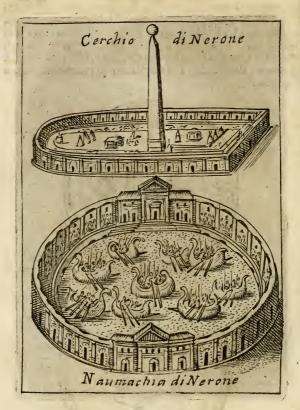
IL Cerchio Massimo era vn luogo di figura circolare, ma distesa in lungo, nel cui spatio si celebrauano giuochi nel dedicare de' Tempij, e luoghi publichi in'honore delli Dei; faceuansi oltre di questo varie sorti di correrie, e di combattimenti, come di caualli, carri, caccie, e

cose simili; Il corso de' caualli era di questa sorte: Nel Cerchio erano due Termini, ò vogliamo dir Mete, ciascuna dal suo capo tanto lontane dall'estremità del luogo, che non impediuano il poterui correre d'intorno; I caualli haueuano le loro mosse, onde mouendosi con'vn corso circondauano otto volte amendue le Mete; i Carri le circondauano dodici volte, come scriue Pindaro: Le Mete, secondo il bisogno si leuauano; I combattimenti erano di huomini contro varie Fiere, come Leoni, Orsi, e simili bestie; Narra Aulo Gellio, di vn'Androdo Seruo, il quale cōdannato alla morte, e messo nel Cerchio Massimo à combatter contro vn Leone, si riconobbero l'vn l'altro, per vna lunga dimestichezza, che in'vna medesima spelonca haueuano hauuto insieme in Africa, doue il Leone era stato sanato di vna ferita da Androdo, e per tre anni continui, fù quiui nutrito, e tenuto amicheuolmente dal Leone, di maniera, che non pur non si offesero, ma si accarezzarono talmente, che marauiglioſſi il Popolo, e fece che Augusto non solamente rendè la vita, e libertà ad Androdo, ma gli donò per premio il Leone medesimo, il quale poi (benche con debol fune ligato) menaua egli per Roma, & il Popolo, con risa soleua dire. Questo è il Leone albergatore dell'huomo, e quest'è l'huomo medico del Leone. Rappresentauasi tal'hora nel Cerchio (come vogliono alcuni) i giuochi Nauali, e per questo vi fù condotta vna parte dell'Acqua Appia; egli era posto fra il Monte Auentino, & il Palatino, la sua lunghezza era tre stadij, che fanno poco più di vn terzo di miglio, la larghezza quattro giugeri; Fù edificato questo Cerchio da Tarquinio Prisco, Augusto poi l'ornò marauigliosamente, e Traiano Imperadore, essendo scaduto, lo ristaurò, e rifece maggiore; vltimamente Heliogabalo lo illustrò, e fece bello, con colonne, & indorature ricchissime, facendogli il pauimento di vna sorte di Arena del colore dell'oro chiamata Crisocolla; di maniera che dicono, che il Popolo vi andaua con più desiderio di godere tal bellezza del luogo, che per vedere i giuochi, che vi si faceuano; Lungo tēpo doppo ch'egli fù fatto da Tarquinio Prisco, prese il nome di Massimo, ò dalla grandezza, e magnificenza de'giuochi,

che

che continuamente vi si faceuano, ouero (il che è più da credere) perche di grandezza egli auanzaua il Cerchio Intimo, & il Flaminio, attesoche in esso poteuano commodamente stare à sedere, senza torre la veduta l'vn dell'altro dugento sessanta mila persone; D'intorno era circondato di gradi, sopra i quali era vn Portico di tre ordini di colonne, che giraua similmente tutto il Cerchio, non essendoui altro aperto che vn lato solo, auanti al quale era la mossa de' Caualli. Fra i gradi, e lo spatio del Cerchio, haueua vn fosso di acqua, largo dieci piedi, e profondo altrettanto, di modo, che gli spettatori non poteuano, passando impedire i giuochi, e gli altri spettacoli. Dalla banda di fuori del Cerchio erano tutte Botteghe, fra l'vna, e l'altra delle quali si daua l'entrata da salire ne i gradi agiatamente; E' qualche contrarietà tra gli Scrittori intorno al circuito di questo Cerchio; peroche alcuno lo fà di tre stadij, alcun'altro di tre, e mezzo, noi ci fermiano à quanto habbiamo detto di sopra, misurando però lo spatio solo, senza gli Edificij.

Del Cerchio di Antonino Caracalla.

DEl Cerchio di Antonino Caracalla ancora gran parte si troua in piedi nella Via Appia tra S. Sebastiano oltra il Sepolcro di Cecilia Metella, che fù moglie di Marco Crasso, hoggi chiamato Capo di Boue, per'esserui intorno scolpite delle Teste di Buoui. Alcuni

ni ſono che hanno ſcritto, che furono i Caſtri Pretoriani quì, e che in queſto ſi eſſercitauano i ſoldati Pretoriani, ma in quanto al Caſtro Pretoriano propriamente era quaſi di rincontro à S. Sebaſtiano, come hoggi ſi vedono i veſtigij; vogliono alcuni, che in queſto Cerchio foſſe ſaettato San Sebaſtiano dalli ſoldati di Diocletiano per comandamento di quello.

Del Cerchio, & Naumachia di Nerone.

DIcono che Nerone cinſe vn circuito di queſto Cã-po Vaticano, nel quale egli eſſercitaua i caualli da carretta, e che il medeſimo, in'habito di carrettiere inſieme con la plebe vi celebrò i giuochi di Circe. Queſto era il Cerchio di Nerone, il quale cominciaua doue

ue hoggi ſono le ſcale di S. Pietro da man ſiniſtra, e lungo à Campo ſanto, ſi diſtendeua ſino alla Porta detta Pertuſa.

In queſto Cerchio era la Naumachia di eſſo Nerone, e eranui appreſſo i ſuoi Horti, che ſi diſtendeuano fino al Teuere ne' quali egli ordinò varij luoghi da tormentare quelli, che ſeguitauano la Fede di Chriſto.

La marauiglioſa Guglia, che ſola hoggi ſi vede in piedi, era poſta nel predetto Cerchio ſopra della quale era vna gran palla indorata a' piedi da due bande vi ſono ſcritte queſte parole.

DIVO CAES. DIVI
IVLII F. AVGVSTO
TI. CAES. DIVI AVG.
F. AVGVS. SACRVM.

Le quali dimoſtrano, che queſta Guglia fù conſacrata al Diuo Auguſto Figliuolo del Diuo Ceſare, ed' à Tiberio Figliuolo di Auguſto. Ella venne di Egitto, e fù fatta da Nuncereo, con eſſa vennero quattro tronconi della medeſima pietra per ſoſtentarla dentro alle naue, la grandezza della quale è con gran marauiglia ricordata da gli Scrittori, i quali dicono, che nel fondo in luogo di Sabbia portò cento venti milla moggia di Lenticchie, e che l'albore di eſſa era così groſſo, che quattro huomini à fatica con le braccia l'haurebbono cinto: la naue fù ſommerſa da Claudio Imperadore nel Porto di Hoſtia; ſopra la quale edificò vna gran Torre; la Guglia (come ſi è detto) ſi vede hora ſu la Piazza di S. Pietro, fatta quiui condurre dalla felice memoria di Siſto V.

Trouoſſi molti anni ſono in S. Pietro, nella Cappella del Rè di Francia, la Sepoltura di Maria Figliuola di Stilicone, e Moglie di Honorio Imperadore. La Sepoltura era vn'Arca di Marmo, lunga otto piedi, e mezzo, larga cinque piedi, ed'alta ſei: dentro vi era il corpo di eſſa Maria conſumato di tutto il reſto fuor, che i denti, capelli, e due oſſa

di gamba; appresso vi si trouò vna veste ricamata così riccamente d'oro, che brugiandola se ne cauò trentasei libre d'oro; trououuisi oltre di questo vn Cassettino di argento lungo vn piede, e mezzo, e largo dodici dita, nel quale erano molte gemme di Agata, e di Christallo intagliate con bellissima arte, eranui sessanta Anelli d'oro, & altre gioie, & vn Smeraldo ligato in oro, nel quale era scolpito vna testa simile, come alcun vuole, à quella d'Honorio, ò più presto di Stilicone; il Smeraldo si tiene di valuta di cinquecento scudi d'oro; trouaronuisi ancora Pendenti, Monili, & altri ornamenti da donne, fra'quali ve n'era vno in forma di Agnusdei, intorno al quale era scritto MARIA NOSTRA FLORENTISSIMA; vna lastra d'oro, doue in lettere Greche si leggeuano queste parole. MICHAEL, GABRIEL, RAPHAEL, VRIEL, Eranui vna Tocca di Smeraldi, & altre gemme, & vn dirizza crine d'oro lungo dodici dita, da vna banda del quale era scritto, DOMINO NOSTRO HONORIO, dall'altra DOMINA NOSTRA MARIA. Eraui oltre di questo vn Topo, & vna Lumaca di Celidonia, vna Tazza di Christallo, vna Palla d'oro, simile alle Palle piccole da giuocare, la quale si poteua diuidere in due parte, & infinite altre gioie, parte intiere, e parte consumate dal Tempo.

Del-

Della Naumachia di Domitiano, e del Tempio della Famiglia de Flauij.

LA Naumachia così detta, dal combattimento nauale, perche per'essercitare la giouentù Romana non solo nella guerra per terra, ma per mare ancora si faceuano le Naumachie, poiche non meno con'armate,

mare, che con'essercito s'andaua dilatando l'Imperio Romano. Questa la fece Domitiano sotto il Colle degli Horti, hoggi la Trinità de'Monti in luogo veramente atto, e commodo, perche facilmente in questa valle, che si chiamaua Campo Marzo, come ancora hoggi si chiama, si poteuano condurre per condotti l'acque da'luoghi più sublimi, & alti; imperoche quiui scauata la terra, e fatto vn gran fosso di muro tutto intorno lo cinse, nel quale l'istessi condotti conduceuano l'acqua nel basso, e faceuano vn lago à guisa di vn Mare grandissimo, sì che commodamēte capiua Barche, e Galere, e con tal'artificio faceuano venire l'acqua, e finita la battaglia nauale, quella nascondeuano, che doue adesso vedeuasi vn mare, subito doppo si trouaua la terra asciutta, con non minor piacere, che marauiglia di quei, che à tal spettacolo concorreuano. Ancor hoggidì si vedono segni, e vestigij donde si caua quanto fosse grande, e capace. Non mancano di quei, che vogliono che questa Naumachia arriuasse insino al Teuere. Hor quiui come s'è accennato si daua qualche saggio, & essercitio di guerra nauale, come ne'Cerchi, & Anfiteatri di guerra terrestre; e da questi simili essercitij questo frutto si cauaua, che si scacciaua l'otio, si daua trattenimento à tutto il Popolo, e la giouentù Romana à poco à poco s'auanzaua à guerreggiare per mare, e per terra, co'l quale il Romano Imperio poi si andaua propagando per tutto il Mondo. Appresso à questa Naumachia era il Tempio della Famiglia de'Flauij, nelle cui pietre trouate ne' suoi vestigij, i quali sono attorno la Chiesa di S. Siluestro: si leggono queste parole.

DOMITIANA MAIOR PARS
DOMITIANA MINOR.

Del-

Della Naumachia, & Horti di Cesare, e delli Prati di Mutio Sceuola.

LA Contrada, hoggi detta di Trasteuere, dal Monte, che le soprastà, fù già chiamata Ianicola, leggesi ancora, che nel tempo di Augusto ottenuto ch'egli hebbe la Vittoria contro Marc'Antonio, e Cleopatra,

tra,

tra,ordinò due ſchiere nauali,l'vna appreſſo à Miſeno Porto di Lucano, e l'altra e Rauenna. E perche teneua gran conto il Senato, che in Roma non vi fuſſe moltitudine di gente, che non haueſſe habitatione conſegnatali dal publico, fù a'ſoldati della predetta ſchiera Rauennata conceduta la Contrada di Traſteuere per habitarui, da'quali ella ne fù chiamata Città de Rauennati, del qual nome fù ancòra chiamato il Tempio, che era poſto doue hoggi è la Chieſa di Santa Maria in Traſteuere. Leggeſi che nel tempo del medeſimo Auguſto ſorſe da queſto Tempio vn Fonte, il quale per tutto vn giorno con larghiſſimo riuo gettò olio, ſignificando la gratia di Chriſto, ſoprauenuta in terra. In queſta contrada ſimilmente vicino al fiume erano gli Horti di Ceſare, tra'quali era il Tempio della Fortuna Forte, dedicato nel tempo di Tiberio Imperadore. In queſto contorno era ſimilmente la Naumachia di Ceſare, ſotto le mura della Città, vicino la Chieſa di S. Coſmato, dalla qual banda preſſo la via, che và alla Porta di S. Pancratio, fù già trouato vna pietra con queſte parole.

SILVANO. SANCTO. SACRO.
LARVM.
CAESARIS. N. ET. COLLEGI.
MAGNI. CN. TVRPILIVS.
TROPHIMVS. VOTO. SVO.
SVSCEPTO.
ARAM. DE SVO D. D.

Le quali ſignificano, [Che Turpiſio Trofimo, per voto dedicò queſto Altare del ſuo al Dio Siluano, Cuſtode della Caſa di Ceſare, e del Collegio grande.]

Alcuni altri vogliono, che queſta fuſſe la Naumachia di Auguſto per le parole di Frontino, il quale ſi marauiglia che Auguſto Principe prudentiſſimo, s'affatigaſſe in far cõdurre l'acqua Alſietina, la quale poi fù domandata Augu-

ſta,

ſta, acqua di neſſuna bontade, e mal ſana, & in neſſuna parte commoda al popolo, ſe già non fù moſſo (dice egli) cominciando detto Auguſto l'opera della ſua Naumachia, per non torre al popolo l'acqua, vi conduſſe queſta, & anco perche quella, che auanzaua à detta Naumachia ſeruiſſe ad'inacquare i ſuoi Horti vicini, & anco per'altri commodi degli altri priuati. Pigliauaſi queſt'acqua nella Via Claudia, lontano da Roma quattordici miglia; il ſuo condotto ſi vede nella ſua medeſima Naumachia alto da terra quaſi tre piedi, di nuouo poi ſi naſconde, e per condotto ſotto terra ſi conduce alla Fonte, ch'è nella piazza di S. Maria in Traſteuere donde ſeruiua all'vſo publico, & al priuato prima che ſi perdeſſe.

In queſta contrada erano i Prati di Martio Sceuola, e poco lontano il Campo Albione, chiamato così dalla Selua degli Albioni; nella quale ſi ſacrificaua il Boue bianco. E ſopra la riua del Teuere, doue hoggi è Ripa, ſi celebrauano già i giuochi, detti Piſcatori.

Del

Del Porto di Claudio, e di Traiano Imperadori.

CLaudio Imperadore fece il marauiglioſo Porto Romano, del quale ſcriue Suetonio nella vita di lui, che fabricò il Porto d'Hoſtia con due braccia, vno à mano deſtra, e l'altro à ſiniſtra, e nella profondità dell' entrata vi poſe vna gran machina, la quale per eſſer più fon-

ſonda, v'affondò quella Naue, che portò quella gran Guglia da Egitto, e fatta buona palificata in Mare, vi fabricò ſopra vn'altiſſima Torre ad'imitatione del Faro d'Aleſſandria, acciòche le Naui indirizzaſſero il corſo verſo quei luoghi. Traiano poi riſtorò queſto Porto aggiungendoui il ſuo, & anco vi ſi vede il lago largo, e rotondo, dal Porto, la Città ſi chiama Porto. Appreſſo il Teuere fà vn'Iſoletta con vn fiumicello che vſcendo da lei, la circonda, e sbocca nel mare, è queſt'Iſoletta è aſſai paludoſa, e da Procopio nel lib. 1. della guerra de'Gothi vien chiamata Iſola Sacra, tra quella, e la Città di Porto ſi vedono ancora veſtigie di gran fabriche, e fra ſterpi ſi trouano molti marmi, e pietre ſepolte, iui laſciate da'Mercatanti di quei tempi, che ſi conduceuano per mare per farne ſtatue, e mancata la potenza Romana reſtarono là: non ſolo queſto Porto fù veramente ammirabile per la ſua grandezza, ma sì ancora per la ſicurezza delle Naui, e Galere, riparando l'onde del Mare quella gran mole poſta dauanti, ma anco per lo ſplendore degli Edifitij, che vi erano per'vſo delle mercatantie, come granari, magazzini, e palazzi per poterui ſtantiare gran foraſtieri, e gli Ambaſciadori, che veniuano à render obbedienza, riceuere inueſtiture, e rinouare l'amicitie de'Romani.

Del

Del Sistro Instrumento degli Antichi.

IN' alcune medaglie di Adriano si vede scolpita vna Donna, che tiene vn Sistro in mano, il quale non hà più che tre, ò quattro corde per lo largo lente, & era instrumento musicale, che lo sonauano nella Prouincia di Egitto i Sacerdoti della Dea Iside, ed' i suoi Figliuoli Harpocrate, & Onocefalo, i quali si veggono in alcune me-

medaglie similmente col Sistro. E che si desse il Sistro alla Dea Iside lo dicono molti Poeti come Tibullo, e Propertio, e Virgilio lo dà à Cleopatra in quel verso.

Reginæ in medijs patrio vocat agmine Sistro.

Apuleius lib. vlt. de Asino Aureo in principio.

Tibu. lib. 1. eleg. 3. Prop. lib. 3. eleg. 11. Verg. lib. 8. Aen.

Si conserua quest'antico Instrumento nel Conuento de' Padri Minimi della Trinità de' Monti, che fù prima del Caualier Gualdi lasciatoui col suo Museo.

 Del

Della Colonna di Antonino Pio Imperadore.

M. Aurelio Antonino fece alzare questa Colonna in honore di Antonino Pio suo Padre, nella quale si veggono intagliate l'imprese del medesimo, e le sue Vittorie riportate da gli Armeni, Parthi, Germani, Vandali, Sueui, e Sarmati. Fra l'altre cose si vede

de alla lettera A l'imagine di Gioue Pluuio, che manda giù pioggia, e saette; E sotto di lui si vede vna strage degl'inimici mandati in fuga da'Romani. Il Cardinal Baronio nel Tomo 2. de'suoi Annali, mette l'historia di questo fatto, raccolta da varij Autori, che essendo i Romani in Germania assediati dal nemico ristretti tra i monti in grãdissima penuria d'acqua, morendo di sete, e gli huomini, e gli animali: ottennero i Christiani, che si trouauano nell'esserciti con prieghi à Dio vna pioggia copiosissima, per ristorare tutto l'essercito, e seguitorono con la pioggia, folgori, e tuoni, che spauentauano l'essercito nimico: n'hebbe notitia l'Imperadore, come i Christiani haueuano ottenuto questa gratia da Dio, e da quel tempo in poi li fauorì molto, e fece vn bando, che l'accusatori loro fussero puniti, e che non fossero molestati, ma lasciati andar liberi. L'altezza di questa Colonna è di cento settantacinque piedi, hà cinquantasei finestrelle, di dentro hà dugento sei scalini. Staua nella cima di questa Colonna la Statua dell'istesso Antonino, come si caua dalle sue medaglie. Sisto V. in luogo di quella vi pose la Statua di S. Paolo di bronzo indorato. Il Foro doue stà, era dell'istesso Antonino, e staua nella Via Flaminia, il qual Foro haueua attaccato il Portico, del quale ancora si veggono i vestigij a S. Stefano detto del Trullo, e fin'hora vi stanno in piedi vndeci colonne di marmo di ordine Corinthio delle quarantadue, che d'intorno haueua. L'vno, e l'altro Antonino tanto il Pio, quanto Marco Aurelio, furono ottimi Imperadori, quello fù segnalato in pace, questo in guerra. Quello non attese tanto ad'amplificare, & accrescere l'Imperio, quanto attese con ogni prudenza à mantenerlo. Questo famoso, & illustre in guerra, racquistò, e domò molti popoli.

In questa Colonna vi sono le seguenti Inscrittioni.

SIXTVS V. S. PAVLO APOST. PONT. A. IV.

E nelle quattro faccie della base vi sono queste Inscrittioni.

Nella prima.

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
AB OMNI IMPIETATE
EXPVRGATAM
S. PAVLO APOSTOLO
AENEA EIVS STATVA
INAVRATA IN SVMMO
VERTICE POSITA D. D.
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella seconda.

SIXTVS V. PONT. MAX.
COLVMNAM HANC
COCHLIDEM IMP.
ANTONINO DICATAM
MISERE LACERAM
RVINOSAMQ. PRIMAE
FORMAE RESTITVIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Nella terza.

M. AVRELIVS IMP.
ARMENIS PARTHIS
GERMANISQ. BELLO
MAXIMO DEVICTIS
TRIVMPHALEM HANC
COLVMNAM REBVS
GESTIS INSIGNEM
IMP. ANTONINO PIO
PATRI DEDICAVIT.

Nella

Nella quarta.

TRIVMPHALIS
ET SACRA NVNC SVM
CHRISTI VERE PIVM
DISCIPVLVM FERENS
QVI PER CRVCIS
PRAEDICATIONEM
DE ROMANIS
BARBARISQ.
TRIVMPHAVIT.

Della Colonna Traiana.

LA marauigliosa Colonna, che pur'hoggi si vede in piedi del Foro Traiano, era posta nel mezzo, intorno alla quale con mirabile artificio, sono scolpite l'Imagini della guerra di Dacia, & altri fatti di esso Traiano, mentre guerreggiaua contro i Parthi; nè mai la

vidde

vidde Traiano, percioche tornando dall'impresa de' Persi, morì di flusso di sangue in Seleucia Città di Soria. Intorno à tal Colonna sono scolpite, come hò detto, l'Imprese di questo Principe; ella hà di dentro cento ventitre gradi, per'i quali si può salire fin'in cima; e vi sono quarātaquattro picciole finestrelle, che le danno lume; ella è d'altezza piedi cento ventiotto nel suo posamento, il quale molti anni sono, fù scoperto per' ordine del felicissimo Papa Paolo III. e vi sono queste parole.

SENATVS POPVLVSQ. ROMANVS
IMPERAT. CAESARI DIVI NERVAE
F. NERVAE
TRAIANO AVG. GERM. DACICO
PONTIF.
MAXIMO TRIB. POT. XVII. IMP. VI.
COS. VI. PP.
AD DECLARANDVM QVANTAE
ALTITVDINIS
MONS ET LOCVS TANTIS OPERIBVS SIT EGESTVS.

Doue si dimostra [Che'l Senato, e Popolo Romano hā fatto dirizzare in honore di Traiano Imperadore questa Colonna, per dimostrare l'altezza del Monte, il quale fù abbassato per farui il Foro di esso Traiano.]

In'essa Colonna dicono, che dà Adriano furono riposte l'ossa di esso Traiano, e di tutti gli Imperadori, che furono sepolti in Roma.

Sisto V. l'anno di nostra salute 1588. fece porre in cima vna Statua di S. Pietro Apostolo di bronzo indorata di palmi quattordici, & intorno al capitello di detta Colonna vi sono scolpite queste parole. SIXTVS V. PONT. MAX. B. PETRO APOST. PONT. A. IV.

Degli Obelischi, ouero Guglie, di S. Pietro in Vaticano, di S. Giouanni in Laterano, e di S. Maria Maggiore.

LI Obelischi, ouero Guglie, ſono della forma delle piramidi, che ſono quadre, e larghe da baſſo, e ſi vanno diminuendo in cima riducendoſi in niente. Di-

Diuersi, e molti furono gl'Obelischi, ouero Guglie in Roma, ma solo trattaremo di quelle, le quali hoggi si ritrouano in piedi, che sono otto, tre grandi, cioè quella del Vaticano, di S. Giouanni in Laterano, e del Popolo; e cinque picciole; di S. Maria Maggiore, e di S. Mauto, del Giardino de' Medici, del Giardino de' Matthei, e nel Palazzo degli Orsini in Campo di Fiore. Quella del Vaticano detta di S. Pietro, era dietro detta Chiesa nel Cerchio di Nerone, e fù trasportata su la Piazza di S. Pietro da Sisto V. essendo Architetto di esso Pontefice Domenico Fontana, la quale è alta settantadue piedi senza le sue base, perche computata tutta l'altezza, sono piedi cento otto. Eraui in cima le ceneri di Giulio Cesare, & era dedicata à Ottauiano Augusto Nipote, & adottiuo Figliuolo del detto Giulio Cesare, & à Tiberio Imperadori.

Da due parti sono scolpite queste lettere, delle quali si conosce à honore di chi fosse anticamente eretta.

DIVO CAES. DIVI
IVLII F. AVGVSTO
TI. CAES. DIVI AVG.
F. AVGVS. SACRVM.

Nella Croce ch'è in cima, il Pontefice Sisto V. vi pose del santissimo Legno, e concesse indulgenza di dieci anni, & altrettante quarantene à chi gli farà riuerenza, dicendo tre Pater, e tre Aue Maria per l'essaltatione di santa Chiesa, e felice stato del Sommo Pontefice, e vi fece nella sommità scolpire queste lettere, dalle quali si scopre à chi è cōsecrata.

SAN-

SANCTISSIMÆ CRVCI
SIXTVS V. PONT. MAX.
CONSECRAVIT.
E PRIORE SEDE AVVLSVM
ET CÆSS. AVG. AC TIB.
I. L. ABLATVM M. D. LXXXVI.

Vi fece anco intagliare in tutte quattro le faccie della base le seguenti Inscrittioni.

Da vna parte.

ECCE CRVX DOMINI
FVGITE
PARTES ADVERSAE
VICIT LEO
DE TRIBV
IVDA.

Dall'altra parte.

CHRISTVS VINCIT
CHRISTVS REGNAT
CHRISTVS IMPERAT
CHRISTVS
AB OMNI MALO
PLEBEM SVAM
DEFENDAT.

Dall'altra parte.

SIXTVS V. PONT. MAX.
CRVCI INVICTAE
OBELISCVM VATICANVM
AB IMPVRA SVPERSTIT.
EXPIATVM IVSTIVS
ET FELICIVS
CONSECRAVIT
A. M. D. LXXXVI. PONT. II.

E poco più à basso.

DOMINICVS FONTANA EX PAGO
MILIAGRI NOVOCOMENSIS
TRANSTVLIT ET EREXIT.

Dall'altra parte.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM VATICANVM
DIS GENTIVM
IMPIO CVLTV DICATVM
AD APOSTOLOR. LIMINA
OPEROSO LABORE
TRANSTVLIT
A. M. D. LXXXVI. PONT. II.

Dell'Obelisco, ouero Guglia di S. Gio. in Laterano.

LA Guglia ch'è hora à S. Giouanni in Laterano, era nel Cerchio Massimo, insieme con quella, che fù eretta alla Madonna del Popolo, della quale dapoi si dirà, erano tutte rouinate, & il detto Pontefice Sisto V. le fece ristorare l'anno 1587. e fù posta innanzi al Palazzo di S. Giouanni in Laterano; questa era detta di Constanzo, & è di lunghezza di piedi cento dodici senza la base, e larga nella parte inferiore piedi noue, e mezzo da vna parte, dall'altra piedi otto, non essendo di giusta quadratura. Fù detta di Constanzo, che fù Figliuolo di Constantino, perche hauendola il padre dall'estreme parti dell'Egitto dalla Città di Tebe fatta portare in Alessandrià per condurla in Constantinopoli, il detto Constanzo la fè trasportare in questa Città di Roma, & Ammiano Marcellino vuole che fosse la prima volta dedicata à Ramise Rè, e che le figure le quali vi sono intagliate intorno, rappresentino le sue lodi. Dicono che la Naue, ouero altro legno maritimo che portò quest'Obelisco, sia stato il maggiore, che si sia veduto in mare, che anco questa fù la maggior mole, che fosse portata à Roma, essendo di vn pezzo in quel tempo. L'anno 1587. dal detto Pontefice Sisto V. fù cauato per mano dell'Architetto suo Domenico Fontana essendo rotto in diuersi pezzi, e ritrouato che nella sua base, ouer ciocco erano scolpiti sei versi da ciascuna delle quattro parti, i quali si tralasciano per breuità, e si notano solo l'Inscrittioni fatte dipoi ch'e stato ristorato.

Da

Da vna parte è notato:

FL. CONSTANTIVS AVG.
CONSTANTINI AVG. F.
OBELISCVM A PATRE
LOCO SVO MOTVM
DIVQ. ALEXANDRIAE
IACENTEM
TRECENTORVM REMIGVM
IMPOSITVM NAVI
MIRANDAE VASTITATIS
PER MARE TIBERIMQ.
MAGNIS MOLIBVS
ROMAM CONVECTVM
IN CIRCO MAXIMO
PONENDVM
S. P. Q. R. D. D.

Da vn'altra.

FL. CONSTANTINVS
MAXIMVS AVG.
CHRISTIANAE FIDEI
VINDEX ET ASSERTOR
OBELISCVM
AB AEGYPTIO REGE
IMPVRO VOTO
SOLI DEDICATVM
SEDIB. AVVLSVM SVIS
PER NILVM TRANSFERRI
ALEXANDRIAM IVSSIT
VT NOVAM ROMAM
AB SE TVNC CONDITAM
EO DECORARET
MONVMENTO.

Da

Da vn'altra.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
SPECIE EXIMIA
TEMPORVM CALAMITATE
FRACTVM CIRCI MAX.
RVINIS HVMO LIMOQ.
ALTE DEMERSVM MVLTA
IMPENSA EXTRAXIT
HVNC IN LOCVM MAGNO
LABORE TRANSTVLIT
FORMAEQ. PRISTINAE
ACCVRATE RESTITVTVM
CRVCI INVICTISSIMAE
DICAVIT
A. M. D. LXXXVIII. PONT. IV.

E dall'altra vi è.

CONSTANTINVS
PER CRVCEM
VICTOR
A S. SILVESTRO
HIC BAPTIZATVS
CRVCIS GLORIAM
PROPAGAVIT.

Del-

Della Guglia di S. Maria Maggiore.

LA Guglia di S. Maria Maggiore era prima nel Mausoleo di Augusto, dipoi essendo rotta, molto tempo stette nella strada vicino à S. Rocco di Ripetta, fù ristorata da Sisto V. e trasportata à S. Maria Maggiore per mezzo di Domenico Fontana Architetto, nella quale vi sono l'infrascritti Epitaffij scolpiti, & è alta piedi quarantadue.

Da vna parte.

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM
AEGYPTO ADVECTVM
AVGVSTO
IN EIVS MAVSOLEO
DICATVM
EVERSVM DEINDE ET
IN PLVRES CONFRACTVM
PARTES
IN VIA AD SANCTVM
ROCHVM IACENTEM
IN PRISTINAM FACIEM
RESTITVTVM
SALVTIFERAE CRVCI
FELICIVS
HIC ERIGI IVSSIT
A. M. D. LXXXVII. PONT. III.

Da

Da vn'altra parte.

CHRISTVS
PER INVICTAM
CRVCEM
POPVLO PACEM
PRAEBEAT
QVI
AVGVSTI PACE
IN PRAESEPE NASCI
VOLVIT.

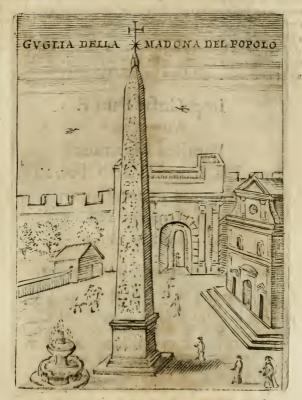
Dall'altra parte.

CHRISTI DEI
IN AETERNVM VIVENTIS
CVNABVLA
LAETISSIME COLO
QVI MORTVI
SEPVLCRO AVGVSTI
TRISTIS
SERVIEBAM.

Dall'vltima parte.

CHRISTVM DOMINVM
QVEM AVGVSTVS
DE VIRGINE
NASCITVRVM
VIVENS ADORAVIT
SEQ. DEINCEPS
DOMINVM
DICI VETVIT
ADORO.

E pensiero di molti, che non solo la detta Guglia, mà le altre quattro delle quali hora si dirà, fossero maggiori.

Della

Della Guglia della Madonna del Popolo.

LA Guglia che è alla Madonna del Popolo è detta Flaminia per la vicina Porta così nominata, come si è detto trattando delle Porte di Roma, hora vien chiamata del Popolo. Era la presente Guglia nel Cerchio Massimo, come si è narrato descriuēdo di quella di S.Gio-

uanni in Laterano. Vogliono che questa sia di piedi ottantaotto, e fosse portata à Roma da Ottaniano Augusto, e riposta nel detto Cerchio consacrandola al Sole. L'anno 1587. Sisto V. la fece cauare dal sudetto luogo per mezzo di Domenico Fontana Architetto Pontificio, e risarcita, fù riposta come si vede: nella base della quale in due parti vi è l'Inscrittione del detto Imperadore, cioè.

Imp. Cæsar Diui F.
Augustus
Pontifex Maximus
Imp. XII. Cos. XI. Trib. Pot. XIV.
Aegypto in potestatem
Populi Romani redact.
Soli donum dedit.

Sisto V. da vna parte vi fece dapoi scolpire:

SIXTVS V. PONT. MAX.
OBELISCVM HVNC
A CAESARE AVG. SOLI
IN CIRCO MAX. RITV
DICATVM IMPIO
MISERANDA RVINA
FRACTVM OBRVTVMQ.
ERVI TRANSFERRI
FORMAE SVAE REDDI
CRVCIQ. INVICTISS.
DEDICARI IVSSIT
A. M. D. LXXXIX. PONT. IV.

Da

Dall'altra parte.

ANTE SACRAM
ILLIVS AEDEM
AVGVSTIOR
LAETIORQ. SVRGO
CVIVS EX VTERO
VIRGINALI
AVG. IMPERANTE
SOL IVSTITIAE
EXORTVS EST.

Delle Guglie di S. Mautho, de' Medici, e de' Mátthei.

L'Obelisco, ouero Guglia di S. Mautho, e così detto per esser vicino alla Chiesa di San Bartolomeo de' Bergamaschi, nella quale vi sono delle memorie del detto Santo, che fù Vescouo in Bertagna. Questa Guglia è piena di lettere Gieroglifiche.

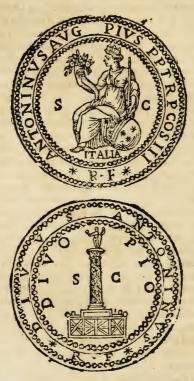
La Guglia che si troua nel Monte Pincio, nel Giardino del Gran Duca di Fiorenza, detto de'Medici, luogo veramente amenissimo, e degno d'essere veduto, è similmente di lettere Egittiache dette Gieroglifiche intagliate.

A canto à S. Maria in Dominica detta la Nauicella, nel bello, e diletteuole Giardino de'Sig.Matthei è vna Guglia eretta medesimamẽte. Se ne vede poi vna più piccola,ma però intiera sopra quattro piedi di Leone di Metallo al principio della scala nel Palazzo già de'Sig.Orsini in Campo di Fiore,la quale doueua essere nel Theatro di Pompeo, che era in tal luogo; se ne trouano poi molti pezzi per la Città, come anco che seruono per cantonate, ò per altro, dalli quali viene confermato quello che si disse da principio,cioè che molti furono gli Obelischi, ouero Guglie in Roma,ma l'antichità, e peruersa natura de'Barbari le hanno mandate à male.

Quelle figure, e segni, che vi si vedono scolpiti, come imagini d'huomini, animali, e molti altri diuersi segni, sono dette *Litteræ Hieroglificæ Aegyptiorum*, e si tiene, che fosse l'inuentore Hierailco dotto in questa scienza, e che i detti Popoli vsauano questi segni in vece delle lettere,non hauendone anco cognitione, sì che spiegauano i concetti della loro mente, e loro filosofia con tali figure,e di ciò vi è il testimonio di Cornelio Tacito, dicendo: *Primi Aegyptij per figuras animalium sensus mentis effingebant*.

E fecero questo, perche tali misterij non fossero intesi dalla plebe, volendo, per'essempio intendere per l'Occhio la custodia; per la Mosca l'imprudenza; per la coda del Pauone l'instabilità delle ricchezze; per lo Serpente la prudenza; quando si morde la coda, la riuolutione dell'anno; per lo Sparuiere cosa fatta con prestezza; e così delli altri segni secondo la loro proprietà; di tal materia ne hanno trattato alcuni, come Pietro Valeriano, Tomaso Garzoni, & altri; l'Alessandrino dice,che Moisè essendo in cattiuità con il suo Popolo d'Israel, insegnò come peritissimo ch'era, molte scienze a'Maestri Egittij, & à proposito di questi caratteri si potrebbe dire, che siano deriuati da' Nepoti di Adamo Figliuoli di Seth,secondo narra Gioseffo Hebreo, dicendo, che fecero due Colonne, vna di pietra,

l'altra di mattoni, nelle quali lasciarono scolpite, e scritte tutte l'arti, de'quali essi furono inuentori; & afferma come in Siria vidde vna delle dette Colonne, si che potrebbe cõseguentemente essere, che gli Egittij da quelle imparassero il modo di significare i loro misterij con quei caratteri detti Hieroglifici, sì come si vede che ne doueua esser copioso l'Egitto, poiche quasi tutte le Piramidi, ouero Guglie portate in Roma, son'o piene di tali figure, e segni.

Del-

Delle Statue.

BIſogna neceſſariamente affermare, che già in Roma foſſe infinito numero di Statue tra quelle à cauallo, & à piedi, di Bronzo, di Marmo, e di Porfido, e d'altra ſorte; poiche ſe bene tante per cagione d'Antichità, e malignità de'Barbari, ſono ſtate mandate à male, nondimeno hora parte riſtorate, e parte anco intatte ſe ne vedono tante non ſolo ne'Palazzi, Caſe priuate, ma ne'Giardini, e Vigne, ch'è vno infinito numero, anzi appreſſo d'intelligenti viene affermato, che nel colmo che fiorì queſt'alma Città, più foſſe il numero delle Statue che iui era, che gli huomini viui, intendendo però non ſolo delle Statue ſeparate, ma di tutte, come di baſſi rilieui, ò ſimili, ò vere; poiche ſi vede per'iſperienza anco al dì d'hoggi il detto numero grande di diuerſe Statue ſeparate, ma intorno à caſſoni, confini, & altre ſorti de vaſi grandiſſimi de ſepolcri, sì che intorno à vno ſolo de'quali ſi vedranno ducento, ò trecento figure humane, e perciò per la tanta gran copia, poiche per inſino intorno alle porte di molti particolari, erano tenute le Statue, & imagini de'loro falſi Dei, sì che per'eſſer quaſi impedito a'Carri Trionfanti il paſſare, furono sbandite tali Statue, che ſi trouauano sù le ſtrade, e che ſi doueſſero portare fuori della Città, il che è credibile, poiche di continuo tante frà giardini, vigne, e campagne, anco deſerte ſe ne trouano ſepolte. E vero che à cauallo, poche ò niuna è ſtata ſerbata, poiche de'celebri non ſi vede altra, che quella di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore in Campidoglio; ſi deue poi ſapere, come fù coſtume antico de'Greci, quaſi commune, di far le Statue ignude, e de'Romani veſtite; Ma perche il volere annouerare tutte le Statue anco celebri in ſpecie troppo ſarebbe coſa lunga, perciò quì ſolo s'accennaranno alcune particolari, più principali, che ſono nel Campidoglio.

Nella piazza del Campidoglio vi è la Statua, & il Cauallo di Bronzo di M. Aurelio Antonino Pio Imperadore, doue molti anni ſono è ſtata poſta; portataui dalla piazza di S. Giouanni in Laterano.

Sotto il Palazzo de' Conseruatori, vi si vede la gran Testa di Commodo Imperadore, di Bronzo similmente.

Auanti al medesimo portico, vi sono le Statue nude dal mezzo in sù de' Fiumi Nilo, e Tigre; alrri vogliono della Negra, & Aniene hoggi il Teuerone.

Nel Cortile del detto Palazzo, vi sono le Imagini del Trionfo che M. Antonino hebbe in Dacia, portate quiui dalla Chiesa di S.Martina.

A fronte alle predette Imagini vi è vna pietra nella quale è scolpito vn Tempio ornato di bellissime figure.

Di sopra nella prima Sala vi è vna Statua di Hercole di Bronzo messo à oro, il quale dalla mano destra tiene la sua mazza, dalla sinistra vn pomo, & appresso vi è vn Satiro bellissimo. In vna altra stanza più à dentro, vi è ritratta in Bronzo vna Lupa, alle cui poppe pendono i Bambini Romolo, e Remo Fondatori di Roma, i quali sono fatti con tanto artificio, che come se vi fussero, mostrano beuendo desiderio di poppare.

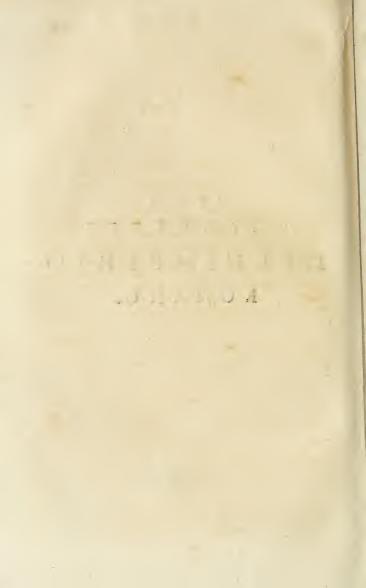
Nella medesima stanza vi sono due Statue di Bronzo di aspetto giouane: l'vna diritta in habito di seruo, l'altra à sedere, con la testa chinata, la quale con bello sforzo s'ingegna di cauarsi vna spina dal piede; simile à quel Batto, del quale così cantò Teocrito.

Mirami Coridon, per Dio, ch'io sento
Pungermi vn piè, da vn spino aspro, e pungente.

Nella Chiesa d'Araceli vi sono molte Colonne, nella terza delle quali, posta nell'entrata à mano sinistra vi sono scritte queste parole.

A CVBICVLO AVGVSTORVM.

Appresso la medesima Chiesa, vi è vna Guglia piccola, e tre Statue di Constantino Imperadore.

DELLE GRANDEZZE DELL'IMPERIO ROMANO.

DELLE GRANDEZZE DELL'IMPERIO ROMANO.

Cauate da Giusto Lipsio, e da altri Autori celebri.

RA' tutti gl'Imperij, che Iddio dalla creatione del Mondo sin'hora hà concessi à gli huomini, il maggiore è stato l'Imperio Romano. E questo apparisce chiaramente da i Confini, dalle Militie, e dalle Virtù segnalate, che in tal'Imperio si ritrouauano. Ogni vno sà quelle parole, Roma Capo, Compendio, e Miracolo del Mondo: Fortezza di tutte le Na oni: Lume delle Genti: à cui (come disse Martiale) non è cosa simile, nè seconda. Ammiano chiamolla Stanza dell'Imperio, e di tutte le Virtù. Propertio disse, che la Natura haueua posto dentro alle Muraglie di Roma tutto quello, che di buono, e di bello era sparso per tutto il Mondo. Tito Liuio anch'egli riferisce, che non fù mai Republica, nè più grande, nè più santa, nè di più buoni essempi, quanto la Republica Romana.

Grandissima benignità di Dio si scorge verso questa Città: poiche con toglierle le Legioni, le hà date le Leggi, e con leuarle i Prencipi Profani, le hà conceduti i Sacri, i quali sono sostegni, e legami, che sostengono tutte le parti di questo mal'vnito edificio della Republica Christiana, che sono i Sommi Pontefici. Et in tal maniera hà fatto di nuouo, che Roma sia ornamento, sicurezza, e Capo del Mondo. E se bene non vi hà quell'antico Senato, ve n'è vn'altro di Eminentissimi Padri Purpurati, di vita, di pruden-

denza, e di santità mirabili, li quali (se tornasse Cinea) non dubiteria di paragonare con li Re, come paragonò quegli antichi Senatori. Non mancano Ambascerie di tutte le Nationi del Mondo; i Rè, & Imperadori fanno riuerenza, e s'inchinano à questa Città, la quale, se bene non è più grande, nè più ornata, come già ella fù, è però migliore, e più santa.

Quali furono i confini, e termini dell'Imperio Romano.

DA Oriente era confine il Fiume Eufrate nella Siria. Da Mezzogiorno le Cataratte del Nilo, il quale cade da'Monti della Luna, altrimente detti Argentari, vicino al monte Atlante. Da Occidente il gran Mare Oceano. Da Settentrione il Fiume Danubio, & il Rheno. Il Danubio passando per la Germania, & Vngheria, entra nel Mare Eussino; & il Rheno, passando per la Belgia, entra nel Mare Oceano.

A tempo poi di Traiano Imperadore, ne'quali anni fù la maggior grandezza dell'Imperio Romano, verso l'Oriente si stese di là dall'Eufrate finó al Fiume Tigre. Da Mezzogiorno si stese insino al mare Oceano Indico: e da Settentrione passò di molto il Danubio.

Ma Adriano successore di Traiano, per inuidia (come scriue Sesto Rufo) ritornò l'Imperio, e'l restrinse all'Eufrate, come prima; donando a'Persi le Prouincie conquistate da Traiano.

Il numero delle Prouincie, che si conteneuano nell'Imperio Romano, erano.

Nell'Asia, Colchide, Hiberia, Albania, Ponto, Bosforo, Cappadocia, Galatia, Bitinia, Armenia, Siria, Arabia, Palestina, Cilicia, Panfilia, Lidia, e tutta l'Asia minore.

Nell'Africa, l'Egitto, la Cirenaica, Marmarica, Getulia, la Libia, la Numidia, la Mauritania, & alcune altre minori Prouincie incognite.

Nell'Europa, l'Italia, la Spagna, la Francia, i Popoli dell'Alpi, la Rhetia, il Norico, l'Illirico, altrimenti Dalmatia, Macedonia, Epiro, Grecia, Tracia, Mesia, altrimente Bul-

ghe-

gheria, Dacia, Pannonia, altrimente Vngheria, e l'Isole del Mare Oceano, & anco del Mediterraneo.

Delle Legioni, & Armate de' Romani.

LE Legioni, che erano sparse per tutto l'Imperio Romano nel tempo di C. Cesare Augusto, e di Tiberio, erano venticinque (come riferisce Tacito, e Dione) senza gli aiuti delle Prouincie, ch'erano altrettanti. Auuertendosi, che gli aiuti non si possono metter per Legioni, le quali erano di gente Italiana la maggior parte. Le quali Legioni erano negl'infrascritti luoghi.

In Spagna n'erano tre, in Francia intorno al Rheno otto, in Africa due, in Egitto due, & vna in Alessandria, che fù aggiunta poi secondo Strabone. Nella Siria intorno all'Eufrate quattro. Nella Mesia non lontano dal Danubio, due. Nell'Vngheria intorno al Danubio, due: In Dalmatia due.

Al tempo di Traiano Imperadore, quando l'Imperio Romano fù in fiore, erano state accresciute sette altre Legioni, cioè tre da Claudio in Inghilterra, ch'egli soggiogò all'Imperio, e due da Vespasiano nella Cappadocia: e Traiano istesso ne accrebbe due nella Dacia; senza numerar gli aiuti, che militauano con le Legioni, che secondo il bisogno di esse cresceuano.

Le Corti, ouero Cohorti de'Soldati, che stauano in Roma, erano diuise in Pretoriane, Vrbane, e Vigili.

Le Pretoriane furono ordinate da Cesare Augusto, e nel suo tẽpo furono dieci Cohorti, & ogni Cohorte era di mille Soldati. Al tempo di Vitellio Imperadore furono sedici; e s'accrebbero doppo, e mancarono secondo gl'Imperadori.

Queste Cohorti Pretorie erano de'Nobili, cauate da Toscana, dall'Vmbria, dal Latio, e dall'antiche Colonie; che perciò Ottone Imperadore le chiamò, Giouentù Romana, come dice Tacito. E gl'Imperadori, per esser più sicuri, vi aggiunsero vna Cohorte di gente Fiãminga, di quella parte detta Batauia, hora Ollanda, e Frisia. Qual Cohorte Fiamminga era di mille Caualli, e di mille Pedoni.

Di

Di più gl'Imperadori à difesa, e sicurezza loro trouarono vn'altra Cohorte, detta Euocati, che erano quei Soldati non obligati alla militia, & erano giouani Romani nobili dell'ordine Equestre, e confidenti dell'Imperadore: la qual Cohorte era di mille Giouani; e fù ritrouata da Sergio Galba, secondo Suetonio.

Le Vrbane à tempo di Cesare Augusto furono tre, e da lui ordinate di mille Soldati l'vna, come dice Tacito, e tutte di gente Italiana: solamente Vitellio Imperadore ne aggiunse dieci di più, & Alessandro Seuero le accrebbe sino al numero di sessanta, come scriue Herodiano.

L'offitio, e carico di questi era, di difendere la Città, con far la guardia à i Tempij, à i Fori, & in tutta la Città, accioche non vi si commettesse alcun male.

Le Vigili furono ordinate da Cesare Augusto al numero di sette, nè più crebbero, nè mancarono; e tutte queste erano di gente Libertina.

L'offitio, e cura loro era di guardare la Città da gl'incendij.

Delle Armate.

L'Armate erano nel Mare quattro, e nelli Fiumi tre. Nel Mare n'erano due grandi, chiamate Pretorie per l'eccellenza loro. Vna staua à Rauenna nel Mare Adriatico à difensione dell'Italia, dell'Albania, della Macedonia, dell'Achaia, della Grecia, dell'Oriente, & Isole di quei Mari. L'altra staua al monte Miseno fra Baia, & Ischia, per difender la Francia, la Spagna, l'Africa, l'Egitto, la Sardegna, e la Sicilia. In ciascuna erano dieci Cohorti, cioè dieci mila Soldati. In quella di Rauenna erano dugento cinquanta Galere, come dice Dione.

Le due minori Armate, vna staua vicino à Marsilia, in Francia, e l'altra nel Porto vicino à Costantinopoli, & in ciascuna di esse erano tre mila Soldati. Tutte le sudette Armate furono instituite, & ordinate da Cesare Augusto.

Le tre Armate di Fiumi, l'vna era nel Rheno, l'altra nel Danubio, e la terza nell'Eufrate.

In tutte le sudette Armate di Mare, e di Fiumi vi erano cen-

cento mila Soldati, che così raccoglie Giusto Lipsio da Aristide Scrittore Greco.

Il qual'Aristide rassomiglia l'Imperio Romano ad vna Città, le cui fosse sono i Fiumi; le Terre bastioni; e le muraglie non di pietre, nè di loto, ma di rilucente ferro di tante Legioni di Soldati.

Le quali Legioni conteneuano il numero di dugento cinquanta mila persone, e di più cento mila dentro la Città di Roma.

Vegerio Greco, che visse al tempo di Valentiniano I. Imperadore, parlando delle Militie Romane, disse, che arriuarono al numero di seicento quarantacinque mila Soldati; e che questo numero era sempre mantenuto in arme per difesa dell'Imperio. Nè questo deue parere à noi marauiglia; poiche l'Italia sola alla venuta di Annibale Carthaginese, armò (secondo Polibio) settecento mila fanti, e settanta mila caualli.

Delle Colonie.

NOn solo l'Imperio Romano era difeso negli estremi, e confini; ma ancora nel mezzo; e questo con le Colonie, così dette dal coltiuare i Campi. Ciascuna di loro era vna picciola Roma, perche proportionalmente vi erano tutti i Magistrati, e luoghi publici, come in Roma.

In queste Colonie erano mandati i Soldati licentiati dalla militia, detti Euocati, ò Emeriti, accioche godessero i premij delle loro fatiche. Così fece Lucio Silla, e Giulio Cesare, che distribuirono in dette Colonie le Legioni, delle quali si erano seruiti. Furono prima ritrouate da Romolo, e sauiamente da lui, e ritrouaronsi à varij fini. Primo, perche si alleggerisse la Città di gente superflua. Secondo, per l'vtilità, accioche tanto più i paesi si frequentassero, che da esse nacque la populatione di Germania, come auanti che vi entrassero i Romani, era piena di selue, e di luoghi deserti, come dice Tacito. Terzo, per difesa delli Sudditi, e per mantenere in officio i Paesi. In Italia furono cento cinquanta Colonie, in Africa intorno à sessanta, in Spagna da trenta in circa, in Francia pur da trenta in circa.

Et a proportione si può discorrere nell'altre parti dell'Imperio, non facendosi appresso gli Scrittori calculo alcuno fermo, e stabile,

Della moltitudine de'Romani.

LA ragione per la quale crescessero in tanto gran numero i Romani, per mantenere tante Legioni, e Colonie, fù il sauio consiglio di Romolo, dando la Cittadinanza à i Popoli vinti, come esso fece co'Sabini; facendo poi il medesimo con altri, & il Senato, e gl'Imperadori. E Romolo si mosse à far questo, accioche i vinti tollerassero meglio il giogo, e la seruitù. Onde Cornelio Tacito introduce Claudio Imperadore, che loda grandemente questo fatto. E per tal cagione non si sentirono ribellioni di Prouincie sì frequenti in quell'Imperio: il che non auuiene a'tempi nostri.

Crebbe ancora la moltitudine de'Romani con dare la Libertà, e Cittadinanza à i serui; il che fù ritrouato da Seruio Tullio; e se bene nel principio dispiacque alla Nobiltà Romana, come se venisse à contaminarsi da quella feccia d'huomini; tuttauia si vide poi l'vtile grande, che ne successe.

Li primi che hauessero la Cittadinanza di Roma, furono i Popoli dal Latio, della Toscana, e dell'Vmbria.

Claudio Imperadore fù il primo, che diede la Cittadinanza à gente fuori d'Italia, come dice Tacito. Altri dicono, che fosse Cesare Augusto il primo che facesse scriuere nella militia Romana i Popoli fuori d'Italia; accioche le Prouincie si disarmassero, con pigliarsi appresso di se i migliori Soldati, che vi erano, mantenendogli così meglio in offitio. E quei Soldati, che erano leuati di vna Prouincia, si trasferiuano in altra assai lontana, accioche stando in paese d'altri, non potessero tentar cose nuoue, e solo nelle guerre si seruiuano di tali Soldati; talche (come dice Tacito) le Prouincie si vinceuano, e conquistauano col sangue delle Prouincie. Onde Giustino Historico loda Filippo padre d'Alessandro di astutia, per hauer trouato questo modo di traslatare i Popoli da vn paese all'altro. Il medemo

mo ſtile tenne Antipatro ſucceſſore di Aleſſandro con li Popoli della Grecia: e Tigrane Rè dell'Armenia vinto da Pompeo pur fece l'iſteſſo con li Popoli della Cilicia, e della Cappadocia, li quali eſſo trasferì nell'Armenia, e nella Meſopotamia, e molti altri doppo hanno ſeguito il medeſimo ſtile.

La prima Deſcrittione fatta in Roma da Seruio Tullio Rè l'anno 179. dall'edificatione della Città, fù di ſettantaquattro mila Cittadini Romani.

Vn'altra nel 239. pur dell'edificatione ſudetta poco auāti la guerra Marſica, fù di quattrocento mila Cittadini.

Vn'altra ſeguita l'anno 414. da detta edificatione, fù di dugento mila Cittadini.

L'altra nell'anno 642. quando Lucullo vinſe Mitridate, fù di nouecento dieci mila Cittadini. Le dette Cittadinanze furono di gente Italiana; ma poi al tempo di Ottauio Auguſto furono quattro milioni, e cento ſeſſantatre mila pur di gente Italiana. E à tempo di Claudio Imperadore, che fuori d'Italia diede la Cittadinanza, come ſi è detto, furono numerati ſei milioni, e nouecento ſeſsantaquattro mila Cittadini.

Delle Gabelle dell'Imperio Romano.

LE Gabelle erano diſtinte in Tributi, ò Vettigali, in Decime, in Quinte, in Scritture, in Portorij, & in Captioni, ouero Teſte:

I Tributi, e Vettigali furono Gabelle aſſai antiche, che ſi pagauano a' Romani da' loro ſudditi. E queſto nome di Tributo, è generale ſignificando alle volte appreſſo gli Scrittori quella ſomma, che ſi pagaua de' Campi; onde Tertulliano diſſe, che le genti erano cariche di Tributi de' Campi.

Le Decime erano la decima parte de' frutti de' Campi, li quali dauano i popoli, doppo che haueuano fatte le Colonie, e diuiſi i Campi, che così diſse Appiano.

Le Quinte erano la quinta parte de' frutti, che pagauano de' beſtiami d'ogni ſorte, come dice l'iſteſſo Appiano; ſe ben Cicerone nelle Verrine vuole, che queſta Gabella

si stendesse ancora nel Vino, e nell'Oglio.

Le Scritture si chiamauano quelle Gabelle, che pagauano coloro che faceuano pascolare i lor'animali nelli Campi del publico, che facendosi scriuere questi tali dalli Deputati perciò la Gabella fù chiamata Scrittura.

Li Portorij erano quelle Gabelle, che si pagauano nell'entrare, e nell'vscire i Porti di Mare; & alle volte sono dette Portarij ancora dalle Porte, perche nell'entrare, & vscire la Porta della Città, si pagauano, come dice Seneca, & Herodiano.

Le Captioni, ouer Capitationi, furono Gabelle imposte sopra i Capi de gli huomini,& alle volte ancora degli animali se bene questo di rado, & è poco chiaro appresso gli Scrittori. Questa Gabella sopra li Capi, e Teste de gl'huomini fù instituita da Cesare Augusto, si pagaua dalli sedici anni, fino alli sessanta, come si legge in Vlpiano. Hora, quanto si pagasse per Testa non è chiaro appresso gli Scrittori. Alcuni dicono, che fosse vn giulio, mossi da quel, che si legge in San Matteo, che Christo Nostro Signore pagò vna dramma. Ma questo non par che voglia dir quel che si legge nel medesimo al cap.22. *Numisma Census*; sì che pare à Lipsio, che fusse poca Gabella, se la dramma, ò il danaro non era però d'oro: e per cagione di questo tributo fù ordinato il Censo, del quale si parla negli Euangelij. Per vedere,quanto fusse il tributo del Censo, che si cauaua dalli Capi, si può auuertire quello, che dice Gioseffo Hebreo, cioè che nell'Egitto solamente erano sette milioni, e mezzo di persone. Se l'Egitto sola Prouincia faceua tante persone, si può comprendere, quante ne facesse l'Italia, la Francia, la Spagna,e tant'altre soggette all'Imperio Romano. Giusto Lipsio raccoglie, che arriuassero à trecento milioni di persone.

Il Tributo, che tutte le Prouincie rendeuano ordinariamente all'Imperio Romano, era di cento cinquanta milioni d'oro l'anno, come calcula Giusto Lipsio. Nè ciò è marauiglia, poiche per relationi, che si hanno, il Rè della China, hà d'entrata cento venti milioni d'oro.

Non solamente v'erano nell'Imperio le sudette Gabelche entrauano nell'Erario; ma ancora furono ritrouate

da Cesare Augusto altre Gabelle, per pagare i Soldati mentre militauano, e dopo che erano licentiati dalla militia; e questo accioche non tentassero cose nuoue per carestia di danari; e queste Gabelle furono chiamate Vigesime, Vigesimequinte, e Centesime.

Le Vigesime erano quelle Gabelle, che erano sopra le heredità, che si lasciauano; e da queste Gabelle eran liberi i poueri, e quelli a' quali perueniuano l'heredità per congiuntione assai vicina di sangue.

Le Vigesimequinte erano Gabelle, che si pagauano quando si vendeuano gli schiaui, li quali vendeuansi à prezzo carissimo, per cagione di questa Gabella; onde Dafnide schiauo fù venduto sette milia, e cinquecento diciasette scudi, e mezzo, come dice Plinio, che erano trecentomila, e settecento piccoli sestertij, e pure non era se non Grammatico; e Lelio Preconino fù venduto cinque milia scudi, secondo che riferisce Suetonio.

Le Centesime erano Gabelle, che si pagauano di tutte le altre cose, che si vendeuano, come si caua da Tacito, quãdo parla di Tiberio, che non volle leuarle via, pregandolo di questo assai il Popolo, scusandosi, che con queste si manteneua l'Erario militare.

Vespasiano notato di grande auaritia appresso gli Scrittori, non solo accrebbe i Tributi alle Prouincie, ma ad alcune li raddoppiò, e di più ritrouò vna Gabella sopra l'orina, accioche stesse più netta la Città. E perche di essa seruiuansi quelli che cauauano le macchie, che perciò stauano sparsi tini grandi per molti luoghi della Città; quella Gabella fù chiamata ancora Chrisargiro, come si fà mentione nelle historie: e fù ampliata non solo all'orina ma allo sterco ancora di tutte le persone, pagando ciascuno vn giulio l'anno.

Nè ciò bastò, che altri Imperadori doppo la posero sopra i Caualli, Muli, Asini, e Cani sì in Roma, come fuori, pagandosi l'istesso, sì come riferisce Giorgio Cedreno Scrittore Greco, ragionãdo di Anastasio Imperadore. E per nobilitare, e dar colore à questa Gabella, ordinarono, che i danari, che si cauauano da essa, fussero posti nel sacro Erario.

Caligola pose la Gabella alle Meretrici, ordinando, che

pagassero l'annò quanto guadagnauano in vna volta: & Heliogabalo l'ampliò à i Ruffiani. Alessandro Seuero poi prohibì, che tali danari cauati da dette Gabelle, si ponessero più nel sacro Errario; mà ordinò, che si spendessero in ristaurare i Theatri, Anfiteatri, & altre cose simili.

Delle Ricchezze dell'Imperio di Costantinopoli.

FVrono sì grandi le ricchezze de gli Imperadori di Costantinopoli, che Gregorio Zonora Scrittore Greco, dice, che Basilio Imperadore, che visse nell'anno 860. di Christo, haueua nel suo tesoro in Costantinopoli dugento mila Talenti di oro senza l'altre monete, delle quali non si poteua trouar numero per la gran quantità. Quali dugento mlia Talenti d'oro fanno la somma di mille, e dugento milioni di scudi d'Oro, come calcula il Lipsio.

Beniamino Giudeo nel suo Intinerario, che mandò poi in luce Aria Montano, dice, che gli Imperadori di Costantinopoli, solamente da Costantinopoli cauauano l'anno sette milioni, e dugento cinquanta mila scudi. E se questa gran somma si cauaua da Costantinopoli, quanto maggiore si hà dà credere si cauasse da Roma.

Delle Ricchezze cauate da i Trionfi.

NON solamente le ricchezze de' Romani erano grandi per li Tributi, ma ancora per li Trionfi, i quali incominciarono da Romolo: e fino alla morte di Ottauio Augusto, furono trecento dodeci.

Il Trionfo di Lucio Tarquinio Superbo fù di Sessa, e di Pometia, con acquisto di quattro mila Talenti.

Il Trionfo di Lucio Papirio de i Sanniti, fù di venticinque mila, e trecēto trenta scudi d'Oro, e dodici mila, e trecento d'Argento. E di simil sorte furono tutti gli altri Triōfi, fino à quello di Taranto, che fù l'anno 444. dell'Edificatione di Roma. Del qual Trionfo, dice Floro, che non era entrato mai il più bello in Roma fin'à quel giorno. E questo perche gli altri Trionfi erano solamente di Pecore de i Toscani, e di Greggi de'Sabini, e di Arme spezzate de'Sanniti:

niti: ma questo di Taranto fù pieno di Oro, di Porpora, di Statue, e d'ogni dilicatezza di Taranto.

Il Trionfo di Scipione Africano, doppo hauer vinta la Spagna, e soggiogata l'Africa, e date le leggi à Carthagine, portò nell'Erario Romano tre milioni, e trecento trenta milia scudi.

Più ricco fù quello del fratello Scipione Asiatico;

Il Trionfo di Lucio Paolo Emilio del Rè Perseo (come riferisce Velleio Patercolo) fù di cinque milioni d'oro, oltre i Vasi, Statue, & altri ornamenti di quelli Rè di Macedonia. E questo Trionfo superò tutti gli passati, & alcuni Autori vogliono, che fossero sette milioni, e mezzo d'Oro.

Il Trionfo di Gneo Pompeo il grande del Rè Mitridate, e di tutto l'Oriente, fù il più bello di tutti gli altri, e portò all'Erario (come scriue Plutarco) venti milia Talenti, che fanno dieci milioni, e cento milia scudi d'Oro.

Li Trionfi di Giulio Cesare superarono quelli di Pompeo come l'haueua anco superato con l'arme, percioche (sì come riferisce Appiano Alessandrino, e Velleio) diede all'Erario quaranta milioni di scudi d'Oro, con hauer trionfato da quattro volte.

E dalle cose sudette si può cauare quante fossero le ricchezze dell'Erario Romano.

Delli Donatiui.

INsieme con li Trionfi furono trouati i Donatiui, chiamati Oro Coronario, che erano Corone d'Oro, che dauano le Prouincie in segno dell'allegrezza à gl'Imperadori, che Trionfauano. E prima furono date (come si legge in Atheneo) da i Popoli d'Asia ad Alessandro Magno, quando vinse il Rè Dario. Nella Republica Romana da principio queste Corone per la pouertà erano di Lauro, ma al tépo di Quinto Flaminio cominciarono ad esser d'Oro, che così al medesimo Flaminio ne furono donate cento quattordici. A Scipione Asiatico ne furono donate dugento trétaquattro. Et à Giulio Cesare ne furono donate due mila & ottocento vintidue, e ciascuna era di libre dieci d'Oro in circa. Questo è quello, che dice Tertulliano delle Coro-

ne Prouinciali, che le Prouincie donauano à gl'Imperadori, quando trionfauano. Mà alle volte in vece di Corone dauano danari: onde si legge in Tito Liuio, che certi Popoli di Asia donarono à Manlio quindici Talenti per vna Corona, che fanno la somma di noue mila Scudi. Questa vsanza di fare, e donare tanta somma di danari in vece delle Corone, crebbe tanto, che in tutti li Trionfi le Prouincie erano obligate à pagarle. E perciò Cesare Augusto si gloriaua appresso Dione Cassio, d'hauer fatti essenti li Popoli d'Italia da tal pagamento ne' suoi Trionfi. La qual vsanza diuentò poi Tributo, in confermatione di quello, che fecero gl'Imperadori seguenti, accennandolo Suida Scrittor Greco. Il qual Tributo cresceua, e mancaua secondo il gouerno de gl'Imperadori: & il detto Tributo nō entraua nell'Erario, mà nel Tempio di Gioue Capitolino, secondo che dice Plinio.

Delle spese fatte nè Soldati, nè Magistrati, e nel Popolo.

LE spese dell'Imperio Romano erano di due sorti, alcune necessarie, & altre arbitrarie.

Le necessarie erano quelle, che si faceuano in mantener Soldati, Magistrati, & il Popolo.

La spesa, che si faceua, per mantener i Soldati, si può cauar da questo, ch'essendo sempre in arme da settecento mila Soldati, come di sopra si è detto, & essendo la paga di ciascuno di tre Scudi il mese, cioè de' Soldati ordinarij; si può fare il conto secondo il detto numero di Soldati, oltre i donatiui, e prouisioni maggiori à gli Officiali.

Le spese, che si faceuano à i Magistrati, furono ancora grandi: i quali Magistrati furono di due sorti, cioe Vrbani, e Prouinciali. Cesar'Augusto ordinò, che fosse data certa quantità di danari a' Proconsoli, accioche splendidamente si mantenessero nelli loro Officij. E qual fosse detta quantità si può cauare da Cicerone nell'Oratione, che fece contra Lucio Pisone Proconsole, oue dice, che sotto titolo di portar i Vasi, che seruiuano alla sua tauola, gli furono dati cento ottanta Sestertij, che fanno la somma di dugen-

dugento cinquanta mila Scudi. E da questo si può congetturare, quanto spendessero in tanti Magistrati, ch'erano sparsi per tutto l'Imperio.

Le spese, che si faceuano al Popolo particolarmemte, erano nella Grascia, che nel principio della Republica fù assai ristretta, ma cresciuta poi la potenza de' Tribuni della Plebe, si daua il grano al Popolo senza danari. Giulio Cesare ancorche hauesse speso settecento cinquanta mila scudi nella Grascia, pregò il Senato à pigliarsi cura di mantenere il Popolo. Il grano che si donaua al popolo, dauasi alli poueri, & à quelli, che non si poteuano aiutare, che al tẽpo di Giulio Cesare furono trecento venti mila persone. Onde si legge in Egesippo Greco, che tanta gran quantità di grano veniua à Roma del continuo dall'Egitto, e dall'Africa, che per modo di motto disse, che il Popolo Romano mangiaua l'Africa in otto mesi, e l'Egitto in quattro; volendo inferire la gran quantità di grano, che si consumaua.

Et in Spartiano si legge, che Alessandro Seuero ne lasciò in Roma per sette anni, del qual grano si consumaua ogni giorno per vitto settanta cinque mila moggie.

Al tempo d'Honorio poi nel quale cominciò à declinare l'Imperio, si legge, che bastauano in Roma quattordici milia moggia di grano il giorno. E non solamente dauano il grano, ma alle volte il pane: onde si legge in Aureliano, che promise al Popolo di crescere il pane à due libre, se tornaua vincitore dall'Oriente, come successe. Et alle volte diedero il Vino, Oglio, & ancora la carne porcina da' tempi di Aureliano fin'à Costantino.

Delle spese de' Giuochi.

LE spese che si faceuano per li Giuochi, erano smisurate. Cesare Augusto (come narra Suetonio) fece molti giuochi, nelli quali non spese mai meno di due milioni, e mezzo d'Oro per volta, leggendosi, che ne facesse al numero di quaranta, e più.

Nerone vna volta in honore di Tiridate Rè d'Armenia, il quale era venuto à Roma per riceuere da lui la Corona,

copri il Theatro di Pompeo tutto di pāni d'Oro, e la tela, che seruiua per difesa dal Sole,era tutta di porpora ornata di stelle d'oro ad emulatione del Cielo; e tanto fù l'oro, che in quel dì si vidde nel Theatro,che quel giorno lo chiamarono giorno d'oro.

Giulio Cesare auanti che fosse Prencipe nella sua prima Edilità rappresentò spettacoli al Popolo, oue si combattè con le fiere, con aste, e spade d'argento, e tutto quel luogo era coperto d'argento.

Heliogabalo (si come riferisce Lampridio) rappresentò i giuochi Circensi, oue combatterono le Naui in Naumachie piene di Vino in vece d'Acqua. E per poter maggiormente spendere, ritrouarono certi quadretti, ò dadi di legno chiamate Tessere, nelle quali erano notate varie cose, che donauano al Popolo, cioè Veste, Oro, Gemme, Argento, Schiaui, Caualli, Fiere, Naui, Campi, e Case, che stauano in Isola; e quei tali,che riceueuano detti, quadretti. subito erano pagati da i soprastanti de' giuochi, & in queste maniere de' doni consumauano gran quantità di Oro, e d'altre robbe.

Del Coliseo.

TIto figliuolo di Vespasiano nella Dedicatione del suo Anfiteatro, detto hora il Coliseo, la quale spesa durò per cento giorni, spese dieci milioni d'Oro, che furono cento mila scudi per ciascun giorno.

Adriano Imperadore nell'Adottione del Figliuolo Ceionio Commodo spese pure dieci milioni d'Oro nel sudetto modo de' doni.

Onde non è marauiglia, se queste loro spese furono biasimate da' Santi Padri, e da Lattantio,e da S.Ambrogio nel sermone 81. il quale dice, che non solo li Prencipi, ma ancora li Cittadini spendeuano in vn'hora tutto il loro patrimonio per acquistarsi il fauore della Plebe.

De' Do-

De' Doni di Giulio Cesare.

GIulio Cesare spese tanto (secondo che dice Suetonio) che non tralasciò modo alcuno di spesa, dando alle volte à ciascuno de' suoi Soldati vno Schiauo ouero vn Campo.

Nel principio della guerra Ciuile, essendo ancora in Francia, con tre milioni d'Oro corruppe Lucio Paolo Cõsole, e Curione, acciò che l'aiutassero nella guerra. Hauendogli Pompeo ridomandate le sue due Legioni imprestategli; prima che i Soldati da lui si partissero, donò venticinque scudi per ciascuno. Quando cominciò la guerra Ciuile, diede à tutte le sue Legioni Veterane, ch'erano dieci, cinquecento scudi per ciascun Soldato, & à gli Officiali minori mille scudi per vno, & alli maggiori, come Tribuni, & Acquiliferi; due mila scudi per ciascuno; e benche le Legioni erano Veterane, cioè poco piene di Soldati, si può giudicare, che almeno fossero trenta mila Soldati; che secondo questo computo, hauerebbe lor donato quindici milioni d'oro, oltre il dono de gli Officiali. E poco doppo questo tempo, fece ancora donatiui al Popolo di Roma, cioè alle persone bisognose, che furono trecento venti mila poueri, dando per ciascuno dieci scudi, dieci moggia di grano, e dieci libre d'oglio, che il detto danaro solamente fà il numero di tre milioni, e dugento mila scudi.

De' Doni di Ottauio Augusto.

QVesto Prencipe donò tanto, che di lui si poteua dire; quello che già disse Liuio Druso, il quale si gloriaua di non hauer lasciato altro da donare, eccetto il Cielo, e'l fango: *& Cælum, & cænum*.

Auanti il Principato, alli Soldati, che chiamò di nuouo per timor di Antonio, che erano due mila, donò cinquanta scudi per ciascun Soldato.

Alla Legione Quarta, e Martia, le quali si erano partite da Antonio, donò 225. scudi per ciascun Soldato. Nel primo

mo Consolato, quando entrò in Modona, diede à quelle otto Legioni, che si arresero, 250. scudi per ciascun Soldato: onde lor donò almeno sei milioni d'Oro: e pur ancora non haueua fatta preda alcuna. Nella guerra Philippense in Grecia, oue si combattè per lo Principato con Bruto, e Cassio, Ottauio con M. Antonio, promise à ciascun Soldato. 500. Scudi, & haueuano in Arme 29. Legioni in quella guerra, essendo promesso il medesimo à quaranta Legioni, che stauano ne' presidij d'Italia, che in tutto erano 69. Legioni. Onde calcula il Lipsio, che prometessero 150. milioni d'Oro, che fù poi attesa la promessa: e questo fù auanti il Principato. E doppo fatto Principe, non si scordò della sua liberalità. Nel quinto Consolato donò al Popolo, & a' Putti di Roma sei milioni d'Oro, & in varij altri Cõsolati, costumò sempre far'altri donatiui grandi al Popolo.

De' Doni da diuersi Prencipi fatti.

CAio Caligola solamente in vn'anno (come riferisce Suetonio) consumò in pasti, & in doni sessanta sei millioni, e cinquecento mila scudi.

Claudio nel principio del suo Imperio donò à ciascun Soldato di tutte le Legioni dell'Imperio cinquecento Scudi essendo in arme, come si era detto, d'intorno à sei, ò settecento milia Soldati; potendosi calculare, quanto fosse gran donatiuo.

Nerone spese tanto, che Suetonio dice di lui, che non cauaua altro gusto dal danaro, che la prodigalità. Alli Soldati Pretoriani senza causa fece dare dugento cinquanta milia Scudi: & Agrippina sua Madre marauigliãdosi di questa sua spropositata prodigalità, fece spandere sopra d'vna gran tauola tutto il danaro, per dargli occasione, ch'vn'altra volta non donasse tanto: ma esso di grand'animo, comandò, che si duplicasse la somma, dicendo: Io non credeua d'hauer donato così poco. Onde Tacito parlando delli donatiui di Nerone, disse, che haueua consumato cinquantacinque milioni d'Oro in donare.

Alessandro Seuero (come si legge nel Compendio di Dione) celebrando la festa del suo Imperio, diede in vna

sola

sola volta al Popolo, & alli Soldati Pretoriani cinque milioni d'Oro; gloriandosi, che non fusse mai più stato dato tanto in vna sola donatione.

Delle Ricchezze d'alcuni Cittadini priuati.

NIssuno poteua essere Caualier Romano se non haueua dieci mila Scudi d'entrata. E nissuno poteua esser Senatore, se non haueua d'entrata 25. mila: e questo secondo gli ordini di Cesare Augusto. Frà questi ricchi fù celebre Crasso, il quale negaua nissuno potersi chiamar ricco, che non hauesse potuto del suo Patrimonio mantener sei Legioni di Soldati, e gran Caualleria, & altri aiuti con l'entrate solamente di vn'anno.

Il medesimo Crasso da' suoi Campi tiraua d'entrata ogni anno cinque milioni d'oro.

Seneca, che faceua professione di parco, haueua di robba sette milioni, e mezzo d'Oro; come riferisce Tacito suo amico.

Pallante liberto di Claudio haueua di robba dieci milioni d'Oro.

Emolpo Cittadino Romano (secondo, che scriue Petronio) haueua tanta gran quantità di serui sparsi per tutti li Campi di Numidia, che haurebbe potuto pigliar Carthagine.

Belisario al tempo di Giustiniano Imperadore haueua dieci mila Serui.

Giulio Capitolino riferisce ancora di Gordiano, mentre era Cittadino priuato, che per tutte le Città di Campagna, di Toscana, dell'Vmbria, della Marca, e di Romagna, per quattro giorni facesse far giuochi di varie sorti, potendosi comprendere la grande spesa fatta. Onde non è marauiglia quello, che dice Seneca nel lib. 10. che li Campi di alcuni Cittadini del suo tempo erano sì grandi, che in essi nasceuano, e moriuano fiumi grandi, che prima conteneuano le Prouincie.

Della Liberalità de gli Antichi Romani.

PIene sono l'Historie della Liberalità de gli Antichi Romani, ma n'addurrò questi pochi solamente. Il Senato hauendo gli Ambasciadori Cartaginesi portato vna gran somma di danari per ricuperare due mila, e settecento quarantaquattro giouani prigioni, li lasciò andare senza torre cosa alcuna. Fabio Massimo, essendosi conuenuto con Annibale di permutare i prigioni, e che quello che ne hauesse riceuuto maggior numero, douesse pagare per ciascuno due libre, e mezzo d'Argento, & hauẽdone Fabio riceuuti cento quarantasette di più, e vedendo, che il Senato, hauendone ragionato molte volte, non concludeua cosa alcuna, mandò il figliuolo à Roma, e fece vendere vn suo podere, che haueua in nome della Republica rimesso: volendo più presto rimanere pouero di hauere, che di fede, e quella che pagò fù sessanta mila, e dugento ducati. Plinio Nipote, conoscendo che Quintiliano per la sua pouertà non poteua maritare vna figliuola, gli donò cinque mila ducati per maritarla.

Dell'opere de' Romani.

LE opere de' Romani furono di due sorti: alcune subitanee, ouero temporarie: altre diuturne, e perpetue. Le subitanee, ò temporarie, furono quelle, che faceuano per rappresentare scene, spettacoli, & altri giuochi, delle quali si legge in Plinio. Frà le altre le più stupende, e marauigliose furono due: Vna di Marco Scauro, l'altra di Caio Curione.

Marco Scauro, quando fù fatto Edile, fece vn Theatro, opera (secondo Plinio) non mai più fatta da arte humana, poiche vi era raddoppiata la scena tre volte sostentata da trecento, e sessanta colonne, e distinta in tre ordini di colonne. Il primo ordine di colonne era di Marmo, il secõdo di Vetro, cosa inaudita, il terzo di Legname indorato. Le colonne di Marmo, del primo ordine erano alte trentasei piedi: frà le colonne vi erano tre mila Statue di Bronzo,

Il

Il Theatro era capace, e vi furono settātanoue milia persone, & era apparato di pāni, e drappi superbissimi, e di tauole dipinte, e di tanta valuta, che l'adobbamento fù di spesa cinque milioni d'Oro. Questo Theatro si guastò, & hebbe fine in vn mese, e fù il primo Theatro, che fosse fatto in Roma.

Caio Curione, il quale poi morì nella guerra Ciuile, seguitando la parte Cesariana, in honore dell'Essequie del Padre fece due Theatri grandissimi di legno sospesi tutti due sopra due Cardini, ne'quali rappresentandosi li giuochi auanti mezzogiorno, accioche nō facessero strepito le scene per la vicinãza l'vna dell'altra si scostauano li Theatri, e poi subitamente auanti che tramontasse il Sole, con mirabil'arte accoppiatisi insieme, rappresentauano vn'Anfiteatro, nel quale si faceuano i giuochi Gladiatorij. Onde si marauiglia l'istesso Plinio, e dell'Inuentore, e dell'Inuentione ritrouata, che vn'huomo ritrouasse tal cosa, e che vn'altro la mettesse in essecutione.

Ma particolarmente si marauigliaua della pazzia del Popolo Romano, che hauesse ardire di sedere, e fidarsi in vn luogo sì instabile, e fragile, che come in due naui sostentato da due cardini, vedesse se stesso, che d'hora in hora staua per precipitare.

Se le sudette cose si raccontassero à gli Architetti de'nostri tempi, senz'altro se ne rideriano, come di cose, che paiono impossibili: e pure queste, & altre simili raccontano Scrittori di veduta, e degni di fede.

Antonino Caracalla faceua fare ogni giorno Theatri, Anfiteatri, e Cerchi con grandissime spese, li quali doppo nè pur vedeua; opere, che subito suaniuano.

Dell'opere perpetue.

LE opere perpetue, e diuturne erano i Tempij, i Fori, i Portici, gli Acquedotti, i Theatri, & simili. Frà le più segnalate era la Città di Roma, oue erano raccolte tutte le marauiglie del Mondo. Furio Camillo la loda presso Liuio dal sito, con queste parole: Non senza cagione gli Dei hanno eletto questo luogo alla Città di Roma, il qual luogo è nobilitato da Colli di aere salutifero, e da fiume

vici-

vicino al mare in maniera tale, che è atto alle mercantie,e commodità di nauigatione, e lontano dall'arme nemiche; sito,che è il mezzo d'Italia: fortificato dalla Natura (come disse Rutilio Gallicano Poeta) dalle Alpi, e dall'Apennino, come da muraglie fortissime contro le scorrerie de'nemici.

La grandezza di Roma, quando fù in fiore (il che fù à tempo di Traiano, & Adriano Imperadori) era di Circuito di ventidue miglia, secondo Plinio, che distintamente la misura in tutte le parti, incominciando dalla Colonna Milliaria,posta da Cesare Augusto nel Foro Romano,quasi in mezzo di Roma,oue terminauano per diritta linea tutte le strade, che andauano alle Porte, e da quella Colonna cominciauansi à numerare le miglia.

Aureliano, considerando la moltitudine de'Borghi, che vi erano intorno, ampliò le muraglie della Città fino a quarantadue miglia, secondo che scriue Vopisco. Ne di ciò dobbiamo marauigliarsene; essendo,che a'tẽpi nostri si ritrouino Città nella China di pari grandezza, e più ancora, come la Città di Quinzai la quale contiene vn milione, e sei cento mila famiglie.

E quella forma di muraglie andaua quasi in circolo, che non erano già come queste, che veggonsi hoggi, le quali furono fatte da Belisario, e da Narsete, e poi restaurate da'Pontefici, & in particolare da Papa Alessandro I, che vi spese (secondo il Biondo) cento milia scudi.

Delli Borghi di Roma, e quanta gente vi fosse.

LI Borghi,che erano intorno à Roma (secondo Plinio) haueuano più presto faccia di grandissima Città, che di Borghi; poiche si stendeuano fino à Tiuoli,ad Otricoli, e per insino ad Hostia. Onde Aristide Oratore, che visse al tempo di Adriano, gentilmente assomigliò Roma alla Neue di Homero, come se Roma con suoi Borghi coprisse vn'immensa campagna à guisa di Neue.

La sua grandezza si può cauare dalla moltitudine grande delle genti,che vi erano dentro,la quale (calcola il Lipsio)che arriuaua al numero di quattro milioni di persone,

che

che solamente della Plebe pouera, chiamata Frumentaria, vi erano più di trecento milia persone. Li Nobili, come Senatori, Caualieri, & altre persone ciuili, e facultose, senza dubbio erano più di dugento milia, al qual numero se vi aggiungeremo le femmine, e i putti, saranno intorno à due milioni, e più. E tanta gran moltitudine di Serui era in Roma, che al tempo di Seneca, essendosi trattato in Senato, che i Serui andassero vestiti differentemente da i Liberi, si concluse, che non era bene far questa legge; perche portaua grandissimo pericolo, se i Serui hauessero numerati i Liberi.

Vn sol Cittadino detto Pediano Costa, non già de' primi, haueua in casa quattrocento Serui (secondo Tacito) onde disse bene Ammiano Marcellino, che ciascuno si tiraua dietro le schiere, e squadre de' Serui, sì che bisognaua, che fosser due altri milioni, oltre cento mila Soldati, che continuamente vi erano in guardia, e tanti forestieri, che da tutto il Mondo vi concorreuano.

Eliogabalo fece raccorre tutte le tele d'Aragne, che erano dentro di Roma, che furono dieci mila libre. Il che veduto, disse, che da ciò poteuasi veder la grandezza di Roma.

Leggesi ancora nella Cronica di Eusebio, che essendo venuta in Roma vna gran peste, per molti giorni morirono dieci milia persone il giorno, potendosi comprendere il Popolo che vi era.

Hora essendo in Roma tanta gran quantità di gente, e non potendo capire (come riferisce Vitruuio) nel piano, si cominciò à fabricare in alto di maniera tale, che Rutilio Poeta di quei tempi, disse che l'altezze delle fabriche s'accostauano al Cielo. Per lo che Traiano (secondo Vittore) ordinò, che le case non fossero se non sessanta piedi alte, acciò, che la Città fosse più ariosa.

Dalla qual legge si spediuano, e faceuano essenti li Nobili, chi per potenza, chi per fauori, e chi per altri rispetti.

Del-

Della bellezza degli Edificij di Roma.

PLinio dice che le muraglie della Città di Roma superauano tutto il Mondo, e che in maniera alcuna non si poteuano fabricare.

Cassiodoro ridesi de'sette Miracoli del Mondo; cioè del Tempio di Diana Effesina, del Mausoleo della Regina Artemisia, del Simolacro del Sole di bronzo in Rodi, del Simolacro di Gioue Olimpico fatto da Fidia, della Casa del Rè Ciro fabricata da Mennone, delle Mura di Babilonia, che edificò la Regina Semiramide, e delle Piramidi di Egitto; con dire, che in Roma sola vi erano tutte queste cose, e maggiori: e che li miracoli sudetti furono celebrati in tempo rozzo, & impolito. Ma chi dicesse tutta Roma essere vn miracolo, direbbe bene. Et in prima, per vedere la bellezza degli Edificij, si può considerare da molte fabriche, & in particolare da'Tempij, da'Theatri, da'Therme, e da altri Edificij.

Frà i Tempij il più celebrato fù quello di Gioue Capitolino, che solamente della base di detto Tempio ragionando Plinio, la chiamò vna pazza edificatione. Fù incominciato da Tarquinio Prisco, e finito da Tarquinio Superbo, il quale vi spese dugento quaranta milia scudi della preda fatta à Sessa Pometia de'Volsci, che superò, e vinse.

Detto Tempio era di circonferenza ottocẽto piedi, edificato in quadro: ma la lunghezza superaua la larghezza quindici piedi. Dentro vi erano tre Celle. Vna dedicata à Gioue, l'altra à Giunone, la terza à Minerua. Il frontispicio riguardaua Mezzogiorno, cioè verso il Foro Romano, & il Palazzo, & ascendeuasi al piano per cento scalini.

Bruciatosi detto Tempio, fù riedificato da Luttatio Catulo, e poi da Lucio Silla: e doppo abbruciatosi, di nuouo, fù da Domitiano fabricato, secondo l'antica misura di Tarquinio Superbo.

Dentro di esso vi capiuano dieci milia persone, dando à ciascuno quattro piedi di spatio, essendo che Polibio dia sei piedi ad vn'huomo armato. La fabrica era di poca importanza, tutta l'eccellenza consisteua nell'ornamento.

I li-

I limitari di esso erano di bronzo. Il tetto era coperto di tegole di bronzo indorate. Le colonne erano state tolte dalla Città d'Athene di varie sorti di pietre. L'indoratura di tutto il Tempio montò la spesa di sette milioni d'Oro. Nel frontispicio vi erano lamine d'Oro di gran peso, le quali essendo poi state leuate da Stilicone al tempo di Honorio Imperadore, dentro dette lamine vi si trouò questa Inscrittione: SI RISERVANO AD VN RE INFELICE. Il che dapoi, l'esperienza mostrò chiaro; perche poco doppo, detto Stilicone morì infelicemente. In vna sola cappella di detto Tempio, vi fù speso da Cesare Augusto mezzo milione d'Oro. Rutilio Poeta di quei tempi leggiadramente chiamò questo Tempio, Tempio d'Oro.

Del Tempio Pantheon, della Città, e della Pace.

IL Pantheone fù edificato da Marco Agrippa, Genero di Cesar'Augusto nel suo terzo Consolato, che fù l'anno 729. dell'edificatione di Roma. Fù così chiamato, secondo Dione, dalla forma rotonda, che haueua, ouero secondo altri, perche fosse dedicato à tutti gli Dei, che già *Panthea* vuol dire ragunanza, e communità di tutti gli Dei. Onde furono chiamati i sacrificij fatti à tutti gli Dei, *Pandicularia*; se bene Plinio dice, che fosse dedicato solamente à Gioue Vltorio. Nel qual Tempio vi erano le Statue di Gioue, di Marte, di Venere, e di Giulio Cesare; e sopra la porta vi erano le Statue di Cesar'Augusto, e di Agrippa. Era coperto tutto di tegole di bronzo indorate, largo cento quaranta quattro piedi, & altrettanto alto.

Il Tempio della Città, fù inuentione de'Greci per adular li Romani, acciòche se gli mostrassero amoreuoli; fù prima fabricato da'Smirnei nel loro Paese, che di ciò si gloriano appresso Tacito: il che fù poi imitato da altre Nationi, e Popoli.

Era in Roma intorno al Monte Palatino edificato da Adriano Imperadore, il quale per iui fabricarlo, fece altroue trasportar sani, & intieri il Tempio della Dea Bona, & vn Colosso diritto con grandissima spesa; adoprandouisi per tirarlo ventiquattro Elafanti, e tutto per opera di De-

metriano Architetto. Nè di ciò ci dobbiamo marauigliare, essendo che al tempo di Tiberio Imperadore vn'altro Architetto rimise vn Portico, che si era piegato, e staua quasi per cadere, in forma diritta, e stabile, senza che si potesse vedere il modo, & arte adoperata dall'Architetto.

Il Tempio della Pace, fù edificato da Vespasiano vicino al Foro Romano, di lunghezza di 300. piedi, e di larghezza di 200. il quale da Herodiano Scrittore, è chiamata la più bella, e segnalata opera, che fosse in Roma, poiche era ricchissimo, ornato tutto d'Argento, e d'Oro. L'edificò nel principio del suo Imperio, doppo il trionfo della guerra Giudaica, come riferisce Gioseffo Hebreo. Nel qual tempo vi pose tutti li vasi d'Oro, che stauano nel Tempio di Gierusalemme, secondo che scriue il medesimo Gioseffo; soggiungendo, che non accadeua andar più vagando per lo mondo, in veder cose rare, & eccellenti; poiche in detto sol Tempio vi era ciò, che si poteua desiderare.

Questo Tempio in vn subito (come riferisce Herodiano) per vn leggiero Terremoto, cadutoui sopra vn folgore, abbrugiò al tempo di Commodo Imperadore. E da questo si può vedere, non esser vera l'opinione di coloro, i quali pensarono, che rouinasse nella Natiuità di Nostro Signore; poiche molti anni doppo fù edificato.

De i Fori.

FVrono i Fori (come scriue Vitruuio) luoghi quasi quadrati; cinti da'Portici edificati con belle, e varie Colonne di quattro, e cinque ordini, e nella sommità vi erano spasseggiatorij, ornati di Statue, e d'altre cose. Furono trà tutti diciasette, tra'quali i più segnalati erano.

Il Foro Romano, che fù principiato da Romolo frà il Campidoglio, & il Monte Palatino, senza ornamento, e bellezza alcuna; ma fù poi adornato da Tarquinio Prisco, e da molti altri.

Il secondo fù il Foro Giulio, incominciato da Giulio Cesare, quando era Proconsole in Francia, che solamente per la piazza, e sito del Foro spese vn milione, e mezzo d'Oro (come riferisce Suetonio, e Plinio). In mezzo vi

fabri-

fabricò il Tempio di Venere Genitrice, come haueua fatto voto nella guerra Farsalica. Fù questo Foro non troppo lungi dal Romano, dietro al Tempio della Pace, e di Faustina.

Il terzo fù il Foro di Ottauio Augusto, il quale da Plinio è posto frà le cose marauigliose di Roma; fù edificato da Cesar'Augusto, perche negli altri due Fori non capiua la moltitudine de'Giudici, de'Litiganti, e de'Negotianti, secondo dice Suetonio. In mezzo di esso vi fabricò il Tempio di Marte Vltore. Nelli Portici del Foro pose le Statue di tutti i Capitani della Casa Giulia, e di tutti gl'altri, che haueuano fatta qualche segnalata cosa per la Republica Romana. Tutte le sudette Statue stauano in habito Trionfale, e tutte erano di marmo, eccetto vna nell'entrata, la quale era d'Auorio, & era la Dea Minerua. Detto Foro era sopra il Foro Romano vicino al Campidoglio, doue hora è S. Martina, ouero S. Luca.

Il quarto fù chiamato Transitorio, ò di Nerua Imperadore, dal quale fù edificato: che dapoi Alessandro Seuero l'ornò di Statue di tutti gl'Imperadori à somiglianza di quello di Cesare Augusto, eccetto che queste Statue furono di bronzo, e con i titoli de' gesti loro, e con le Colonne di bronzo: fù trà il monte Capitolino, & il Quirinale, in mezzo del quale vi era il Tempio della Dea Minerua.

Il quinto fù chiamato di Traiano, dal quale fù edificato; del cui Foro Ammiano stupito disse, ch'era la più segnalata fabrica, che fosse stata sotto il Cielo, e marauigliosa à gl'istessi Dei. Cassiodoro disse, che pareua vn miracolo à quelli ancora, ch'ogni giorno la vedeuano. L'Inuentore fù Apollodoro, Architetto eccellentissimo in tal'arte, il quale poi per inuidia fù fatto morire dal successore, che fù Adriano. Fù d'altezza al pari della Colonna, ch'era nel mezzo, dedicata al suo nome, cioè di 128. piedi, e sopra vi erano poste le statue de'Caualli, & altre armi militari, tutte di bronzo indorate. Marco Antonio vi aggiunse infinite altre Statue di tutti quelli, ch'erano morti nella guerra Germanica, & era doue stà hoggi la Colonna Traiana. Si che hebbe ragione Costante Imperadore (come

riferisce Ammiano) di rimanere stupefatto, quando vide il Foro di Traiano, opera non di huomini, ma di Giganti. E confessò, che non era cosa possibile ad imitarsi, eccetto che il Cauallo di bronzo, sopra il quale staua la Statua di Traiano Imperadore pur nel mezzo del detto Foro: ma gli rispose bene Hormisda suo Cortegiano, con dire: Prima bisogna, ò Imperadore, che facci fare vna stalla simile, se tu puoi, doppo vi ponerai il Cauallo; quasi volendo dire, ch'era cosa impossibile il Foro, & il Cauallo.

Delle Therme, ouero Bagni.

ERano le Therme fabriche sì marauigliose, ch'Ammiano Marcellino le chiamò fabriche grandi à guisa di Prouincie, e di marauigliosa grandezza.

Furono le publiche (secondo Vittore) dodici: ma Plinio scriue, che Marco Agrippa solo, essendo Edile, ne fabricò per commodità del Popolo cento settanta. Et Artemidoro chiamò i Bagni, passaggio alla Cena: e di Commodo Imperadore, che spesso mangiaua, fù scritto, che sette, ò otto volte il giorno si lauaua. Frà le quali Therme le più stupende furono.

L'Antoniane, fabricate d'Antonino Caracalla, nelle quali erano mille seicento seggi, ouero stanziuole di marmo polito.

Le Diocletiane, edificate da Diocletiano Imperadore, nelle quali erano tre mila dugento seggi, ouero stanziuole, doue si poteuano lauare 3200. persone, senza che l'vno vedesse, nè impedisse l'altro.

Della bellezza in vniuersale delle Therme; scriue Seneca, che pouero, e mendico pareua esser colui, il quale non hauesse hauuto le sue Therme ornate di marmi Alessandrini, variati con pietre Numidiche di varij colori: e nelle quali non fossero state camere di vetro, e di pietre trasparenti, che ne'Tempij era rara bellezza. I Canali doue passauano l'acque, erano d'argento: le Statue, e le Colonne per ornamento erano marauigliose, con li soffitti tutti indorati, e di varie sorti di pietre pretiose ornati; e per insino li pauimenti erano d'argento, quasi che si sdegnassero

cami-

caminar sopra la terra, come gl'altri. Nè è marauiglia, che li Romani ponessero sì gran diligenza ne' Bagni, poiche lo spesso lauarsi molto gioua alla sanità, & alla vita; ma sobriamente, e con regola. Onde disse non sò chi, B. V. V. che tre cose guastauano i nostri corpi, cioè Bagni, Vino, Venere.

Delle Statue.

Non fù cosa più marauigliosa, e più vaga in tutta Roma delle Statue, le quali, come scriue Vittore, furono senza numero. Cassiodoro disse, ch'erano in Roma tante Statue, quanti huomini. Fù inuentione de' Toscani, facendone di marmo, di bronzo, d'argento, d'oro, e d'anorio; se bene i primi Inuentori delle Statue furono gl'Etiopi.

Delle Statue d'argento, ne fù grand'abbondanza à tempo d'Augusto come scriue Plinio, e Suetonio.

Domitiano ordinò, che gli fossero poste Statue in Campidoglio, ò d'Oro, ò d'Argento, e gliene fù posta vna d'Oro di cento libre.

Plinio lodò Traiano, ch'hauesse fatto poner la sua Statua di bronzo, frà tant'altre d'argento, ò d'oro nel Tempio di Gioue Capitolino; quasi che le Statue d'argento di quei passati cattiui Imperadori imbrattassero più presto quel luogo, che l'ornassero; e Commodo Imperadore auanti l'istesso Tempio, ne pose vna pur d'oro di mille libre.

Erano queste Statue sparse in tutti i luoghi della Città per ricchezza, & ornamento; & accioche non fussero rubate, andauano sempre attorno la notte le Cohorti Vrbane, e Vigili; e di più ordinarono vn'altra Cohorte à questo medesimo fine, chiamata Comitiua Romana.

Delle Strade, & in particolare dell'Appia.

Dionisio Alicarnasseo, che fù al tempo di Cesar'Augusto, nel 3. libro dimostra la grandezza dell'Imperio Romano in particolare da tre cose, cioè dalle Strade, da gl'Acquedotti, e dalle Cloache.

Frà le strade, la più stupenda fù l'Appia, da Appio Clau-

dio Cenſore ſelciata, ſecondo che riferiſce Procopio: la quale ſtrada incominciaua dalla Porta Capena,& arriuaua ſino à Capua, larga da venticinque piedi, acciò vi poteſſero paſſar'i Carri, che inſieme s'affrontauano, tutta laſtricata di ſelci duriſſime, ſpianate in quadro, talmente ſtrette, e ſerrate, che non più, ma vna ſola pareuano; fù allungata per inſino à Brindeſi, vicino à Taranto.

Caio Gracco (come nota Plutarco) fù il primo, che faceſſe gl'Argini à queſte ſtrade; con farui porre pietre alte, poco lontane l'vna dall'altra, per fermar li peſi, e per ripoſo de' Viandanti, & ad ogni miglio vi poſe vna Colonnella, con l'inſcrittione della lontananza da Roma, e la vicinanza delle Città, ch'erano per il camino. Onde ragione hebbe vn Poeta, di chiamar queſta via, Regia di tutte l'altre, ſe bene la via Flaminia, che prima arriuaua ſino à Rimini, edificata da Tito Flaminio, e poi allungata per inſino ad Aquileia, non era troppo più corta.

Ceſar'Auguſto ne fece molte per Italia, e per altre parti. Di più erano queſte ſtrade ornate di varij ſepolcri, con varie Inſcrittioni, delle quali prendeuano guſto, e diletto i Viandanti.

Degli Acquedotti.

GLi Acquedotti furono ritrouati da Claudio Appio Cenſore, l'anno 441. dell'edificatione di Roma; il qual'Appio conduſſe l'Acqua Appia vndici miglia lontano da Roma. Queſti Acquedotti crebbero tanto, che vedeuanſi in ogni parte della Città. Frà gl'altri furono più ſegnalati quattordici, de'quali ragionando Frontino, diſſe; che da queſto ſolo ſi poteua conoſcere la grandezza dell'Imperio Romano: e Strabone li chiamò fiumi, dall'abbondanza grande dell'acqua: e Plinio diſſe, neſſuna coſa più di queſta eſſer marauiglioſa in tutto il Mondo. Et in vero chi conſidera la lontananza, l'altezza de gl'archi, i monti forati, e le valli ſpianate, confeſſerà eſſer vero quello; che dicono queſt'Autori. Procopio diſſe, che gl'Acquedotti per doue paſſaua l'Acqua, erano sì larghi, e sì alti, che commodamente v'hauerebbe potuto caminare

vn'huomo à cauallo. Gl'Archi di quest'Acquedotti in alcuni luoghi (come riferisce Frontino) erano d'altezza di cento noue piedi. Di più si ritrouarono certi Acquedotti, che quaranta miglià veniuano lontani da Roma; che Rutilio antico Poeta gl'assomigliò all'opere de'Giganti. Fù assai segnalato l'Acquedotto di Claudio, principiato da Caio Caligola: il qual'Acquedotto (secondo Plinio) superò di bellezza, e di grandezza tutti gl'altri Acquedotti: più di 40. miglia lontano da Roma fù condotto, & era di tal'altezza, che daua l'acqua à tutti li Monti di Roma.

In quest'opera Claudio vi spese sette milioni, e mezzo d'Oro, oltre che vi fece lauorare soldati, & altre genti condennate, secondo il costume de gl'Imperadori. Vi furono constituiti i Curatori dell'Acque al numero di 600. huomini.

Agrippa, essendo Edile, edificò settecento laghi, ò vasche, che erano luoghi piccoli, doue si ragunauano l'Acque per commodità del Popolo.

Di più fece cento cinque fontane, e cento trenta castella, ch'erano pur luoghi, doue staua l'Acqua: & ornò queste fabriche di trecento Statue di marmo, e di bronzo, e di quattrocento Colonne pur di marmo: quali cose tutte esso fece in vn'anno.

Delle Cloache.

TArquinio Prisco ritrouò le Cloache, le quali dipoi furono dilatate, & ampliate da diuersi, & in particolare da M. Agrippa; il quale vi condusse sette Torrenti, accioche con la velocità del corso più facilmente nettassero l'immonditie.

Erano queste Cloache di larghezza, & altezza, che dentro vi nauigauano le barche, & erano fatte di pietre quadre lauorate di tal sodezza, che sopra vi conduceuano le Piramidi, e vi edificauano Tempij, e Theatri, senza che punto cedessero à sì gran pesi: sì che hebbe ragione Plinio di dire, ch'erano inespugnabili; poiche da Tarquinio Prisco insino al suo tempo, che già erano trascorsi più di seicento anni, pur durauano sode, e permanenti.

Cassiodoro le chiamò fabriche marauigliose, e più grandi di tutte l'altre. Intorno à queste Cloache vi furono constituiti i suoi Curatori. Dionisio Alicarnasseo ragionando di Caio Aquilio, disse, che i Censori vna volta (perche alcune Cloache non correuano) vi spesero 600. milia scudi.

Cassiodoro marauigliandosi di queste Cloache, disse, che i miracoli dell'altre Città del Mondo, non si poteuano paragonare à queste Cloache.

Del Ponte di Traiano.

E' Ragione, che doppo essere stato nelle Cloache, si vada à lauarsi in vn gran fiume, como è il Danubio, sopra il quale Traiano Imperadore fabricò vn marauiglioso Ponte. Dione Cassio lo descriue molto in particolare con queste parole: [Edificò Traiano sopra il Danubio vn Ponte di pietre polite, quadrate, e lauorate, senza che potesse riuolgere il fiume in altro luogo: onde gli fù necessario fabricarlo in mezzo dell'acqua, doue era altissima; poiche poco più sotto il fiume s'allargaua due, e tre miglia; se ben'era in quel luogo vn miglio solamente largo.]

Il Ponte haueua venti pilastri in mezzo dell'acqua, e due vniti alle Ripe, vno per ciascuna: la larghezza di ciascun pilastro era di 60. piedi, e l'altezza era di cento cinquanta; lontano l'vno dall'altro cento settanta piedi, tal ch'ogn'arco era di 210. piedi; Sì che tutto il Ponte era lungo 4770. piedi, che viene ad esser quasi vn miglio. Fù fabricato ne' confini della Valachia, e della Transiluania, vicino ad vna Terra detta Seuerino, & hoggi si veggono i vestigij.

Conclude Dione, che quest'opera non seruì dapoi ad altro (essendo ch'Adriano successore di Traiano per inuidia lo facesse guastare, sotto pretesto di serrar'il passo a'Barbari) ch'à dimostrare, niuna cosa esser così difficile, che l'Ingegno humano far non la possa.

Delle Case, e Ville de' Priuati.

VAlerio Massimo, biasima i suoi tempi, ne'quali erano sì grandi, e spatiose le Case, che pareua à ciascuno

di

di ſtar molto alle ſtrette, mentre la Caſa ſua era meno ſpatioſa de'Campi di Cincinnato. E queſte Caſe furono domandate propriamente Caſe, diſtinte da quelle più piccole, che chiamauano Iſole.

Publio Vittore numera nella Città di Roma mille ſettecento ottanta Caſe, le quali erano Palagi magnifici, e quarantaſei milia, e ſeicento due Iſole: & erano sì bene ornate, ch'Apuleio le chiamò Tempij. E Seneca ragionando della bellezza di queſte Caſe, diſſe, che non era differenza trà gl'huomini vecchi, e fanciulli, poiche li fanciulli s'impazzauano con le Conchiglie marine, & i vecchi con le Tauole, e con le Statue, che poneuano ne'loro Palagi, e Caſe, edificate con le colonne portate dall'arene d'Egitto, e dalle ſolitudini d'Africa, incroſtate di marmo ſottile, variamente colorito con ſoffitti indorati. Nelli quali ſoffitti alcune volte poneuano Auorio, e Gemme, ad imitatione della vaghezza, e bellezza del Cielo; sì come riferiſce Statio, e Lucano, & ancora Propertio, a'quali fà fede Cicerone ne'Paradoſſi.

S. Girolamo ſcriuendo à Gaudentio, biaſimò queſta delicatezza di fabricare, dicendo: i muri, i ſoffitti, le colonne, i pauimenti eſſer tutti d'oro; ma in ciò non ſi quietarono, che per ſpender maggiormente, ritrouarono alcuni ſoffitti (come riferiſce Seneca) chiamati Verſatili, perche ſi raggirauano in più modi, e rappreſentauano più faccie. E quante volte mutauanſi in tauola le viuande, tante volte mutauano que' ſoffitti.

Frà queſte Caſe la più marauiglioſa, e ſtupenda fù quella di Nerone, alla cui porta vi poſe vn Coloſſo di cento véti piedi d'altezza. Era queſta Caſa di lunghezza vn miglio, ornata di Portico triplicato, d'altezza, e grandezza tale, che pareua vna Città: dentro la quale v'erano Stagni grandi d'acqua: e di ſopra à detta Caſa v'erano giardini, vigne, paſcoli, e ſelue, con ogni ſorte di beſtiame.

In tutte le parti era queſta Caſa coperta d'oro, ornata di gemme, e le camere, nelle quali ſi mangiaua, haueuano li ſoffitti Verſatili di Tauole d'Auorio, e di Ebano; da'quali ſoffitti cadeuano fiori, e liquori pretioſi ſopra li Conuiuanti. Vna di queſte ſtanze era fatta rotonda à ſomiglianza

del

del Mondo, la quale di continuo notte, e giorno ſi raggiraua à guiſa del Cielo, sì che Plutarco, che la vide, diſſe; ch'era ſegnalata pazzia di Prencipe. Et Epicarmo diſſe, che l'edificatore non ſi dilettaua d'eſſer liberale, e benigno, ma prodigo, e conſumatore.

Le Ville (ſecondo Strabone) furono ſenza fine; cauando il Popolo Romano aſſai abbondanza di pietre da fabricare, facendole venire dalla Toſcana, e dalla Liguria. Non pareuano Ville, ma Palagi ſontuoſi, e ſuperbi.

Fù belliſſima quella di Gordiano nella via Preneſtina: la qual Villa (ſecondo Capitolino) haueua dugento Colonne per filo di pietre finiſſime, e trecento, e più ſtanze grandi, e v'erano bagni tali, che fuori di Roma ſimili non ſi trouauano.

Coſtante Imperadore, appreſſo Ammiano, hauendo vedute queſte Ville di Roma, con ſtupore, e marauiglia grande ſi lamentaua, che la fama in tutte l'altre coſe grandi ſolita ſempre à creſcere, foſſe ſtata così riſtretta, e pouera in celebrar le Ville, & altre coſe di Roma. Con tutto ciò riſpoſe bene Hormiſda al medeſimo Coſtante; il quale domandogli, che coſa gli pareua di Roma; dicendo Roma non hauergli piacciuto in alrro, ſe non in hauer'imparato, che ancora in eſſa gl'huomini moriuano; poiche frà le grandezze, e magnificenza, e ſplendidezze anco ritrouauaſi la morte.

Della Virtù de' Romani.

NOn fù gente più eccellente in ogni ſorte di virtù in tutto il Mondo, della Romana, ſecondo Plinio.

Ammiano Greco Scrittore, chiamò Roma ſtanza di tutte le virtù. E Caſſiodoro di ſangue Goto diſſe, ch'era vno ſpatioſo Tempio di tutte le virtù.

Mà vi fù congiunta con la virtù la Fortuna, con ſtrettiſſimo, e perpetuo laccio.

Onde Floro diſſe, ch'haueuano gareggiato inſieme la Fortuna, e la Virtù à ſtabilire l'Imperio Romano; e ſecondo Rutilio, che la Fortuna rimaſe vinta, e domata dalla Virtù.

De-

Degli Huomini Romani.

IN tre parti era diuiſo il Popolo Romano, cioè in Senatori, in Caualieri, ouero Ordine Equeſtre, & in Plebe.

Li Senatori furono creati da Romolo al numero di cento, chiamati Padri, e detti Senatori per il peſo, & età, ch'haueuano; furono poi accreſciuti al numero di trecento; e così ſtettero ſino à Liuio Druſo, li quali accrebbe ſino al numero di ſeicento; & in tal guiſa ſi mantennero ſino à Giulio Ceſare; il quale gl'augumentò al numero di mille. Il che diſpiacendo poi à Ceſar'Auguſto, li ritornò al numero delli ſeicento.

Tre conditioni era neceſſario, che ciaſchedun Senatore haueſſe: prima la Nobiltà, ſecondo le Ricchezze, terzo la Bontà di vita. E per conſeruar queſt'vltima conditione, furono ritrouati li Cenſori; inuentione molto lodeuole, e neceſſaria: li quali Cenſori haueuano pẽſiero di ſaper molto in particolare la vita di ciaſcun Senatore, e ſe'l conoſceuano indegno di quell'Ordine, di leuarlo. E queſto faceuaſi nel numerare i Senatori, e chi non era numerato, non entraua in Senato: & à ciò non v'era appellatione alcuna, eſſendo grande la bontà, & autorità de' Cenſori. E ſe per ſorte alcuno era rimoſſo da quell'Ordine per odio de' Cenſori, gl'altri Senatori vnitamente lo faceuano rimettere, ò lo rimetteuano gl'altri Cenſori, che ſpeſſo ſi mutauano.

Cinea Ambaſciadore del Rè Pirro, chiamò il Senato Ragunanza di Rè: e ſecondo Liuio, diſſe bene, perche ogni Senatore raſſembraua vn Rè.

Da queſto Senato (ſecondo Tacito) ſcaturiua, e naſceua la ſalute, e la pace del Mondo: che pur ſalute lo chiamò Cicerone, & Ammiano lo nominò, ſicurezza di tutte le genti.

Caſſiodoro chiamò i Senatori, Lumi di coſtùmi; e Tacito, Capo dell'Imperio, & Ornamento di tutte le Prouincie.

I Caualieri, & huomini dell'Ordine Equeſtre pur'era neceſſario, che haueſſero tre conditioni, come i Senatori. Queſti erano diuiſi in tre Gradi, ouer'Ordini.

Il

Il primo à tempo di Dionſio Alicarnaſſeo, che viueua Auguſto, erano cinque mila.

Il ſecondo, chiamati Giudici al tempo di Caio Caligola, erano pur cinque mila.

Il terzo, chiamati Caualieri communi, furono molti più del ſudetto numero, non eſſendo notata da' Scrittori coſa particolare. Coſtoro dell'Ordine Equeſtre à tempo di Ceſare Auguſto furono alcuni figliuoli de' figliuoli de' Senatori, chiamati l'Ordine Senatorio, li quali haueuano autorità di portar le veſti ſimili à quelle de' Senatori, e d'entrare in Senato, ma non poteuano votare. Quegli ch'era prima numerato di queſt'Ordine, chiamauaſi Prencipe della giouentù, perche anticamente nel principio della Republica per lo più erano giouani, & al tempo antico giouani chiamauano gl'huomini per inſino à quarantacinque anni: e queſto nome di giouentù rimaſe nell'Ordine Equeſtre, ſe bene ve n'erano di molti vecchi. L'habito de' Senatori, e quello dell'Ordine Equeſtre ſi diſtinguena, che li Senatori portauano Thoghe con certi fiocchi di Porpora, e teſte di chiodi d'Argento, e d'Oro: i Caualieri dell'Ordine Equeſtre haueuano le Toghe ſchiette ſenza fiocchi, e ſenz'altro, ma portauano Anelli d'Oro, e per queſto ſi diſtingueuano dalla Plebe, la quale portaua le Toghe ſenza Anella, e ſenza altra coſa.

La Plebe erano chiamati tutti gl'altri, che non erauo delli ſudetti Ordini.

Della Giuſtitia de' Romani.

ERano sì giuſti i Romani, che (ſecondo Dioniſio) non pigliarono guerra ingiuſta mai: e per queſto conforme al loro parere furono fauoriti da' Dei. Acciò che le guerre ſi maneggiaſſero giuſtamente, diedero la cura di queſto à i Sacerdoti chiamati Feciali, nelle cui mani era ripoſta la Pace, e la Guerra. E chi conterà le guerre de' Romani, però nè i tempi ſuperiori à Silla auanti che foſſero imbrattati delle guerre ciuili, ſi trouaranno ſempre giuſtiſſime, ò per ſalute loro, ò per la fede de gl'Amici. Si che dice bene M.T.Cicerone, che il Popolo Romano ſi haueua acquiſtato l'Im-

l'Imperio del Mondo, in difendere li Confederati. La guerra Carthaginese fù per difendere i Popoli della Sicilia confederati a'Romani, li quali finita detta guerra restarono padroni della Sicilia, e della Sardegna.

Distrusse Annibale Sagunto Città di Spagna confederata a' Romani; e fù cagione, che giustamente li Romani gli mouessero guerra, e s'impadronissero della Spagna, e poi dell'Africa.

Filippo Rè di Macedonia fece lega con Annibale contra i Romani, infestando alcuni Popoli confederati al Senato: onde poi li Romani giustamente gli mossero guerra, la quale fù cagione, che s'impadronissero della Grecia. Simili cagioni furono con li Rè Antioco, e con Mitridate; che perciò li Romani rimasero padroni di gran parte dell'Asia.

Della Fortezza militare de' Romani.

NEl Popolo Romano vi furono Soldati, e Capitani marauigliosi. Delle cose, che apparteneuano alla militia, furono mirabil., e molti essempij si leggono nell'historie della loro fortezza.

Nella prima guerra Carthaginese fù marauiglioso il valore d'vn Tribuno, il quale pigliò vn forte, occupato già da i nemici, con la morte di tutti i suoi compagni, ch'erano trecento Soldati, & esso solo rimase mezzo viuo, con pigliare il forte, e mantenerlo dall'impeto de'nemici.

Vn Soldato di Giulio Cesare, essendo stato fatto prigione da Scipione descendente dall'Africano, & essortatolo, che volesse lasciar la parte di Cesare, & accostarsi alla sua: gli rispose, ch'egli douesse fermarsi, nè volesse combattere contro vn Capitano, e contro Legioni inuitte, com'era Giulio Cesare, e i suoi Soldati. Et in confermatione del suo valore, dissegli, ch'elegesse de' suoi Soldati mille, che dieci di Giulio Cesare gli sariano stati à fronte. Et in vero essendo stato cinto l'Essercito di Giulio Cesare da'Soldati Numidi, non più che tre, ò quattro Soldati veterani di Giulio Cesare (come racconta Hiricio, che trouauasi nell'Essercito) misero in fuga due mila Numidi. Nella Francia trenta Caualli

ualli di Giulio Cesare, tagliarono à pezzi due mila Caualli, che lor si fecero incontro.

Lucio Sicinio Soldato di Giulio Cesare combattè centouenti volte, e riportò trentasei spoglie de' nemici, e di più haueua vinto otto volte ne' duelli: & vltimamente fù ammazzato, hauendo riceuuto quarantacinque ferite tutte nel petto.

Cassio Sceua, pur Soldato di Giulio Cesare, nel lito d'Inghilterra abbandonato dall'esercito, rimase sopra vno scoglio con quattr'altri Soldati, e mancando il mare, sostenne l'impeto di molti Soldati Inglesi, che andauano per ammazzarlo: e morti li suoi compagni rimase solo inuitto, hauendo de' nemici parte ammazzati, e parte feriti; e gettato lo scudo in mare posesi à nuoto, andando à trouar Cesare, che lo staua aspettando per lodarlo; & arriuato gli disse: Perdonami Imperadore, che io hò abbandonato lo scudo, poiche era pena grande à chi lo perdeua. Il medesimo Soldato al Castello chiamato Durazzo, doue la prima volta combattè Cesare con Pompeo, mantenne la porta di detto Castello contra le Legioni Romane: nel qual tempo gli fù cauato vn'occhio, & hebbe molte ferite, restandogli lo scudo forato da cento trenta colpi.

Nota Anneo Floro, che tutti li Soldati Romani, che morirono nella guerra contra Pirro, furono ritrouati feriti nel petto, con hauersi tirati adosso molti nemici, e con i morsi ammazzatili: & in tal guisa morti li Soldati Romani, furono riconosciuti con le spade nelle mani, non huomini, ma Marti.

De' Capitani non accade parlarne: perche sì come dice Tucidide de' suoi Lacedemoni, che tutti erano Capitani; molto meglio si poteua dire de' Romani. Frà quali più segnalati furono Romulo, Furio Camillo, Lucio Papirio Cursore, Claudio Marcello, Quinto Fabio Massimo, Publio Scipione Africano, Silla, Mario, e Pompeo; e fra tutti li sudetti, & altri, il primo fù Giulio Cesare, e per prudenza militare, e per grandezza d'animo, e per prestezza nelle speditioni, e per fortuna singolare. Se bene Marco Agrippa Germanico, e Traiano si possono mettere trà i più buoni Capitani.

Del-

Della Pietà, Bontà, e Costanza de' Romani.

IL Popolo Romano fù marauiglioso, particolarmente nelle cose della sua Religione, ò per dir meglio nelle sue superstitioni.

Era la sua superstitione maneggiata da persone graui, di grandissimo credito, li quali huomini essendo i primi nella Republica, con l'esempio, con la prudenza, e con mill'altre virtù edificauano la Plebe. Sì che Dionisio Alicarnasseo si marauiglia, ch'essendo dentro di Roma tante Nationi, le quali tutte haueuano le loro superstitioni, con tutto ciò non fù mai insino al suo tempo alcuna di quelle superstitioni riceuuta da'Romani: il che importaua molto, per mantener l'Imperio. Onde Mecenate consigliò bene Ottauio Augusto, che non facesse nouità nelle cose sacre, perche turbate le cose sacre, turbasi ancora l'Imperio. Dalla sudetta somigliante Pietà, ne nasceua (se bene impropriamente) la Bontà della vita, e furono celebrate in prouerbio: Huomo Romano, Simplicità Romana, Fede Romana.

E non sò chi Poeta disse, che in tutto il Mondo niuno era più giusto del Popolo Romano; e Polibio Greco pone i Romani alle Stelle, per la fede, che manteneuano, cosa che non auueniua a'suoi Greci.

Anneo Floro biasima grandemente Marco Aquilio, che nella guerra Asiatica hauesse auuelenate alcune fontane, acciòche gli assediati si arrendessero. Il che fatto, accelerò la vittoria, rendendola infame, per hauer violate l'Arme Romane contra l'vsanza antica, e gl'istessi Dei. E da queste fontane di Bontà nasceua ancora la continenza, il che vidbesi in quella infame proscrittione di Mario, e di Cinna, i quali hauendo proscritto molti Cittadini, e data libertà al Popolo, che rubasse le case loro, non si trouò pur'vno, che hauesse ardire di porre le mani, in esseguire tal comandamento.

Si legge in Plinio, & in Plutarco, che il Popolo Romano per molti secoli non mangiò altro, che farro, e focacce; e quando erano li giorni festiui, pareua assai, che comparis-

pariſſero in tauola alcuni peſci, e poca carne porcina. Veſtiuano ancora i poueri, & i ricchi di lana ſolamente di color bianco natiuo; la ſeta, le tele di lino entrarono in Roma molto tardi, e poco auanti del tempo di Mario, e di Silla.

La Coſtanza de'Romani fù tale, che Mutio diſſe (parole di oracolo) [Fare, e patire gran coſe, eſſer'attione da Romano:] il che moſtrarono con molti eſſempij.

Il primo eſſempio di Coſtanza moſtrarono nella guerra co'l Rè Pirro, che venuto in Italia con grandiſſimo eſſercito, e con gran terrore d'Elefanti, ſino à quel tempo non più viſti; vincitore in gran battaglie, eraſi accoſtato trenta miglia vicino à Roma: nè perciò ſi sbigottirono i Romani, anzi hauendo loro il Rè Pirro offerta la Pace, gli riſpóſero, che prima vſciſſe d'Italia, e poi trattaſſe di pace. Il che non facendo, aſpettaſſe continua guerra, ch'eſſi non ſariano mai per quietarſi, ſe bene egli haueſſe vinto ſeicento Leuini: poiche Leuino era il Capo Romano vinto da Pirro. E da queſta Coſtanza i Romani ne cauarono gran frutto; poiche Pirro ſpontaneamente ſi fuggì d'Italia, della quale i Romani reſtarono padroni:

Il ſecondo nella prima guerra Carthagineſe, nella quale i Romani perderono per terra vn'eſſercito, ſecondo Polibio, ſotto Attilio Regolo, il quale fù poi malamente ammazzato.

Anco in mare reſtarono priui di ſettecento Galee, con perdita di trecento mila, e più perſone, poiche in ciaſcuna di eſſe vi erano trecento Remiganti, e cento cinquanta Soldati; ne perciò i Romani mancarono d'animo, anzi cacciarono di Sicilia li Carthagineſi nel medeſimo tempo, & acquiſtorono il Dominio tutto di Sardegna.

Il terzo nella ſeconda guerra Carthagineſe, nella quale rimaſti i Romani vinti in tre grandiſſime battaglie, à Trebbia, à Traſimeno, & à Canne, che in queſt'vltima perderono 50. milia Soldati ſcelti, con la morte d'vn Conſolo, di due Queſtori, di vent'vn Tribuno de'Soldati, e di ottanta Senatori; non per ciò ſi perdettero d'animo, nè domandarono pace; ſe bene poi Annibale ſtette intorno à Roma. Anzi vn Campo nel territorio, doue Annibale

ſtaua

ſtata con gl'Alloggiamenti, fu venduto in Roma, non à minor prezzo di quello, che ſaria ſtato comprato in tempo di pace; e combattendo Annibale ad vna porta, dall'altra i Romani mandarono Soldati in Spagna in aiuto di Scipione. Sì che può concluderſi con Floro, che la Coſtanza de' Romani, fù ſempre maggiore nella cattiua, che nella buona fortuna, dicendo ancora il medeſimo, e Tito Liuio, e Claudiano.

Contra le Attioni, e la cattiua vita de'Romani.

E' Chiara per molti eſsépij la crudeltà de' Romani. Lucio Lucullo moſtrò gran crudeltà contra alcuni Popoli di Spagna, à i quali promettendo pace, cō patto però che laſciaſſero entrare nelle loro Città due milia Soldati per preſidio; comandò poi occultamente à quei Soldati, che ſubito entrati poneſſero ogni coſa à fiamma, e fuoco: il che fecero con ammazar venti milia perſone. Vna coſa ſimile fece Sulpitio Galba con i Popoli di Portogallo.

Lucio Silla eſtorſe dall'Aſia venti milia Talenti, e fece legge, che ciaſcuno Hoſpite, in caſa del quale arriuaua il Soldato, gli deſſe ſedici giulij il giorno, da mangiare, e due veſti.

Lucio Paolo Emilio, che vinſe la Macedonia, hebbe in penſiero di rouinar tutta l'Albania; il che poi adempì, perche haueua fatta lega co'l Rè Perſeo: & hauendo ordinato a' Soldati, ch'erano ſparſi in preſidio per tutta quella Prouincia, ch'ad vna cert'hora rouinaſſero ogni coſa; miſero in rouina ſettanta Città, & ammazzarono cento cinquanta mila perſone.

Quinto Pleminio Colonello di Scipione Africano, rouinò in Italia la Città di Locri in Calabria, con hauerui commeſſo nefande, & abbomineuoli libidini in ogni ſeſſo, e violato il Tempio della Dea Proſerpina: ma ne pagò con la prigionia il fio.

Scipione Africano il minore (ſecondo Polibio) pigliata ch'hebbe Carthagena, fece ammazzare tutto il popolo, che gli veniua incontro diſarmato, ſenza che ſi perdonaſſe ad alcuno.

Non solo erano crudeli, ma lasciui nel viuere, & in particolare in cose di mangiamenti; di che vi sono molti essempij.

Seneca si lamenta de'suoi tempi, ne'quali andauano à pigliar le Conchiglie per mangiare, in paesi incogniti, e ne gli vltimi mari dell'Imperio Romano.

Latino Pacato disse, che l'Imperio Romano era ristretto alla gola di costoro, a'quali non piaceua altro, se non quello, che veniua da i Mari pieni di naufragij. Onde crebbero tanto i prezzi delle cose, che vn pesce detto Barbo, al tempo di Tiberio Imperadore fù venduto cento venticinque scudi, non pesando più di quattro libre, e mezza. Et vn'altro stesso Pesce di due libre, fù venduto 200. scudi ad Asinio Celere, huomo Consolare.

Frà i Golosi sono numerati molti, trà i quali fù Apicio al tempo di Tiberio: il quale essendo huomo priuato, spese in mangiamenti due milioni, e mezzo d'oro. Et essendo costretto da'suoi creditori, vide, che non gli restaua altro, che 250. milia scudi, co'quali parendogli di hauer à viuere in continua miseria, s'auuelenò da se stesso.

Clodio Esopo Histrione (secondo Plinio) spese in vna Cena quindici milia scudi, nella quale si mangiarono Vccelli, che haueuano voce humana, comprato ciascuno sei milia Dramme, che sono 600. scudi l'vno.

Caio Caligola, il quale (come dice Seneca) fù prodotto dalla Natura, accioche si vedesse quanto possono i vitij segnalati in suprema grandezza, spese in vna Cena 250. milia scudi, e secondo Suetonio nella sua vita, si beueua Margarite liquefatte nell'aceto d'inestimabile valuta.

Aulo Vitellio supremo Golone, trà pochissimi mesi consumò in mangiamenti venticinque milioni d'Oro, come racconta Plinio: poiche (secondo scriue Suetonio) li suoi pasti erano di ceruella di Fagiani, di Pauoni, di lingue di Pappagalli, e di latte di Murene condotte dal Mar Partico, e dal Mar di Spagna, inuitando ogni giorno amici à mangiare. Haueua distinti i mangiamenti in Colatione, in Pranzo, in Cena, & in Commessatione doppo Cena: & in ciascuna di queste non vi spese mai meno di dieci mila scudi; tal che spendeua quaranta mila scudi il giorno: &

oltre

oltre l'altre spese, diede à Vitellio suo fratello in vna Cena due mila Pesci, e sette mila Vccelli.

Eliogabalo, come riferisce Lampridio, per ciaschedun Pasto mai non spese meno di settanta milia scudi.

Lucio Lucullo, huomo che spendeua molto bene il suo danaro, chiamato da Seneca di diligente splendidezza, spendeua il giorno cinque mila scudi. Sì che Seneca dice molto bene, ragionando de'Pasti de'suoi tempi, che in ciascun Pasto consumauasi l'entrata d'vn Cittadino dell'Ordine Equestre, il quale mentre non poteua hauer d'entrata manco di dieci milia scudi, la spesa poteua importare da dugento milia scudi in circa.

Crasso nobilissimo Romano, doppo hauer vinto Spartaco Capitano di Gladiatori, dette vn Conuito al popolo sopra dieci mila tauole; & à ciascuno donò frumento per tre mesi.

Geta Imperadore fù mangiatore così stupendo, che stette per tre giorni continui à tauola, facendosi portar le viuande secondo l'ordine dell'Alfabeto.

Albino Imperadore in vna Cena si mangiò cento Persiche, cinquecento Fichi, dieci Meloni, e trecento Ostriche, & altri cibi.

Massimino Imperadore mangiò in vn giorno quaranta libre di carne, e beuette vn'anfora di vino.

Italo Rè d'Italia ritrouò il far Conuiti, per indurre i popoli à dargli maggior'obbedienza, & à vita più gentile.

E gli Asiani ritrouarono il metter le spetie nelle viuande, & il vino nella neue per farlo fresco, & il portar'odori; e mandarono queste inuentioni à Roma.

Della Scusa de'Romani circa le cose sudette.

NOn è marauiglia, che in vn'Imperio sì grande, vi fossero degli huomini cattiui, e crudeli, come li sudetti; perche è vera la sentenza di Cornelio Tacito, che i vitij sono, e saranno, mentre saranno gli huomini.

E Paolo Emilio, che vsò quella crudeltà con gl'Albanesi, non la fece già di suo capriccio, ma d'ordine del Senato; perche costumauano i Romani (come riferisce Polibio)

 di

di vsar crudeltà grande per terrore de'Popoli,e per dar'essempio à gl'altri, che non si ribellassero, come haueuano fatto gl'Albanesi. Et in vero al tempo di Silla, e Mario, che cominciarono le guerre Ciuili, furono vsate crudeltà innaudite, che dapoi seguitarono per molti anni.

Auanti Lucio Silla erano sì parchi i Romani nelle viuande, che fù fatto legge da Fannio, poco auanti la guerra Carthaginese,che ne'giorni di festa si spendesse in mangiare vno scudo, e non più: & il giorno di lauoro vn giulio. E questa parsimonia de'Romani durò fino al tempo di Cesare Augusto: onde si legge, che Silla ordinò,che ne'giorni solenni si potessero spendere sette giulij,e mezzo; negli altri giorni tre mezzi grossi. Cesare Augusto poi fece legge, che ne'giorni solennissimi, come di nozze, si spendessero venticinque scudi; nelli festiui sette scudi, e mezzo; negli ordinarij cinque scudi il giorno. La qual legge fù poco osseruata non solo da altri Prencipi, che seguirono doppo lui; ma ancora da esso medesimo, poiche hebbe à caro, che li Romani si effeminassero, acciòche fossero più obedienti, e non hauessero ardire di tentar cose nuoue. Sì che disse molto bene Tito Liuio, che non fù mai Republica più buona della Romana, nella quale entrarono molto tardi la Lussuria, e l'Auaritia, e vi durarono gran pezzo la Pouertà, e la Parsimonia.

Della Dottrina, e de' Salarij, che si dauano à' Dottori in Roma.

INsino alla seconda guerra Punica non entrò Minerua, cioè la Dottrina nelle porte di Roma: ma vi fù sempre Marte,cioè l'arte della Militia: ma dapoi soggiogata la Grecia,vi cominciarono ad entrare le scienze, e massime l'eloquenza molto vtile nella Republica, e nella Militia.

A questa eloquenza vi successe l'Historia, e la Filosofia,e tutte l'altre scienze,ma con temperamento; perche in Roma non era lecito di studiare se non a'Nobili,cioè a'Caualieri. La Plebe attendeua alla guerra,e i Nobili non si dauano in tutto, e per tutto alle Lettere, ma vi attendeuano quanto loro bisognaua. Così fù Scipione il minore, Silla,

Pom-

Pompeo, Lucullo, Giulio Cesare, & altri Letterati à bastāza; & à tempo de gl'Imperadori cominciarono le scienze ad esser più abbracciate, essendo che Caligola constituisse salarij alli Lettori; se bene poi fù tralasciato fino al tempo di Vespasiano, il quale (come riferisce Suetonio) alli Maestri di Rettorica Greci, e Latini fece dare de' danari della Camera due milia scudi l'anno di prouisione per ciascuno: della qual Rettorica si legge fosse primo inuentore Mercurio nipote d'Atlante, ouero Empedocle. Et al tempo di Traiano (come scriue Plinio) i Medici haueuano di prouisione l'anno dodici milia, e cinquecento scudi per ciascuno. Et Antonio Musa Medico Greco fù condotto à Roma per medicar Ottauio Augusto di vna sciatica, che prima li Romani erano stati 400. anni senza Medico.

Traiano fù primo, che ordinò gli Auuocati per li poueri in Roma. Eumene Oratore hebbe di prouisione 15. milia scudi l'anno, come riferisce esso medesimo in vna sua Oratione. Quintiliano, il qual venne di Spagna, fù il primo, che hebbe salario in Roma, per tenere scola publica negli anni di Christo 63.

Della Lunghezza dell'Imperio Romano.

GRande fù l'Imperio Romano come si è detto: da i cōfini, dalle militie, dalle ricchezze, dalle fabriche, dalle virtù, da gli huomini segnalati; & ancora è stato mirabile, per la lunghezza del tempo, che hà durato. Sì che disse ben Plutarco, che la fortuna, essendo alata, e volubile, haueua volato hora negli Assirij, hora ne i Medij, hora ne i Persi, hora ne' Greci, hora ne' Carthaginesi; ma che subito gli haueua abbandonati; hauendo poi fermato il volo al Teuere, per starui perpetuamente. E così fù, poiche infino alla partita di Roma di Costantino, cioè mille, e ottant'anni dalla edificatione di Roma, fù in grandissimo fiore l'Imperio Romano. Ma trasferita poi la Sedia dell'Imperio dal medesimo Costantino à Costantinopoli, cominciò à declinare à guisa di pianta, che traspiantata in cattiuo terreno, perdè il vigore, e la bontà sua.

Conclusione dell'Opera.

SI è veduta la grandezza dell'Imperio Romano,il quale non solo fù grande,ma ancora molto vtile al genere humano.

Aristide Greco tra l'altre vtilità, che gli huomini cauarono da questo Imperio, numera la Pace, la quale à tempo degli Imperadori fù (come dice Tacito)quasi immobile; benche haueſſero i Romani quasi per legge la Guerra.

Il medesimo Aristide rassomigliò l'Imperio Romano ad vn Giardino ben coltiuato,& ornato; poiche in ogni parte, & in ciascuna Città di questo Imperio si vedeuano Acquedotti, Portici, Tempij, Scuole, & ogni bene. Onde erano degne di compassione quelle genti, che non erano sotto questo felicissimo Imperio. E Plinio disse, che Italia era stata eletta da i Rè, accioche facesse più chiaro il Cielo, congregasse i Regni diuisi, e raddolcisse tante barbare Nationi, e fosse Patria commune; e l'istesso disse Strabone, e Claudiano.

Plutarco rassomigliò l'Imperio Romano ad vn'Anchora,che teneua saldo il Mondo,che fluttuaua. Il che si vede chiaro, poiche auanti l'Imperio tutto il Mondo era pieno di guerra, & in particolare la Francia (come disse Ceriale) fin che fù soggiogata da'Romani.Et hora,che è declinato questo Imperio, vedesi chiaramente, che tutto il Mondo è pieno di guerre: cosa antiueduta da Ceriale appresso Tacito nell'Oratione, che fece à i Popoli di Francia.

Nota sopra alcune Voci contenute nell'Opera.

ANfiteatro diceuasi quel luogo, che d'ogn'intorno era cinto, e composto di due Theatri in forma circolare, come hoggi il Coliseo, chiamato Anfiteatro di Vespasiano da Suetonio, differente molto dal Theatro; essendo, che il Theatro fosse vn Semicircolo,cioè la metà del Circolo,che era anco vna metà dell'Anfiteatro. Et il primo Anfiteatro in Roma fù fatto da Giulio Cesare in Campo Marzo.

Aquiliferi chiamauansi coloro, che portauano l'Aquile Inse-

Insegne delle Legioni Romane, le quali al tempo di Caio Mario ad imitatione de'Persi cominciarono ad vsare. Era l'Aquila tutta d'oro (come riferisce Dione) posta in cima d'vn'asta con l'ale aperte, la quale teneua ne'piedi vn fulmine d'oro: & erano tenute in tanta gran riuerenza da i Soldati, che l'adorauano per Dei, che Dei della guerra li chiamò Cornelio Tacito nel primo libro de gli Annali: & in ciascuna Legione ve n'era vna.

Baccanali chiamauansi le Feste in honor di Bacco Dio del Vino, altrimenti chiamate Feste delle Vendemmie; e si faceuano nel mese di Settembre finita la Vendemmia, non solo di giorno, ma ancora di notte: onde furono anco dette *Nictileia*, feste di notte, nelle quali scorreuano per tutta la Città Donne nobilissime ignude, cinte di edera co'l Tirso in mano in compagnia d'huomini, con tanta licenza, e sfrenata lasciuia, che fù necessario prohibirle per tutta Italia, con Decreto del Senato: tanti erano gli adulterij, gli stupri, e le ribalderie, che commetteuano in queste Feste; se bene poi furono rimesse, e con ogni sorte di pazzia frequentate, come di Eliogabalo riferisce Lampridio.

Censo chiamauano i Romani la stima de'Beni di ciascuno, secondo la quantità del quale si metteua il Tributo: chiamato ancor'esso Censo, come si legge appresso molti Scrittori. Fù ancora questa voce, Censo, stesa à significar la descrittione dell'Anime.

Censore era vn Magistrato di duè Cittadini, che duraua cinque anni per l'ordinario, se bene fù ridotto à diciotto mesi da Emilio Mamerco Dittatore: del che si risentirono li Consoli, che furono doppo la sua Dittatura. Erano questi, Correttori, e Riformatori de'costumi de'Cittadini, con potestà grande di priuar Caualieri, e Senatori de gli ordini loro senza rispetto alcuno, mettendo mano ne'più principali con grandissimo rigore, come ne porta molti esempij Valerio Massimo, doue tratta della grauità Censoria. Si eleggeua questo Magistrato de'più principali, e rispettati Cittadini della Città, che prima fossero passati per li primi Magistrati: & il primo Censore di Roma fù Seruio Tullio.

Colli di Roma. Il Capitolino, così detto da vn Capo humano, che vi fù trouato nel fabricare: e per tal cosa fù au-

gurato, che quel luogo haueua ad essere capo del Mondo, hoggi il Campidoglio.

Palatium, si chiamaua il Colle Palatino: e perche quiui fù edificata la Casa Imperiale, da quello furono chiamati Palazzi le case Regie, e poi ogni casa grande.

L'Auentino, detto così ab Auibus, poiche iui si pigliauano gli augurij degli Vccelli, doue hoggi è S. Sabina.

Il Celio nominato da Cele Vibenna Capitano de' Toscani, che habitaua iui con l'essercito, e per prima detto Quercetulano, per la frequenza delle Querce, che vi erano. Comincia da S. Gregorio, e seguita verso S. Giouanni.

L'Esquilino, così detto dall'Escubie, cioè guardie, che vi habitauano, hoggi da S. Pietro in Vincola à Santa Maria Maggiore.

Il Viminale, detto à Vimine, cioè magliuoli di Vigne; hoggi da S. Maria Maggiore, à S. Lorenzo in Panisperna.

Il Quirinale, così detto dal Tempio iui dedicato à Romolo, detto Quirino, doue è hoggi Montecauallo.

Il Pincio, che già era detto Collis hortulorum, doue erano gli Horti anticamente. Vi è la Trinità de Monti, & il Giardino de' Medici.

Il Gianicolo, così appellato dal Tempio di Giano, che vi era, doue è hoggi S. Pietro Montorio.

Consoli era Magistrato di due Cittadini Nobili, con suprema autorità sopra tutti gli altri, chiamati Consoli à cōsulendo Senatum, come dice Nonnio. Nè à questo grado del Consolato saliuano, se prima non erano montati per la scala, di tutti gli altri Magistrati. Vsauano la Porpora, la Sedia d'Auorio, detta Curule, e dodici Littori con dodici Fasci, con verghe sole senza l'Accetta, leuata (come dice Plutarco) da Valerio Publicola, per dar manco terrore al Popolo; nè poteua ascendere alcuno à questo grado prima del quadragesimoterzo anno, se bene per gratia fù dato il Consolato à persone di minor'età. Era officio loro, di prouedere à tutti li bisognosi della Republica, tanto in cose di pace, come di guerra, non però senza licenza del Senato, dal quale (se bene era grande la loro autorità) dependeua la sua grandezza, come dice Polibio. I primi Cōsoli in Roma furono Lucio Giunio Bruto, e Lucio Tarqui-

nio;

nio; & il primo Consfole Plebeo, fu Lucinio Stilicone.

Corte, ouer Cohorte era vna Compagnia di cinquecento cinquanta Fanti, e sessanta sei Caualli per l'ordinario. Dieci di queste Cohorti faceuano vna Legione. E ben vero, che spesso si alterauano secondo i tempi, l'occasione, e volere de' Capitani.

Sotto Vitellio (come riferisce Tacito) ne furono fatte in Roma sedici Pretorie, e quattro Vrbane di mille Fanti per ciascuna: portauano per insegna vn'hasta lunga, con vn legnetto à trauerso non molto lungo, à modo di Croce, doue era scritto il nome della Cohorte, sotto del quale staua l'Imagine dell'Imperadore tutta d'Argento, ò d'Oro.

Dittatore, fù al tempo della Republica vn Magistrato straordinario, il più supremo, e di maggior'autorità, che hauessero i Romani, vsato à crearsi ne' tempi turbolenti, e negli vltimi pericoli della Republica; come nella guerra de' Latini fù fatto Tito Largio, che fù il primo; e nella seconda guerra Carthaginese Fabio Massimo. Chiamauasi Dittatore, perche non era (come dice Alicarnasso nel 5.lib.) creato con Lupini à voto: ma detto dal Consfole, & accettato à viua voce dal Popolo. Non soleua durar questo officio più di sei mesi, sì che Silla fecesi chiamar Dittatore per cent'anni, e Giulio Cesare in vita. Haueua autorità sopra la morte, e la vita de' Cittadini, come ne dauano segno li Littori, e li Fasci con le Scure, che portauano al numero di ventiquattro. Poteua dare, e torre tutti gl'altri Magistrati senza appellatione alcuna. Non poteuano caualcare per la Città, nè fuori senza licenza del Popolo, e questa era la mortificatione di questa suprema dignità.

Il Dittatore faceua il Maestro de' Caualieri, & il primo Maestro fù Spurio Cassio.

Dramma era vna moneta, che valeua vn giulio, detta ancora danaro, che conteneua quattro Sestertij minori, secondo Budeo.

Li Sestertij grossi, ò maggiori erano mille de' minori; e così valeuano scudi 25. l'vno.

Sestertio era di due sorti appresso li Romani, masculino, e neutro. Il masculino valeua mezzo grosso: il neutro valeua 25. scudi; perche conteneua mille Sestertij masculini;

Que-

Questo Sestertio neutro, quando si proferiua auuerbialmente, all'hora cresceua il numero cento volte, sì che vn Sestertio neutro proferito auuerbialmente conteneua cento milia Sestertij masculini. Onde *decies Sestertium* conteneua vn milione di Sestertij piccoli, che valeuano venticinque milia scudi.

Escubie erano chiamate le guardie de gl'Imperadori, à *foris cubo*, perche vegliauano fuori del padiglione del Capitano armati per sua custodia, come riferiscono Salustio, e Tito Liuio.

Edile, era vn Magistrato di due Cittadini ne' primi tempi della Republica, e poi di quattro, che haueua cura de i giuochi publici, delle fabriche, strade, acquedotti, e simili altre cose. Detti Edili Curuli dalla Sedia d'Auorio, doue sedeuano quando andauano in Senato. Giulio Cesare ne aggiunse due altri detti Edili Cereali, per la cura, che haueuano della Grascia per seruitio della Città.

Fasci erano detti fascetti di verghe legate insieme con vna scure, ò accetta portata auanti i Consoli, Pretori, e Dittatori da' loro famigli: detti Littori vsauano tal volta ornarsi di Lauro in segno d'allegrezza, ma cresciuta l'adulatione li portauano sempre laureati, finche nell'vltimo tépo (come canta Claudiano) li portarono ancora indorati.

Feciali era vn Collegio di venti Sacerdoti, deputati à denuntiare la guerra, conchiuder la pace, e le leghe, & à chiedere a' nemici tutto quello, che si pretendeua fosse stato tolto, & vsurpato al Popolo Romano. Fù instituito questo Collegio al tempo de i Rè, e durò poi sempre nella Republica, e nell'Imperio. Costumauano questi Feciali, quando intimauano la guerra, scagliare verso il territorio nemico vn'hasta ferrata; la quale scagliata, era giudicata la guerra giusta, e ragioneuole, e lecito ardere, guastare, e saccheggiare il paese nemico.

Gladiatori, chiamauansi quegli schiaui, che teneuano i Romani per vendere ne i guochi Gladiatorij; molto essercitati nell'arte della scherma. Combatteuano nello steccato in mille fogge, e maniere, e con mille sorti d'arme. Furono fatti questi giuochi Gladiatorij la prima volta nel Consolato d'Appio Claudio nel Foro Boario (come riferisce

risce Valerio Massimo)per honorare il funerale del suo Padre. Durarono questi giuochi per insino al tempo di Theodorico, Rè de'Gothi: benche da Costantino, & altri Imperadori Christiani prohibiti. Si costumaua farli nelle speditioni di guerra,per placare l'ira de' Dei (sì come dice Giulio Capitolino)e per auuezzare i Soldati à veder sangue, e ferite, prima che le prouassero nella guerra.

Legione, era vna quantità di Soldati Romani, gouernata da vn Capitano, chiamato alle volte Prefetto, & alle volte Legato. Fù la Legione di numero vario; poiche Romolo (secondo Floro) primo Fondatore della militia Romana, fecela di tre mila Fanti, e dugento Caualli, poi di sei mila Fanti, e seicento Caualli (sì come riferisce Plutarco.) Appresso di Liuio,e di Polibio trouansi le Legioni hora di quattro milia Fanti, e dugento Caualli, hora di cinque milia Fanti, e trecento Caualli. Di sei milia,e dugento Fanti,e trecento Caualli la fece Scipione,quando passò in Affrica, e Mario nella guerra contra i Cimbri, e Theutonici: sì che non si può dar certo ragguaglio di che numero fossero; essendo che si andassero variando, secondo il voler de i Capitani.

Ouatione era vna certa sorte di Trionfo, così detto,perche si sacrificaua (come dice Seruio) vna pecora,ouero da quella voce, Ohe,che si proferisce in segno d'allegrezza. Quegli, che in tal maniera trionfaua, entraua in Roma à Cauallo coronato di Mirto, e'l Senato il seguiua.

Paghe de' Soldati erano di tre scudi il mese per vno,cioè dieci Assi il giorno, che valeuano quattro Sestertij, che fanno vn giulio della nostra moneta: e questa era paga ordinaria di tutti i Soldati, eccetto che le Cohorri Pretorie, le quali ne haueuano la metà più, cioè sei scudi il mese; e questo acciò che facessero più diligente guardia al corpo del Principe. Cominciauano à militare li Romani dagli anni diciasette per insino alli cinquanta. Erano chiamati Veterani dalli venticinque in sù. Se bene Cesare Augusto, per farseli grati, chiamò Soldati Veterani quelli di venti anni.

Questore, era vn Magistrato, che dauasi à i Giouani,non però che hauessero meno di ventiquattro anni: fù instituito

da

da Romolo, ouero da Tullio Hostilio. Haueua il Questore cura particolare di conseruar l'Erario, & essigere i danari nelle Prouincie, pagar'i Soldati, tener conto delle spese, e dell'entrate publiche. Fù offitio di tanta stima, che era accettato volontieri ancora da persone Consolari. Il numero de'Questori fù più, e meno, secondo l'occasione de'tempi.

Tribuno della Plebe era vn Magistrato, che teneua la protettione della Plebe, di tanta autorità, che à loro staua di approuare, e confermar quello, che era stato ordinato dal Senato: e bene spesso questi Tribuni s'attrauersauano a'Consoli, con farli metter'in prigione; & alcuna volta contradissero ancora al Dittatore. Durò questo Magistrato cōtra Nobili fino à Lucio Silla, il quale annullò tutte le loro leggi, e li giudicò indegni d'altri Magistrati. Ma poi fù riposto nella sua grandezza da gl'Imperadori, li quali per gratificarsi il popolo (come dice Tacito) lasciati tutti gli altri titoli, contentaronsi della potestà Tribunitia, della quale poi perpetuamente si seruirono.

I primi Tribuni della Plebe furono Spurio Cassio Viscellino, e Postumio Cominio Aurunco.

De'Trionfi, à chi si concedeuano, chi fù il primo, & vltimo Trionfatore, e di quante maniere erano.

TRionfo era vna solennità, ò festa, che faceuano i Romani in honor de' Capitani, quando tornauano dalle guerre vittoriosi. La forma del Trionfo era, che il Capitano entrasse in Roma sopra vn Carro superbamente tirato da quattro Caualli. Andauano auanti al Trionfante la Plebe, i Caualieri, & il Senato seguito da i Popoli vinti incatenati. Vestiua il Trionfante di Porpora dipinta, e ricamata d'Oro, & haueua in testa vna Corona di Alloro. A i piedi del Trionfante faceuano sedere vn Seruo, che con varie sorti di motti mordaci, & ingiurie lo pugnesse, acciochè non diuentasse superbo ne gli honori.

Publio Valerio Publicola fù il primo Console, che trionfasse in Roma di battaglia terrestre: il quale ancorche fusse stato quattro volte Console, con hauer liberata la Patria dalle mani de' Tiranni, morendo gloriosamente, si ritrouò

trouò così pouero, che fù sepolto à spese del Publico.

Marcello per la presa di Sicilia, e molti altri.

Ma il primo che trionfasse, fù Romolo, e l'vltimo Probo Imperadore: e li trionfanti furono 320. Et il primo, che condusse nemici soggiogati in Roma, fù Cincinnato. Et andauano sopra vn Carro da due ruote, tirato da'Caualli, ò d'altri Animali, con l'essercito dietro, coronato di Lauro: e giunti in Campidoglio, smontati dal Carro entrauano nel Tempio di Gioue Ottimo Massimo, à rendergli gratie della riceuuta vittoria; e sacrificato che haueuano vn bianco Toro andauano alle stanze.

Duilio fù il primo de' Romani, che trionfasse di battaglia Nauale.

Roma quante volte fù presa, e come sia stata sempre trionfante.

ROma è stata sette volte presa da diuerse Nationi. La prima l'anno 364. doppo la sua edificatione da' Galli Sennoni, sotto il Capitan Breno. La seconda 800. anni doppo da' Visigoti. La terza 44. anni doppo da'Vandali. La quarta 18. anni doppo da Eruli. La quinta 14. anni doppo da Ostrogoti. La sesta 12. anni doppo da Totila. Vltimamente l'anno 1527. alli sei di Maggio dall'essercito Imperiale sotto Clemēte VII. Nondimeno sempre hà superato il tutto. Sì che pare propriamēte, che Iddio habbia in tal sito, e sotto tal costellatione posta quest'Alma Roma, acciò habbia sempre à signoreggiare, come si vede, ch'è stata sempre Regina di tutte le Città, e Capo del Mondo tutto. E Vitruuio nel lib. 8., ben la discriue, dicendo: *Diuina mens Ciuitatem Popul. Romani, egregia, temperataq. regione collocauit, vti Orbis terrarum Imperio potiretur*. E Propertio nel lib. 3. *Omnia Romanæ cedent miracula terræ. Natura hic posuit, quicquid vbiq. fuit*. E quel detto: *Roma tuum nomen terris fatale regendis*. E che sia il vero l'hà dimostrato l'Imperio Romano passato. Anzi basta solo à conoscere le grandezze di quella, il rimirare le ruine sue, secōdo quell'altro detto:

ROMA QVANTA FVIT, IPSA RVINA DOCET.

Per

Per le Rouine di Roma Antica

SONETTO

DEL SIGNOR GIROLAMO PRETI.

QVi fù quella d'Imperio antica Sede,
Temuta in pace, e trionfante in guerra,
Fù: perch'altro, che il loco hor non si vede.
Quella, che Roma fù, giace sotterra.

Queste, cui l'herba copre, e calca il piede,
Fur Moli al Ciel vicine, ed hor son terra.
Roma, che'l Mondo vinse, al Tempo cede,
Che i piani inalza, e che l'altezze atterra.

Roma in Roma non è. Vulcano, e Marte
La grandezza di Roma à Roma han tolta,
Struggendo l'opre e di Natura, e d'Arte.

Voltò sossopra il Mondo, e'n polue è volta;
E fra queste ruine à terra sparte
In se stessa cadèo morta, e sepolta.

Per

Per le Rouine di Roma

O T T A V E

DEL SIGNOR

OTTAVIO TRONSARELLI.

LACERI sassi, e dirupate moli,
Infelici memorie à terra sparte,
Che già varcaste con la fama i pòli,
Stupor della Natura, honor de l'Arte;
Hor diserti del Tempo horridi, e soli,
Auanzi di Vulcan, scherni di Marte;
Pompe vn tempo di gloria, ed hor di duolo,
Già pari al Cielo, ed hor eguali al suolo.

Altere moli, che qual gelid'Ossa
Animose v'ergeste al Ciel sourano,
D'ingegno, e di valore vltima possa,
Opra immortal di generosa mano.
Hor fatte à voi medesme inutil fossa
Le vostre glorie riuolgete al piano,
Entro sepolcro d'abbattute mura
Cadaueri à voi stesse, e sepoltura.

Graue del pondo suo crolla ogni regno,
Cade ogni imperio in cenere riuolto,
E, chi visse del mondo alto sostegno,
Ne le ruine sue giace sepolto,
Che quì Fortuna essercita il suo sdegno,
E'l Ciel rinoua à l'vniuerso il volto;
E sol, perche languendo altri si mora,
Se medesimo il Tempo anco dimora.

IL FINE.

IN ROMA,

APPRESSO FILIPPO DE' ROSSI.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

L'ANNO M. DC. LIV.

Plutarco.. Suetonio

Appiano Alessandrino

Suetonio

Giustino

Aulo Gellio

Giulio Frontino

Dione

Sesto

Tito Livio

Lucio Floro

Egesippo

Eutropio